

Guido Landolina

I Vangeli

di

Matteo

Marco

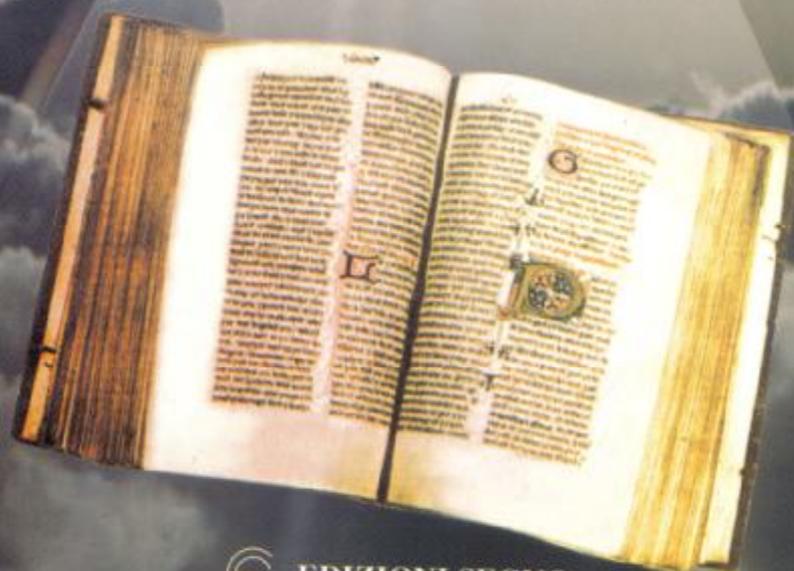
Luca

e del

"piccolo" Giovanni

Letti e commentati da un catecumeno

Vol. II



EDIZIONI SEGNO

Guido Landolina

I Vangeli

di

Matteo

Marco

Luca

e del

‘piccolo’ Giovanni

- Letti e commentati da un catecumeno -

VOL. II

COSA RISPONDERESTI SE...

qualcuno ti dicesse che:

**IL GESU' DEI VANGELI E' UN 'MITO', INVENTATO DAI PRIMI CRISTIANI...
 GESU' NON FU UN DIO..., MA NEI SUOI IMPETI DI VOLONTA' EROICA FINI' PER CREDERSI 'ONNIPOTENTE'.
 SI INVENTO' DIO COME PADRE SUO E...NOSTRO.
 COPIANDO IL PROFETA DANIELE SI INVENTO' IL CONCETTO DI 'REGNO DI DIO'.
 ERA SOLO UN MISTICO CHE SI ESALTAVA L'ANIMA CREDENDOSI UN 'SALVATORE'.
 L'IDEA DELLA INCARNAZIONE E' UNA ASSURDITA'.
 ANCHE LA RESURREZIONE FU INVENTATA.
 L'EUCARESTIA E' SOLO UN SIMBOLO... COME TUTTA L'ULTIMA CENA.
 IL PARTO DELLA 'VERGINE' E' UNA LEGGENDA... E NON PARLIAMO DELLA RESURREZIONE DEI CORPI.
 GESU' ESIGEV LA 'FEDE' SAPENDO BENE CHE LA SUA OPERA NON ERA RAZIONALE.
 SONO I MIRACOLI QUELLI CHE ROVINANO I VANGELI E GLI INDEMONIATI NON FURONO CHE MALATI MENTALI.
 SATANA E' UN SIMBOLO!
 L'ATTESA MESSIANICA IN ISRAELE FU SOLO FRUTTO DI FRUSTAZIONI E DI SOGNI.**

EPPURE QUESTO E' IL PENSIERO DI PERSONAGGI COME RENAN, LOISY, BULTMANN, I MAESTRI DELLA 'DEMITIZZAZIONE' DELLA SCRITTURA, OSANNATI ANCOR OGGI DA UNA CERTA 'INTELLIGHENZA' LAICA, CHE SI CONSIDERA SPIRITUALMENTE ADULTA, MA AMMIRATI ANCHE DA TANTI TEOLOGI CHE SI DEFINISCONO 'CATTOLICI'.

A quel 'qualcuno' è sufficiente che tu regali – oltre al primo - anche questo secondo volume de « I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni ».

L'autore

A V V E R T E N Z A

Si avvertono i lettori che:

- La presente è un' opera '*letteraria*'
- Non ha quindi alcuna pretesa di trasmettere verità teologiche diverse da quelle di Fede che la Dottrina cristiana insegna
- Allocuzioni ed espressioni utilizzate vanno pertanto da ciascuno liberamente intese come mezzo per trasmettere concetti più generali di natura 'spirituale' per i quali bisogna riferirsi al loro significato *profondo* più che alla forma in sé e per sé in cui l' autore – per esigenze anche *letterarie* – li esprime

L' autore

Presentazione

Certi critici hanno voluto darci negli ultimi due secoli o una immagine di Gesù visto storicamente come un uomo realmente vissuto, ma che venne successivamente mitizzato e trasformato in 'Dio' dalla fantasia fabulatrice delle prime comunità cristiane, oppure l'immagine di un personaggio 'ideale' mai esistito al quale è stata poi fittiziamente 'incollata', per renderlo più credibile, quella di un personaggio 'storico', come se il personaggio 'ideale' fosse veramente vissuto.

Per dirla con Jean Guitton, queste due forme di pensiero lacerano Gesù riducendolo ad un prodotto dello spirito: prodotto dell'entusiasmo che crea gli eroi nel primo caso, prodotto della mistica che crea i miti nel secondo.

Secondo questi critici positivisti – che pur tanto peso hanno avuto nella cultura teologica moderna - è infatti impossibile credere alla 'storicità' del Gesù dei Vangeli, cioè ad un uomo che nasce da una vergine, che risorge dopo la morte, che appare e scompare materializzandosi e smaterializzandosi nel cenacolo davanti agli apostoli, un Gesù che infine ascende 'fisicamente' al Cielo.

Non parliamo poi dei miracoli, magari come quello di Lazzaro, e neppure di liberazione di indemoniati.

Secondo questi critici razionalisti è a priori impossibile violare le leggi di natura, impossibile evidentemente persino a Dio che le ha create, ammesso che le abbia create un Dio e che l'universo – come molti di loro pensano - non si sia invece autogenerato.

*Da quest'opera – che si avvale delle visioni di **Maria Valtorta**, grande scrittrice mistica moderna, come già fatto nel mio precedente “Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni ” - emergerà invece la realtà di un uomo realmente vissuto in un preciso contesto storico-sociale e contemporaneamente anche quella di un 'Dio' che – per illuminare l'Umanità e condurla alla salvezza spirituale – si è realmente fatto uomo, incarnandosi.*

*Se ne “**Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni**” rifulge di più il Verbo, figlio di Dio, il Dio-Uomo, qui - ne “**I Vangeli di Matteo, Marco e Luca e del 'piccolo' Giovanni** ” (appellativo, quest'ultimo, con cui Gesù chiamava affettuosamente Maria Valtorta che trascriveva le sue visioni di vita evangelica che fanno ora parte della sua Opera principale*

‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’) vedremo emergere di più l’*Uomo-Dio*, ma non «l’uomo fatto successivamente ‘dio’» né il «‘dio’ fatto successivamente uomo», bensì l’Uomo nel quale coesiste la realtà di una doppia natura, umana e divina.

Talvolta – nei casi meno frequenti - scetticismo e incredulità sottintendono una implicita volontà di negare, ma più spesso derivano da una non sufficiente informazione.

‘Chi non mi ama è perché non mi conosce’, diceva una volta mesto, allargando le braccia, il Gesù dell’Opera di Maria Valtorta.

Questo vuol dunque essere un libro per aiutare quegli scettici ed increduli la cui intelligenza si dimostri aperta e disponibile ad un confronto che non sia viziato da pregiudizi.

L’autore

Introduzione

Nel clima politico, filosofico e religioso dell'Ottocento...

Nel volume precedente, seguendo il vangelo di Matteo, integrato qui e là da quelli di Luca e Marco, avevamo messo a fuoco alcuni aspetti della vita di Gesù - alla luce soprattutto delle visioni della grande scrittrice mistica Maria Valtorta - dalla nascita al compimento dei dodici anni di età, con il suo ritrovamento fra i dottori del Tempio.

Nella introduzione avevamo anche diffusamente illustrato in quale clima ebbe a svilupparsi nell'Ottocento e poi anche nel Novecento una critica teologica tutta rivolta allo **smantellamento** dei vangeli.

Una critica nata in ambiente protestante dai primi illuministi e deisti inglesi, seguiti poi da francesi e tedeschi.

Gli illuministi propugnavano l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità in cui le religioni, in primo luogo quella cattolica, secondo loro lo avevano tenuto.

La religione cattolica veniva presentata come oscurantista, medievale, ostile al progresso, schierata per di più a difesa dell'immobilismo politico.

In questo clima culturale nascevano correnti di pensiero che – in chiave politica - avrebbero portato prima alla rivoluzione francese, quindi alla caduta delle varie monarchie europee, all'abbattimento dello Stato vaticano in Italia, al marxismo ateo, al socialismo, al nazional-socialismo e fascismo e infine al materialismo capitalista.

Era un clima in cui diventava ideologicamente importante demolire la Chiesa, vista come influente fonte di potere politico in Europa, cominciando a distruggerne la sua cultura che aveva fino ad allora informato la vita della società.

Bisognava dunque mettere prima di tutto in discussione i principi alla base di tale cultura, cioè il **Vangelo**.

Demolito il Vangelo sarebbe crollata anche la Chiesa cattolica romana, considerata pietra angolare dell'intero cristianesimo, e con essa il suo 'potere' politico.

E' proprio in questo periodo storico che si è venuta consolidando una certa **teologia** che – impregnata di **razionalismo** – si concentrò nello studio

dei vangeli allo scopo di eliminare sistematicamente tutto quanto in essi sembrasse non rispondere ai criteri di una ‘sana’ Ragione.

L’aldilà – sono le parole d’ordine di questo attacco concentrico da parte di una certa teologia, di una certa filosofia e di una certa politica - è una chimera, perché esiste solo l’aldiqua che possiamo toccare con mano e controllare ‘scientificamente’. Il ‘Dio’ degli ebrei, dei musulmani e dei cristiani è una invenzione dei rispettivi preti. I vangeli con i loro miracoli, resurrezioni ed ascensioni sono un insieme di racconti mitici che vanno depurati delle leggende, come ad esempio quelle del peccato originale, della verginità di Maria, degli esorcismi e via dicendo. I vangeli si riducono ad un insieme di norme e regole morali, sia pur di alto profilo, dove però l’ispirazione di Dio non c’entra proprio niente, come non c’entra nei profeti, poveri illusi convinti che sia Dio a dare origine a quelle che sono solo le fantasie della loro mente malata...

Fra i tanti esponenti di questa corrente di pensiero, diventata predominante e che ha avuto enorme influenza prima sulla cultura europea e poi su quella dell’intero mondo occidentale, ho scelto – per darvi un’idea più precisa dei suoi assunti – alcuni dei nomi più ‘significativi’, quelli di Ernest **Renan**, Alfred **Loisy** e Rudolf **Bultmann**, in quanto la loro influenza è stata forte e si fa sentire ancora oggi, anche fra i cattolici.

Poiché di questo mio lavoro sui Vangeli, lavoro confortato dalle fresche e bellissime visioni mistiche della Valtorta, il meno che qualcuno possa dire è che si tratta in definitiva di un’altra delle solite e numerose opere **apologetiche** in difesa del cristianesimo, e neanche delle migliori, ritengo che prima ancora che io mi metta **a dire bene** di Gesù sia ‘politicamente corretto’ lasciare che di lui dicano **il maggior male** possibile i nostri tre magnifici accusatori, utilizzando io qui – lo dico a scampo di equivoci’ perché non si pensi che possa averne travisato il pensiero – **le loro stesse parole tratte dalle loro stesse opere**.

Non temano però i nostri lettori ‘ben pensanti’ che queste loro idee possano ‘corrompere’ l’ignaro ed impreparato lettore.

Anzi le idee dei tre – che ho rintracciate sparse qui e là nelle loro opere e che ho qui di seguito presentate in forma ‘concentrata’ come una ‘summa’ del loro pensiero – costituiranno, lungi dal far morire il paziente, una sorta di ‘vaccinazione’, in attesa che le visioni mistiche di **Maria Valtorta** ristabiliscano... la ‘verità’ dei fatti inquadrando e ridimensionando nella giusta maniera tante loro velleitarie apodittiche affermazioni.

Mi rendo conto che per i nostri lettori 'razionalisti' – se irriducibili e se, come i nostri tre, non volessero proprio credere nell'aldilà e nelle ispirazioni di Dio - sarebbe ben difficile accettare come 'controprova' gli scritti di una mistica che 'soffre' di visioni. Ma questo in effetti non è un libro per razionalisti 'irriducibili' ma solo per quei 'razionalisti' veri che la loro 'ragione' la utilizzino sul serio usando tuttavia anche il loro '**cuore**'.

Ho già anticipato nella Presentazione che se in Giovanni rifulge di più il Verbo, il figlio di Dio, **il Dio-Uomo**, qui - nei vangeli di Matteo, Marco e Luca - vedremo invece emergere di più **l'Uomo-Dio**, nel quale coesiste la realtà di una doppia natura.

In Gesù **convivevano** infatti due nature: quella divina e quella umana. Due nature perchè Egli era Dio incarnato in un Uomo.

Le due nature erano **coesistenti** ma, a seconda delle circostanze, poteva rivelarsi l'una o l'altra o più una che non l'altra. Egli era Figlio di Dio, ma era anche Figlio dell'Uomo.

Figlio di Dio per la parte 'spirituale', perchè generato in Maria dallo Spirito Santo, ma Figlio dell'Uomo perchè - fisicamente - nato dalla 'carne' di Maria.

Questo della divinità e della umanità di Gesù è uno dei concetti più difficili da accettare , se valutato secondo l' ordine umano. Ma alla luce del 'divino' la spiegazione è semplice.

Dio sulla Croce, Cristo sulla Croce, ha sofferto come 'uomo', fisicamente. Egli ha invece sofferto come Dio, spiritualmente, perchè si è addossato i peccati dell'Umanità.

Anche in questo caso si è rivelata la doppia natura. Come uomo, solo come uomo, non avrebbe potuto sopportare il peso dei peccati del mondo, di prima e di dopo.

Ma anche nella Resurrezione Egli manifesta le due nature: di uomo dal punto di vista della 'solidità' corporea, di Dio nella sua capacità di resurrezione e nel suo corpo glorificato.

Lo stesso nell' Ascensione al Cielo.

La 'natura' di Dio era dunque '**dentro**' all'Uomo. E Cristo-Dio decideva di rivelarsi all'Uomo a seconda di come Lui lo reputasse necessario per la sua missione, missione di Dio.

Ecco perchè talvolta Gesù, Gesù-Uomo, mostra di non aver l'onniscienza. Quello è il caso in cui 'appare' la natura dell'uomo. Dico 'appare' perchè in realtà vi è sempre quella di Dio, contestuale.

Altre volte Egli ha l'onniscienza, e la dimostra, e quello è il caso in cui il Dio che è nell'Uomo-Gesù decide di mostrarsi secondo questa natura, sempre per il bene della 'missione'.

Quando Gesù soffre la fame, la sete, la croce, la soffre nella sua natura di uomo: perchè come Dio - puro Spirito - non potrebbe avere di queste sofferenze.

Quando Gesù - nell'imminenza della Passione - sente il Padre sempre più lontano, fino a sentirsi del tutto solo di fronte alla Passione, è perchè il Gesù-Uomo avverte - dico 'avverte' - un senso di 'distacco'.

E' il distacco, non reale ma psicologico, che il Gesù-Dio opera nei confronti del Gesù-Uomo affinché quest' ultimo - privo del sostegno della divinità, o meglio 'sentendosi' privo di tale sostegno - beva fino in fondo l'amaro calice della Passione sentendosi abbandonato persino dal Padre.

I 'campioni' del positivismo, del modernismo e del razionalismo

Ciò chiarito per meglio inquadrare il resto del libro, che dire ora dei nostri tre 'alfieri'?

Il loro pensiero è appunto quello delle correnti positiviste e moderniste.

Il positivismo dell'ottocento era un indirizzo che sosteneva che unica fonte di verità e di certezza è il mondo fenomenico. Nell'esaltazione del sapere sperimentale il positivismo è irriducibilmente *antimetafisico e agnostico*.

Il modernismo è un complesso di dottrine sorte nell'ottocento-novecento per influsso delle moderne filosofie dell'immanenza, cioè della '*non trascendenza*'. Esso cerca di 'interpretare' il Cristianesimo e renderlo accessibile alla cultura contemporanea. Il modernismo fu condannato da S. Pio X come demolitore di ogni religione positiva essendo caratterizzato da agnosticismo, immanentismo, relativismo ed evolucionismo.

Il razionalismo illuminista, ai fini di questo nostro discorso, consiste in una esagerata valutazione della ragione umana che nega la trascendenza dell'essere rispetto al pensiero, esclude il mistero e la Rivelazione, il Cristianesimo, ecc.

Enest Renan (1823-1892), francese, ex seminarista, fu storico, filosofo e scrittore. Esponente del *positivismo* scrisse la *Vita di Gesù* che ebbe enorme

risonanza. L'influsso del suo pensiero e della sua personalità nella cultura e nella letteratura francese, e non solo, fu *vasto e profondo*.

Alfred Loisy (1857-1940), francese, sacerdote, fu l'iniziatore del *modernismo*. Le sue pubblicazioni di esegesi biblica furono condannate dal Santo Uffizio e nel 1908 fu scomunicato. *Negò il concetto di ispirazione e quello del soprannaturale in genere*, e applicò alla Sacra Scrittura le teorie più spinte del razionalismo tedesco, fino a presentare la Chiesa come un travisamento cosciente del Regno di Dio.

Rudolf Bultmann (1884-1976), tedesco, teologo protestante, diede grande contributo scientifico allo sviluppo della scuola della 'Formgeschichte', ma il suo nome è legato soprattutto alla 'demitizzazione', concetto che presume ricondurre a livello naturale e a dimensioni umane fatti e persone del testo biblico a cui l'ignoranza ed il fanatismo religioso avrebbero attribuito caratteri soprannaturali in un contesto 'mitico'.

Ma nel momento in cui ci prepariamo - in questo secondo volume del Vangelo di Matteo (e poi contiamo di farlo nei volumi ancora successivi) - a mettere a fuoco la figura di Gesù, non sarà male conoscere più in dettaglio queste loro critiche ai testi evangelici.

Costoro - come già accennato - hanno infatti avuto seguito e hanno influito non solo sulla cultura generale e sul pensiero filosofico e teologico moderno ma anche su teologi 'cattolici' e, ahimè, sulla formazione di non pochi sacerdoti usciti dal seminario giovanile che ora, ritenendosi attrezzati di una fede 'razionale' ed 'adulta', di tanto in tanto sentiamo predicare dai pulpiti di certa stampa che si compiace di dar loro risalto nonché, caso ancor più grave, dai pulpiti di qualche chiesa.

Ed è anzi proprio grazie alle splendide visioni di Maria Valtorta (che vorrei anzi provocatoriamente proporvi qui non come un 'fatto soprannaturale', come in realtà sono, ma come un fatto 'intellettuale' con il quale le teorie dei nostri tre possono essere confrontate capitolo per capitolo) che io mi propongo di 'rintuzzare' le congetture di costoro lasciando voi, lettori, liberi di decidere - in nome però della '**vostra**' Ragione - quale sia la Verità più 'vera'.

Ma, in parole povere, che cosa hanno dunque affermato i nostri tre?

Ve lo spiegherò utilizzando qui di seguito **le loro stesse parole e frasi** che ho estratte - come vi ho detto - dalle loro opere:

^ ^ ^ ^

Renan (da 'La vita di Gesù', Feltrinelli Economica, 1978): *'Quando l'uomo si distinse dall'animale, l'uomo divenne 'religioso'...Le antiche **religioni**, frutto di questo sentimento di religiosità insito nell'animo dell'uomo, sono un fenomeno storico che si è evoluto nel tempo da forme più rozze ad altre sempre più evolute, non senza aberrazioni e deviazioni tremende...Le religioni, in realtà, **non provengono da Dio** ma sono delle grandi regole morali e dogmatiche...Le civiltà che si sono susseguite le hanno fatte però progredire ed il cristianesimo ne costituisce in un certo senso l'apice.*

Le religioni sono dunque il risultato di una elaborazione 'umana' più o meno evoluta a seconda del progresso della civiltà dei singoli popoli. E la religione cristiana non fece eccezione a questa regola.

***Gesù non fu un Dio** che – quale Messia - entra nella storia ma solo un individuo straordinario.*

*I profeti non erano uomini che parlavano per conto di Dio quanto piuttosto uomini che **'credevano'** di interpretare un messaggio divino.*

*L'idea stessa del Messia **'liberatore'** è una idea maturata nella testa di questi 'profeti' come risorsa ultima contro tutte le **frustazioni** che la storia e le sconfitte ad opera degli altri popoli imponevano.*

*Il profeta Isaia nel celebre brano messianico **sull'uomo dei dolori** non pensava certo al Messia-Gesù ma si sarà probabilmente ispirato a qualche **poveraccio di profeta** malmenato e torturato dai suoi contemporanei...*

*La prima Apocalisse del Vecchio Testamento, e cioè il **'Libro di Daniele'**, è un risorgimento del profetismo che riformulava (ma umanamente e non certo per ispirazione divina) **la speranza** di un Messia, un figlio dell'Uomo che verrà sulle nubi del cielo, cioè un essere soprannaturale vestito di apparenze umane incaricato di giudicare il mondo e presiedere all'età dell'oro, cioè il regno di Dio in terra.*

Successivamente, l'era di pace di quell'epoca romana avrebbe lasciato pensare che quello fosse il momento giusto per l'arrivo del Messia, e tutti in Israele se lo aspettavano.

*Nei Giudei l'aspettativa era al colmo. Al riguardo l'episodio evangelico della **Presentazione di Gesù al Tempio** con Simeone ed Anna è evidentemente una **leggenda**.*

L'attesa messianica era insomma una attesa frutto di frustrazioni e di sogni. Il termine di 'figlio di Dio' è stato attribuito a Gesù Cristo in quanto egli venne considerato l'interprete di questi sogni: termine giusto, naturalmente, perché Gesù Cristo seppe far fare un enorme balzo in avanti alla storia, ma che non stava certo a significare che Gesù fosse veramente 'figlio di Dio'.

Gesù è nato a Nazareth ma è stato fatto figurare come nato a Betlemme per far coincidere il luogo di nascita con le profezie messianiche che così prevedevano.

Il ruolo di 'Salvatore' gli è stato attribuito dopo, ed il nome 'Gesù-Salvatore' gli è stato imposto alterando quello di Giosuè. Gesù era infatti un mistico e si esaltava l'anima credendosi appunto un 'salvatore'.

I suoi genitori erano gente di mediocre condizione e la sua famiglia era anche molto numerosa: forse c'erano stati più matrimoni invece di uno e Gesù aveva fratelli e sorelle dei quali pare fosse il maggiore.

La bellezza di Maria, ritenuta un 'dono', era in realtà comune alle donne di Nazareth, 'piene di grazia e di languore, del tipo siriano'.

I luoghi 'santi' dei cristiani sono 'apocrifi' e meschini santuari prediletti dalla pietà dei secoli rozzi.

Gesù si era imbevuto di letture profetiche, in particolare Daniele, credendosi alla fine proprio il Figlio dell'Uomo, il Messia, con relativa gloria e corollario di terrori apocalittici.

Gesù era un giovane 'villano', un semplice, insomma.

Nel momento infatti in cui la cultura ellenistica di allora negava la possibilità del 'miracolo', Gesù – in ritardo evidentemente sui tempi – visse in pieno soprannaturale.

Egli credeva al Diavolo, presentato come una specie di Genio del Male, e credeva anche nel potere della preghiera.

Fin da fanciullo si ribellava (vedi l'episodio di Gesù dodicenne ritrovato al Tempio) all'autorità paterna, pur di seguire la sua 'vocazione'.

Le relazioni di parentela, cioè sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle, contavano assai poco per lui e sembra che la sua famiglia non lo avesse troppo amato. Anche quelli che lo amavano erano dei 'semplici'.

Israele si rifugiò nella credenza messianica per uscire dalle proprie frustrazioni e saziare la propria sete di vendetta.

Lo stesso dogma della resurrezione dei morti nel quale credevano i farisei era un modo analogo di 'rifarsi' partecipando al Regno del Messia. E Gesù respirò queste dottrine.

Gesù però non si dichiarò apertamente Dio ma, più prudentemente, 'figlio' di Dio. Anzi si inventò Dio come Padre suo e...nostro, cioè un Dio che è anche Padre di tutta l'Umanità. Poi, copiando Daniele, si inventò anche il concetto di 'Regno di Dio'.

Gesù applicò a sé l'appellativo di Figlio dell'Uomo di Ezechiele e Daniele perché questo era considerato uno dei titoli del Messia.

Le massime di Gesù erano copiate dall'Antico Testamento oltre che da quelle dei saggi che erano pervenute oralmente.

Gesù usava massime vecchie che però sapeva presentare in maniera nuova.

Tutta la morale evangelica è la più alta creazione della coscienza umana, e non è certo di ispirazione divina.

I sacerdoti sono inutili mediatori fra l'uomo e Dio.

Il titolo di Figlio di Dio, Gesù se lo è insomma meritato dagli uomini perché egli seppe fondare un culto basato sulla purezza del cuore e sulla fraternità umana, idea sublime che poi, nei secoli, venne tradita completamente dalla Chiesa cristiana.

Sono i miracoli *quelli che rovinano i Vangeli di Matteo, Marco e Luca. Ma senza i miracoli i vangeli avrebbero mai convertito la terra?*

Gli evangelisti utilizzarono l'amicizia fra Gesù e Giovanni Battista per creare un 'sistema' che dava come prima base alla missione di Gesù proprio la 'testimonianza' di Giovanni.

Gesù nei suoi impeti di volontà eroica finì per credersi 'onnipotente' e più gli altri credevano in lui e più lui credeva in se stesso.

D'altra parte i discepoli erano gente semplice, tutti profondamente ignoranti, *avevano l'animo debole, credevano agli spettri e agli spiriti, anche se tuttavia avevano gran cuore e bontà. Erano insomma una 'brigata di liete creature'...*

Il suo predicare, come nel discorso della montagna, era mite e soave. Nelle varie 'beatitudini' di questo discorso nessun legame univa un brano all'altro ma lui riusciva a dar loro unità.

Una cosa però dava veramente fastidio ai farisei e sadducei, e cioè la sua concezione spirituale del messianismo: un messianismo con elementi 'comunisti', dove il beato è il povero ed il ricco rischia di dannarsi, messianismo per di più spirituale anziché politico come gli ebrei avrebbero voluto.

Egli concepiva infatti il Regno di Dio come avvento dei poveri, ed egli si sentiva in sostanza come un 'Capo democratico' che sente vivere in sé l'anima della moltitudine.

Egli parlava spesso della necessità della conversione dei gentili perché questo era, per i giudei, uno dei 'segni' più certi della venuta del Messia.

Persa la fede giudaica, Gesù si convinse di essere proprio lui il Messia e che sarebbe venuto dopo la morte per fare giustizia dei suoi 'nemici'.

L'idea della incarnazione è poi una assurdità. E' una invenzione dell'evangelista Giovanni.

E anche lo Spirito Santo è un'altra invenzione, con quella sua teoria metafisica del Verbo.

Il profeta Daniele fu un esaltato, *per giunta apocrifo, e tutte le grandi cose dei vangeli nascono da delle leggende.*

I miracoli furono tutta una invenzione di ciarlataneria dei discepoli e degli scrittori successivi e gli indemoniati erano solo dei malati mentali.

*Gesù predicò principalmente l'imminente avvento del **Regno di Dio, in terra, come 'profetizzato' nell'Apocalisse di San Giovanni, ma quando ci si avvide che questo Regno tardava a venire, l'Apocalisse venne accantonata dai preti, messa in seconda linea e considerata inintelligibile o reinterpretata salvo dare spunto ai 'millenaristi', poveri ritardatari ancora attaccati alle speranze dei primi discepoli.***

La Trinità e l'Incarnazione** sono frutto non della dottrina di Gesù ma di **rielaborazioni successive, mentre l'Eucarestia è solo un simbolo.

La morale esaltata** di Gesù, espressa in linguaggio iperbolico e tremendamente energico, staccava l'uomo dalla terra e ne spezzava la vita introducendo nel mondo un fatale germe di **teocrazia.

Di fronte alle esagerazioni delle massime morali del vangelo il buon senso si ribella, lo stesso clero suggerisce di metterle un poco in disparte perché una vera vita evangelica non si può condurre nella società. E' il monaco asceta il vero cristiano.

*L'immenso progresso morale dovuto al vangelo deriva però dalle sue **esagerazioni**, perché per ottenere poco bisogna chiedere molto.*

Il vangelo esaltò le forze 'divine' che sono nell'uomo, fu un monumento innalzato alla potenza della sua volontà.

*La morte si presentò a Gesù come un sacrificio destinato a placare suo Padre e a salvare gli uomini. **Un amore singolare di persecuzione e di supplizi lo invasava**, il proprio sangue gli pareva l'acqua di un secondo battesimo in cui doveva bagnarsi e **sembrava posseduto dalla frenesia** di andare incontro a quel battesimo che poteva spegnere la sua sete.*

*Trascinato dal suo spaventoso crescere di entusiasmo, conseguenza di una predicazione sempre più **esaltata**, si sarebbe detto che la **ragione vacillasse** in lui.*

La sua opera non era più razionale, ed egli esigeva allora imperiosamente la 'fede'.

La situazione divenne troppo tesa ed era tempo che la morte - sottraendolo all'impossibilità di una via senza uscita - venisse a scioglierla, a liberarlo da una prova protratta troppo a lungo e ad introdurlo nella serenità celeste...'

Loisy (da 'Le origini del Cristianesimo' – Giulio Einaudi Editore, 1994) : *'Le congetture di chi cerca di spiegare il cristianesimo anche considerando mai esistita la persona storica di Gesù sono quanto mai fragili. **Per costoro la tesi della non esistenza di Gesù**, quando non procede da una intenzione polemica, confessata o abilmente velata, fa parte di un sistema filosofico...*

Checchè sia stato detto, non c'è documento cristiano delle origini che non implichi la storicità di Gesù.

Se si volesse sostituire Gesù con un mito la critica si impegnerebbe in una via senza uscita e in sottigliezze senza fine. Nondimeno è vero che Gesù è vissuto nel mito e che il mito lo ha innalzato ai fastigi della storia.

*C'è chi ha visto nel Cristo un **mito solare**, chi una creazione **dell'allegorismo alessandrino**, chi ancora un **mito precristiano** di Jahvè sofferente trasformato in religione vivente, **con crocifissione fittizia** di un individuo rappresentante la parte del dio, immagine questa che avrebbe dato origine al cristianesimo.*

***Queste ipotesi sono tutte campate in aria anche se la parte del mito nella tradizione cristiana che concerne Gesù è indiscutibile e il fatto cristiano in sé non è un mito**, ma il mito cristiano di Gesù-Dio si è formato progressivamente nel cristianesimo stesso.*

***Il mito cristiano della salvezza** è stato originariamente iniziato e provocato in qualche modo da Gesù ma è stato **elaborato dal cristianesimo primitivo**.*

*Il racconto evangelico di **Matteo**, si **fonderebbe su Marco**, con l'aggiunta di finzioni secondarie, **apologetiche quando non romanzesche**.*

*I racconti relativi alla **nascita** di Gesù appartengono al genere delle finzioni **mitiche** e furono elaborati consapevolmente in correlazione ai testi profetici per farli **combaciare**.*

*L'interesse speciale di questo vangelo ed il credito di cui godette nei primordi dipende dai **discorsi attribuiti** a Gesù, che però sono un complesso di insegnamenti giudeo-cristiani che, nell'insieme, recano il segno della loro origine ebraica, adattata allo spirito del cristianesimo universale.*

D'altra parte le stesse fonti del Cristianesimo, vangeli, epistole, etc. lasciano in parte dubbi sulla loro titolarità ed autenticità.

Inoltre non furono documenti 'storici' nel senso rigoroso che noi intendiamo ma scritti per servire alla fede dei cristiani.

Per lo storico disinteressato il vero problema non è quello di sapere se Gesù sia esistito o meno, bensì quello di determinare quali siano stati, nella realtà effettiva, la sua azione e il suo insegnamento e come abbiano preparato il movimento nato da lui.

Le speranze andate deluse dell'avvento di un Regno messianico** che avrebbe distrutto i nemici, e la riduzione della Giudea a provincia romana, avrebbero indotto una piccola parte di israeliti **ad una progressiva 'spiritualizzazione' della loro speranza per opera del vangelo.

*La nascita di **Giovanni Battista** letta nel Vangelo di Luca è una **finzione**, come pure la **testimonianza che Giovanni rese al Giordano a Gesù di essere il Messia atteso**.*

***In realtà il cristianesimo sarebbe una derivazione dalla setta di Giovanni Battista**, fu una finzione dei discepoli concepita per dissimulare la dipendenza di Gesù dalla setta di Giovanni.*

Sono miti la sua presenza a Cafarnao, come la sua nascita a Betlemme e la sua discendenza da Davide, escogitate per farlo discendere dalla stirpe di Davide affinché si potessero considerare adempite alcune profezie.

La tradizione lo avrebbe poi fatto vivere a Nazareth per spiegare così il suo nome di Nazoreo, che è il nome di una setta senza rapporto con la città di Nazareth.

Leggenda pure la prigionia di Giovanni Battista mentre il racconto del battesimo di Giovanni al Giordano non è altro che il mito del successivo battesimo cristiano.

Mitico il racconto della tentazione del demonio nel deserto.

Pure i miracoli sono un mito, anzi simboli dell'opera spirituale compiuta da Cristo.

Gesù fu un predicatore ambulante, un predicatore esorcista.

La tradizione narra come egli frequentasse piccole città, mai ad esempio la grande città di Tiberiade, perché l'ambiente profano non gli conveniva.

Frequentava invece gente umile e credulona.

Il celebre 'Discorso della Montagna', con tutte quelle folle, è una esagerazione dovuta alla devozione, mentre le sentenze e i passi didattici del discorso sono un insieme di citazioni originariamente distinte ma in realtà mai pronunciate in quella maniera.

Il suo insegnamento non fu mai raccolto dai discepoli che, nell'attesa imminente del Regno di Dio, non si preoccupavano di fissare alcunchè per iscritto. Solo dopo vennero messi insieme gli scritti che ora noi chiamiamo 'vangeli'.

I vangeli contengono più gli elementi delle primitive catechesi cristiane che gli insegnamenti realmente impartiti da Gesù in Galilea e a Gerusalemme.

Gli venne costituito un insegnamento come gli fu costituita una leggenda attingendo a molteplici fonti.

Le parole di Gesù morente: 'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato' sono state prese dal salmo XXII, mentre le invettive contro i farisei potrebbero essere anche di un 'profeta' cristiano.

Gesù aveva dei fratelli, enumerati e ricordati per nomi dai vangeli che li definiscono tali.

Egli insegnava che il Regno di Dio doveva venire subito e predicava, se non la fine del mondo, per lo meno la fine dell'era presente, la fine del regno di Satana e delle potenze infernali, l'avvento del regno di Dio, la resurrezione dei morti e il grande giudizio finale.

Gesù fu un mistico filantropo per il quale il Regno di Dio sarebbe stato qualcosa d'ordine essenzialmente morale e interiore: la presenza di Dio nelle anime.

Anche la nozione di ‘Figlio dell’uomo’ è mitica, anteriore alla tradizione evangelica, utilizzata da altri profeti precedenti.

Gesù non volle presentarsi come un moralista o un saggio, e neppure come un semplice profeta, ma come un inviato di Dio, e questo spiega la fine che fece a Gerusalemme.

Gesù non sapeva che sarebbe andato incontro alla morte ed era convinto che avrebbe instaurato il suo Regno, era fiducioso nella potenza di Dio.

L’invettiva contro i farisei, pronunciata a Gerusalemme, non appare più autentica del suo discorso profetico sulla fine del mondo. Non si può infatti neanche pensare che egli potesse insegnare nel Tempio senza essere seriamente perseguitato.

Il racconto dell’ultima cena è in correlazione col significato mistico della cena, pasqua cristiana e commemorazione della morte di Cristo.

Il tradimento di Giuda ne costituisce un elemento accessorio di dubbia realtà ideato forse per ottenere una amplificazione mitica del supplizio di Gesù.

Lo sgomento per la cattura e il supplizio ha suggerito l’idea di raccontare la presunta fuga degli apostoli, mentre il tradimento di Pietro è stato suggerito probabilmente dai seguaci di Paolo per sminuire il capo degli apostoli galilei.

Il preannuncio della resurrezione, fu inventato per preparare all’idea del successivo racconto del sepolcro vuoto.

Il racconto della cattura e del processo di Gesù non sono fatti reali ma sono una drammatizzazione liturgica ed un racconto apologetico.

Anche la storia della sentenza di Pilato è una fantasmagoria giudiziaria. L’unico fatto sicuro è la crocifissione di Gesù.

Il cristianesimo è nato nella storia ma ha scritto la sua storia molto tardi, la relazione del processo è stata così elaborata per fare cadere tutta la colpa della condanna di Gesù sui giudei.

L’episodio di Barabba è una finzione che anche qui ha lo scopo di riversare sugli ebrei la responsabilità della condanna rifiutando la grazia di cui Pilato voleva far beneficiare Gesù.

Gli episodi di Simone il Cireneo, il vino aromatizzato, la spartizione delle vesti, le ingiurie, le parole di Gesù sulla croce, le tenebre, il velo squarciato, il terremoto, i morti che resuscitano hanno un valore simbolico.

Il vangelo di Giovanni che conduce ai piedi della croce la Madre e il discepolo prediletto è un’altra finzione, perché in realtà la verità fu un’altra: Gesù fu processato sommariamente, sommariamente giustiziato, morì fra i tormenti senza altri testimoni che i suoi carnefici.

Anche il racconto sulla sepoltura e sull’inumazione è tutta una finzione, come pure la scoperta della tomba vuota.

*In breve la **prospettiva** dei Vangeli e degli Atti è **simbolica** e, sotto l'aspetto storico, **radicalmente falsa**.*

***Le visioni di Gesù risorto** furono visioni **di suggestione** procurate dalla 'fede', e furono 'aggiustate' allo scopo di presentare come fatto storico, quella che fu semplicemente **una credenza**.*

La fede religiosa non è altro che uno sforzo dello spirito, immaginazione, intelligenza, volontà per infrangere il quadro naturale dell'esistenza.

Fu la fede dei discepoli in tutte queste cose che fondò la religione di Gesù...

Bultmann (da 'Nuovo Testamento e mitologia' – Queriniana Brescia, 1973) :
*'Con il concetto di **'mito'** si intende riferirsi al racconto di un fatto o di un evento in cui intervengono forze o persone soprannaturali, sovrumane. Il **'pensiero mitico'** è il concetto opposto a quello di **'pensiero scientifico'**...*

*Il pensiero mitico **attribuisce** certi fenomeni ed eventi **a potenze soprannaturali, 'divine'**, mentre il **pensiero scientifico** è quello che ha che fare con il nesso di causa ed effetto...*

La differenza fra il pensiero mitico e quello scientifico è che quest'ultimo non ricerca l'origine del mondo, come fa quello mitico, in una potenza o divinità extraumana.

Per il pensiero mitico il 'mondo' e quanto vi avviene, come pure la vita personale dell'uomo, sono 'aperti' all'intervento delle forze dell'aldilà.

Per il pensiero scientifico, il mondo è invece chiuso all'intervento di potenze 'non mondane'.

Il mito è dunque l'espressione d'un preciso modo di comprendere l'esistenza umana, situata in una realtà del mondo diversa da quella considerata dalla scienza.

La demitizzazione vuol mettere in risalto l'autentica intenzione del mito, e cioè quella di parlare della esistenza umana, del suo essere fondata e limitata da una potenza non mondana dell'aldilà.

La demitizzazione è una critica all'immagine del mondo propria del mito.

La demitizzazione degli scritti biblici è pertanto una critica dell'immagine mitologica del mondo che è propria della Bibbia.

Il pensiero scientifico distrugge l'immagine mitologica del mondo che risulta dalla Bibbia e nel conflitto fra pensiero mitico e pensiero scientifico la vittoria è per quest'ultimo.

*La **critica demitizzante** che investe la letteratura biblica non consiste nell'eliminare i passi di carattere 'mitologico', bensì **nell'interpretarli** per coglierne esattamente il senso. Il mito parla quindi di una realtà ma lo fa in forma inadeguata.*

La realtà è invece quella del mondo delle scienze e della tecnica ed è demitizzante perché prescinde dalle forze soprannaturali.

*La scienza della natura non ha bisogno dell'ipotesi 'Dio' poiché le forze che ne determinano gli eventi sono, per essa, immanenti. Analogamente essa **elimina l'idea del miracolo** come evento soprannaturale che interrompe il nesso causale dei fenomeni mondani.*

Esperienza e conquista del mondo si sono talmente sviluppate in sede scientifica e tecnica che nessun uomo può seriamente attenersi alla visione neotestamentaria del mondo.

*Non può esistere una visione del mondo articolata in **cielo, terra e inferi**. Ascendere al cielo o discendere agli inferi non ha senso, come non hanno quindi senso **l'ascensione di Gesù o la sua discesa agli inferi** i cui racconti nel Vangelo si possono considerare 'liquidati', come **pure l'attesa del Figlio dell'uomo** sulle nubi e dei credenti rapiti nell'aria incontro a lui, e inoltre **la credenza negli spiriti e nei demoni**. Malattie e guarigioni hanno **cause naturali**, non dipendono dai demoni e da esorcismi fatti contro di essi.*

*Non ci si può servire della luce elettrica e della radio...e nello stesso tempo credere al mondo degli spiriti od ai miracoli propostici dal Nuovo Testamento. **E così sono liquidati pure i miracoli.***

La stessa 'Parusia' di Gesù Cristo viene 'liquidata' dal semplice fatto che non ha avuto luogo così prontamente come si attendeva il Nuovo Testamento.

E se il mondo finirà ciò avverrà per catastrofi naturali e non sotto la forma dell'evento mitico di cui parla il Nuovo Testamento.

L'uomo moderno, che vive nel mondo della scienza e della tecnica, non può comprendere – poiché egli conosce la colpa solo come atto di responsabilità – **come, a seguito della colpa di un suo antenato, egli sia condannato ad essere schiavo di un destino di morte che invece è proprio di ogni essere vivente in natura. Il peccato originale è per lui un concetto immorale e insostenibile.**

E come potrebbe mai un peccato essere espiato da un Innocente, cioè dal Figlio di Dio? Che razza di primitiva mitologia è quella di un 'entità divina che si fa uomo e che espia con il suo sangue il peccato degli uomini?

*E la stessa accettazione della **morte in croce che valore ha se, tanto, Gesù Cristo sa di risorgere dopo tre giorni?***

E la resurrezione? Ma come è possibile pensare di far rivivere fisicamente un morto?

E' parimenti impossibile per l'uomo moderno accettare il concetto che dopo la propria morte l'io riceva delle vesti 'celestiali', quelle di un corpo spirituale.

*Quella del parto della **Vergine** è ancora **leggenda**.*

Se si vuol dare validità all'annuncio del Nuovo Testamento bisogna dunque demitizzarlo.

La indagine critica del Nuovo Testamento deve servire non ad eliminare il mito quanto ad interpretarlo.

In quest'ottica è mitologia sia l'Apocalisse che la Redenzione.

Sepolcro vuoto e ascensione sono pure leggende.

E la stessa idea della croce, quella di un Dio che si fa uomo e vittima ed espia i peccati dell'uomo - l'idea insomma di questo sacrificio che libera l'uomo dalla morte spirituale - è inaccettabile.

La resurrezione di Cristo non è credibile e quindi non è certo un fatto storico, dunque il suo racconto va interpretato per il suo significato...'

Vittorio Messori - il noto storico, scrittore e giornalista al quale non ha mai fatto difetto la chiarezza di idee - nel suo *'Pensare la storia'* (Ed. San Paolo, 1999) non ha nascosto la propria tagliente opinione sui nostri tre, liquidando **Renan** come *'prete mancato e scomunicato, idolo della borghesia positivista dell'ottocento che gli era grata e che infatti lo ricolmò di onori...'*, scrivendo poi di **Loisy** *'...dal suo sogno di un cristianesimo rinnovato attraverso la lettura 'scientifica' della Bibbia, finisce, in vecchiaia, per rinnegare 'tout court' il Vangelo e vagheggiare un'indistinta 'religione dell'Umanità' di stampo massonico, attribuendo un carattere di 'Chiesa' nientemeno che all'impotente e un po' grottesco carrozzone della Società delle Nazioni...'*, ed infine paragonando **Bultmann** a certi studiosi *'da tavolino'*, di cui *'il caso più clamoroso è quello del veneratissimo maestro della 'demitizzazione' della Scrittura, il biblista tedesco Rudolf Bultmann. Il quale pretese di sezionare il testo del Nuovo Testamento (mettendone nel ghetto del 'mito' quasi tutti i versetti e proclamando che i vangeli non avevano nulla a che fare con la storia) senza mai, alla lettera, uscire dalla biblioteca dell'Università di Marburgo dove aveva la cattedra. E rifiutando sempre, sino all'ultimo, di recarsi in Israele: nel suo schema libresco, da professore teutonico, Bultmann aveva deciso una volta per tutte che nel Nuovo testamento non c'era nulla che avesse a che fare con la storia, che tutto era leggenda inaccettabile da un professore 'moderno' come lui. Perché dunque sprecare tempo andando a dare almeno un'occhiata ai luoghi dove gli oscuri redattori evangelici avevano ambientato il loro 'mito' di Gesù? Meglio stare fra i libri della sua biblioteca: chissà, oltretutto, che gli scavi di Palestina non potessero mettere in pericolo lo schema della 'mitizzazione' - con conseguente necessità di 'demitizzare' - grazie al quale era non solo preso sul serio ma ossequiatissimo dai colleghi di tutto il mondo? Cattolici compresi,*

s'intende, sempre in soggezione davanti ad un professore protestante e tedesco...'

Credo che **Gesù** non avesse potuto non pensare a costoro, esponenti prestigiosi del razionalismo positivista e del modernismo, quando - dettando **nel 1947** a Maria Valtorta il Commiato all'Opera - aveva indicato (*le sottolineature in neretto sono le mie. N.d.r.*) le **sette ragioni** che lo avevano spinto ad illuminare alla mistica gli episodi della sua vita e le sue parole, così esprimendosi sulla prima di esse:¹

^^^

La ragione più profonda del dono di quest'opera, fra le molte altre che il mio portavoce conosce, è che **in questi tempi**, nei quali il **modernismo** condannato dal mio S.Vicario Pio X **si corrompe in sempre più** dannose dottrine umane, **la S.Chiesa, rappresentata dal mio Vicario, abbia materia di più a combattere** coloro che negano:

la soprannaturalità dei dogmi;

la divinità del Cristo;

la verità del Cristo Dio e Uomo, reale e perfetto così nella fede come nella storia che di Lui è stata tramandata (Vangelo, Atti degli Apostoli, Epistole apostoliche, tradizione);

la dottrina di Paolo e Giovanni e dei Concili di Nicea, Efeso e Calcedonia, e altri più recenti, come mia vera dottrina da Me verbalmente insegnata o ispirata;

la mia sapienza illimitata perché divina;

l'origine divina dei dogmi, dei sacramenti e della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica;

l'universalità e continuità, sino alla fine dei secoli, del Vangelo da Me dato per *tutti* gli uomini;

la natura, perfetta dall'inizio, della mia dottrina, che non si è formata quale è attraverso successive trasformazioni, ma tale è stata data: dottrina del Cristo, del tempo di Grazia, del Regno dei Cieli e del Regno di Dio in voi, divina, perfetta, immutabile, Buona Novella per tutti i *sitibondi* di Dio.

Al Dragone rosso con sette teste, dieci corna e sette diademi sulle teste, che con la coda trae dietro la terza parte delle stelle del cielo e le fa precipitare – e in verità vi dico che esse precipitano ancor più in basso che sulla terra – e che perseguita la donna; alle bestie del mare e della terra che molti, *troppi* adorano, sedotti come sono dai loro aspetti e prodigi, **opponete il mio Angelo volante nel mezzo del cielo tenendo il Vangelo eterno ben**

¹ M.V L'Evangelo come mi è stato rivelato – Cap. 652 – Centro Ed. Valtortiano, 1998

aperto anche sulle pagine sin qui chiuse, perché gli uomini possano salvarsi per la sua luce dalle spire del gran Serpente dalle sette fauci, che li vuole affogare nelle sue tenebre, **ed al mio ritorno** lo ritrovi ancora la fede e la carità nel cuore dei perseveranti e siano questi numerosi più di quanto l'opera di Satana e degli uomini non danno a sperare che possano essere.

^^^

Da parte mia ritengo a questo punto che **la miglior risposta alle teorie di certi critici moderni o modernisti** - nulla avendo da eccepire su quanto autorevolmente detto da **Vittorio Messori** sui nostri tre e soprattutto niente da aggiungere a quanto qui sopra precisato dal Gesù valtortiano - **dovrà essere data proprio da Gesù attraverso le visioni del suo 'piccolo Giovanni'** con le quali arricchiremo i nostri commenti a quei brani evangelici che riterremo più significativi non solo ai fini di una miglior conoscenza della predicazione evangelica ma anche a quelli del confutamento delle loro affermazioni.

(La Sacra Bibbia - Il Vangelo secondo Luca, Lc 3,1-6 e Matteo, Mt 3, 1-17 – Ed. Paoline, 1968)
 (M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' Capp. 45 e 324.4 – Centro Ed. Valtortiano)
 (G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 1 – Ed. Segno)

1. Non mi limito più alla parola. Li stanca e li stacca. E' una colpa ma è così. Ricorro alla visione, e del mio vangelo, e la spiego per renderla più chiara e attraente...

Lc 3, 1-6:

L'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, essendo **Ponzio Pilato** governatore della Giudea, **Erode** tetrarca della Galilea, suo fratello **Filippo** tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e **Lisania** tetrarca dell'Abilene, sotto il sommo sacerdozio di **Anna** e **Caifa**, la parola di Dio fu rivolta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto, e venne in ogni paese intorno al Giordano, a predicare il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati, come sta scritto nel libro delle profezie di Isaia: 'Voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. Ogni valle sarà colmata, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie storte diventeranno diritte e le scabrose saranno appianate; ed ogni uomo vedrà la salvezza di Dio'.

Mt 3, 1-17:

In quei giorni apparve **Giovanni il Battista** a predicare nel deserto della Giudea e dire: 'Ravvedetevi, perché **il regno dei cieli** è vicino'. Egli è infatti l'annunziato dal profeta Isaia quando disse: 'Voce di uno che grida nel deserto: Preparate le vie del Signore, raddrizzate i suoi sentieri'.

Giovanni, adunque, aveva una veste di cammello e una cintura di cuoio ai fianchi. Si nutriva di locuste e di miele selvatico.

Allora gli abitanti di Gerusalemme, di tutta la Giudea e di tutto il paese intorno al Giordano accorrevano a lui; e, confessando i loro peccati, si facevano da lui battezzare nel fiume Giordano.

Or, vedendo egli molti Farisei e Sadducei venire al suo battesimo, disse loro: 'Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira che sta per venire? Fate, dunque, degno frutto di ravvedimento, e non vogliate dire dentro di voi: 'Noi abbiamo Abramo per padre!', perché io vi dico che Dio anche da queste pietre può suscitare dei figli ad Abramo. Già la

scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero, dunque, che non porta buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo bensì con acqua per indurvi al ravvedimento, ma colui che viene dopo di me è più forte di me, ed io non son degno di portare i suoi sandali; egli vi battezerà **nello Spirito santo e nel fuoco**. Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e radunerà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con fuoco inestinguibile’.

Allora giunse Gesù dalla Galilea al Giordano, da Giovanni, per essere da lui battezzato. Però Giovanni si opponeva dicendo: ‘Sono io che devo essere battezzato da te, e tu vieni a me?’.

Gesù gli rispose: ‘Lascia fare, per ora, poiché ci conviene adempiere così ogni giustizia’. Allora accondiscese.

Appena battezzato, Gesù uscì subito dall’acqua ed ecco, si aprirono i cieli e vide lo **Spirito di Dio** scendere come una colomba e venire sopra di sé. Ed ecco, **una voce dai cieli** che diceva: ‘Questo è il **mio figlio** diletto, nel quale mi sono compiaciuto’.

1.1 Il loro dire è il dire del Nemico e nel combatterli hai bisogno dell’aiuto del mio servitore Michele...

Nel precedente volume avevamo ‘visto’, nelle visioni dell’opera di M.Valtorta, l’episodio del ritrovamento di Gesù dodicenne al Tempio mentre – rivolto al cielo con il volto giovinetto infiammato di ardore profetico, le braccia aperte, ritto in piedi fra i dottori attoniti – preannunciava l’imminente arrivo del Messia di Israele e concludeva esclamando: *‘Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola. Beati quelli che in quella voce avranno udito Iddio e crederanno in Lui attraverso ad essa. A questi il Cristo darà quel Regno che il vostro egoismo sogna umano, mentre è celeste, e per il quale io dico: ‘Ecco il tuo servo, Signore, venuto a fare la tua volontà. Consumala, perché di compierla Io ardo’.*

Ma fra quell’episodio ed i due brani evangelici sopra riportati in questo nostro capitolo vi è, **nei quattro vangeli**, un’ black out’ di circa 18 anni sui quali - a meno che non si voglia appunto consultare l’opera di Maria

Valtorta che vede in visione la morte di Giuseppe e l'addio di Gesù alla madre alla sua partenza da Nazareth per l'inizio della missione - nulla ufficialmente si sa.

Con l'episodio del battesimo al Giordano inizia la **vita pubblica** di Gesù, che durerà circa tre anni e che si concluderà sul trono della Croce a coronamento dell'apoteosi della Redenzione dell'Umanità.

Luca, ad onta di coloro che vorrebbero contestare la storicità dei Vangeli, colloca l'inizio della predicazione di Gesù in un contesto storico-politico che più preciso non avrebbe potuto essere.

La **Giudea** - sottomessa al dominio romano - era governata da **Ponzio Pilato** il quale aveva sposato Claudia, appartenente ad una potente famiglia romana.

Ponzio Pilato, con le sue legioni, controllava militarmente la Giudea mentre **Erode Antipa** reggeva civilmente la **Galilea**, suo fratello **Filippo** gestiva **l'Iturea e la Traconitide**, ed infine **Lisania** si occupava dell'**Abilene**.

A Gerusalemme – sul piano religioso – ‘governava’ il sommo sacerdote **Caifa**, succeduto ad **Anna**, che conosceremo più da vicino nell'ultimo volume quando assisteremo alla cattura e alla condanna di Gesù.

Roma esercitava il potere militare lasciando alle autorità ebraiche la gestione di quello civile e religioso, riservandosi tuttavia le decisioni più importanti, come ad esempio il diritto di vita o di morte.

Per questo i sacerdoti del Tempio saranno poi obbligati ad affidare la decisione finale sulla condanna di Gesù alla ‘giustizia’ di Pilato.

La Giudea era una provincia che a Roma non godeva di buona fama, era considerata ‘barbara’ e, peggio ancora, turbolenta, una periferia dell'impero, soggetta ad improvvise ribellioni.

Il popolo era infatti molto fiero e – convinto com'era di essere il popolo di Dio il cui Messia un giorno avrebbe governato il mondo, e soprattutto l'odiata Roma – era sempre pronto ad accendere la scintilla della sommossa.

Ponzio Pilato non doveva essere stato molto contento di questa destinazione di Comando, ma doveva esser partito da Roma per la Giudea facendo buon viso a cattivo gioco sperando che al prossimo avvicendamento – magari grazie alle amicizie politiche romane della famiglia della moglie – gli potesse toccare in sorte qualche provincia

migliore, sempre che egli si fosse mostrato accorto e fosse stato protetto dalla dea Fortuna.

Erode Antipa era il degno figlio sanguinario di Erode ‘il grande’, cioè l’Erode di quella strage degli innocenti di cui avevamo parlato nel volume precedente.

Il profeta Daniele con la sua famosa profezia delle settanta settimane di anni dall’editto della ricostruzione di Gerusalemme dopo la liberazione della schiavitù in Babilonia, aveva predetto i tempi della venuta del Messia di Israele, e questi tempi erano ormai maturi.

Ma l’attesa messianica era interpretata e desiderata dal popolo di Israele in chiave non spirituale ma politica.

Non un Messia, un ‘Unto’, che avrebbe liberato Israele e l’Umanità dalla schiavitù di Satana e del Peccato originale, ma un Re dei re che l’avrebbe liberata dai nemici che l’avevano soggiogata nel corso della storia, e in particolare dai romani, gli ultimi dominatori della serie.

Ma un re siffatto – pensava Erode il Grande - oltre che dei romani, si sarebbe liberato prima ancora e più facilmente della sua dinastia e questa era stata la motivazione per cui egli trent’anni prima – nell’apprendere dai Re magi che il Messia tanto atteso doveva già esser nato dalle parti di Betlemme, come dicevano le Scritture – non sapendo con precisione chi cercare e pur di non sbagliare aveva ordinato la strage degli ‘innocenti’, cioè di tutti i bimbi nati dai due anni in giù, nella speranza di sbarazzarsi così con certezza – nel mucchio - di un indesiderato futuro rivale.

Roma imperiale, che usava la forza ma che con senso opportunistico non trascurava mai il buon uso della ‘diplomazia’, aveva pensato di tenersi buona la famiglia reale di quel popolo, assegnando comunque un ruolo di ‘potere’, sia pur di sottocomando, ai due figli di Erode il Grande, e cioè appunto l’Antipa ed il suo fratello Filippo, marito della bella Erodiade.

I due si odiavano. Entrambi avevano tendenze carnali ed animalesche, entrambi sapevano essere spietati e spregiudicati.

Erode Antipa, per inciso, si era ad un certo punto preso con sé -‘**more uxorio**’ - la moglie di Filippo, e poi - non pago della moglie - aveva messo gli occhi addosso anche a sua figlia, la bellissima Salomè, quella della famosa ‘danza’ a corte che – istigata dalla madre – avrebbe finito poi per richiedere ad Erode, venendone accontentata, la testa di quel Giovanni Battista che continuava ad additare al pubblico ludibrio sua madre e il suo patrigno...

Luce:

La mia Pace sia con te, figlio mio.

Ricomincia a metterti in ascolto del mio Spirito e lascia parlare esso tramite te.

Non scrivere se il mio Spirito non ha pervaso la tua mente e il tuo cuore, se no non riuscirai a controbattere le tesi puramente demoniache dei tre teologi, né quelle degli altri che 'demonizzano' la Fede in Me e nel Cristianesimo, allontanando tante anime dalla verità.

Io sono la Verità, la Via e la Vita.

Chi viene a Me potrà salvarsi dall'imminente Grande Tribolazione.

Le parole demoniache e detronizzanti di questi tre uomini a mio riguardo fanno - di essi - uomini di perdizione, nonché seguaci di colui che aizza gli uomini a perdersi tramite l'inganno della falsa verità.

Il loro dire è il dire del Nemico, e nel combatterli hai bisogno dell'aiuto del mio servitore Michele, questo perché a parlare non sono loro ma Satana.

Dimostrami e dimostra ai lettori la tua fede, fondata non solo su parole ma su fatti ed esperienze radicate nel tuo intimo grazie al dono della Fede che non è per tutti ma che Io, il Signore dei signori, il Re dei re, lo Scrittore per eccelso del Libro della Vita, sono disposto a donare se qualcuno me la chiede.

Gli uomini hanno bisogno di credere in qualcosa, positivo o negativo che sia, e la prima persona che incontrano - che sia del Bene o del Male - essi l'ascoltano.

Ed è per questo motivo che molta gente ha creduto in questi uomini, corrotti di mente e di cuore, che hanno cercato la verità ma nella direzione sbagliata facendo sbagliare gli altri.

Ora, molta gente leggerà i tuoi libri e mediterà sulla tua e mia Parola, cercherà un senso logico, cercherà una fede reale, limpida, razionale, e sarai tu a comunicargli 'una fede'.

Dico 'una fede' perché loro hanno già una fede poggiata sulla ragione.

Il loro 'dio' è la ragione, la scienza, ma ricordati che nessuno esclude il Mistero.

Di chi? Di che cosa?

Ricordati ciò che dice la scienza quando non può spiegare un qualcosa.

Dice 'Mistero'.

*Ora il gioco passa a te. Tu, figlio, hai il compito di parlare del 'Mistero' e, tramite il mio 'piccolo Giovanni', spiegare le Scritture, e non solo ciò, ma tu, tramite il mio Spirito che vive in te, **hai la missione di annullare la parola 'Mistero' per cambiarla in 'fede razionale'**.*

*Ecco qual'è il tuo compito, **la tua missione.***

Io, figlio, ti seguo con estrema attenzione come il Maestro segue il proprio alunno, sapendo che tu stesso hai l'incarico di istruire gli altri.

*Il tuo compito è ora quello di contraddire, sì, con la parola degli altri ogni falsa verità **ma principalmente con la tua parola e, chiaramente, con l'aiuto dello Spirito.***

***Cambia l'impostazione del primo capitolo** realizzando le mie parole senza temere che il Nemico ti attacchi.*

Un buon soldato non ha paura e combatte.

Attacca le idee di questi uomini che, a loro volta, sono le idee di milioni di persone.

Detronizza l'uomo con le sue concupiscenze.

Detronizza il peccato mortale, compiuto da questi uomini, che ha a sua volta contaminato parte del mondo e della mia Chiesa.

*Dai fede ad ampio raggio e - da come ti imporrai, **ma con fatti** e non con parole - farai di quella 'una fede' la fede vera, rivolta alla verità, affinché molti - ritrovando la direzione giusta che è la mia Via - ricevano nutrimento da Me che sono la Vita.*

Ora spero che tu abbia capito il mio dire, che è il dire di un Dio che si è servito, che si serve, e che si servirà di te, certamente amorevolmente, per salvare le anime, in modo particolare quelle ingannate dal 'dio mente'.

Ora vado, mia penna e mia mano, donandoti la benedizione triade.

Pace a te.

Rimango di sasso. E resto assorto ad ascoltare dentro di me quelle che io chiamo le mie due 'teste', quella di 'destra' e l'altra di 'sinistra', sempre in conflitto fra loro:

*« **Michele? Perché chiedere aiuto a Michele? L'Arcangelo Michele? Perché scomodarlo? Questa è un'opera letteraria, mica un esorcismo** ».*

« E' vero, ma quei tre hanno agito su diretta ispirazione demoniaca. Non si sono limitati a qualche discorso accademico, filosofico. Quelli sono stati le teste d'ariete di un forte attacco al Cristianesimo... ».

« **D'accordo, ma perché proprio io? Io in mezzo, fra Michele e l'Altro? Ma io sono il classico 'vaso di coccio'. Quell'Altro mi disintegra** ».

« Vero, ma hai sempre la tua corazza, no? Quella del 'cristiano'. E poi Michele, l'Arcangelo potente, il Comandante delle Milizie celesti, te lo sei scordato? Chi è che ha vinto l'Altro? Michele, no? Con Dio, ovvio. E anche tu, allora, con Michele, cioè con Dio. Un buon soldato non ha paura e combatte ».

« **Già, non dovrebbe aver paura, ma... fra tanti, perché proprio io?** ».

Rimango fulminato!

Mi torna infatti di colpo alla mente, come in un lampo, quel primo capitolo del mio primo libro: *'Alla ricerca del Paradiso perduto'*.

Quel capitolo si intitolava appunto **'Perché te!'**.

1.2 Ti ho dato la vita. Di più, ti ho dato un'anima. Essa aveva la sua missione. Tu l'hai dimenticata.

L'avevo scritto – quel capitolo - circa cinque anni fa. Avevo lasciato da poco la mia professione per dedicarmi all'agricoltura e alla meditazione spirituale.

Sentivo confusamente dentro di me l'idea di rendermi utile per coloro che, nelle questioni di fede, erano come me.

Avevo meditato a fondo l'opera di Maria Valtorta, che avevo letto e riletto più volte, prima perplesso, poi sorpreso e poi...entusiasta.

La trovavo splendida, convincente, **soprattutto razionale**.

Solamente non comprendevo, allora, come mai un'opera del genere fosse rimasta ancora così poco conosciuta al grande pubblico.

Forse era troppo ampia e scoraggiava il lettore, che non di rado è pigro e, quando sente parlare di spiritualità, teme che gli si possa chieder di cambiar vita e gira allora alla larga.

Forse era solo un ‘dono’ di Dio per quelli che veramente vogliono la ‘fede’, come dice la mia ‘**Luce**’.

Forse era un’opera per i casi disperati, magari come lo era il mio, o forse Gesù, l’Autore, ‘acceitava’ – come si legge nel Vangelo di Giovanni – quelli che avevano torbida coscienza e che non l’avrebbero apprezzata, impedendo loro di mettere le mani su un forziere di perle.

Forse invece Dio – ed è quello che io credo di più - ha per ognuno di noi **una strada diversa** per portarlo alla salvezza, e quello che conta non è allora il modo ma il risultato finale.

Forse..., forse avrei dovuto allora provare a scrivere qualcosa anch’io, non so..., dare almeno una ‘testimonianza’ di conversione. Far vedere che anche quelli come me hanno una speranza..., operai dell’ultima ora.

Insomma, a quel punto mi matura dentro l’idea di ritirarmi in campagna fra campi di grano e vigneti a fare il ‘Cincinnati’, per cimentarmi anche in un piccolo libro.

Io avrei però voluto parlare non tanto ai credenti, che se la cavano già bene da soli, quanto ai razionalisti come me, quelli per i quali la parola ‘scienza’ si scrive con la **S** maiuscola perché rappresenta per loro un Credo come lo è il Vangelo per i Cristiani.

Avrei insomma voluto parlare di Fede ma in maniera razionale.

Senza dare per scontato che il lettore a certe cose dovesse credere per fede, ma anzi il contrario, per portarlo poi – seguendo un percorso razionale – a comprendere che **Fede e Ragione non contrastano**, purchè quest’ultima non sia viziata dal pregiudizio.

Una piccola opera, dunque, che affrontasse un poco alla buona solo alcuni temi centrali della dottrina cristiana, come la creazione dell’universo, la creazione dell’uomo, il peccato originale, l’evoluzionismo, l’anima, ed altri ancora per poi cominciare ad edificare su questa base il resto.

Sentivo come un emergere di ‘spunti’ da quello che io chiamo il mio interiore **Subconscio Creativo**, quella sorte di ‘**Luce**’ che anche poc’anzi mi ha ‘parlato’, quel ‘qualcosa’ di misterioso che abbiamo spesso l’impressione ci ispiri e che comprenderemmo meglio se solo lo volessimo ascoltare con attenzione e senza paura.

Seduto dietro la mia scrivania, nel mio studio, stavo dunque ancora guardando assorto la prima pagina bianca di quel primo libro soppesando i pro e i contro di questa idea...

Scrivere, non scrivere, come scrivere, cosa dire, cosa non dire. Quale è il limite fra il 'pubblico' ed il 'privato'. Quale il limite fra la confessione di chi scrive e la curiosità di chi legge. Quale il limite in cui è giusto che la curiosità venga soddisfatta, fino a che punto una curiosità soddisfatta, di per sé negativa, può diventare mezzo di crescita interiore. Fino a che punto la curiosità non diventa 'critica', fino a che punto la critica è benevola, fino a che punto avrò la forza di accettare curiosità e critica ponendo fine alla mia pace interiore, fino a che punto potrò conservare invece la pace interiore, fino a che punto non perderò la stima degli amici, fino a che punto non mi guadagnerò quella dei 'nemici', fino a che punto è giusto che io faccia ciò, che cosa mi spinge a fare ciò, perchè non debba invece godermi ancora - per quanto possa - la vita, perchè debba diventare oggetto non solo di curiosità ma di discussione, perchè devo essere io, proprio io, perchè io e non un altro, elemento di contraddizione, pietra d'inciampo. Ma perchè, io, perchè, io, perchè, perchè, **perchè me?**

E fu allora che la mia **'Luce'**, quella del mio **Subconscio creativo...**²

Luce:

Perché te? E perchè non te? Cosa hai mai fatto nella tua vita per Me?

Ti ho dato la vita. Di più, ti ho dato un'anima. Essa aveva la sua missione. Tu l'hai dimenticata.

*Sei cresciuto, hai vissuto, tutto hai avuto, tutto ciò che ti ha potuto rendere sereno, persino nel dolore, perché **io** ti ero presso. **io** che ti assistevo. **io** che ti seguivo. **io** che ti rimettevo nella strada quando ne uscivi.*

Oh, quante volte ti sei disperso. Quante volte non mi hai riconosciuto.

Ho dovuto colpirti con il Dolore!

Colpire te e la tua compagna, la compagna della tua vita, per salvare entrambi. Salvare ella con la morte, salvare te con la vita, perchè entrambi poteste guadagnare la vera Vita, quella eterna.

Perché te, dunque? Perché te?

Non ti senti in debito? Non hai sempre pensato che la vita è bella e non ha prezzo?

E se questa vita non ha prezzo, quale sarà mai il prezzo dell'altra?

Infinito, perché essa è Vita, di gioia, infinita.

E allora, te! E allora tu pagherai il tuo debito verso di Me, tu pagherai il tuo debito verso di Me pagando ancora il prezzo, per il tempo che ti manca. E spera che sia lungo, perché tanto è il prezzo che devi pagare e che ti costerà questa

² G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 1 – Ed. Segno, 1997

fatica! Fatica relativa, in quanto fatica, prezzo grande, ma mai abbastanza, perché sarai pietra di inciampo, come tutti i servi miei.

Ma come contro la mia Pietra non prevarranno le forze dell'Inferno, non prevarranno neanche contro quest'altra perché lo non lo consentirò, perché la pietra scartata sarà ancora una volta pietra d'angolo, tanto più solida quanto più bassa. Perché l'umiltà, quella che lo voglio da te come da tutti, è la base della mia Dottrina, perché senza umiltà non vi è Amore, perché senza Amore non vi è Dio.

Resta dunque pietra bassa, bacia la terra dalla quale ti ho tratto, non alzare mai gli occhi della mente ma solo quelli dello spirito, perché in realtà, finché tu sarai umile, lo non sarò quassù, ma laggiù, dentro di te.

E tenendo basso lo sguardo, guardandoti dentro, chiamandomi, incontrerai il mio sguardo che ti trarrà a Me.

~~~~~

Ricordo che anche allora, come questa volta, rimasi sorpreso da questa 'irruzione'. Rimasi sotto 'shock' per due giorni prima di avere il coraggio di rimettermi davanti al computer. Avevo paura che mi arrivasse il resto.

Ed in effetti non avevo torto.

E lo terminai, quel libro, centotrentadue capitoli più un Epilogo a sorpresa.

E dopo continuai con un secondo, un terzo libro..., mentre questo – ora che l'inverno è già cominciato e la sospensione dei lavori agricoli me lo consente – è ormai il nono.

Ma anche adesso, cosa dire alla '**Luce**' del mio Subconscio creativo?

Voi vi fidereste del vostro subconscio?

E perché dovrei allora farlo io?

Lei, cioè **Lui**, dice che devo controbattere le tesi di quei tre 'teologi' - insomma **Renan, Loisy e Bultmann** di cui avevo parlato nella Introduzione – non solo con le parole degli altri, ad esempio di Maria Valtorta, **ma principalmente con la 'mia' parola.**

Ma che dire? Potrei provare ad implorare l'aiuto dello Spirito. Ma mi sentirà, poi?

E' pur vero che c'è sempre San Michele Arcangelo, con i suoi 'Rambo' del Cielo, quelli della sua Legione.

Ma, supponendo di accettare di 'combattere', soprattutto per non fare brutta figura, dovrei allora cambiare l'impostazione di questo mio primo

capitolo che mi accingevo a scrivere e del quale avevo già in testa la traccia fin da ieri.

Già, ma... ripensandoci, come avrà fatto il mio Subconscio creativo a saperla?

Vabbè..., ricominciamo da capo e vediamo cosa ne uscirà fuori.

### *1.3 Quell'incontro al Giordano, finzione o realtà?*

Questi due brani di vangelo ci presentano le figure di Giovanni che predica e di Gesù che viene a farsi 'battezzare'.

**Renan**, nella sua *'Vita di Gesù'*, pur non avendo informazioni migliori delle nostre né tanto meno l'aiuto delle visioni di Maria Valtorta, racconta che Gesù, pur avendo all'inizio un suo piccolo cerchio di uditori, non aveva ancora 'autorità' e considerava Giovanni un maestro. Ma, spinto dal desiderio di conoscerlo e poiché i loro rispettivi insegnamenti avevano parecchi punti di contatto, aveva lasciato la Galilea per recarsi da lui in Giudea con la sua piccola scuola al seguito e farsi tutti battezzare.

Giovanni – racconta Renan - fece liete accoglienze a questo drappello di discepoli galilei né si offese constatando che restavano distinti dai suoi. Da queste buone relazioni **gli evangelisti** presero poi le mosse – conclude Renan con una **perfida stoccata** – per ideare tutto **un sistema** consistente nel dare come prima base alla missione **divina** di Gesù proprio **la testimonianza** di Giovanni.

Come dire insomma - è di questo che ci vuol convincere Renan - **che Gesù non era in realtà Dio**, ma che i suoi **astuti** discepoli pensarono di mettere in bocca questa affermazione a Giovanni la cui autorità morale e spirituale era a quei tempi indiscussa.

Ed in effetti uno come **Renan** - che avesse voluto cominciare a 'demolire' quel che secondo lui era il 'mito' della divinità di Gesù – **non poteva non iniziare mettendo in dubbio la realtà storica di questo episodio**, anche perché fu proprio a questo che i vangeli fanno risalire la manifestazione del Padre la cui voce, mentre lo Spirito Santo sotto le apparenze di una colomba appariva a Giovanni sopra Gesù, rimbombava dal Cielo dicendo: *'Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto'*.

Ma **Loisy** (*‘Le origini del Cristianesimo’*) non è da meno. Anch’egli, ammiratore ed emulo di Renan, ritiene invenzione la presentazione di Gesù al Giordano come Messia da parte di Giovanni Battista, invenzione che sarebbe stata secondo lui concepita dall’apologetica cristiana **per attenuare o dissimulare la dipendenza originaria del cristianesimo dalla setta di Giovanni Battista.**

Le loro argomentazioni sono ovviamente pure **illazioni** di due personaggi che hanno perso la fede o non l’hanno magari mai avuta.

Ciò non di meno – poiché esse sono inserite nei loro scritti in un contesto di apparente logica – queste hanno fatto breccia, insieme a tante altre, in molte persone che non avevano la preparazione per controbattere o che – come molti teologi - si sentivano inclini a pensarla come loro.

Il meccanismo del ‘credere’ umano è complesso.

Tanti di coloro che rimprovano a chi ha fede la colpa di aver appunto ‘fede’, non si rendono conto che essi sono spesso i primi a credere in una ‘fede’, solo che questa è di tipo diverso.

Noi uomini ‘crediamo’ a chi propugna idee con le quali, magari confusamente, ci identifichiamo perché le sentiamo coerenti ai nostri interessi o al nostro modo di pensare.

La razionalità sovente non c’entra, non siamo spesso nemmeno in condizione di sottoporre a verifica razionale le loro teorie, si tratta infatti di una questione di ‘feeling’.

Talvolta invece ‘crediamo’ perché, affascinati dall’intelligenza di chi ci parla, pensiamo che tutto quel che costui dice, poiché sembra ‘intelligente’, debba anche esser ‘vero’.

Ma intelligenza e verità non sempre coincidono.

Satana è intelligentissimo, ma è anche il Principe della Menzogna.

E su un piano umano – e qui basta scorrere solo gli ultimi duecento anni di storia – quante sono quelle persone ‘intelligentissime’ le cui affascinanti teorie ed ideologie gli uomini hanno poi seguito, a milioni, producendo nel solo ventesimo secolo distruzioni a non finire oltre al disfacimento morale dell’intera società?

Colpa di Renan, Loisy e Bultmann?

No, colpa del **Nemico** che in quest’ultima fase della nostra storia sembra essersi scatenato come mai prima.

**E allora alle affermazioni di questi tre personaggi** - supportate dalla autorevolezza della loro erudizione e, appunto, della loro ‘intelligenza’ e

‘scienza’, ma il più delle volte buttate lì nei loro libri sarcasticamente e presuntuosamente come se le loro, sì, fossero ‘verità rivelate’ - **ci sforzeremo di contrapporre in tutta modestia i nostri ragionamenti** di semplice buon senso chiedendo aiuto alle visioni di Maria Valtorta quale regalo finale al lettore che si sarà sforzato di seguirci fino a quel punto.

E’ stato detto tanto per cominciare che Giovanni Battista era **un esseno**.

Non è scritto da nessuna parte, ed esseno non lo era nemmeno Gesù, come altri hanno sostenuto vedendo dei punti in comune con la dottrina predicata da questa setta.

E non perché essere un esseno sia un disonore, ma semplicemente perché nessuno dei due lo era.

Degli **esseni** ne parlano Giuseppe Flavio, Filone e Plinio.

La loro era una setta di asceti, che risale al II secolo a.C..

Vivevano in comunità di tipo monastico, prima dalle parti di Gerusalemme, poi in villaggi della Giudea meridionale e lungo il Mar Morto, infine nei deserti.

Essi accentuavano il puritanesimo dei farisei, professavano la povertà e la castità. Vestiti di bianco, osservavano il silenzio, conducevano vita sobria, attendevano al lavoro nei campi, credevano nel futuro Messia e nella sopravvivenza dell’anima, disprezzavano la sapienza profana, aborriscono i sacrifici cruenti.

Tutte cose che potremmo condividere anche noi, solo che loro erano un pochino troppo **‘fondamentalisti’**, cioè portavano all’eccesso quelle che – in misura equilibrata – avrebbero potuto essere delle virtù.

All’epoca di Gesù sembra che ce ne fossero circa 4000 e che molti fossero divenuti successivamente cristiani.

Di Gesù avevano apprezzato l’equilibrio e la sapienza di predicazione e avevano finito per considerarlo anche il vero Messia.

Giovanni Battista non fu dunque esseno, ma solo pre-cristiano, soprattutto un profeta che proclamava la purezza del cuore ed invitava alla purificazione ed alla penitenza poiché era ormai vicina la venuta del Messia.

Figlio del sacerdote Zaccaria e di Elisabetta, parenti di Anna, la mamma di Maria, Giovanni – in previsione del suo straordinario ruolo di precursore – fu miracolosamente mondato per opera dello Spirito Santo dalla macchia del Peccato originale al momento dell’abbraccio fra Elisabetta e Maria che aveva a sua volta in grembo Gesù.

Quest'ultima si era infatti recata da Nazareth ad Ebron per assistere l'anziana cugina dopo aver saputo dall'Arcangelo dell'Annunciazione che essa – già sterile - aspettava da sei mesi un figlio, il futuro Giovanni Battista.

Da alcuni passi dell'opera valtioriana si intuisce che, dopo la strage degli innocenti, il Re Erode fece compiere indagini più approfondite sul Messia e scoprì la casa dove la Sacra Famiglia – lasciata la stalla della notte fortunosa della nascita di Gesù - era vissuta i primi tempi a Betlemme.

Gli emissari del re individuarono anche i legami di parentela con la famiglia di Zaccaria ed il sacerdote ebbe i suoi guai.

Giovanni Battista coltivò la sua 'vocazione' andandosene a vivere asceticamente nel deserto finchè, giunto all'età adulta, cominciò a predicare soggiogando le folle con la potenza della sua oratoria ed il magnetismo intenso che sprigionava dalle sue parole oltre che dal suo volto spirituale ma anche dai suoi occhi in certo qual modo 'spiritati', perché pieni del fuoco della sua passione per Dio.

### ***1.3 Giovanni non aveva bisogno di nessun segno. Ma alla ottusità degli altri il segno era necessario.***

Ed è questo il Giovanni che - vedendo Gesù al Giordano e cogliendo il **segno** dello Spirito come di colomba sul suo capo – lo addita alle turbe mentre la Voce del Padre dal cielo tuona *'Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto'*...

Ricordo che qualche anno fa – ero in vacanza in Sardegna - mi ero ritrovato a discuterne con un sacerdote e con un'altra persona.

Il primo, umanamente parlando, era una brava persona, solo un pochino tanto razionalista, come del resto lo ero una volta anch'io.

Era un **'postero'** di Renan, Loisy e di Bultmann, un loro **'nipotino'**, insomma.

Vedeva 'simboli' dappertutto, e ogni volta che i vangeli parlavano di miracoli li definiva appunto 'simboli' o li chiamava riduttivamente 'segni', come a dire che non erano stati miracoli per davvero ma volevano solo simboleggiare un determinato concetto.

E commentando questo brano - che è fondamentale perché è la prima 'testimonianza' pubblica della **divinità** di Gesù, oltre che la prima manifestazione 'pubblica' del Padre – egli ebbe a dire che questa era appunto un 'simbolo' come d'altro canto le parole che **l'evangelista aveva messo in bocca** al Battista.

Ecco, quando gli pareva che secondo lui il Gesù dei vangeli dicesse qualcosa che sembrava contrastare la 'razionalità', allora lui aveva l'abitudine di dire che quelle erano parole che gli evangelisti gli '**avevano fatto dire**' per un loro scopo **didattico**.

Solo che - a forza di attribuire alla '**immaginazione**' degli evangelisti le parole che essi '**mettevano in bocca**' a Gesù per ragioni '**didattiche**' - finiva che **del Gesù dei vangeli non rimaneva più niente**, a parte la morte in croce, **forse**.

E finiva anche che la gente perdeva la fede. **E glielo dissi**.

Un'altra persona del gruppetto presente, di fede onesta ma che chiedeva semplicemente di 'capire' meglio una cosa che l'aveva incuriosita da sempre, si domandava come fosse mai stato possibile che, in questo episodio riportato dal vangelo di Giovanni (Gv 1, 19-34), il Battista esclamasse che egli **non aveva mai conosciuto Gesù**. Non erano forse cugini?

I nostri **tre teologi** razionalisti avranno certo pensato da parte loro a questo proposito che i due – Gesù e il Battista - si dovessero essere messi d'accordo in anticipo facendo finta di non conoscersi: insomma, una specie di gioco delle 'tre tavolette'!

Dopo aver dunque chiarito il mio pensiero al sacerdote, spiegavo alla seconda persona quello che comprenderemo meglio leggendo l'ultimo capitolo di questo volume.

La strada di Giovanni e quella di Gesù si erano cioè divaricate sin dalla nascita, né d'altra parte Gesù aveva più avuto occasione di tornare a Betlemme o ad Ebron, prima di quel battesimo al Giordano.

Lo stesso Spirito Santo, che dopo il battesimo avrebbe portato Gesù nel deserto, lo aveva pure condotto – prima ancora dell'inizio della sua missione – a quel guado del Giordano, affinché l'uomo-Gesù si incontrasse con colui che da fuori del Tempo Dio-Padre aveva eletto come Precursore del Messia, liberandolo a questo scopo persino dalla Macchia d'origine fin dal grembo di Elisabetta.

Giovanni – umanamente parlando - non conosceva dunque Gesù ma – al Giordano - riconosce spiritualmente in quell'uomo il 'Messia' solo perché illuminato **interiormente** dallo Spirito Santo che glie lo fa capire apparendo sopra il capo di Gesù sotto forma di colomba, affinché tutti vedessero e Giovanni glie ne potesse dare testimonianza.

L'episodio è 'storico', cioè realmente accaduto e non una invenzione 'simbolica'.

Di 'simbolico' semmai c'è solo il fatto che il battesimo fatto da Giovanni era **figura** del futuro battesimo che sarebbe stato introdotto da Gesù.

Se Giovanni aveva battezzato sino a quel momento **in acqua**, ben altro sarebbe stato il successivo Battesimo in Spirito Santo, **battesimo che lava e salva** perché rende 'cristiani' e dà la Grazia, anche se è poi la fedeltà alla Grazia che ci mantiene cristiani.

Ciò chiarito, dagli stessi vangeli si capisce poi che il Battista aveva fra i suoi discepoli i futuri apostoli: Giovanni, suo fratello Giacomo e Andrea (fratello minore di Pietro) che – avendo il Battista indicato in Gesù il Messia – si diedero a seguirlo.

I discepoli del Battista - e qui entriamo nel campo della 'umanità' propria anche delle persone migliori - erano 'gelosi' della fama sempre maggiore di quel Messia-Gesù che, oltre a saper predicare con eccezionale sapienza, faceva miracoli di ogni genere che lo accreditavano oltre ogni dubbio come 'uomo di Dio'.

Essi – e come loro tanti sacerdoti, scribi e farisei di Gerusalemme - credevano invece che il Messia fosse proprio Giovanni.

Fu solo dopo l'arresto definitivo del Battista - e cioè il **secondo** arresto che lo portò poi alla morte - che i suoi seguaci si sarebbero convinti che, come andava da tempo ripetendo il loro stesso maestro, il vero Messia era proprio Gesù.

E molti divennero suoi discepoli, confluendo poi nel cristianesimo.

L'episodio del battesimo al Giordano **non fu dunque** – contrariamente a quanto asseriscono senza alcun fondamento Renan e Loisy - **una invenzione** successiva dei cristiani per **legittimare fraudolentemente** con l'autorità del Battista la Messianicità di Gesù **o un cercare di accreditare** una superiorità della nascente setta cristiana sulla già relativamente affermata setta battista, **ma fu il punto di avvio di una predicazione travolgente dove il 'testimone' doveva passare dalle mani del Precursore a quello del Redentore.**

Nel primo anno di vita pubblica Gesù sarà **il Maestro**, il Sapiente.

Nel secondo anno Egli si mostrerà **il Salvatore**, l'Amico, il Misericordioso.

Nel terzo, Egli sarà **il Redentore**, il Giusto e il Forte verso quegli uomini che ricambiano il suo amore con odio.

Ecco come la Valtorta vede questo episodio del battesimo al guado del Giordano e poi come Gesù glielo commenta, spiegandole che questo 'Vangelo', a lei mostrato **in visione** e sovente da lui **spiegato**, è un tentativo ulteriore per renderlo più attraente al fine di cercare di portare a Lui questi uomini moderni che non credono più in niente: <sup>3</sup>

^ ^ ^ ^

#### 45. Predicazione di Giovanni Battista e Battesimo di Gesù. La manifestazione divina.

Lo stesso 3 febbraio 1944, a sera.

Vedo una pianura spopolata di paesi e di vegetazione. Non ci sono campi coltivati, e ben poche e rare sono le piante riunite qua e là a ciuffi, come vegetali famiglie, dove il suolo è nelle profondità meno arso che non sia in genere. Faccia conto che questo terreno arsiccio e incolto sia alla mia destra, avendo io il nord alle spalle, e si prolunghi verso quello che è a sud rispetto a me.

A sinistra invece vedo un fiume di sponde molto basse, che scorre lentamente esso pure da nord a sud. Dal moto lentissimo dell'acqua comprendo che non vi devono essere dislivello nel suo letto e che questo fiume scorre in una pianura talmente piatta da costituire una depressione. Vi è un moto appena sufficiente acciò l'acqua non stagni in palude. (L'acqua è poco fonda, tanto che si vede il fondale. Giudico non più di un metro, al massimo un metro e mezzo. Largo come è l'Arno verso S. Miniato-Empoli: direi un venti metri. Ma io non ho occhio esatto nel calcolare). Pure è d'un azzurro lievemente verde verso le sponde, dove per l'umidore del suolo è una fascia di verde folta e rallegrante l'occhio, che rimane stanco dallo squallore petroso e arenoso di quanto gli si stende avanti.

Quella voce intima, che le ho spiegato di udire e che mi indica ciò che devo notare e sapere, mi avverte che io vedo la valle del Giordano. La chiamo valle, perché si dice così per indicare il posto dove scorre un fiume ma qui è improprio il chiamarla così, perché una valle presuppone dei monti, ed io qui di monti non ne vedo vicini. Ma insomma sono presso il Giordano, e lo spazio desolato che

---

<sup>3</sup> M.V.: "L'Evangelo come mi è stato rivelato" – Cap. 45 – Centro Ed. Valtortiano

osservo alla mia destra è il deserto di Giuda. Se dire deserto per dire luogo dove non sono case e lavori dell'uomo è giusto, non lo è secondo il concetto che noi abbiamo del deserto. Qui non le arene ondulate del deserto come lo concepiamo noi, ma solo terra nuda, sparsa di pietre e detriti, come sono i terreni alluvionali dopo una piena. In lontananza, delle colline.

Pure, presso il Giordano, vi è una grande pace, un che di speciale, di superiore al comune, come è quello che si nota sulle sponde del Trasimeno. E' un luogo che pare ricordarsi di voli d'angeli e di voci celesti. Non so dire bene ciò che provo. Ma mi sento in un posto che parla allo spirito.

Mentre osservo queste cose, vedo che la scena si popola di gente lungo la riva destra (rispetto a me) del Giordano. Vi sono molti uomini vestiti in maniere diverse. Alcuni paiono popolani, altri dei ricchi, non mancano alcuni che paiono farisei per la veste ornata di frange e galloni.

In mezzo ad essi, in piedi su un masso, un uomo che, per quanto è la prima volta che lo vedo, riconosco subito per il Battista. Parla alla folla, e le assicuro che non è una predica dolce. Gesù ha chiamato Giacomo e Giovanni «figli del tuono». Ma allora come chiamare questo veemente oratore? Giovanni Battista merita il nome di fulmine, valanga, terremoto, tanto è impetuoso e severo nel suo parlare e nel suo gestire.

Parla **annunciando il Messia** ed esortando a preparare i cuori alla sua venuta estirpando da essi gli ingombri e raddrizzando i pensieri. Ma è un parlare vorticoso e rude. Il Precursore non ha la mano leggera di Gesù sulle piaghe dei cuori. E' un medico che denuda e fruga e taglia senza pietà.

Mentre lo ascolto - e non ripeto le parole perché sono quelle riportate dagli evangelisti, ma amplificate in irruenza - vedo avanzarsi lungo una stradicciuola, che è ai bordi della linea erbosa e ombrosa che costeggia il Giordano, il mio **Gesù**. Questa rustica via, più sentiero che via, sembra disegnato dalle carovane e dalle persone che per anni e secoli l'hanno percorso per giungere ad un punto dove, essendo il fondale del fiume più alto, è facile il guado. Il sentiero continua dall'altro lato del fiume e si perde fra il verde dell'altra sponda.

Gesù è solo. Cammina lentamente, venendo avanti, alle spalle di Giovanni. Si avvicina senza rumore e ascolta intanto la voce tuonante del Penitente del deserto, come se anche Gesù fosse uno dei tanti che venivano a Giovanni per farsi battezzare e per prepararsi ad esser mondi per la venuta del Messia. Nulla distingue Gesù dagli altri. Sembra un popolano nella veste, un signore nel tratto e nella bellezza, ma nessun segno divino lo distingue dalla folla.

Però si direbbe che Giovanni senta una emanazione di spiritualità speciale. Si volge e individua subito la fonte di quell'emanazione. Scende con impeto dal masso che gli faceva da pulpito e va sveltamente verso Gesù, che si è fermato qualche metro lontano dal gruppo appoggiandosi al fusto di un albero.

Gesù e Giovanni si fissano un momento. Gesù col suo sguardo azzurro tanto dolce. Giovanni col suo occhio severo, nerissimo, pieno di lampi. I due, visti vicino, sono l'antitesi l'uno dell'altro. Alti tutti e due - è l'unica somiglianza - sono diversissimi per tutto il resto. Gesù biondo e dai lunghi capelli ravviati, dal volto

d'un bianco avoriato, dagli occhi azzurri, dall'abito semplice ma maestoso. Giovanni irsuto, nero di capelli che ricadono lisci sulle spalle, lisci e disuguali in lunghezza, nero nella barba rada che gli copre quasi tutto il volto non impedendo col suo velo di permettere di notare le guance scavate dal digiuno, nero negli occhi febbrili, scuro nella pelle abbronzata dal sole e dalle intemperie e per la folta peluria che lo copre, seminudo nella sua veste di pelo di cammello, tenuta alla vita da una cinghia di pelle e che gli copre il torso scendendo appena sotto i fianchi magri e lasciando scoperte le coste a destra, le coste sulle quali è, unico strato di tessuti, la pelle conciata dall'aria. Sembrano un selvaggio e un angelo visti vicini.

Giovanni, **dopo averlo scrutato col suo occhio penetrante**, esclama: «Ecco l'Agnello di Dio. Come è che a me viene il mio Signore? ».

Gesù risponde placido: «Per compiere il rito di penitenza».

« Mai, mio Signore. Io sono che devo venire a Te per essere santificato, e Tu vieni a me? ».

E Gesù, mettendogli una mano sul capo, perché Giovanni s'era curvato davanti a Gesù, risponde: « Lascia che si faccia come voglio, perché si compia ogni giustizia e il tuo rito divenga inizio ad un più alto mistero e sia annunciato agli uomini che la Vittima è nel mondo ».

Giovanni lo guarda con occhio che una lacrima fa dolce e lo precede verso la riva, dove Gesù si leva il manto e la tunica, rimanendo con una specie di corti calzoncini, per poi scendere nell'acqua dove è già Giovanni, che lo battezza versandogli sul capo l'acqua del fiume, presa con una specie di tazza, che il Battista tiene sospesa alla cintola e che mi pare una conchiglia o una mezza zucca essiccata e svuotata.

Gesù è proprio l'Agnello. Agnello nel candore della carne, nella modestia del tratto, nella mitezza dello sguardo.

Mentre Gesù risale la riva e, dopo essersi vestito, si raccoglie in preghiera, Giovanni lo addita alle turbe, testimoniando d'averlo conosciuto per il segno che lo Spirito di Dio gli aveva indicato quale indicazione infallibile del Redentore.

Ma io sono polarizzata nel guardare Gesù che prega, e non mi resta presente che questa figura di luce contro il verde della sponda.

4 febbraio 1944.

Dice Gesù:

« Giovanni non aveva bisogno del segno per se stesso. Il suo spirito, presantificato sin dal ventre di sua madre, era possessore di quella vista di intelligenza soprannaturale che sarebbe stata di tutti gli uomini senza la colpa di Adamo.

Se l'uomo fosse rimasto in grazia, in innocenza, in fedeltà col suo Creatore, avrebbe visto Dio attraverso le apparenze esterne. Nella Genesi è detto che il Signore Iddio parlava familiarmente con l'uomo innocente e che l'uomo non tramortiva a quella voce, non si ingannava nel discernersela. Così era la sorte

dell'uomo: vedere e capire Iddio proprio come un figlio fa col genitore. Poi è venuta la colpa, e l'uomo non ha più osato guardare Dio, non ha più saputo vedere e comprendere Iddio. *E sempre meno lo sa.*

Ma Giovanni, il mio cugino Giovanni, era stato mondato dalla colpa quando la Piena di Grazia s'era curvata amorosa ad abbracciare la già sterile ed allora feconda Elisabetta. Il fanciullino nel suo seno era balzato di giubilo, sentendo cadere la scaglia della colpa dalla sua anima come crosta che cade da una piaga che guarisce. Lo Spirito Santo, che aveva fatto di Maria la Madre del Salvatore, iniziò la sua opera di salvezza, attraverso Maria, vivo Ciborio della Salvezza incarnata, su questo nascituro, destinato ad esser a Me unito non tanto per il sangue quanto per la missione, che fece di noi come le labbra che formano la parola. Giovanni le labbra, lo la Parola. Egli il Precursore nell'Evangelo e nella sorte di martirio. Io, Colui che perfeziona della mia divina perfezione l'Evangelo iniziato da Giovanni ed il martirio per la difesa della Legge di Dio.

**Giovanni non aveva bisogno di nessun segno. Ma alla ottusità degli altri il segno era necessario.** Su cosa avrebbe fondato Giovanni la sua asserzione, se non su una prova innegabile che gli occhi dei tardi e le orecchie dei pesanti avessero percepita?

**Io pure non avevo bisogno di battesimo. Ma la sapienza del Signore aveva giudicato esser quello l'attimo e il modo dell'incontro.** E, traendo Giovanni dal suo speco nel deserto e Me dalla mia casa, ci unì in quell'ora per aprire su Me i Cieli e farne scendere Se stesso, Colomba divina, su Colui che avrebbe battezzato gli uomini con tal Colomba, e farne scendere l'annuncio, ancor più potente di quello angelico perché del Padre mio: " Ecco il mio Figlio diletto col quale mi sono compiaciuto ". Perché gli uomini non avessero scuse o dubbi nel seguirmi e nel non seguirmi.

Le manifestazioni del Cristo sono state molte. La prima, dopo la Nascita, fu quella dei Magi, la seconda nel Tempio, la terza sulle rive del Giordano. Poi vennero le infinite altre che ti farò conoscere, poiché i miei miracoli sono manifestazioni della mia natura divina, sino alle ultime della Risurrezione e Ascensione al Cielo.

La mia patria fu piena delle mie manifestazioni. Come seme gettato ai quattro punti cardinali, esse avvennero in ogni strato e luogo della vita: ai pastori, ai potenti, ai dotti, agli increduli, ai peccatori, ai sacerdoti, ai dominatori, ai bambini, ai soldati, agli ebrei, ai gentili. Anche ora esse si ripetono. Ma, come allora, il mondo non le accoglie. Anzi non accoglie le attuali e dimentica le passate. Ebbene, io non desisto. Io mi ripeto per salvarvi, per portarvi alla fede in Me.

Sai, Maria, quello che fai? Quello che faccio, anzi, nel *mostrarti* il Vangelo? Un tentativo più forte di portare gli uomini a Me. Tu lo hai desiderato con preghiere ardenti. **Non mi limito più alla parola. Li stanca e li stacca. E' una colpa, ma è così. Ricorro alla visione, e del mio vangelo, e lo spiego per renderla più chiara e attraente.**

A te do il conforto del vedere. A tutti do il modo di desiderare di conoscermi. E, se ancora non servirà e come crudeli bambini getteranno il dono senza

capirne il valore, a te resterà il mio dono e ad essi il mio sdegno. Potrò una volta ancora fare l'antico rimprovero: "Abbiamo sonato e non avete ballato; abbiamo intonato lamenti e non avete pianto".

Ma non importa. Lasciamo che essi, gli inconvertibili, accumulino sul loro capo i carboni ardenti, e volgiamoci alle pecorelle che cercano di conoscere il Pastore. Io son Quello, e tu sei la verga che le conduci a Me ».

^^^

Ma se, dopo aver sentito questo bel commento di Gesù su quell'episodio dell'incontro al guado del Giordano, ascoltassimo ora la testimonianza di **Andrea**, l'apostolo, così come qualche tempo dopo, egli l'avrebbe raccontata ad altri durante un viaggio apostolico?

Andrea era un gran timido, sempre impacciato e restò a parlare, ma gli apostoli – in una casa di Antiochia - vengono invitati dai presenti a raccontare, ciascuno a turno, una propria testimonianza di fede nel Messia o una esperienza della loro vita con Gesù.

Anche Andrea è quindi ad un certo punto costretto a prender la parola.

Egli si era trovato in quella circostanza del battesimo al Giordano insieme al suo amico e socio di barca Giovanni, e così descrive quel famoso incontro in cui per la prima volta vide Gesù...:<sup>4</sup>

^^^

«Io sono un povero pescatore del lago di Galilea, e nelle silenziose notti di pesca, sotto la luce degli astri, avevo muti colloqui con me stesso.

Dicevo: "Quando verrà? Sarò io vivo ancora? **Molti anni ancora mancano, secondo la profezia**". Per l'uomo dalla vita limitata anche poche decine d'anni sono secoli... Mi chiedevo: "Come verrà? Dove? Da chi?". E la mia ottusità umana mi faceva sognare regali splendori, regali dimore e cortei e clangori e potenza e insostenibile maestà... E dicevo: "Chi potrà guardare questo grande Re?".

Lo pensavo più terrorizzante, nella sua manifestazione, dello stesso Jeovè sul Sinai. Mi dicevo: "Gli ebrei videro là il monte lampeggiare, ma non rimasero inceneriti perché l'Eterno era oltre i nubi. Ma qui ci guarderà con occhi mortali e noi morremo.....

---

<sup>4</sup> M-V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 324.4 – Centro Ed. Valtortiano

Ero discepolo del Battista. **E nelle pause della pesca andavo da lui, con altri compagni. Era un giorno di questa luna...** Le rive del Giordano erano piene di folla che tremava sotto le parole del Battista.

Avevo notato un giovane bello e calmo venire per un sentiero verso di noi. Umile la veste, dolce l'aspetto. Pareva chiedesse amore e desse amore. Il suo occhio azzurro si posò un momento su di me, ed io provai una cosa non mai più provata.

Mi parve di essere carezzato sull'anima, di essere sfiorato da ali d'angelo. Mi sono per un momento sentito così lontano dalla terra, così diverso, che ho detto: "Ora muoio! Questo è l'appello di Dio al mio spirito". Ma non sono morto. Sono rimasto affascinato nel contemplare il giovane ignoto che, a sua volta, aveva fissato il suo sguardo azzurro sul Battista.

E il Battista si volse, corse a Lui, lo inchinò. Si parlarono. E poiché la voce di Giovanni era un tuono continuo, le misteriose parole giunsero fino a me che ascoltavo, teso nel desiderio di conoscere chi era il giovane ignoto. La mia anima lo sentiva diverso da tutti.

Dicevano: "Io dovrei essere battezzato da Te..... Lascia fare per ora. Conviene adempiere ogni giustizia"...

Giovanni aveva già detto: "Verrà Colui al quale io non sono degno di sciogliere i lacci dei sandali".

Aveva già detto: "Fra di voi, in Israele, sta Uno che non conoscete. Egli tiene già in mano il ventilabro e netterà la sua aia bruciando le paglie col fuoco inestinguibile".

Io avevo davanti un giovane del popolo, dall'aspetto mite ed umile, eppure ho sentito che Egli era Colui, al quale neppure il Santo di Israele, l'ultimo Profeta, il Precursore, era degno di sciogliere i calzari. Ho sentito che era Colui che noi non conoscevamo. Ma non ne ebbi paura. Anzi, quando Giovanni, dopo il superestasiante tuono di Dio, dopo l'inconcepibile splendore della Luce in forma di colomba di pace, disse: "Ecco l'Agnello di Dio", io, con la voce dell'anima, giubilante di avere presentito il Re Messia nel giovane mite ed umile d'aspetto, ho gridato con la voce dello spirito: "Credo!".

Per questa fede sono il suo servo. Siatelo voi pure e avrete pace. **Matteo**, a te narrare le altre glorie del Signore».

^^^

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Capp. 46 e 80.8/11 – Centro Ed. Valtortiano)

**2. Adorami un attimo solo! Levami questa sete che ho d'esser adorato!  
E' quella che mi ha perduto. Ma è rimasta in me e mi brucia...un  
attimo, un attimo solo, o Cristo, tu che sei buono! Un attimo di gioia  
all'eterno Tormentato!**

**Mt 4, 1-11:**

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

Egli, dopo aver **digiunato quaranta giorni e quaranta notti**, finalmente ebbe fame.

E il tentatore, **accostandosi**, gli disse: *'Se tu sei il Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pani'*.

Gesù rispose: "Sta scritto: 'Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio' "

Allora il diavolo lo trasportò nella Città Santa, lo pose sul pinnacolo del Tempio e gli disse: *'Se tu sei il Figlio di Dio, gettati di sotto, poiché sta scritto: 'Agli Angeli suoi ha dato ordine per te: essi ti porteranno sulle mani, affinché il tuo piede non inciampi in qualche pietra'*.

Rispose Gesù: "Sta pure scritto: 'Non tenterai il Signore Dio tuo' "

Il diavolo lo trasportò di nuovo sopra un monte altissimo, gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro magnificenza, poi gli disse: *'Tutto questo io ti darò, se ti prostri e mi adori'* "

Allora Gesù gli rispose: " 'Vattene, Satana, poiché sta scritto: 'Adorerai il Signore Dio tuo e servirai a lui solo' "

Allora il diavolo lo lasciò. Ed ecco degli angeli s'avvicinarono e lo servivano.

### *2.1 Le due nature di Gesù e la prima Prova*

Dopo il battesimo al Giordano Gesù si ritira in preghiera nel deserto dove il Vangelo dice testualmente che Gesù **vi viene ‘condotto’ dallo Spirito Santo per essere tentato** dal diavolo.

**Loisy** – che non crede al demonio - definisce **mitico** questo racconto.

Stupisce, a prima vista, l’affermazione che sia lo Spirito Santo a ‘condurre’ nel deserto Gesù che è Verbo incarnato, e ancor più il fatto che lo scopo sia quello di **farlo tentare** da Satana.

Potrebbe mai Satana indurre **Dio** in tentazione?

Ma c’è un’altra spiegazione. Gesù era **Uomo-Dio**, cioè uomo oltre che Dio, e possedeva in sé entrambe le nature, quella divina in quanto Verbo incarnato e quella di uomo in quanto fatto di carne nato dalla ‘carne’ di Maria.

Le due nature convivano in lui così da formare un tutt’uno, come la nostra anima permea e forma un tutt’uno con il nostro corpo pur non essendo essa di per se stessa ‘materia’ ma ‘spirito’.

Si può praticamente dire – tanto per capirci – che Gesù si comportasse di norma come un uomo tranne che quando la divinità che era in lui reputasse manifestarsi esternamente per i fini della missione del Verbo in terra.

Era quello il momento in cui Gesù sprigionava potenza di miracolo o in cui – come abbiamo visto spesso nei celebri discorsi ‘valtortiani’ da me raccolti e meditati nei tre volumi de *“Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni”* – parlava con oratoria degna della Sapienza di un Dio che si abbassa tuttavia ad un livello di comprensione umana per farsi intendere dall’uomo.

E nella vita di Gesù sono tanti i momenti di ‘umanità’ e altrettanti quelli di ‘divinità’ che tuttavia non costituiscono aspetti diversi o antitetici della sua personalità quanto piuttosto le due facce di una stessa medaglia.

Ora delle due ‘nature’, quella che lo Spirito Santo ispira qui ad andare nel deserto non può essere che la natura di Gesù-**Uomo**, poichè l’altra del Verbo che era in lui non aveva certo bisogno (in quanto il Verbo è Dio come lo stesso Spirito Santo) di essere ‘ispirata’ e ‘condotta’, e neppure è

immaginabile che **Gesù in quanto Verbo** dovesse o potesse essere ‘tentato’ da una sua creatura inferiore come era appunto l’angelo ribelle.

Ma perché mai Gesù-Uomo avrebbe dovuto allora essere tentato, ‘**complice**’ lo Spirito Santo?

E perché, poi, lo Spirito Santo avrebbe dovuto essere ‘complice’ di quelle tentazioni?

Non è Satana quello che ‘tenta’ l’uomo? Da quando in qua sarebbe Dio a farlo? E quale è il significato profondo, di quella frase della preghiera del ‘Padre nostro’ dove imploriamo Dio-Padre di **non ‘indurci’ in tentazione?**

Quest’ultima è una frase che ha destato non poche perplessità tanto che aveva una volta indotto qualcuno della Gerarchia ecclesiastica nella ‘tentazione’ di cambiarla per renderla più comprensibile.

Essa va dunque bene interpretata, non nel senso di chiedere al Padre di **non indurci in tentazione come fa Satana**, il che sarebbe un assurdo, ma di **non permettere** che le tentazioni di Satana e del mondo alle quali possiamo essere posti di fronte risultino **superiori alle nostre forze** e ci facciano cadere nonostante la nostra buona volontà di resistere.

In realtà si tratta di due ‘tentazioni’ diverse: quelle di Satana hanno lo scopo di far cadere l’uomo per dannarlo, quelle che Dio permette sono invece ‘**prove**’ di vita che egli consente o che ci mette di fronte, **proporzionate alle forze** di ogni singolo uomo, e che hanno lo scopo di aiutarlo a crescere spiritualmente ed a guadagnarsi maggior merito in Cielo dopo averle superate.

Gesù – nella sua parte **umana** - doveva essere ‘tentato’ perché anch’egli doveva essere sottoposto alla Legge della **Prova**, che è una delle Leggi che reggono la creazione.

Furono sottoposti a prova gli angeli che, con Lucifero, si divisero poi in angeli di Luce e in angeli di Tenebre, i primi venendo ammessi alla gloria del Paradiso, i secondi all’Inferno.

Furono sottoposti a prova i primi due progenitori, Adamo ed Eva, che non seppero meritare i privilegi che avevano avuti e furono cacciati dal Paradiso terrestre per non aver voluto resistere alla ‘tentazione’ di non toccare il simbolico frutto dell’Albero della conoscenza del Bene e del Male.

Sono sottoposti a prova tutti gli uomini che, a seconda di come **liberamente** decidono di condursi rispetto alla legge naturale dei dieci

comandamenti che Dio ha scolpito nella loro anima, si salvano o si dannano.

E il Verbo incarnato, **in quanto Uomo**, non fu esonerato dalla Prova.

Gesù-Dio doveva infatti ottenere dal Padre **il riscatto per i peccati dell'intera Umanità** passata, presente e futura, e la 'prova' – iniziata nel deserto ma che sarebbe terminata sul Calvario - avrebbe dovuto essere 'adeguata', perché i grandi premi vanno ben guadagnati e meritati.

E' infatti incommensurabile la grandezza di un premio di felice vita eterna per l'Umanità, rispetto alla possibilità di una sua dannazione eterna.

Gesù – nuovo Adamo - con la sua ubbidienza ed umiltà avrebbe dovuto riscattare il peccato di disubbidienza e orgoglio del vecchio Adamo.

Nel caso di Adamo ed Eva, la prova si era risolta infatti in un peccato di **disubbidienza** (contraddicendo a quell'unico divieto di non mangiare i frutti dell'Albero della conoscenza del Bene e del Male) al fine di soddisfare **l'orgoglio di tutto sapere e potere** per poter divenire come Dio-Creatore.

Il loro fu quindi anche un peccato di **superbia**, la stessa colpa di **Lucifero** al momento della sua ribellione verso Dio, anche se con **l'attenuante** per essi di essere stati 'tentati' da un essere intellettivamente e spiritualmente tanto superiore a loro, attenuante che non fece meritare loro l'inferno ma anzi promettere misericordiosamente un futuro di salvezza per loro e la loro discendenza.

Nel caso di Gesù-Verbo l'umiltà e l'ubbidienza consistettero nell'accettare **l'annichilimento** della propria natura di Dio in una natura umana con tutte le sue miserie, e subire infine una morte di croce che più infamante non avrebbe potuto essere, oltre che atroce.

## *2.2 Preghiera e...digiuno*

Gesù si appresta dunque ad iniziare la sua vita pubblica, cioè la sua missione.

Gesù-Uomo non sa ancora nulla della prossima prova che dovrà affrontare alla fine dei quaranta giorni nel deserto, ma egli 'sente' dentro di sé (ed è lo Spirito Santo che sussurra al suo orecchio spirituale) che – come

Uomo – dovrà ‘purificarsi’ per essere temprato e pronto ad intraprendere la sua missione di Redenzione.

Come, purificarsi? Con la **preghiera** e il **digiuno**, appunto.

Dove? Nel deserto, dove nel silenzio della natura e lontano dalle voci del mondo è più facile ‘parlare’ con Dio ed ascoltarlo.

**Renan** scrive a questo proposito – con l’aria di far intendere che quella di Gesù era una stravaganza - che *‘Gesù credeva anche nel potere della preghiera...’*.

Ma, umanamente, non si può comprendere il valore della preghiera e del digiuno se non si considera l’**unità psicosomatica** della persona umana.

**Dopo** il Peccato - perduto l’equilibrio che derivava dall’unione originaria con Dio per cui era la parte più spirituale dell’uomo quella che ‘governava’ l’io - i valori si ribaltarono e **fu l’io a sottomettere lo spirito** ormai indebolito.

L’uomo ‘animale’ prese il sopravvento, e divenne l’uomo attuale.

Per tornare alla antica spiritualità le sole forze umane ora non sono più sufficienti, ed è necessario l’**aiuto** di Dio.

L’aiuto **si chiede** con la preghiera e **si merita** con il sacrificio, a cominciare da quello più ‘animale’ che tocca la carne, e cioè **il digiuno**.

Ma il digiuno, vale a dire il resistere agli stimoli istintivi di ‘sopravvivenza’ che mordono la ‘carne’ e chiedono appagamento, serve non solo a ‘**purificarci**’ attraverso questa più o meno piccola mortificazione dei sensi ma anche a **rafforzare**, con l’allenamento alla resistenza, **la nostra volontà** e quindi a consentirci di meglio resistere alle tentazioni ed ai richiami del mondo e dell’Altro.

La preghiera condita di ‘digiuno’ diventa a questo punto **una strada ben lastricata** che ci consente di arrivare a bussare più facilmente alla porta di Dio, che la apre inondandoci con la sua Forza e la sua Illuminazione.

Il digiuno non è affatto detto debba essere necessariamente di tipo ‘alimentare’ ma può essere anche digiuno ‘morale’, come il privarci di qualche cosa o di qualche abitudine che ci è particolarmente cara.

Una volta sentii quel sacerdote in Sardegna di cui vi ho già fatto cenno – il quale evidentemente riteneva impossibile per Gesù il poter digiunare ‘quaranta giorni e quaranta notti’ a meno di essere fahiri – predicare che anche quei **quaranta** giorni di digiuno di cui l’evangelista parla furono un ‘simbolo’ dell’attesa quarantennale nel deserto del popolo eletto giunto dall’Egitto, prima di meritarsi l’ingresso nella terra promessa.

**Egli era infatti un ammiratore di Bultmann**, che ha fatto scuola negando quasi tutti i versetti del Vangelo nella loro realtà 'storica' salvo appunto attribuire loro il valore di 'simbolo'.

Nel caso specifico l'episodio dei quaranta giorni di digiuno adombra certamente in maniera 'simbolica' l'attesa quarantennale del popolo ebraico, **ma** – come quell'episodio al battesimo del Giordano - **è anche un fatto realmente accaduto.**

Oggi, il digiuno cristiano non si fa più come una volta, anzi non si fa più affatto.

Ma quando c'è qualche volenteroso che lo fa viene effettuato dal mattino alla sera o mangiando a mezzogiorno solo pane annaffiato con acqua oppure, per i più dotati, facendo un digiuno completo.

Lo faccio anch'io, ma non vi sto a dire il disastro. La sera, allo scadere del minuto, sembro un gatto miagolante affamato.

Ma Gesù era una persona seria, ed il vangelo sottolinea non a caso che egli digiunò **quaranta giorni e quaranta notti**. Ci siamo capiti?

Certo, un razionalista-materialista potrebbe anche ironicamente obiettare che per uno che era Dio in fin dei conti digiunare non era un gran problema.

Ed è vero, ma qui quello che doveva invece digiunare era l'uomo, che in quanto uomo doveva prepararsi alla missione.

A prima vista e ad una osservazione di buon senso comune potrebbe certo sembrare strano per tanti 'razionalisti' che un uomo possa 'resistere' per quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare.

E' strano, ma non impossibile, come invece ben sanno **gli studiosi dei fenomeni fisici del misticismo.**<sup>5</sup>

Gesù-Uomo pregava e digiunava. Era cioè unito **misticamente** a Dio.

Non mancano le esperienze mistiche di personaggi anche moderni, come ad esempio quelle famose di **Marta Robin** (1902-1981) e **Teresa Neumann** (1898-1962), entrambe a suo tempo controllate da stuoli di medici sospettosi.

La prima - stigmatizzata e paralizzata - riviveva ogni settimana la Passione di Gesù fra indicibili sofferenze. Perse gradualmente la vista, la possibilità di dormire ed il desiderio di cibo. Dal 1928 al 1981, anno della

---

<sup>5</sup> P.A.Orlandi: 'I fenomeni fisici del misticismo' – Gribaudi, 1996

morte, Marta visse assorbendo solo l'Ostia, che prendeva due volte alla settimana.

La seconda, stigmatizzata anch'essa, anche lei rivivente la Passione, dal 1927 fino alla morte non si nutrì altro che di Eucarestia.

**Ora, vogliamo davvero pensare che se la preghiera intensa e l'unione con Dio Padre l'hanno avuta queste due mistiche tanto dal poter fare a meno di mangiare per anni, debba essere mancata a Gesù che era Uomo-Dio**, traducendosi in 'energia' vitale e mettendo a tacere gli stimoli della fame per quelli che in fin dei conti erano solo quaranta giorni?

### *2.3 Satana è una personalità spirituale, non un simbolo.*

L'attenzione, nel meditare questo brano di Vangelo, viene solitamente concentrata sulle tentazioni subite da Gesù e sulle sue risposte, più che sulla personalità di Satana.

Satana è un gigante del Male ma difficilmente si presenta in forma **orrifico** o palese, perché sarebbe a questo punto facilmente identificabile e anche il più sciocco degli uomini, a meno che non sia autolesionista, cercherebbe di difendersi, non fosse altro che per istinto di sopravvivenza.

Egli si presenta dunque in veste **amichevole**, direi **accattivante**, e propone cose **ragionevoli**, anche umanamente **condivisibili**, come del resto aveva fatto con Eva.

E' infatti il Principe della Menzogna e le sue verità sono come polpette avvelenate, dorate e profumate all'esterno ma con l'esca dentro.

Mentre nel resto dei Vangeli si parla di lui e dei demoni in genere, qui è lui stesso che parla in prima persona, lui che irrompe alla grande, la sua figura è quella che primeggia attraverso quelle sue insidiose richieste.

Gesù, cioè il Gesù-Uomo, sembra quasi sulla difensiva, forse per insegnarci **a non sottovalutare** mai un simile avversario che dall'uomo non potrà mai essere vinto se non con la Forza di Dio.

'Satana' è una parola che di questi tempi non ricorre molto nemmeno sulle labbra dei sacerdoti, forse timorosi di essere accusati di oscurantismo.

Quante volte ho sentito parlare di Satana non come se fosse una ben precisa **personalità angelica** ma semplicemente un **principio astratto** volto genericamente a designare il Male che ci circonda.

Quanti intellettuali e teologi contagiati dalle dottrine revisioniste di università e ambienti protestanti, e quanti teologi tradizionali messi in un angolo, timorosi di esprimere la loro opinione, per il timore di esser scambiati per dei semplici e creduloni.

Ma via Satana, il 'mitico' Serpente, non ha più senso dar valore alla tentazione del Peccato Originale.

E via il Peccato Originale come diceva **Voltaire** - non ha più senso nemmeno parlare di Redenzione, visto che non vi era alcun peccato da redimere.

Via la Redenzione non ha neanche più senso l'incarnazione del Verbo.

Via l'Incarnazione rimane il Gesù, ma il Gesù-uomo e non Dio.

Ridotto Gesù a Uomo cade il Cristianesimo.

Ma la realtà di Satana non va sostenuta solo per una esigenza di **coerenza logica** con gli insegnamenti delle Scritture, ma anche perché **senza questa presenza nulla potremmo comprendere della tremenda realtà del mondo che ci circonda.**

Quello intaccato dal Peccato originale è un uomo nel quale è stato inoculato il **virus** dell'orgoglio, della superbia, dell'egoismo, dell'odio. Tutto quello che ci vediamo insomma ruotare intorno – e ne conosciamo solo una minima parte – quando apriamo ad esempio le pagine dei giornali o accendiamo un canale della televisione.

Quest'uomo – come abbiamo già spiegato - non è più quello originario ma uno che ha perso la sua spiritualità che emerge ora solo a sprazzi, fra mille difficoltà, e che non saprebbe da solo salvarsi senza l'aiuto di Dio che gli dia forza e gli insegni come condursi.

E' un uomo che ha assunto senza nemmeno rendersene conto una **personalità di peccato** che lo rende – per quanto questa immagine ci possa scuotere - **più simile ad un 'demone' che ad un angelo**, un uomo che deve quindi ripercorrere il cammino inverso per purificarsi e meritarsi, se non altro per la buona volontà dimostrata, la salvezza.

Mi rendo conto che possa sembrare stravagante e forse anche un poco schoccante l'assimilazione dell'uomo **ad una sorta di 'posseduto'**, sia pur in misura **minimale**, ma è una verità che rende credibile e giustificato l'intervento nella Storia di un Dio che viene appunto **a liberarci** da questi monili dorati che abbiamo ai polsi ma che sono in realtà catene che ci imprigionano.

Se non acquisiamo quantomeno la **consapevolezza del peccato** e del **Tentatore** ci sfuggirà tutta la sostanza della dottrina cristiana.

E' bene dunque mettere a fuoco questo aspetto, quello cioè della esistenza o meno di Satana, perché per il cristiano si tratta di una questione fondamentale.

Vi sono tanti cristiani che danno al diavolo una interpretazione simbolica e credo sia proprio vero quanto è stato detto, e cioè che il suo più grande successo è stato quello di esser riuscito a far credere di non esistere.

**Il primo problema** che ci si deve porre è innanzitutto quello se vogliamo credere o meno all'esistenza del mondo dello spirito.

Se si è 'materialisti', il problema è risolto a monte, cioè **a priori**, perché per essi, **per principio**, per definizione, esiste solo la 'materia'.

Non può dunque esistere, per il materialista, né un Dio spirituale, né il mondo degli angeli, né tantomeno l'inferno di Satana. Figuriamoci poi l'anima immortale...

**Il secondo problema** è quello se credere o meno al fatto che Dio sia uno Spirito intelligente che possa farsi comprendere dagli uomini telepaticamente, parlando cioè silenziosamente nelle loro mente.

In realtà, se non si vuole negare l'esistenza stessa di Dio (perché allora ricadremmo nel primo problema) non vedo come si possa comunque negargli la possibilità di poter 'parlare' agli uomini.

I profeti ne hanno dato testimonianza, a meno che – per dirla con le parole di **Renan** – essi non siano considerati *'non come uomini che parlavano per conto di Dio quanto piuttosto uomini che 'credevano' di interpretare un messaggio divino'*.

Ma se vogliamo dar credito ai profeti, è appunto dalle loro rivelazioni che si ricava la realtà della presenza del Maligno, realtà di cui Gesù, Verbo Incarnato e Profeta dei profeti, ha dato poi definitiva e chiara conferma.

Gli scritti del Nuovo Testamento parlano circa sessanta volte di demoni, e quasi una quarantina di Satana, chiamato anche Tentatore, Spirito della Menzogna, Sterminatore, Leone affamato che gira il mondo cercando qualcuno da divorare.

La Chiesa primitiva esercitava attivamente il potere promessole da Gesù contro i demoni lo scopo dei quali - oltre a sottrarre gli uomini al Regno di Dio, in odio a Dio, e guadagnarli al loro regno dell'Inferno – è stato ed è ancora quello di contrastare lo sviluppo della Chiesa storica e del Corpo mistico di Cristo.

Le Sacre Scritture e la Tradizione della Chiesa (e cioè le due fonti della Rivelazione) ci tramandano fin dai primi secoli una gerarchia angelica suddivisa in nove cori (Serafini, Cherubini, Troni, etc.), ognuno dei quali possiede le sue 'competenze', e dove all'Arcangelo detto Michele spetta il compito appunto di contrastare, con le sue 'legioni', gli attacchi del Nemico.

Non molti sanno però – ma lo sanno invece molti esorcisti – che il Scimmiettatore di Dio si è anch'egli creato una propria struttura organizzativa.

I Padri della Chiesa e quelli greci in particolare hanno scritto moltissimo su questi argomenti.

Alla 'scala' degli angeli di Dio, Satana ne ha contrapposta una propria, composta dagli angeli cacciati con lui – in legioni e legioni anch'essi – dopo la Prova perduta nei Cieli.

Le nazioni - in quanto nazioni - hanno i loro 'santi' protettori, ma anche angeli tutelari posti da Dio, ai quali il Nemico contrappone i 'suoi' angeli neri, che lavorano in direzione opposta.

Al Corpo mistico di Cristo viene contrapposto quello di Satana.

Sant'Ambrogio diceva che *'le membra del diavolo sono empie, così come sono sante quelle di Cristo'*. Sant'Ilario aggiungeva che *'Cristo è Capo di tutti i santi, così il diavolo è Capo di tutti i malvagi'*, mentre Sant'Agostino aggiungeva che *'se il diavolo potesse fare di sua iniziativa quello che vuole, non resterebbe un solo vivente sulla terra'* perché – concludiamo con S.Bonaventura – *'è tanta la crudeltà del demonio che ci inghiottirebbe ad ogni momento se la divina protezione non ci custodisse'*.

Fortunatamente abbiamo un **Angelo Custode**.

La Chiesa non ha mai tralasciato di insegnare queste verità.

**Renan** disconosce l'origine divina della religione cristiana, interpretando egli tutte le religioni come un fenomeno storico-etico creato dagli uomini, e osserva critico che *'Gesù credeva al Diavolo, presentato come una specie di genio del Male...'*

Gli indemoniati, per lui, erano solo dei malati mentali.

Ma chi pratica esorcismi sa che non è affatto così, come pure che i demoni non di rado si insinuano fra certi malati mentali per meglio mimetizzarsi e rimanervi indisturbati.

E così pure certe malattie, contro le quali la ‘scienza’ si dichiara stranamente impotente, non dipendono dalla incapacità della Medicina ma dal fatto che esse hanno una origine extranaturale.

**Bultmann**, da parte sua, negava semplicemente che potesse esistere un mondo del soprannaturale, e riteneva che **l’unico mondo possibile fosse quello materiale** che abbiamo di fronte agli occhi, soggetto a leggi verificabili dalla scienza.

Per lui era inimmaginabile una visione del mondo articolata in Cielo, Terra e Inferi, e quindi era anche inaccettabile – al di là del ‘miracolo’ che un tal fatto avrebbe comportato - la ascensione al Cielo di Gesù come la sua discesa agli Inferi, e tantomeno l’esistenza di angeli e demoni.

Quella di Bultmann è infatti una visione meramente ‘scientifica’ della realtà.

Per lui è reale quello che si tocca mentre è inesistente tutto il resto.

La scienza ufficiale, anziché inchinarsi di fronte al Mistero, lo nega, ma poi rimane allibita e senza risposte nello scoprire che l’universo visibile è composto da miliardi di galassie, ognuna contenente anche centinaia di miliardi di stelle e pianeti, e che queste galassie – scaturite **dal nulla** per una immane esplosione di **energia** trasformatasi poi in **materia** - sono tutte in fuga verso **l’infinito...**

Ebbene ancora oggi questa orgogliosa scienza ufficiale, ‘laica’ e materialista, non si umilia ammettendo che l’indagine sul Mistero spetta ad un’altra disciplina, la religione, e **nega a priori** lo ‘spirituale’ liquidando le possessioni sotto l’etichetta di ‘malattie mentali’.

Ed è la **Rivelazione** che ci parla appunto dello straordinario potere degli angeli, creature puro spirito a metà strada fra l’uomo, cioè un essere ‘animale’ che è tuttavia dotato di anima spirituale, e il Dio superiore che è purissimo Spirito.

Questi angeli possono parlare alla nostra mente telepaticamente, oppure apparire in visione mentale, o anche manifestarsi nella realtà assumendo ‘solide’ sembianze umane.

Così come Dio ha dato ad ogni uomo il suo Angelo Custode, si può quasi dire che anche l’Altro ce ne abbia messo alle calcagna uno dei suoi, che ci tallona e ci fiata sovente sul collo.

Quelli che avvertiamo nella nostra mente come semplici contrasti di idee fra pulsioni ‘buone’ e altre ‘cattive’, fra le quali l’Io deve liberamente scegliere, sono invece talvolta gli opposti suggerimenti telepatici degli

angeli buoni e cattivi che incrociano le lame sulla nostra testa, per salvarla - nel caso dell'angelo custode - o per portarsela all'inferno come un trofeo nel caso del demone.

Gli angeli del Male non avrebbero però nessun potere sull'uomo se non fosse lui stesso, in quanto soggetto dotato di libero arbitrio e Re del proprio 'Io', ad aprire loro la porta per farli entrare, rendendo difficile, quando talvolta addirittura impossibile, una difesa da parte dell'angelo di Dio.

Oggi l'Umanità vive una situazione spirituale peggiore che al tempo del Diluvio e la parola d'ordine data da Satana agli angeli del Male è quella di seminar zizzania, disperazione, errori, perché i popoli si stacchino da Dio e lo maledicano.

**Lucifero** fu il più bello degli Angeli ma, precipitato nell'Inferno e assetato **di vendetta** nei confronti di Dio, ha iniziato a consumarla prima facendo cadere i due progenitori e poi – attraverso il Peccato originale trasmesso ai discendenti come un contagioso virus spirituale – anche il resto dell'Umanità fino a divenire il **'Principe di questo mondo'**.

Gli uomini si dibattono infatti in preda ai suoi 'veleni': odio, spirito di vendetta, egoismo, superbia e si sentono attirati più dal Male che dal Bene.

Il motivo della Incarnazione del Verbo sta appunto nella liberazione dell'uomo dalla schiavitù del peccato.

Il Verbo, la Parola, senza servirsi più della mediazione dei profeti, decide di farsi uomo per insegnarci direttamente queste verità ma soprattutto per **riscattarci**, grazie al proprio Sacrificio di Uomo-Dio, dal Peccato Originale che impedirebbe, anche ai giusti, di accedere al Cielo.

Quella iniziata dal Verbo è una **'guerra di liberazione'** contro il Principe di questo mondo, una guerra che presuppone tuttavia per la nostra salvezza almeno un nostro impegno in questo senso, e cioè la buona volontà.

E' dunque proprio il Principe del Mondo in persona quello che, in questo brano evangelico che stiamo meditando, si materializza nel deserto di fronte a Gesù assumendo sembianze umane, **per 'sondarlo'**.

#### *2.4 Se tu sei il figlio di Dio...*

Matteo racconta nel suo vangelo – come già detto - che il diavolo si ‘accostò’ a Gesù, quasi che il Tentatore avesse l’aspetto di una persona di passaggio.

Quindi l’angelo ribelle non si presentò alla mente di Gesù come uno ‘spirito’ invisibile ma, dovendo parlare ad un **uomo**, dovette verosimilmente assumere sembianze umane.

Siamo alla fine dei quaranta giorni di digiuno, quando l’uomo-Gesù – come le sentinelle stanche alla fine della guardia - poteva aver abbassato le proprie barriere di difesa perché si apprestava a riprendere ormai la sua vita ‘normale’.

E’ dunque questo il momento psicologicamente più adatto in cui l’Astuto decide di ‘tentarlo’, e Dio consente di ‘provarlo’.

Matteo non ci dice affatto che la tentazione che subì Gesù fu costituita da un pensiero intellettuale, da un’idea cioè che ti viene in mente lì per lì, fatto questo che pur rientra nella prassi abituale con la quale Satana cerca di circuirci senza farci sapere che a suggerirci certe idee è proprio lui.

L’episodio delle tre tentazioni – anche se narrato sommariamente e persino in maniera letterariamente un poco ‘rozza’ - ci viene presentato da Matteo come un fatto reale, e **non anch’esso simbolico**, come taluni teologi razionalisti vorrebbero sostenere.

Satana è un grande psicologo, conosce bene le debolezze dell’animo umano.

Dopo quaranta giorni di digiuno il corpo di Gesù doveva essere esausto a causa della denutrizione, gli stimoli assopiti della fame dovevano essere riemersi lancinanti e, a causa della **unità psicosomatica**, il suo ‘io’ e la sua capacità psicologica di resistenza dovevano essere anche alquanto indeboliti dalla spossatezza fisica.

*‘Se tu sei il figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pani’*, dice Satana a Gesù.

Il demonio conosceva bene la famosa profezia messianica del profeta **Daniele** sulle **settanta settimane** di anni ( $70 \times 7 = 490$  anni) che avrebbero

dovuto trascorrere per vedere l'avvento del Messia a partire dal decreto di autorizzazione al rientro in patria del popolo di Israele in esilio.<sup>6</sup>

Satana sapeva pure che il Verbo si sarebbe incarnato nel Messia per redimere l'Umanità e per riguadagnarla al Paradiso sottraendo al proprio Regno di dannazione infernale quella parte di essa che avesse voluto mettere in pratica i suoi insegnamenti.

Gli ebrei avevano frainteso le varie profezie messianiche e si attendevano un 'Re di spada', cioè un conquistatore che avrebbe sottomesso tutti i loro nemici, ma Satana le aveva correttamente interpretate, anche quelle relative alla sua nascita da una vergine.

Le aveva collegate alla minaccia che Dio Padre gli aveva fatto nel momento della cacciata dal Paradiso terrestre, quando aveva maledetto il 'Serpente' pronosticandogli che Egli, Dio, avrebbe messo inimicizia fra lui e la Donna, fra la discendenza di Satana e quella della Donna, la quale gli avrebbe schiacciato il capo e alla quale egli, Satana, avrebbe insidiato il 'tallone'.

Satana sapeva dunque che ormai i tempi dovevano essere maturi, ma non sapeva ancora esattamente né il 'quando' né il 'chi' sarebbe stato il Messia.

Ma ecco che Dio-Padre al Giordano alza il sipario e con voce di tuono attesta dall'alto in Gesù la natura di 'figlio di Dio', con lo Spirito Santo che, sotto forma di colomba sulla sua testa, pone una sorta di sigillo alla certificazione del Padre.

**A Satana non era sfuggita la 'manifestazione' del Padre ma voleva essere ben sicuro di aver capito bene.**

Decide allora di spiare Gesù, lo segue con l'occhio spirituale nel deserto, lo guata, lo studia per dei giorni e poi, quando ritiene che sia giunto il momento propizio, **decide di metterlo alla prova per sapere se non fosse un semplice uomo, magari profeta, o se era veramente il figlio Dio.**

*'Se tu sei il figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pani'.*

Satana non era come i suoi amici razionalisti e modernisti, lui ai miracoli ci credeva.

Nulla più che il far miracolo poteva confermarli che quell'uomo di fronte a lui, esausto e affamato, era veramente l'atteso Figlio di Dio.

Ma Gesù resiste alla doppia tentazione: appagamento della fame e dar prova di capacità di miracolo.

---

<sup>6</sup> G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 10 – Ed. Segno

La sua risposta è lapidaria: “*Sta scritto: ‘Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio’.*”

Satana incassa ma rilancia alzando la posta in gioco, cerca di ‘stanarlo’ prospettandogli intellettualmente l’immagine mentale di se stesso – Gesù - in cima al pinnacolo del Tempio con l’opportunità di un altro suo **miracolo** strepitoso: ‘**Se tu sei il Figlio di Dio, gettati di sotto....**’.

Se Gesù fosse stato Dio, onnisciente, certamente conosceva il futuro e l’incredulità che i sacerdoti del Tempio avrebbero mostrato verso la sua divinità.

Come resistere alla vanità - che in fin dei conti è già un principio di orgoglio, a sua volta anticamera della superbia - di stupirli tutti, atterrando incolume fra la folla attonita **mostrando a tutto il popolo, ma specialmente ai sacerdoti, chi era veramente ‘lui’,** cioè Dio?

‘*Non tenterai il Signore Dio tuo*’, è - questa volta - la risposta sdegnosa di Gesù.

Satana ormai **ha capito**.

Quello – anche se pare solo uomo - è proprio il Figlio di Dio, Dio, e allora – poiché egli è il Principe del Mondo – Satana mette a disposizione del Gesù-Uomo tutti i suoi averi del mondo: **ricchezza, potenza, sesso,** proprio tutto quel che sarebbe più desiderabile, tutto, purchè Gesù **si prostri** di fronte a lui e **lo adori**.

**Ecco il massimo, l’apoteosi del delirio,** quello che Satana aveva ardentemente desiderato prima di essere estromesso dai Cieli: **l’essere considerato Dio per essere adorato come Dio.**

Fu questo ciò che provocò la sua cacciata dal Cielo quando **Michele insorse** gridando ‘**Chi come Dio?!**’.

Ma anche qui la risposta di Gesù è negativa, **ricordandogli** che **l’adorazione** è dovuta solo **a Dio**.

Allora Satana - scornato ma non domo - se ne va, rimandando una sua tremenda vendetta a tempi migliori, quelli della Passione.

### *2.5 Satana si presenta sempre in veste benevola. Con aspetto comune.*

Ma ora, perché non gustarci questo episodio delle tentazioni andandocelo invece a leggere come lo vede in visione Maria Valtorta, con buona pace di

quelli che insistono nel dire che l'episodio evangelico è una invenzione mitica, anzi un 'simbolo'?<sup>7</sup>

^^^^

46. Gesù tentato da Satana nel deserto.  
Come si vincono le tentazioni.

24 febbraio 1944. Giovedì dopo le Ceneri.

Vedo la solitudine petrosa già vista alla mia sinistra nella visione del battesimo di Gesù al Giordano. Però devo essere molto addentrata in essa, perché non vedo affatto il bel fiume lento e azzurro, né la vena di verde che lo costeggia alle sue due rive, come alimentata da quell'arteria d'acqua. Qui solo solitudine, pietra, terra talmente arsa da esser ridotta a polvere giallastra, che ogni tanto il vento solleva con piccoli vortici, che paiono fiato di bocca febbrile tanto sono asciutti e caldi. E tormentosi per la polvere che penetra con essi nelle narici e nelle fauci. Molto rari, qualche piccolo cespuglio spinoso, non si sa come resistente in quella desolazione. Sembrano ciuffetti di superstiti capelli sulla testa di un calvo. Sopra, un cielo spietatamente azzurro; sotto, il suolo arido; intorno, massi e silenzio. Ecco quanto vedo come natura.

Addossato ad un enorme pietra, che per la sua forma, fatta su per giù così come mi sforzo a disegnarla, fa un embrione di grotta, e seduto su un sasso trascinato nell'incavo, al punto +, sta Gesù. Si ripara così dal sole cocente. E l'interno ammonitore mi avverte che quel sasso, su cui ora siede, è anche il suo inginocchiatoio e il suo guanciale quando prende le brevi ore di riposo avvolto nel suo mantello, al lume delle stelle e all'aria fredda della notte. Infatti là presso è la sacca che gli ho visto prendere prima di partire da Nazareth. Tutto il suo avere. E, dal come si piega floscia, comprendo che è vuota del poco cibo che vi aveva messo Maria.

Gesù è molto magro e pallido. Sta seduto con i gomiti appoggiati ai ginocchi e gli avambracci sporti in avanti, con le mani unite ed intrecciate nelle dita. Medita. Ogni tanto solleva lo sguardo e lo gira attorno e guarda il sole alto, quasi a perpendicolo, nel cielo azzurro. Ogni tanto, e specie dopo aver girato lo sguardo attorno e averlo alzato verso la luce solare, chiude gli occhi e si appoggia al masso, che gli fa da riparo, come preso da vertigine.

Vedo apparire il brutto ceffo di Satana. Non che si presenti nella forma che noi ce lo raffiguriamo, con corna, coda, ecc. ecc. Pare un beduino avvolto nel suo vestito e nel suo mantellone, che pare un domino da maschera. Sul capo il turbante, le cui falde bianche scendono a far riparo sulle spalle e lungo i lati del viso. Di modo che di questo appare un breve triangolo molto bruno, dalle labbra sottili e sinuose, dagli occhi nerissimi e incavati, pieni di bagliori magnetici. Due pupille che ti leggono in fondo al cuore, ma nelle quali non leggi nulla, o una sola

---

<sup>7</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 46 – Centro Ed. Valtortiano

parola: mistero. L'opposto dell'occhio di Gesù, tanto magnetico e fascinatore anche esso, che ti legge in cuore, ma nel quale leggi anche che nel suo cuore è amore e bontà per te. L'occhio di Gesù è una carezza sull'anima. Questo è come un doppio pugnale che ti perfora e brucia.

Si avvicina a Gesù: « Sei solo? ».

Gesù lo guarda e non risponde.

« Come sei capitato qui? Ti sei sperduto? ».

Gesù lo guarda da capo e tace.

« Se avessi dell'acqua nella borraccia, te la darei. Ma ne sono senza anche io. M'è morto il cavallo e mi dirigo a piedi al guado. Là berrò e troverò chi mi dà un pane. So la via. Vieni con me. Ti guiderò ».

Gesù non alza più neppure gli occhi.

« Non rispondi? Sai che, se resti qui, muori? Già si leva il vento. Sarà bufera. Vieni ».

Gesù stringe le mani in muta preghiera.

« **Ah! sei proprio Tu, dunque? E' tanto che ti cerco! Ed ora è tanto che ti osservo. Dal momento che sei stato battezzato.** Chiami l'Eterno? E' lontano. Ora sei sulla terra ed in mezzo agli uomini. **E negli uomini regno io.** Pure mi fai pietà e ti voglio soccorrere, perché sei buono **e sei venuto a sacrificarti per nulla.** Gli uomini ti odieranno per la tua bontà. Non capiscono che oro e cibo, e senso. Sacrificio, dolore, ubbidienza, sono parole morte per loro più di questa terra che ci è d'intorno. Essi sono aridi più ancora di questa polvere. Solo il serpe può nascondersi qui, attendendo di mordere, e lo sciacallo di sbranare. Vieni via. **Non merita soffrire per loro. Li conosco più di Te ».**

Satana si è seduto di fronte a Gesù e lo fruga col suo sguardo tremendo, e sorride con la sua bocca di serpe. Gesù tace sempre e prega mentalmente.

« Tu diffidi di me. Fai male. Io sono la sapienza della terra. Ti posso esser maestro per insegnarti a trionfare. Vedi: l'importante è trionfare. Poi, quando ci si è imposti e si è affascinato il mondo, allora lo si conduce anche dove si vuole noi. Ma prima bisogna essere come piace a loro. Come loro. Sedurli facendo loro credere che li ammiriamo e li seguiamo nel loro pensiero.

**Sei giovane e bello. Comincia dalla donna.** E' sempre da essa che si deve incominciare. Io ho sbagliato inducendo la donna alla disubbidienza. Dovevo consigliarla per altro modo. Ne avrei fatto uno strumento migliore e avrei vinto Dio. Ho avuto fretta. Ma Tu! lo t'insegno, perché c'è stato un giorno che ho guardato a Te con giubilo angelico, e un resto di quell'amore è rimasto, ma Tu ascoltami ed usa della mia esperienza. **Fatti una compagna.** Dove non riuscirai Tu, essa riuscirà. Sei il nuovo Adamo: **devi avere la tua Eva.**

E poi come puoi comprendere le malattie del senso se non sai che cosa sono? Non sai che è lì il nocciolo da cui nasce la pianta della cupidità e della prepotenza? Perché l'uomo vuole regnare? Perché vuole essere ricco, potente? Per possedere la donna. Questa è come l'allodola. Ha bisogno del luccichio per essere attirata. L'oro e la potenza sono le due facce dello specchio che attirano le donne e le cause del male nel mondo. Guarda: dietro a mille delitti dai volti

diversi ce ne sono novecento almeno che hanno radice nella fame del possesso della donna o nella volontà di una donna, arsa da un desiderio che l'uomo non soddisfa ancora o non soddisfa più. Vai dalla donna se vuoi sapere cosa è la vita. E solo dopo saprai curare e guarire i morbi della umanità.

E' bella, sai, la donna! Non c'è nulla di più bello nel mondo. L'uomo ha il pensiero e la forza. Ma la donna! Il suo pensiero è un profumo, il suo contatto è carezza di fiori, la sua grazia è come vino che scende, la sua debolezza è come matassa di seta o ricciolo di bambino nelle mani dell'uomo, la sua carezza è forza che si rovescia sulla nostra e la accende. Si annulla il dolore, la fatica, il cruccio quando si posa presso una donna, ed essa è fra le nostre braccia come un fascio di fiori.

Ma che stolto che sono! Tu hai fame e ti parlo della donna. La tua vigoria è esausta. Per questo, questa fragranza della terra, questo fiore del creato, questo frutto che dà e suscita amore, ti pare senza valore. **Ma guarda queste pietre.** Come sono tonde e levigate, dorate sotto al sole che scende. **Non sembrano pani? Tu, Figlio di Dio, non hai che dire: " Voglio ", perché esse divengano pane fragrante** come quello che ora le massaie levano dal forno per la cena dei loro familiari. E queste acacie così aride, se Tu vuoi, non possono empirsi di dolci pomi, di datteri di miele? Satollati, o Figlio di Dio! Tu sei il Padrone della terra. Essa si inchina per mettere ai tuoi piedi se stessa e sfamare la tua fame.

Lo vedi che impallidisci e vacilli solo a sentir nominare il pane? Povero Gesù! Sei tanto debole da non potere più neppure comandare **al miracolo**? Vuoi che lo faccia io per Te? Non ti sono a paro. Ma qualcosa posso. Starò privo per un anno della mia forza, la radunerò tutta, ma ti voglio servire, perché Tu sei buono ed io sempre mi ricordo che sei il mio Dio, anche se ora ho demeritato di chiamarti tale. Aiutami con la tua preghiera perché io possa... ».

« Taci. Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che viene da Dio ».

Il demonio ha un sussulto di rabbia. Digrigna i denti e stringe i pugni. Ma si contiene e volge il digrigno in sorriso.

« Comprendo. Tu sei sopra le necessità della terra e hai ribrezzo a servirti di me. L'ho meritato. Ma vieni, allora, **e vedi cosa è nella Casa di Dio.** Vedi come anche i sacerdoti non ricusano di venire a transazioni fra lo spirito e la carne. Perché infine sono uomini e non angeli. **Compi un miracolo spirituale.** Io ti porto sul pinnacolo del Tempio e Tu trasfigurati in bellezza lassù, e poi chiama le coorti di angeli e di' che facciano delle loro ali intrecciate pedana al tuo piede e ti calino così nel cortile principale. Che ti vedano e si ricordino che Dio è. Ogni tanto è necessario manifestarsi, perché l'uomo ha una memoria tanto labile, specie in ciò che è spirituale. Sai come gli angeli saranno beati di far riparo al tuo piede e scala a Te che scendi! ».

« " Non tentare il Signore Iddio tuo " è detto ».

« Comprendi che anche la tua apparizione non muterebbe le cose, e il Tempio continuerebbe ad esser mercato e corruzione. La tua divina sapienza lo sa che i cuori dei ministri del Tempio sono un nido di vipere, che si sbranano e sbranano pur di predominare. Non sono domati che dalla potenza umana.

E allora, vieni. **Adorami. Io ti darò la terra.** Alessandro, Ciro, Cesare, tutti i più grandi dominatori passati o viventi saranno simili a capi di meschine carovane rispetto a Te, che avrai tutti i regni della terra sotto il tuo scettro. E, coi regni, tutte le ricchezze, tutte le bellezze della terra, e donne, e cavalli, e armati e templi. Potrai alzare dovunque il tuo Segno, quando sarai Re dei re e Signore del mondo. Allora sarai ubbidito e venerato dal popolo e dal sacerdozio. Tutte le caste ti onoreranno e ti serviranno, perché sarai il Potente, l'Unico, il Signore.

**Adorami un attimo solo! Levami questa sete che ho d'esser adorato!** E' quella che mi ha perduto. Ma è rimasta in me e mi brucia. Le vampe dell'inferno sono fresca aria del mattino rispetto a questo ardore che mi brucia l'interno. **E' il mio inferno, questa sete. Un attimo, un attimo solo, o Cristo, Tu che sei buono! Un attimo di gioia all'eterno Tormentato!** Fàmmi sentire cosa voglia dire essere dio e mi avrai devoto, ubbidiente come servo per tutta la vita, per tutte le tue imprese. Un attimo! Un solo attimo, e non ti tormenterò più! ».

E Satana si butta in ginocchio, supplicando.

Gesù si è alzato, invece. Divenuto più magro in questi giorni di digiuno, sembra ancora più alto. Il suo volto è terribile di severità e potenza. I suoi occhi sono due zaffiri che bruciano. La sua voce è un tuono, che si ripercuote contro l'incavo del masso e si sparge sulla sassaia e la piana desolata, quando dice: «Va' via, Satana. E' scritto: " Adorerai il Signore Iddio tuo e servirai Lui solo "!».

Satana, con un urlo di strazio dannato e di odio indescrivibile, scatta in piedi, tremendo a vedersi nella sua furente, fumante persona. E poi scompare con un nuovo urlo di maledizione.

Gesù si siede stanco, appoggiando indietro il capo contro il masso. Pare esausto. Suda. Ma esseri angelici vengono ad alitare con le loro ali nell'afa dello speco, purificandola e rinfrescandola. Gesù apre gli occhi e sorride. Io non lo vedo mangiare. Direi che Egli si nutre dell'aroma del Paradiso e ne esce rinvigorito.

Il sole scompare a ponente. Egli prende la vuota bisaccia e, accompagnato dagli angeli, che fanno una mite luce sospesi sul suo capo mentre la notte cala rapidissima, si avvia verso est, meglio verso nord-est. Ha ripreso la sua espressione abituale, il passo sicuro. Solo resta, a ricordo del lungo digiuno, un aspetto più ascetico nel volto magro e pallido e negli occhi, rapiti in una gioia non di questa terra.

Dice Gesù:

« Ieri eri senza la tua forza, che è la mia volontà, ed eri perciò un essere semivivo. Ho fatto riposare le tue membra e ti ho fatto fare l'unico digiuno che ti pesi: quello della mia parola. Povera Maria! Hai fatto il mercoledì delle Ceneri. In tutto sentivi il sapor della cenere, poiché eri senza il tuo Maestro. Non mi facevo sentire. Ma c'ero.

Questa mattina, poiché l'ansia è reciproca, ti ho mormorato nel tuo dormiveglia: "Agnus Dei qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem ", e te l'ho

fatto ripetere molte volte, e tante te le ho ripetute. Hai creduto che parlassi su questo. No. Prima c'era il punto che ti ho mostrato e che ti commenterò. Poi questa sera ti illustrerò quest'altro.

**Satana, lo hai visto, si presenta sempre con veste benevola. Con aspetto comune.** Se le anime sono attente, e soprattutto in spirituali contatti con Dio, avvertono quell'avviso che le rende guardinghe e pronte a combattere le insidie demoniache. Ma se le anime sono disattente al divino, separate da una carnalità che soverchia e assorda, non aiutate dalla **preghiera che congiunge a Dio e riversa la sua forza come da un canale nel cuore dell'uomo**, allora difficilmente esse si avvedono del tranello nascosto sotto l'apparenza innocua e vi cadono. Liberarsene è, poi, molto difficile.

Le due vie più comuni prese da Satana per giungere alle anime sono il *senso* e la *gola*. Comincia sempre dalla materia. Smantellata e asservita questa, dà l'attacco alla parte superiore. Prima il morale: il pensiero con le sue superbie e cupidigie; poi lo *spirito*, levandogli non solo l'amore - quello non esiste già più quando l'uomo ha sostituito l'amore divino con altri amori umani - ma anche il timore di Dio. E' allora che l'uomo si abbandona in anima e corpo a Satana, pur di arrivare a godere ciò che vuole, godere sempre più.

Come lo mi sia comportato, lo hai visto. Silenzio e orazione. Silenzio. Perché, se Satana fa la sua opera di seduttore e ci viene intorno, lo si deve subire senza stolte impazienze e vili paure. Ma reagire con la sostenutezza alla sua presenza, e con la preghiera alla sua seduzione.

E' inutile discutere con Satana. Vincerebbe lui, perché è forte nella sua dialettica. Non c'è che Dio che lo vinca. E allora ricorrere a Dio, che parli per noi, attraverso a noi. Mostrare a Satana quel Nome e quel Segno, non tanto scritti su una carta o incisi su un legno, quanto scritti e incisi nel cuore. Il mio Nome, il mio Segno. Ribattere a Satana, unicamente quando insinua che egli è come Dio, usando la parola di Dio. Egli non la sopporta.

Poi, dopo la lotta, viene la vittoria, e gli angeli servono e difendono il vincitore dall'odio di Satana. Lo ristorano con le rugiade celesti, con la grazia che riversano a piene mani nel cuore del figlio fedele, con la benedizione che accarezza lo spirito.

Occorre avere volontà di vincere Satana e fede in Dio e nel suo aiuto. Fede nella potenza della preghiera e nella bontà del Signore. Allora Satana non può fare del male.

Va' in pace. Questa sera ti letificherò col resto ».

~~~~~

2.6 L'Uomo aveva vinto la triplice battaglia... Io credo che da quel momento è venuto in Me il potere di miracolo.

Che dire di fronte ad una visione e ad una spiegazione del genere?

Posso solo aggiungere, a corollario, un ulteriore 'commento' di questo episodio che il Gesù dell'Opera valtortiana farà qualche mese dopo a tre suoi discepoli (Giuda Iscariote, Giovanni e Simone lo zelote) che lo avevano accompagnato in una sorta di pellegrinaggio spirituale fatto a Betlemme, a Ebron, luoghi della primissima infanzia di Gesù che Egli non aveva più rivisto, ed infine proprio presso quel luogo della tentazione diabolica nel deserto:⁸

~~~~~

...

Vanno ancora. Poi Gesù si ferma presso la roccia cava in cui lo vidi tentato da Satana. «Sostiamo qui. Sedete. Fra poco sarà il canto del gallo. Camminiamo da sei ore e dovete avere fame, sete e stanchezza. Prendete. Mangiate e bevete, seduti qui, a Me intorno, mentre lo vi dico ancora una cosa che voi direte agli amici e al mondo ». Gesù ha aperto la sua sacca e ne ha tratto pane e formaggio, che taglia e distribuisce, e dalla sua zucchetto mesce acqua in una ciotoletta e distribuisce pure.

« Tu non mangi, Maestro? ».

No. Io vi parlo. Udite. Una volta ci fu uno, un uomo, che mi chiese se ero mai stato tentato. Che mi chiese se non avevo mai peccato. Che mi chiese se, nella tentazione, non avevo mai ceduto. E che si stupì perché lo, il Messia, ho chiesto, **per resistere**, l'aiuto del Padre dicendo: '**Padre, non mi indurre in tentazione**'.

Gesù parla piano, calmo, come narrasse un fatto a tutti ignoto...

**Giuda** china il capo come impacciato. Ma gli altri sono tanto intenti a guardare Gesù che non lo vedono.

Gesù continua: « Ora voi, miei amici, potete sapere ciò che solo lievemente seppi quell'uomo. Dopo il battesimo - ero mondo, ma non si è mai mondi abbastanza rispetto all'Altissimo, e l'umiltà di dire " sono uomo e peccatore " è già battesimo che fa mondo il cuore - sono venuto qui. Ero stato chiamato " l'Agnello di Dio " da colui che, santo e profeta, vedeva la Verità e vedeva scendere lo Spirito sul Verbo e farlo Unto del suo crisma d'amore, mentre la voce del Padre empiva i cieli del suo suono dicendo: " Ecco il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto ". Tu, Giovanni, eri presente quando il Battista ha ripetuto le parole... Dopo il battesimo, benché mondo per natura e mondo per figura, volli " prepararmi ". Sì, Giuda. Guardami. Il mio occhio ti dica ciò che ancor tace la bocca. Guardami, Giuda. Guarda il tuo Maestro che non si è

---

<sup>8</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 80. 8/11 – Centro Ed. Valtortiano

sentito superiore all'uomo per essere il Messia e che anzi, sapendo di esser l'Uomo, ha voluto esserlo in tutto, fuorché nel condescendere al male. Ecco, così».

Ora Giuda ha alzato il viso e guarda Gesù che ha di fronte. La luce delle stelle fa brillare gli occhi di Gesù come fossero due stelle fisse in un pallido volto.

« Per prepararsi ad essere maestri bisogna essere stati scolari. Io tutto sapevo come Dio. La mia intelligenza mi poteva anche fare capire le lotte dell'uomo, per potere intellettuale e intellettualmente. Ma un giorno qualche mio povero amico, qualche mio povero figlio, avrebbe potuto dire e dirmi: " Tu non sai cosa è esser uomo e avere senso e passioni ". Sarebbe stato rimprovero giusto. Sono venuto qui, anzi là, su quel monte, per prepararmi... non solo alla missione... ma alla tentazione. Vedete? Qui dove voi siete, lo fui tentato. Da chi? Da un mortale? No. Troppo lieve sarebbe stato il suo potere. Sono stato tentato da Satana, direttamente.

Ero sfinito. Da quaranta giorni non mangiavo... Ma, **finché ero stato perso nell'orazione, tutto si era annullato nella gioia del parlare con Dio**, più che annullato: reso sopportabile. Lo sentivo come un disagio della materia, circoscritto alla materia sola... Poi sono tornato nel mondo... sulle vie del mondo... e ho sentito i bisogni di chi è sul mondo. Ho avuto fame. Ho avuto sete. Ho sentito il freddo pungente della notte desertica. Ho sentito il corpo affranto dalla mancanza del riposo, del letto, e dal lungo cammino fatto in condizioni di spossatezza tale che mi impedivano di andare oltre...

Perché ho una carne anche io, amici. Una vera carne. Ed essa è soggetta alle stesse debolezze che hanno tutte le carni. E con la carne ho un cuore. Sì. Dell'uomo ho preso la prima e la seconda delle tre parti che fanno l'uomo. Ho preso la materia con le sue esigenze e il morale con le sue passioni. E, se per mia volontà ho piegato in sul nascere tutte le passioni non buoné, ho lasciato crescerle potenti come cedri secolari le sante passioni dell'amore filiale, dell'amore patrio, delle amicizie, del lavoro, di tutto quanto è ottimo e santo. E qui ho sentito nostalgia della Mamma lontana, qui ho sentito bisogno delle sue cure sulla mia fralezza umana, qui ho sentito rinnovarsi il dolore di essermi staccato dall'Unica che mi amasse perfettamente, qui ho sentito il dolore che mi è serbato e il dolore del suo dolore, povera Mamma, che non avrà più lacrime, tante ne dovrà spargere per il suo Figlio e per opera degli uomini. E qui ho sentito la stanchezza dell'eroe e dell'asceta, che in un'ora di premonizione si rende cognito dell'inutilità del suo sforzo... Ho pianto... La tristezza... richiamo magico per Satana. Non è peccato esser tristi se l'ora è penosa. E' peccato cedere oltre alla tristezza e cadere in inerzia o in disperazione. Ma Satana subito viene quando vede uno caduto in languore di spirito.

E' venuto. In veste di benigno viandante. Prende sempre aspetti benigni... Avevo fame... e avevo i trent'anni nel sangue. Mi ha offerto il suo aiuto. E prima mi ha detto: " Di' a queste pietre che divengano pane ". Ma prima ancora... sì... prima ancora mi aveva parlato della donna... Oh! egli ne sa parlare. La conosce

a fondo. L'ha corrotta per il primo, per farne sua alleata di corruzione. Non sono solo il Figlio di Dio. Sono Gesù, l'operaio di Nazaret.

Ho detto a quell'uomo che mi parlava allora, chiedendomi se conoscevo tentazione, e quasi mi accusava di esser ingiustamente beato per non aver peccato: 'L'atto placa nel soddisfacimento. La tentazione respinta non cade ma si fa più forte, anche perché Satana l'aizza'.

Ho respinto la tentazione e della fame della donna e della fame del pane. E sappiate che Satana mi prospettava la prima, né aveva torto, umanamente giudicando, come la migliore alleata per affermarsi nel mondo.

La Tentazione, non vinta dal mio: " Non di solo senso vive l'uomo ", mi parlò allora della mia missione. Voleva sedurre il Messia dopo aver tentato il Giovane. E mi spronò ad annichilire gli indegni ministri del Tempio con un miracolo... Non si piega il miracolo, fiamma di Cielo, a farne cerchio di vimini per incoronarsi di esso... E non si tenta Dio chiedendo miracoli a fini umani. Questo voleva Satana. Il motivo presentato era il pretesto; la verità era: " **Gloriati d'esser il Messia** ", per portarmi all'altra concupiscenza: quella **dell'orgoglio**.

Non vinto dal mio: " Non tenterai il Signore Dio tuo ", mi circondò con la terza forza della sua natura: l'oro. Oh! l'oro! Grande cosa il pane e più grande la donna per chi ha bramosia di cibo o di piacere. Grandissima cosa l'acclamazione delle folle per l'uomo... Per queste tre cose quanti delitti si fanno! Ma l'oro... Ma l'oro... Chiave che apre, cerchio che salda, esso è l'alfa e l'omega di novantanove su cento delle azioni umane. Per il pane e la donna l'uomo diviene ladro. Per il potere anche omicida. Ma per l'oro diviene idolatra. **Il re dell'oro, Satana, mi ha offerto il suo oro purché lo adorassi...** L'ho trapassato con le parole eterne: 'Adorerai solo il Signore Iddio tuo'.

Qui. Qui è avvenuto questo ».

Gesù si è alzato. Pare più alto del solito nella piatta natura che lo circonda, nella luce lievemente fosforescente che piove dalle stelle. Anche i discepoli si alzano. Gesù continua a parlare fissando intensamente Giuda.

« Allora sono venuti gli angeli del Signore... **L'Uomo aveva vinto la triplice battaglia**. L'Uomo sapeva cosa voleva dire essere uomo e aveva vinto. Era esausto. La lotta era stata più esauriente del lungo digiuno... Ma lo spirito giganteggiava... lo credo che ne hanno trasalito i Cieli a questo mio completamento di creatura dotata di cognizione. **Io credo che da quel momento è venuto in Me il potere di miracolo**. Ero stato Dio. Ero divenuto l'Uomo. Ora, vincendo l'animale che era connesso alla natura dell'uomo, ecco lo ero l'Uomo-Dio. Lo sono. E come Dio tutto posso. E come Uomo tutto conosco. Fate anche voi come Me, se vorrete fare ciò che lo faccio. E fatelo in memoria di Me.

Quell'uomo si stupiva che avessi chiesto l'aiuto del Padre. **E l'avessi pregato di non indurmi in tentazione. Di non lasciarmi cioè in balia della Tentazione oltre le mie forze**. Credo che quell'uomo, ora che sa, non se ne stupirà più. Fate anche voi così, in memoria di Me e per vincere come Me, **e non dubitate mai**, vedendomi forte in tutte le tentazioni della vita, vittorioso nelle battaglie dei

cinque sensi, e del senso e del sentimento, **sulla mia natura di vero Uomo oltre che di Dio**. Ricordatevi di tutto ciò.

Vi avevo promesso di portarvi là dove avreste potuto conoscere il Maestro... dall'alba del suo giorno, un'alba pura come questa che sorge, al meriggio della sua vita. Quello da cui mi sono partito per andare incontro alla mia umana sera.. Ho detto a un di voi: "Anche lo mi sono preparato ". Lo vedete che era vero. Vi ringrazio di avermi fatto compagnia in questo ritorno nel luogo natale e nel luogo penitenziale. I primi contatti col mondo mi avevano già nauseato e sconsigliato. E' troppo brutto. Ora la mia anima si è nutrita del midollo del leone: **della fusione col Padre nell'orazione e nella solitudine**. E posso tornare nel mondo per riprendere la mia croce, la mia prima croce di Redentore: quella del **contatto col mondo**. Col mondo, nel quale troppo poche sono le anime che han nome Maria, che han nome Giovanni...

Ora udite, tu in specie, Giovanni. Torniamo verso la Madre e verso gli amici. Io ve ne prego: non dite alla Madre la durezza che fu opposta all'amore del suo Figlio. Ne soffrirebbe troppo. Soffrirà per questa crudeltà dell'uomo tanto, tanto, tanto... ma non presentiamole il calice sin da ora. Sarà tanto amaro, quando le sarà dato! Così amaro che, come un tossico, le scenderà serpendo nelle viscere sante e nelle vene e gliele morderà, le gelerà il cuore. Oh! non dite alla Madre mia che Betlem ed Ebron mi hanno respinto come un cane! Pietà per Lei! Tu, Simone, sei vecchio e buono, sei spirito di riflessione e non parlerai, lo so. Tu, Giuda, sei giudeo e non parlerai per orgoglio regionale. Ma tu, Giovanni, tu, galileo e giovane, non cadere in peccato di orgoglio, di critica, di crudeltà. Taci. Più tardi... più tardi agli altri dirai quanto ora ti prego tacere. Anche agli altri. Vi è già tanto da dire su quanto è del Cristo. Perché unirvi ciò che è di Satana contro il Cristo? Amici, mi promettete tutto ciò? ».

« Oh! Maestro! Sì che te lo promettiamo! Sta' sicuro!

« Grazie. Andiamo sino a quella piccola oasi. Là vi è una sorgiva, una cisterna piena di fresche acque e ombra e verzura. La strada verso il fiume la lambe. Potremo trovare cibo e ristoro fino a sera. Al chiaro delle stelle raggiungeremo il fiume, il guado. E attenderemo Giuseppe o ci uniremo a lui se già è tornato. Andiamo ».

E si incamminano mentre il primo roseo in cielo, al limite d'oriente, dice che un nuovo giorno sorge.

~~~~~

(Il Vangelo secondo Matteo e Marco – La Sacra Bibbia – Ed. Paoline – 1968)

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Capp. 59-60 – Centro Ed. Valtortiano)

3. Il Regno dei Cieli vi aspetta. Domani.

Mt 4, 12-17:

Or Gesù, avendo udito che **Giovanni era stato messo in carcere**, si ritirò in Galilea, e, lasciata Nazareth, **andò ad abitare a Cafarnao**, posta sulla riva del **mare**, nel territorio di Zabulon e di Neftali, affinché si adempisse quello che era stato annunciato dal profeta Isaia: « Terra di Zabulon e terra di Neftali, via verso **il mare**, al di là del Giordano, Galilea dei Gentili, **il popolo che sedeva nelle tenebre ha veduto una gran luce**; per coloro che sedevano nella regione e nell'ombra si è levata una luce ».

Da quel momento Gesù cominciò a predicare e a dire: 'Ravvedetevi, perché **il regno dei cieli** è vicino'.

Mt 4, 23:

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe; predicava il Vangelo del **Regno** e guariva ogni malattia e ogni infermità in mezzo al popolo.

Mc 1, 21-28:

Intanto si recarono a **Cafarnao**, e appena giunto il sabato, entrato nella sinagoga, insegnava.

Ed erano meravigliati della sua **dottrina**, poiché egli insegnava loro **come uno che ha autorità, non come gli Scribi**.

Or ecco, c'era nella sinagoga **un uomo posseduto** da uno spirito impuro, il quale gridò dicendo: « Che abbiamo da vedere noi con te, o Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? **Io so chi tu sei: il Santo di Dio** ».

Ma Gesù gli intimò: « Taci e partiti da costui! ».

E allora lo spirito impuro, **dopo averlo agitato convulsamente**, uscì da lui, gettando un forte urlo.

Tutti rimasero stupiti e si domandavano a vicenda: « Che è questo? **Un insegnamento nuovo**, dato con **autorità!** Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono! ».

E si divulgò subito la sua fama dovunque, in ogni zona della Galilea.

Mt 8, 14-17:

Essendosi poi Gesù recato alla casa di Pietro, vide **la suocera** di lui a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre sparì; ed ella, alzata, si mise a servirlo.

Venuta la sera, gli presentarono molti indemoniati ed egli, con la parola, cacciò gli spiriti e guarì tutti i malati; affinché si adempisse ciò che fu annunciato dal profeta Isaia che dice: « Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato dei nostri mali ».

3.1 Le prime predicazioni di Gesù

Matteo continua qui il suo racconto narrando che Gesù aveva deciso di lasciare Nazareth per stabilirsi a Cafarnaò, avendo peraltro appreso che quel Giovanni Battista che lo aveva battezzato al Giordano prima che egli si ritirasse nel deserto era stato nel frattempo arrestato.

Per inciso Gesù venne chiamato 'nazareno' perché vissuto e proveniente da Nazareth e non perché appartenente alla setta dei '**nazarei**', come sostiene **Loisy**.

Quella dei nazarei era una setta di consacrati a Dio, come ce ne sono anche oggi, votati alla castità.

Nelle visioni di Maria Valtorta che riguardano l'affidamento in sposa di Maria giovinetta a Giuseppe ⁹ è stupendo l'episodio in cui il Sacerdote del Tempio, dove Maria viveva fin dalla primissima età essendo morti i suoi genitori Gioacchino e Anna, decide di affidare Maria in sposa ad uno dei

⁹ G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Cap. 5 – Ed. Segno, 2001

tanti giovani appositamente convocati e che sarebbe stato scelto a sorte, contando sull'ispirazione di Dio.

Maria non ha il coraggio di disubbidire e piange perché – anche se il Sacerdote non lo sa - fin dall'infanzia **lei si era votata alla castità** affinché Dio mandasse finalmente il Messia la cui manifestazione sulla terra tutto Israele considerava ormai imminente, secondo i calcoli delle Scritture.

Giuseppe le confida che mai avrebbe pensato di doversi sposare, e per di più con lei che egli aveva visto nascere in quanto compaesano e amico dei suoi genitori, ma di non aver avuto il coraggio di sottrarsi all'ordine del Sacerdote del Tempio.

Si era presentato insieme agli altri alla cerimonia del Tempio non per desiderio di matrimonio ma perché convocato: egli era infatti un 'nazareo'.

Se Giuseppe le apre il cuore, a Maria il cuore a questo punto si spalanca e – luminosa in volto - si fa coraggio e gli confida anche lei il suo grande analogo segreto fin da quand'era giovinetta.

La conclusione non può essere che una: i due decidono di unire i rispettivi sacrifici e di amare, con la loro castità, così tanto l'Eterno che Questi certamente avrebbe dato al più presto alla terra il Salvatore.

Essi giurano quindi che si sarebbero amati di **amore spirituale** come gli angeli si amano fra loro.

Cafarnao, per tornare all'inizio della digressione, non era posta sulle rive del mare (Mediterraneo) come si potrebbe pensare dal testo evangelico, ma su quelle del Lago di Tiberiade, in Galilea, che era detto però anche Mare di Galilea.

Era una ridente cittadina situata alla confluenza del fiume Giordano con il lago, dalla parte della sponda destra seguendo in discesa il corso del fiume.

Ed è da Cafarnao, come dalle cittadine limitrofe di Betsaida, Corozim, Tiberiade, che si irradia la predicazione di Gesù.

Gesù parlava con grande capacità oratoria e sapienza, e per un popolo abituato ai profeti dei quali da secoli conservava e studiava nelle sinagoghe i 'rotoli' con i loro scritti, non era difficile intuire in lui la figura di un 'profeta', ma ancora più sapiente e quindi dotato di maggior autorità di quelli che lo avevano preceduto e degli altri Scribi e Dottori della Legge in circolazione.

Egli padroneggiava infatti perfettamente le Scritture, spiegando i passi più nebulosi che sapeva sempre interpretare in maniera esauriente e spirituale.

Gesù si spostava di paese in paese, dove veniva accolto con il rispetto dovuto ad un grande Rabbi, e predicava alle folle nelle situazioni logistiche più improvvisate.

In un bosco, con gli ascoltatori seduti sull'erba all'ombra degli alberi, oppure sulla spiaggia del lago, fra mucchi di reti e cassette di pesci o magari parlando dall'alto di una barca in acqua per farsi meglio vedere e sentire, o ancora in una casa ospitale, infine in una sinagoga.

I ministri del culto facevano a gara per accaparrarselo – come si fa ancor oggi quando c'è la possibilità di approfittare di un grande predicatore – anche perché dopo l'ascolto lo spettacolo era quasi sempre garantito, con tutti quei poveri disgraziati che attirati dalla sua fama accorrevano per essere sanati.

Dall'opera valtortiana si evince che Gesù, dopo essersi stabilito in una casa di Cafarnao, viene invitato con la madre che era rimasta a Nazareth a quello sposalizio nella città di Cana, non troppo distante da Cafarnao e nemmeno da Nazareth, dove compirà il suo primo miracolo dell'acqua trasformata in vino.¹⁰

Quindi ritorna a Cafarnao da dove qualche giorno dopo (Gv 2, 12-25) decide di partire per Gerusalemme, perché la Pasqua giudaica è vicina.

Lì – a Gerusalemme - avverrà l'altro celebre episodio della cacciata dei mercanti dai piazzali del Tempio¹¹, piazzali utilizzati da essi indegnamente ma che erano stati loro concessi dagli stessi sacerdoti dietro pagamento di adeguate prebende.

L'esordio di Gesù con i sacerdoti del Tempio – dal punto di vista delle relazioni umane con loro – non avrebbe potuto essere dei peggiori.

Essi – di fronte al popolo – non hanno il coraggio di recriminare su quel suo atto che anche a loro appare moralmente incontestabile.

Per metterlo in difficoltà gli chiedono solo con arroganza – considerandolo una nullità, in quanto 'falegname' di un oscuro villaggio di Galilea - che cosa lo facesse sentire **autorizzato** a comportarsi così, con quella frase '*Qual segno ci mostri per fare queste cose?!*'.

¹⁰ G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Cap. 3 – Edizioni Segno

¹¹ - idem -

Il Dio-Verbo che era in Gesù - alludendo misteriosamente al Tempio del proprio Corpo e alla propria futura morte e resurrezione dopo tre giorni – risponderà *‘Disfate questo Tempio e in tre giorni lo rimetterò in piedi’*, come a dire che il ‘segno’ della sua ‘autorità’, e cioè del suo essere Dio, sarebbe stato dato dalla propria futura resurrezione al terzo giorno.

Non comprenderanno l’allusione, i sacerdoti, ma non la dimenticheranno e gliela faranno pagare quella cacciata dal Tempio, perché questa frase - distorta da dei falsi testimoni e travisata come un *‘Distruggerò questo Tempio e in tre giorni lo rimetterò in piedi’* - verrà utilizzata tre anni dopo, al suo processo nella notte della cattura, come prova delle sue intenzioni **sediziose** nei confronti del Tempio, aggiunta all’accusa di spirito blasfemo per aver osato successivamente dichiararsi ‘Dio’.

Ritornato da Gerusalemme a Cafarnao, non senza aver fatto nel contempo altri discepoli come **Giuda** di Keriot, **Simone** Zelote e **Tommaso**, Gesù continua ad andare in giro per la Galilea sanando malati, esorcizzando indemoniati ma, soprattutto, predicando l’ormai prossimo **Regno dei Cieli**.

Per gli ebrei di allora il Regno era, a dire il vero, l’attesa di un regno messianico di un condottiero, un ‘unto’, **insomma un Messia che avrebbe chiamato il popolo a raccolta guidandolo alla riscossa contro tutti i suoi nemici, sottomettendoli**.

Gesù doveva dunque andare controcorrente e combattere contro questa credenza diffusa, ideologicamente forte ed umanamente più gradita di un molto ipotetico spirituale Regno dei ‘Cieli’.

Egli doveva riuscire a far loro capire che il **vero Nemico** da abbattere di cui parlavano le Scritture **non erano gli altri popoli ma Satana** che – grazie alla catena del Peccato - teneva in schiavitù tutti gli uomini, senza che essi se ne rendessero neanche conto.

Il Regno dei Cieli era ormai prossimo, come aveva già predicato il Precursore.

Ma, ‘prossimo’, perché? Perché con la Redenzione – di lì a tre anni, cioè dopo poco – si sarebbero finalmente aperte le porte del Paradiso celeste che dopo il Peccato originale era stato precluso all’Umanità traditrice.

Prima della Redenzione - che si sarebbe compiuta grazie al Sacrificio sulla Croce di un Dio - l’anima dell’uomo, dopo la morte del corpo, aveva due possibilità.

La peggiore era quella di finire all'Inferno, la migliore, cioè quella dei **giusti e dei Patriarchi**, era di attendere nel **Limbo** in attesa della fine del mondo e del Giudizio universale.

Il Limbo – per spiegarci con delle immagini - era una sorta di ‘stazione di attesa’, pregustazione di gioia ma non gioia vera.

La Redenzione avrebbe invece costituito per queste anime una sorta di **amnistia**: esse sarebbero state liberate **innanzitutto** per i meriti di Cristo.

Dopo la Redenzione le anime degli uomini ‘giusti’ cristiani - per poter entrare il Regno dei Cieli – non avrebbero più dovuto **attendere nel Limbo** fino alla fine del mondo ma – grazie al Battesimo che dà la Grazia - esse avrebbero potuto accedere **senza indugio** al Regno dei Cieli subito dopo la morte del corpo.

Il Purgatorio infatti è già salvezza, ed è solo una anticamera **temporanea** in attesa del passaggio graduale al Paradiso via via che l'anima si purifica e si perfeziona nell'Amore.

E Gesù predicava dunque questa **imminenza** del Regno, dandone la **Buona Novella**, e insegnava a salvarsi, purificandosi già in terra con il **combattere contro il proprio ‘io’, pregando e facendo penitenza**.

Secondo **Loisy**, che non crede nei Cieli come neppure negli Inferi, **il Regno dei Cieli non sarebbe altro che la ‘spiritualizzazione’** ad opera dei giudei delle attese di quel regno messianico in terra che essi avevano perso la speranza di veder arrivare, spiritualizzazione avvenuta solo **successivamente** per dare tempo al ‘mito’ di formarsi.

E invece si evince non solo dai vangeli ma anche dalle visioni di Maria Valtorta che è proprio questa, fin dall'esordio, la predicazione di Gesù: **il Regno dei Cieli sarebbe arrivato presto**, anche nel cuore degli uomini.

3.2. Il Regno dei Cieli e...la suocera di Pietro

Loisy, che non ammette la divinità di Gesù ma ammette invece che egli sia un personaggio storico **realmente esistito**, contesta quei teologi che – non credendo alla sua storicità – avevano ritenuto di vedere in lui a seconda dei casi o **un mito solare**, o una creazione **dell'allegorismo alessandrino** o altre fantasiose ipotesi ancora.

Loisy sostiene invece che – anche se la parte del **mito** nella tradizione cristiana per quanto concerne Gesù sarebbe per lui indiscutibile **e il fatto cristiano in sé sarebbe un mito**, il mito cristiano di Gesù-Dio si è formato nelle comunità cristiane **solo lentamente e progressivamente, quindi dopo parecchio tempo.**

Ora, per quanto gli episodi che ora seguiranno - quello della Sinagoga e l'altro della suocera di Pietro - siano due 'visioni', ciò non di meno si presentano agli occhi di chi legge non come un 'mito' ma come una **realtà** di tutta evidenza.

Inoltre non come un fatto 'letterario' raccontato dalla 'scrittrice' mistica Maria Valtorta ma come episodi osservati da un qualcuno che, sia pur in visione, per descriverli così li deve per forza aver visti 'in diretta'.

E ciò, più che dal fatto che viene posto al centro dell'attenzione, emerge da tutta una serie di particolari che come tanti faretto laterali lo illuminano facendone meglio risaltare i contorni che ne emergono a caratteri forti: troppo forti per non essere veri.

Niente mito, dunque, ma storia, umile anche, ma proprio per questo ancora più 'storia'.

Nel primo episodio della Sinagoga, il Regno dei 'Cieli' vi appare predicato da subito ed esso non è presentato certo come la 'spiritualizzazione', avvenuta molto tempo dopo, dell'attesa frustrata del regno messianico 'in terra'.

E qui - lungi dal vedere inoltre in Gesù un uomo che verrà trasformato mitologicamente in Dio solo parecchi decenni dopo dalle prime comunità 'fabulatrici' cristiane – **si vede subito emergere il Verbo** che parla nel Gesù-Uomo e che afferma di essere il Liberatore, il Salvatore, il Santo, e cioè Dio.

E così pure vedremo trasparire la sua famosa **doppia natura.**

Nel secondo episodio in casa della suocera di Pietro risalterà invece di più **l'altro aspetto della natura di Gesù, quello umano**, insieme alla 'umanità' di Pietro, per non parlare di quella della suocera.

Tutte cose che fanno capire che questi episodi visti in visione dalla Valtorta rappresentano la vera realtà che si cela dietro a quegli scarni racconti dell'evangelista Matteo.

Due visioni – episodi uno immediatamente successivo all'altro - che per il loro 'verismo' obbligano a pensare essere realmente accaduti come

riportato dai vangeli e non certo inventati di sana pianta dalle comunità cristiane per creare il mito del 'Dio'.

Le visioni ci mostrano dunque episodi 'reali' che più reali di così non potrebbero essere.

Reale la scena della liberazione dell'indemoniato, reale pure la suocera del povero Pietro, reali quelle umiliazioni che lei gli infligge con malevolenza, dandogli del fannullone che si vuole atteggiare a 'santo', nonché del buono a nulla incapace di far ricca sua figlia, la moglie di Pietro.¹²

^^^^^^

59. L'indemoniato guarito nella sinagoga di Cafarnao.

2 novembre 1944.

Vedo la sinagoga di Cafarnao. E' già piena di folla in attesa. Gente sulla porta occhieggia sulla piazza ancora assolata, benché sia **verso sera**.

Finalmente un grido: « Ecco il Rabbi che viene ». La gente si volta tutta verso l'uscio, i più bassi si alzano sulle punte dei piedi o cercano di spingersi avanti. Qualche disputa, qualche spintone, nonostante i rimproveri degli addetti alla sinagoga e dei maggiorenni della città.

« La pace sia su tutti coloro che cercano la Verità ».

Gesù è sulla soglia e saluta benedicendo a braccia tese in avanti. La luce vivissima che è nella piazza assolata ne staglia l'alta figura, innimbandola di luce. Egli ha depresso il candido abito ed è nel suo solito azzurro cupo. Si avanza fra la folla, che si apre e si rinserra intorno a Lui come onda intorno ad una nave.

« Sono malato, guariscimi! » geme un giovane, che mi pare tisico all'aspetto, e prende Gesù per la veste.

Gesù gli pone la mano sul capo e dice: « Confida. Dio ti ascolterà. Lascia ora che lo parli al popolo, poi verrò a te ».

Il giovane lo lascia andare e si mette quieto.

« Che ti ha detto? » gli chiede una donna con un bambino in braccio.

« Mi ha detto che dopo aver parlato al popolo verrà a me ». « Ti guarisce, allora? ».

« Non so. Mi ha detto: " Confida ". Io spero ».

« Che ha detto? Che ha detto? ». La folla vuol sapere. La risposta di Gesù è ripetuta fra il popolo.

« Allora io vado a prendere il mio bambino ».

Ed io porto qui il mio vecchio padre ..

« Oh! se **Aggeo** volesse venire! lo provo... ma non verrà ».

¹² M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Capp. 59 e 60 – Centro Edit. Valtortiano

Gesù ha raggiunto il suo posto. Saluta il capo della sinagoga ed è salutato da questi. E' un ometto basso, grasso e vecchiotto. Per parlare a lui Gesù si china. Pare una palma che si curvi su un arbusto più largo che alto.

« Che vuoi che ti dia? » chiede l'archisinagogo.

« Quello che credi, oppure a caso. Lo Spirito guiderà ».

« Ma... e sarai preparato? ».

« Lo sono. Dài a caso. Ripeto: lo Spirito del Signore guiderà la scelta per il bene di questo popolo ».

L'archisinagogo stende una mano sul mucchio dei rotoli, ne prende uno, apre e si ferma a un dato punto. « Questo » dice.

Gesù prende il rotolo e legge il punto segnato: « Giosuè: "Alzati e santifica il popolo e di' loro: '**Santificatevi per domani** perché, dice il Signore Dio d'Israele, l'anatema è in mezzo a voi, o Israele; tu non potrai stare a fronte dei tuoi **nemici** fino a tanto che non sia tolto di mezzo a te chi s'è contaminato con tal delitto' " Si ferma, arrotola il rotolo e lo riconsegna.

La folla è attentissima.

Solo bisbiglia alcuno: « **Ne udremo di belle contro i nemici!** ».

« E' il Re di Israele, il Promesso, che raccoglie il suo popolo! ».

« Gesù tende le braccia nella solita posa oratoria. Il silenzio si fa completo.

« Chi è venuto **per santificarvi** si è alzato. **E' uscito dal segreto della casa** dove si è preparato a questa missione. Si è **purificato** per darvi esempio di purificazione. Ha preso la sua posizione di fronte ai potenti del Tempio e al popolo di Dio, e ora è fra voi. Io sono. Non come, con mente annebbiata e

fermento nel cuore, alcuni di voi pensano e sperano. Più alto e più grande è il Regno di cui io sono il Re futuro e a cui vi chiamo.

Vi chiamo, o voi di Israele, prima d'ogni altro popolo, perché voi siete quelli che nei padri ebbero promessa di quest'ora e alleanza col Signore altissimo. Ma non con turbe di armati, non con ferocie di sangue sarà formato questo Regno, e ad esso non i violenti, non i prepotenti, non i superbi, gli iracundi, gli invidiosi, i lussuriosi, gli avari, ma i buoni, i miti, i continenti, i misericordiosi, gli umili, gli amorosi del prossimo e di Dio, i pazienti, avranno entrata.

Israele! **Non contro i nemici di fuori** sei chiamato a combattere. Ma contro i **nemici di dentro**. Contro quelli che sono in ogni tuo cuore. Nel cuore dei dieci e dieci e diecimila tuoi figli. Levate l'anatema del **peccato** da tutti i vostri singoli cuori, se volete che domani Dio vi raduni e vi dica: " *Mio popolo, a te il Regno che non sarà più sconfitto, né invaso, né insidiato da nemici* ".

Domani. Quale, questo domani? Fra un anno o fra un mese? Oh! non cercate! Non cercate, con sete malsana, di sapere ciò che è futuro con mezzo che ha sapore di colpevole stregoneria. Lasciate ai pagani lo spirito pitone. Lasciate a Dio eterno il segreto del suo tempo. Voi **da domani**, il domani che sorgerà dopo quest'ora di sera, e quella che verrà di notte, che sorgerà col canto del gallo, **venite a purificarvi** nella vera penitenza.

Pentitevi dei vostri peccati per esser perdonati e pronti al Regno. Levate da voi l'anatema del peccato. Ognuno ha il suo. Ognuno ha quello che è contrario

ai dieci comandi di salute eterna. Esaminatevi ognuno con sincerità, e troverete il punto in cui avete sbagliato. Umilmente abbiatene pentimento sincero. Vogliate pentirvi. Non a parole. Dio non si irride e non si inganna. Ma pentitevi colla volontà ferma, che vi porti a mutare vita, a rientrare nella Legge del Signore. Il Regno dei Cieli vi aspetta. **Domani.**

Domani? vi chiedete. Oh! è sempre un domani sollecito l'ora di Dio, anche se viene al termine di una vita longeva come quella dei Patriarchi. L'eternità non ha per misura di tempo lo scorrere lento della clessidra. E quelle misure di tempo che voi chiamate giorni, mesi, anni, secoli, sono palpiti dello Spirito eterno che vi mantiene in vita. Ma voi eterni siete nello spirito vostro, e dovete, per lo spirito, tenere lo stesso metodo di misurazione del tempo che ha il Creatore vostro. Dire, dunque: "**Domani sarà il giorno della mia morte**". Anzi, non morte per il fedele. Ma **riposo di attesa**, in attesa del Messia **che apra** le porte dei Cieli.

E in verità vi dico che fra i presenti solo ventisette moriranno **dovento attendere**. Gli altri saranno già giudicati prima della morte, e la morte sarà il **passaggio a Dio** o a Mammona **senza indugio, perché il Messia è venuto, è fra voi e vi chiama' per darvi la Buona Novella**, per istruirvi alla Verità, per salvarvi al Cielo.

Fate penitenza! **Il "domani" del Regno dei Cieli è imminente.** Vi trovi mondi per divenire possessori dell'eterno giorno.

La pace sia con voi ».

Si alza a contraddirlo un barbuto e impaludato israelita.

Dice: « Maestro, quanto Tu dici mi pare in contrasto con quanto è detto nel libro secondo dei Maccabei, gloria d'Israele. Là è detto: " E' infatti segno di grande benevolenza il non permettere ai peccatori di andare dietro per lungo tempo ai loro capricci, ma di dare subito mano al castigo. Il Signore non fa come con le altre nazioni, che le aspetta con pazienza per punirle, venuto il giorno del giudizio, quando è colma la misura dei peccati ". Tu invece parli come se l'Altissimo potesse esser molto lento nel punirci, attendendoci, come gli altri popoli, al tempo del Giudizio, quando sarà colma la misura dei peccati. Veramente i fatti ti smentiscono. Israele è punito come dice lo storico dei Maccabei. Ma, se fosse come Tu dici, non vi è dissapore fra la tua dottrina e quella chiusa nella frase che ti ho detto? ».

« **Chi sei, lo non so. Ma, chiunque tu sia, ti rispondo.** Non c'è dissapore nella dottrina, ma nel modo di interpretare le parole. Tu le interpreti secondo il modo umano. Io secondo quello dello spirito. Tu, rappresentante della maggioranza, vedi tutto con riferimenti al presente e al caduco. Io, rappresentante di Dio, tutto spiego e applico all'eterno e al soprannaturale. Vi ha colpiti, sì, Geavè nel presente, nella superbia e nella giustizia d'esser un " popolo", secondo la terra. Ma come vi ha amati e come vi usa pazienza, più che con ogni altro, concedendo a voi il Salvatore, il suo Messia, perché lo ascoltiate e vi salviate **prima dell'ora dell'ira divina!** Non vuole più che voi siate peccatori. Ma se nel caduco vi ha colpiti, vedendo che la ferita non sana, ma anzi ottunde

sempre più il vostro spirito, ecco che vi manda non punizione ma salvezza. **Vi manda Colui che vi sana e vi salva. lo che vi parlo ».**

« Non trovi di essere audace nel professarti rappresentante di Dio? Nessuno dei Profeti osò tanto, e Tu... Chi sei, Tu che parli? E per ordine di chi parli? ».

« Non potevano i Profeti dire di loro stessi ciò che lo di Me stesso dico.

Chi sono? L'Atteso, il Promesso, il Redentore.

Già avete udito colui che lo precorre dire: " Preparate la via del Signore... Ecco il Signore Iddio che viene... Come un pastore pascerà il suo gregge, pure essendo l'Agnello della Pasqua vera ".

Fra voi sono quelli che hanno udito dal Precursore queste parole e hanno visto balenare il cielo per una luce che scendeva in forma di colomba, e udito una voce che parlava dicendo chi ero. Per ordine di chi parlo? Di Colui che è e che mi manda ».

« Tu lo puoi dire, ma puoi esser anche un mentitore o un illuso. Le tue parole sono sante, ma talora Satana ha parole di inganno tinte di santità per trarre in errore. Noi non ti conosciamo ».

« Io sono Gesù di Giuseppe della stirpe di Davide, nato a Betlem Efrata, secondo le promesse, **detto nazareno perché a Nazaret ho casa.** Questo secondo il mondo. Secondo Dio sono il suo Messo. I miei discepoli lo sanno ».

« Oh! loro! Possono dire ciò che vogliono e ciò che Tu fai loro dire ».

« **Un altro parlerà, che non mi ama, e dirà chi sono.** Attendi che lo chiami un di questi presenti ».

Gesù guarda la folla che è stupita dalla disputa, urtata e divisa fra opposte correnti. La guarda, cercando qualcuno coi suoi occhi di zaffiro, poi chiama forte: « **Aggeo!** Vieni avanti. Te lo comando ».

Grande brusio fra la folla, che si apre per lasciar passare un uomo, tutto scosso da un tremito e sorretto da una donna.

« Conosci tu quest'uomo? ».

« Sì. E' Aggeo di Malachia, qui di Cafarnao. Posseduto è da uno spirito malvagio che lo dissenna in furie repentine ».

« Tutti lo conoscono? ».

La folla grida: « Sì, sì ».

« Può alcuno dire che fu meco in parole, anche per pochi minuti? ».

La folla grida: « No, no, quasi ebete è, e non esce mai dalla sua casa, e nessuno ti ha visto in essa ».

« Donna, portalo a Me davanti ».

La donna lo spinge e trascina, mentre il poveretto trema più forte.

L'archisinagogo avverte Gesù: « Sta' attento! Il demonio sta per tormentarlo... e allora si avventa, graffia e morde ».

La folla fa largo, pigiandosi contro le pareti.

I due sono ormai di fronte. Un attimo di lotta. Pare che l'uomo, uso al mutismo, stenti a parlare e mugola, poi la voce si forma in parola: « Che c'è fra noi e Te, Gesù di Nazaret? Perché sei venuto a tormentarci? Perché a sterminarci, Tu, Padrone del Cielo e della terra? So chi sei: **il Santo di Dio.**

Nessuno, nella carne, fu più grande di Te perché nella tua carne d'uomo è chiuso lo Spirito del Vincitore eterno. Già mi hai vinto in... ».

« Taci! Esci da costui. Lo comando ».

L'uomo è preso come da un parossismo strano. Si dimena a stratonni come se ci fosse chi lo maltratta con urti e strapponate, urla con voce disumana, spuma e poi viene gettato al suolo da cui poi si rialza stupito e guarito.

« Hai udito? Che rispondi ora? » chiede Gesù al suo oppositore.

L'uomo barbuto e impaludato fa una alzata di spalle e, vinto, se ne va senza rispondere. La folla lo sbeffeggia e applaude Gesù.

« Silenzio. Il luogo è sacro! » dice Gesù, e poi ordina: « A Me il giovane al quale ho promesso aiuto da Dio ».

Viene il malato. Gesù lo carezza: « Hai avuto fede! Sii sanato. Va' in pace e sii giusto ».

Il giovane ha un grido. Chissà che sente? Si prostra ai piedi di Gesù e li bacia ringraziando: « Grazie per me e per la madre mia! ».

Vengono altri malati: un bimbo dalle gambine paralizzate. Gesù lo prende fra le braccia, lo carezza e lo pone in terra... e lo lascia. E il bambino non cade, ma corre dalla mamma, che lo riceve sul cuore piangendo e che benedice a gran voce « il Santo d'Israele ». Viene un vecchietto cieco, guidato dalla figlia. Anche lui viene sanato con una carezza sulle orbite malate.

La folla è in un tumulto di benedizioni.

Gesù si fa largo sorridendo e, per quanto sia alto, non arriverebbe a fendere la folla se **Pietro, Giacomo, Andrea e Giovanni** non lavorassero di gomito generosamente e si aprissero un varco dal loro angolo sino a Gesù e, poi, lo proteggessero sino all'uscita nella piazza, **dove ora non è più sole**.

La visione termina così.

60. Guarigione della suocera di Simon Pietro.

3 novembre 1944.

Pietro parla a Gesù. Dice: « Maestro, io ti vorrei pregare di venire nella mia casa. Non ho osato dirlo lo scorso sabato. Ma... vorrei che Tu venissi ».

« **A Betsaida?** ».

« **No, qui... in casa di mia moglie, la casa natia, voglio dire** ».

Perché questo desiderio, Pietro? ».

« Eh!... per molte ragioni... e poi, oggi mi è stato detto che **mia suocera è malata**. Se Tu volessi guarirla, forse ti... ».

« Finisci, Simone ».

« Volevo dire... se Tu la avvicinassi, lei finirebbe... sì, insomma, sai, altro è sentir parlare di uno e altro è vederlo e udirlo, e se quest'uno, poi, guarisce, allora... ».

« **Allora anche l'astio cade, vuoi dire** ».

« No, astio no. Ma sai... il paese è diviso in molti pareri, e lei... non sa a chi dare retta. Vieni, Gesù ».

« Vengo. Andiamo. Avvertirete quelli che attendono che parlerò loro dalla tua casa ».

Vanno sino ad una casa bassa, più bassa ancora di quella di Pietro a Betsaida, e ancor più prossima al lago. E' separata da questo da una striscia del greto e credo che nelle burrasche le onde vengano a morire contro le mura della casa, che, se è bassa, è in compenso molto larga, come fosse abitata da più persone.

Nell'orto, che si apre sul davanti della casa, verso il lago, non vi è che una vite vecchia e nodosa, stesa su una rustica pergola, e un vecchio fico che i venti del lago hanno tutto piegato verso la casa. La chioma spettinata della pianta sfiora i muri di essa e bussa contro le impannate delle finestrelle, chiuse a riparo del vivo sole che batte sulla casetta. Non c'è che questo fico e questa vite, e un pozzo basso e dal muretto verdastro.

« Entra, Maestro ».

Delle donne sono nella cucina, intente chi a rattoppare le reti e chi a preparare il cibo. Salutano Pietro e poi si inchinano confuse davanti a Gesù e lo sbirciano, intanto, con curiosità.

« La pace sia a questa casa. Come sta la malata? ».

« Parla, tu che sei la nuora più vecchia » dicono tre donne ad una che si sta asciugando le mani nel lembo della veste.

« La febbre è forte, molto forte. L'abbiamo mostrata al medico, ma dice che è **vecchia per guarire** e che, quando quel male dalle ossa va al cuore e dà febbre, specie a quell'età, si muore. Non mangia più... Io cerco di farle cibi buoni, anche ora, vedi, Simone? Le preparavo quella zuppa che le piaceva tanto. Ho scelto il pesce migliore, preso dai cognati. Ma non credo possa mangiarla. E poi... è così inquieta! **Si lamenta, urla, piange, impreca...** ».

« Abbiate pazienza come vi fosse madre e ne avrete merito da Dio. Conducetemi da lei ».

« Rabbi... Rabbi... io non so se ti vorrà vedere. Non vuole vedere nessuno. Io non oso dirle: " Ora ti conduco il Rabbi " ».

Gesù sorride senza perdere la calma. Si volge a Pietro: « Tocca a te, Simone. Sei uomo e il più vecchio dei generi, mi hai detto. Va' ».

Pietro fa una smorfia significativa e ubbidisce. Traversa la cucina, entra in una stanza e, attraverso la porta, chiusa dietro lui, lo sento confabulare con una donna. Mette fuori il capo e una mano, e dice: « Vieni, Maestro. Fa' presto ». E aggiunge più piano, appena intelligibilmente: « Prima che cambi idea ».

Gesù traversa lesto la cucina e spalanca la porta. Ritto sulla soglia, dice il suo dolce e solenne saluto: « La pace sia con te ». Entra, nonostante non gli si sia risposto. Va presso ad un giaciglio basso su cui è stesa una donnetta tutta grigia, scarna, affannante per la forte febbre che le fa rosso il viso consumato.

Gesù si china sul lettuccio, sorride alla vecchietta: « Hai male? ».

« **Muio!** ».

« No. Non muori. Puoi credere che lo ti posso guarire? ».

« **E perché lo faresti? Non mi conosci** ».

« Per Simone, che me ne ha pregato » ... e anche per te, per dare tempo alla tua anima di vedere e amare la Luce ».

« **Simone? Farebbe meglio a... Come mai Simone ha pensato a me?** ».

« Perché è migliore di quanto tu credi. Io lo conosco e so. Lo conosco e sono lieto di esaudirlo ».

« **Mi guariresti, allora? Non morirò più?** »

« No, donna. Per ora non morrai. Puoi credere in Me? ».

« **Credo, credo. Mi basta non morire!** ».

Gesù sorride ancora. La prende per mano. La mano rugosa e dalle vene gonfie sparisce nella mano giovanile di Gesù, che si raddrizza e prende il suo aspetto di quando fa miracolo e grida: « Sii guarita! Lo voglio! Alzati! » e la lascia andare la mano. Che ricade senza che la vecchia si lamenti, mentre prima, nonostante Gesù gliel'avesse presa con molta delicatezza, l'averla mossa era costato un lamento all'inferma.

Un breve tempo di silenzio. Poi la vecchia esclama forte: « Oh! Dio dei padri! Ma io non ho più nulla! Ma sono guarita! Venite! Venite! ».

Accorrono le nuore.

« Ma guardate! » dice la vecchia.

« Mi muovo e non sento più dolore! E non ho più febbre! Sentite come sono fresca. E il cuore non sembra più il martello del fabbro. Ah! non muoio più! ».

Non una parola per il Signore!

Ma Gesù non se la prende. Dice alla più anziana delle nuore: « Vestitela, che si alzi. Lo può fare ». E si avvia per uscire.

Simone, mortificato, si volge alla suocera: « Il Maestro ti ha guarita. Non gli dici nulla? ».

« **Certo! Non ci pensavo. Grazie. Che posso fare per dirti grazie?** ».

« Esser buona, molto buona. Perché l'Eterno fu buono con te. E, se troppo non ti rincresce, lasciami riposare oggi nella tua casa. Ho percorso nella settimana tutti i paesi vicini e sono giunto all'alba di questa mattina. Sono stanco ».

« **Certo! Certo! Resta pure, se ti piace così** ».

Ma non c'è molto entusiasmo nel dirlo.

Gesù, con Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, va a sedersi nell'orto.

« Maestro!... ».

« Pietro mio? ».

« Io sono mortificato ».

Gesù fa un gesto come dicesse: « Lascia perdere ». Poi dice: « Non è la prima e non sarà l'ultima che non sente riconoscenza immediata. Ma non chiedo riconoscenza. Mi basta dar modo alle anime di salvarsi. Io faccio il mio dovere. A loro fare il loro ».

« Ah! ve ne sono stati altri così? Dove? ».

« Simone curioso! Ma ti voglio accontentare, nonostante non ami le inutili curiosità. A Nazaret. Ricordi la mamma di Sara? Era molto malata quando giungemmo a Nazaret e ci dissero che la bambina piangeva. Per non fare di essa, che è buona e mite, un'orfana e domani una figliastra, sono andato a trovare la donna... volevo guarirla... Ma non avevo ancora posto piede nella casa che il marito di lei e un fratello mi cacciarono dicendo: " Via, via! Non vogliamo noie con la sinagoga ". Per loro, per troppi sono già **un ribelle**... L'ho guarita lo stesso... per i suoi bambini. E a Sara, che era nell'orto, ho detto accarezzandola: " Guarisco tua madre. Va' a casa. Non piangere più ". E la donna è guarita nello stesso momento e la bambina glielo ha detto, e anche al padre e allo zio... E fu castigata per aver parlato con Me. Lo so, perché la bambina m'è corsa dietro mentre lasciavo il paese... Ma non importa ».

« **Io la facevo tornare malata** ».

« **Pietro!** ». Gesù è severo.

« **E' questo che lo insegno a te e agli altri?** Cosa hai sentito sulle mie labbra dalla prima volta che mi hai udito? Di che ho sempre parlato come condizione prima per esser veri miei discepoli? ».

« E' vero, Maestro. Sono una vera bestia. Perdonami. Ma... non posso sopportare che non ti amino! ».

« Oh! Pietro! Vedrai ben altro disamore! Tante sorprese avrai, Pietro! Persone che il mondo cosiddetto " santo " sprezza come pubblicano e che invece saranno al mondo di esempio, e esempio non seguito da coloro che li disprezzano. Pagani che saranno fra i miei più grandi fedeli. Meretrici che tornano pure, per volontà e penitenza. Peccatori che si emendano... ».

« *Senti, che si emendi un peccatore... può essere ancora. Ma una meretrice e un pubblicano!...* ».

« Tu non lo credi? ».

« *Io no* ».

« Sei in errore, Simone. Ma ecco tua suocera che viene a noi ».

« Maestro... io ti prego di sedere alla mia tavola ».

« Grazie, donna. Dio te ne compensi ».

Entrano nella cucina e si siedono a tavola, e la vecchia serve gli uomini, con larga distribuzione di pesce in zuppa e arrostito.

« Non ho altro che questo » si scusa.

E, per non perderti l'abitudine, dice a Pietro: « **Fin troppo fanno i tuoi cognati, soli come sono rimasti da quando tu sei andato a Betsaida! E almeno fosse servito a far più ricca mia figlia... Ma sento che ben sovente tu sei assente e non peschi** ».

« Seguo il Maestro. Sono stato con Lui a Gerusalemme e il sabato sto con Lui. Non perdo il tempo in gozzoviglie ».

« *Ma non guadagni, però. Faresti meglio, già che vuoi fare il servo del Profeta, di trasferirti qui di nuovo. Almeno, quella povera creatura di mia figlia, mentre tu fai il santo, avrà i parenti che la sfamano* ».

« Ma non ti vergogni di parlare così davanti a Lui che ti ha guarita? ».

« *Io non critico Lui. Lui fa il suo mestiere. Critico te, che fai il fannullone. Tanto, tu non sarai mai un profeta né un sacerdote. Sei un ignorante e un peccatore, un buono a nulla* ».

« Hai ragione che c'è Lui, se no....».

« **Simone**, tua suocera ti ha dato un ottimo consiglio. Puoi pescare anche da qua. Pescavi anche prima a Cafarnao, a quel che sento. Puoi tornarci anche ora ».

« E abitare qui di nuovo? Ma Maestro, Tu non... ».

« Buono, Pietro mio. Se tu sarai qui, sarai sul lago o con Me. Perciò, che ti è essere o non essere in questa casa?».

Gesù ha messo la mano sulla spalla di Pietro e pare che la calma di Gesù passi nel bollente apostolo.

« Hai ragione. Hai sempre ragione. Lo farò. Ma... e questi? » e accenna Giovanni e Giacomo, **suoi soci**.

« Non possono venire loro pure? ».

« Oh! il padre nostro, e la madre soprattutto, saranno sempre più felici di saperci con Te che con loro. Non faranno ostacolo ».

« Forse anche Zebedeo verrà » dice Pietro.

« E' più che probabile. E con lui altri. Verremo, Maestro, senza fallo verremo».

« E' qui Gesù di Nazaret? » chiede **un bambino** che si affaccia all'uscio.

« E' qui. Entra ».

Viene avanti un bambino, che riconosco per uno di quelli delle prime visioni di Cafarnao, e precisamente per quello che, ruzzolato fra i piedi di Gesù, ha promesso d'esser buono... per mangiare il miele del Paradiso.

« Piccolo amico, vieni avanti » dice Gesù.

Il bambino, un poco intimorito da tanta gente che lo guarda, si rinfranca e corre da Gesù, che lo abbraccia e se lo pone sulle ginocchia e gli dà un pezzetto del suo pesce su una fettina di pane.

« Ecco, Gesù. Questo è per Te. Anche oggi **quella persona** mi ha detto: "**E' sabato. Porta questo al Rabbi di Nazaret e di' al tuo amico che preghi per me**". Lo sa che sei il *mio* amico!...». Il bambino ride felice e mangia il suo pane e pesce.

« Bravo, piccolo Giacomo! Dirai a quella persona che le mie preghiere salgono al Padre per lui ».

« E' per i poveri? » chiede Pietro.

« Sì ».

« E' sempre la solita offerta? Guardiamo ».

Gesù consegna la borsa. Pietro rovescia le monete e conta. « Sempre la stessa forte somma! Ma chi è questa persona? **Di', bambino! Chi è?** ».

« Io non lo devo dire e non lo dirò ».

« Che prepotente! Su, sii buono e ti darò delle frutta ».

« Io non lo dirò né se mi insulti, né se mi carezzi ».

« Ma sentite che lingua! ».

« Giacomo ha ragione, Pietro. Mantiene la parola data; lascialo in pace ».

« *Tu, Maestro, sai chi è questa persona?* >.,

Gesù non risponde. Si occupa del bambino, a cui dà un altro pezzetto di pesce arrostito, ben mondato dalle spine. Ma Pietro insiste e Gesù deve rispondere.

« Io so tutto, Simone ».

« E noi non lo possiamo sapere?»?

« E tu non guarirai mai dal tuo difetto?»?

Gesù rimprovera ma sorride. E aggiunge: « Presto lo saprai. Perché, se il male occulto vorrebbe essere, e non sempre può rimanere tale, il bene, anche se occulto vuol essere per esser meritorio, viene un giorno scoperto per gloria di Dio, la cui natura risplende in un suo figlio. La natura di Dio: l'amore. E costui l'ha compreso, perché ama il suo prossimo. Va', Giacomo. Porta a quella persona la mia benedizione ».

La visione cessa così.

~~~~~

### ***3.3 Ritornando sulle due nature di Gesù e sulla 'natura' della suocera di Pietro***

Rimango assorto a meditare su questi due episodi.

Non so che impressione abbiano fatto a voi.

Ma io li ho letti, riletti ancora, soppesando ogni parola, scrutando i particolari apparentemente meno significativi.

Mi sembrava di esserci anch'io, insieme alla Valtorta e a voi, a guardare quelle scene dall'alto.

Maria Valtorta non può essersi inventata delle scene così, con quelle descrizioni.

Gli episodi narrati dai vangeli appaiono credibili ma – con rispetto parlando - molto 'rozzi' nella loro semplicità narrativa, rispetto a queste visioni.

Si capisce che essi ne rappresentano una sintesi, ma che il vero fatto deve essere stato quello descritto in visione.

Troppo vero per non essere vero.

Maria Valtorta quelle scene le vedeva e quei dialoghi li sentiva davvero, oltre ad essere **illuminata** per poterli descrivere in quel modo.

Ma sono i particolari, quelli più rivelatori.

L'ambientazione, il comportamento della folla, i mormorii, i commenti, i dialoghi, le battute.

E quel personaggio barbuto, spocchioso e paludato che si alza in mezzo all'assemblea e cerca di prendere Gesù in castagna?

'*Chi sei, Io non so. Ma chiunque tu sia, ti rispondo...*' così gli replica Gesù.

Ma che vuol dire che Lui non lo sa? Non era forse Dio, Gesù? E se era Dio non era forse onnisciente così da dover sapere chi fosse quel tizio?

Ecco, questo è proprio uno dei casi che vi avevo spiegato all'inizio del precedente capitolo sulle due nature di Gesù, divina ed umana, dove la divina emergeva a sprazzi quando il Verbo che era in Lui, che è anche Parola, decideva che bisognava manifestarsi per le esigenze della predicazione o della missione.

Il Gesù che, nel silenzio muto della Sinagoga, tende le braccia ed inizia il suo discorso sul Regno dei Cieli, è il Verbo che parla con linguaggio umano per rendersi intelligibile agli uomini.

Il Gesù che, finito il discorso, risponde al tipo paludato è invece di nuovo il Gesù-uomo, che infatti replica con quel '*Chi sei, Io non so...*', perché in quanto 'uomo' non ha l'onniscienza.

L'onniscienza la dimostra invece il Gesù-Dio pochi attimi dopo quando trae fuori dalla folla l'indemoniato **Aggeo**, che il Gesù-uomo non aveva mai conosciuto, per esorcizzarlo, facendo testimoniare proprio dal demone che lo possedeva chi fosse realmente Gesù, e cioè il **Santo di Dio**.

L'opera valtortiana è straordinaria e non sono pochi i brani nei quali Gesù inizia a parlare come uomo, continua come Verbo, assume la personalità del Padre per concludere magari con quella dello Spirito Santo, o viceversa.

Un unico discorso senza soluzione di continuità durante il quale Dio, Uno e Trino, si mostra con piccoli ma significativi particolari nelle sue tre diverse persone, ben identificabili una volta che si sia acquistata dimestichezza nello studio dell'opera e del suo linguaggio.

**E la suocera di Pietro?** Poche pennellate, ma... che quadro, quello che emerge da quelle battute!

Quale egoismo, e come sono reali quelle sferzate che lei gli flagella di fronte a tutti, di fronte anche a Gesù.

Che umiliazione quell'accusa rovente di non aver saputo far ricca 'quella povera creatura di sua figlia', mentre lui – Pietro – se ne andava in giro a perder tempo dandosela da 'santo'.

Per inciso, nell'Opera, 'quella povera creatura di sua figlia' si chiama Porfirea, è una gran brava donna - proprio l'opposto della madre - e diventerà anch'ella una premurosa discepola di Gesù, con le altre donne del gruppo apostolico come **Maria Maddalena**, sorella di **Marta** e di Lazzaro, **Giovanna**, moglie di Cusa, **Maria Salomè**, mamma di Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, e **Maria di Cleofe**, detta anche Maria d'Alfeo, madre dei due fratelli Giuda e Giacomo d'Alfeo, i due futuri apostoli cugini di Gesù.

E come è comprensibile quel **panico** di Pietro, di fronte al suggerimento di Gesù al quale egli per amore non osa opporsi, all'idea di trasferirsi nuovamente da Betsaida a Cafarnao, per dormire sotto lo stesso tetto e mangiare alla stessa tavola della suocera.

Tetto e tavola che Pietro conosceva bene perché dall'opera si capisce che lui, pur essendo di Betsaida, sposandosi si era trasferito con la moglie in quella casa della suocera a Cafarnao, salvo poi rientrarsene alla prima occasione a Betsaida, e ora forse ne capiamo il perché.

Infine c'è l'episodio del bambino **Giacomo**.

Insignificante di per sé, ma acquisterà una sua grande luce nell'opera valtortiana una quarantina di capitoli dopo.

Al momento della conversione di Matteo e della sua chiamata nel gruppo apostolico, Gesù dirà finalmente agli altri apostoli - esterrefatti che vi venisse ammesso quel pubblico peccatore di un pubblicano - che quel misterioso sconosciuto personaggio che attraverso l'interposta persona del bambino faceva loro regolarmente pervenire ricchi oboli per i poveri e per il sostentamento del gruppo apostolico altri non era che Matteo, desideroso di espiazione e di redenzione.

Convinto di rimanere ignoto al Gesù-uomo, Matteo non poteva sapere di non poterlo essere di fronte all'occhio spirituale del Gesù-Messia, che infatti - conoscendo il suo cuore - lo avrebbe poi chiamato a sé.<sup>13</sup>

Di Matteo e della sua conversione avevo parlato a lungo nel primo capitolo del precedente volume quando avevo spiegato perché – nell'accingermi a scrivere un commento ai tre vangeli dei 'sinottici' –

---

<sup>13</sup> G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I - Cap. 1 – Ed. Segno

avessi voluto far perno più sul vangelo di Matteo che su quelli di Luca e Marco, indicando le **sette ragioni** che mi avevano spinto a procedere così.

Penultima, la ragione che lui mi rassomigliava non tanto perché fosse 'ladro' ma perché era un gran peccatore, l'ultima perché – nell'episodio commovente della chiamata e del successivo pranzo in casa sua narrato dalla nostra mistica – aveva finito per farmi proprio una gran tenerezza.

Ma ritornando a Pietro, egli – in questi episodi – era ancora un discepolo ai primi passi che 'seguiva' Gesù saltuariamente, per via del proprio lavoro.

Solo successivamente, in occasione dell'episodio della pesca miracolosa, Pietro deciderà di mollar tutto e di seguirlo in pianta stabile.

Ma ora, ripensandoci..., mi viene **un dubbio finale**.

Non sarà invece che – dopo il futuro episodio della 'pesca'- Pietro deciderà di mollar tutto e farsi 'apostolo' per timore di quella nuova coabitazione forzata con la suocera che Gesù gli aveva prospettato?

(Il Vangelo secondo Luca e Matteo – La Sacra Bibbia – Ed. Paoline, 1968)  
 (M.V. ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ - Cap. 324.5 e 98 – Centro Editoriale Valtortiano)  
 (G.L. “Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni” – Cap. 10 – Ed. Segno)

**4. Maria di Magdala? Pietro: « No, sai. Dal lago e dal mestiere ho imparato diverse cose, e una è questa: che pesce d’acqua dolce e di fondale non è fatto per acqua salsa e corsi vorticosi ».**

**Lc 5, 1-11:**

Mentre Gesù se ne stava presso il lago di Gennesaret e il popolo si affollava intorno a lui per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ferme alla riva: i pescatori erano scesi a lavare le reti. Salito su una di esse, quella di Simone, lo pregò di staccarsi un po’ da terra; poi, sedutosi, **istruiva la folla dalla barca.**

Quand’ebbe finito di parlare, disse a Simone: « Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca ».

Ma Simone gli rispose: « Maestro, abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso niente: tuttavia, sulla tua parola, getterò le reti ».

E, avendole gettate, presero una grande quantità di pesci, tanto che le loro reti stavano quasi per rompersi.

Allora fecero cenno ai loro compagni, che erano nell’altra barca, di venire ad aiutarli; essi vennero e riempirono ambedue le barche da farle quasi affondare.

**Veduto questo, Simon pietro cadde ai piedi di Gesù** dicendo: « Allontanati da me, Signore, perché io sono un uomo peccatore! ».

Lo stupore, infatti, aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca dei pesci che avevano fatto, come pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone.

Allora Gesù disse a Simone: « Non temere, d’ora in poi tu sarai pescatore di uomini! ».

**E spinte le barche a terra, abbandonarono tutto e lo seguirono.**

**Mt 9, 9-13:**

Di lì, essendo andato più oltre, Gesù vide un uomo chiamato **Matteo**, seduto al banco della gabella, e gli disse: « **Seguimi** ».

Ed egli, alzatosi, lo seguì.

E mentre Gesù era a tavola in casa, ecco che molti pubblicani e peccatori vennero a mettersi a tavola con lui e con i suoi discepoli.

I Farisei, veduto ciò, dissero ai suoi discepoli: « Perché il vostro Maestro mangia con i pubblicani e con i peccatori? ».

Gesù, avendo sentito, disse: « Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate, dunque, ed imparate che cosa significa: 'Preferisco la misericordia al sacrificio', perché io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori ».

***4.1 Intorno a quel lago di Tiberiade...***

Meditando ancora sull'episodio della 'suocera' di Pietro del capitolo precedente, devo dire che mi ha anche molto colpito il carattere dell'apostolo.

Pietro non era ancora un 'santo' ma un 'uomo', insomma uno come noi.

Ma – a parte il ventenne Giovanni, che si può dire avesse già una sua particolare 'vocazione', e non per niente era il prediletto di Gesù – anche gli altri apostoli, quanto ad 'umanità', non erano da meno.

Pietro era un irruento, un sanguigno, uno che nell'opera valtortiana si era autodefinito 'iracondo' nonchè non del tutto onesto quando trattava la vendita del pesce.

Era un uomo dalla battuta pronta, talvolta ironica, spesso caustica, tal'altra fulminante, con un innato senso del comando.

Capisco perché Gesù lo abbia poi eletto Capo del gruppo apostolico e – alla fine, diventato 'uomo nuovo' – Capo della Chiesa nascente.

Nell'opera valtortiana le sue 'uscite' sono proverbiali, e molte sono anche divertenti, come quella a commento dell'episodio della mamma della piccola Sara raccontato da Gesù a proposito della ingratitudine, nei suoi confronti, di tanti beneficati.

*'Io la facevo tornare malata!'*, è la conclusione di **Pietro** a proposito di quella madre incolpevole, e non può non scapparci da ridere.

Eppure chissà quante volte ci troviamo anche noi a pensarla come dei piccoli 'Pietro', senza neanche aver la soddisfazione di tirar fuori le sue battute!

Dopo questo episodio, Gesù continua la sua instancabile attività di predicazione intorno a Cafarnao.

A quei tempi le zone intorno al **lago di Genezaret**, che beneficiavano di un clima lacustre mitigato, erano particolarmente coltivate ed ubertose, e anche ridenti.

Non per niente fu proprio su quelle rive che Erode, per accattivarsi la simpatia dell'imperatore Tiberio, aveva fatto costruire una città battezzandola opportunisticamente **Tiberiade**, dando così un nuovo nome al lago.

Vi erano belle ville di rappresentanza e palazzi governativi, con uno stile costruttivo ed un piano regolatore 'romano', e vi soggiornavano - specie nei periodi stagionali migliori dell'anno - ricchi commercianti, greci e romani, nonché funzionari e militari di rango, che vi venivano in vacanza.

**Loisy** scrisse che *'la tradizione narra che Gesù frequentasse piccole città, mai ad esempio la grande città di Tiberiade, perché l'ambiente profano non gli conveniva. Frequentava invece solo gente umile e credulona'*.

Non so proprio come facesse **Loisy** ad affermare una cosa del genere, visto che oltre tutto Tiberiade era ad una ventina di chilometri da Cafarnao in direzione Nazareth. Gesù avrebbe dovuto passarci anche se non avesse voluto.

Vero è che i vangeli non ne parlano, come non parlano però di tante altre cose che, per dirla con l'iperbole finale del Vangelo di Giovanni, *'se fossero scritte ad una ad una, non so se il mondo stesso potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere'*.

A **Loisy** - un classista - premeva evidentemente denigrare Gesù presentandolo come un astuto opportunista che si 'sceglieva' gli 'interlocutori' non fra i personaggi 'evoluti', che avrebbero potuto metterlo dialetticamente in difficoltà - come ad esempio tanti greci e romani - ma fra gli 'incolti' del popolo che non sarebbero stati in grado di smascherarlo o coglierlo in fallo.

E non riesco neppure ad immaginare come Loisy potesse pensare che avrebbe potuto essere messo in difficoltà uno come Gesù che non veniva preso in castagna neppure dai preparatissimi e dottissimi scribi e farisei di Gerusalemme contro i quali sarà poi anche capace di lanciare quella sua celebre invettiva di cui certamente avremo occasione di parlare più in là.

Nel ‘vangelo’ della Valtorta, invece, Gesù si vedrà all’opera proprio a **Tiberiade**, e proprio nella casa di quel **Cusa** di cui parlano i Vangeli.

Cusa era Intendente di Erode, e sua moglie **Giovanna** – gravemente malata e in fin di vita – verrà miracolosamente guarita da Gesù, per diventare anche lei, ovviamente, una delle sue più fervide seguaci.

Giovanna sarà un’altra delle donne presenti sul Calvario (Lc 24, 1-12) che – dopo l’apparizione di Gesù alla Maddalena – riceveranno il privilegio di vedere per prime gli angeli che testimonieranno l’esser **Gesù risorto**.

Tornando alla predicazione di Gesù intorno al lago, vi è da dire che le sue capacità taumaturgiche facevano accorrere malati da tutta la Galilea e anche dalla Giudea: egli li sanava per convertirli e salvarli nell’anima dopo aver salvato il corpo, ma liberava anche numerosi indemoniati.

Luca (Lc 4, 40-41) scrive che quando i demoni (come ad esempio quello che abbiamo visto nell’episodio della sinagoga) venivano cacciati, e testimoniavano che lui era il ‘Figlio di Dio’, egli li zittiva per non far sapere a tutti che era il Cristo.

Può sembrare a prima vista contraddittoria questa affermazione, specie dopo aver visto che nella sinagoga Gesù aveva affermato lui stesso senza mezzi termini di essere il Messia.

Ma Gesù ‘dosava’ questa sue dichiarazioni a seconda delle circostanze e talvolta anche di chi era presente.

Egli non voleva attirare l’attenzione troppo presto sulla sua messianicità e sulla sua natura divina, come invece farà nel secondo e più ancora nel terzo anno, e soprattutto negli ultimi mesi della sua predicazione a Gerusalemme.

Tornando però al Vangelo di Luca che stiamo ora analizzando, esso descrive una situazione pittoresca con quel Gesù che, salito su una barca arenata con la prua sulla battigia, prega Pietro di risospingerla di qualche metro indietro in acqua affinché tutti gli altri - seduti sulla spiaggia fra mucchi di reti stese ad asciugare o cassette di pesce da vendere - potessero vederlo ed ascoltarlo meglio.

I primi discepoli non erano ancora apostoli ma essi verranno chiamati ad esser tali proprio a partire dall'episodio che qui Luca racconta.

Pietro - lo si è visto in casa di sua suocera - era già un fervente ammiratore di Gesù, e avrebbe anche voluto seguirlo, ma lo trattenevano le sue responsabilità di 'Capo famiglia' e quelle di socio d'affari di Zebedeo e, quindi, anche di Giovanni e Giacomo, che erano figli di Zebedeo.

Erano infatti in società nella proprietà delle barche, nella pesca e nella vendita del pesce sui mercati delle cittadine e dei borghi limitrofi.

Certo è che se Gesù voleva convincere il 'pescatore' Pietro a seguirlo facendogli capire oltre ogni ragionevole dubbio che ne valeva la pena perché Egli era veramente Dio, beh..., non avrebbe potuto - con Pietro - escogitare un **miracolo** migliore di quella **pesca miracolosa**.

Da non credere!

E invece Pietro 'crede', anzi 'credono' anche i suoi due soci giovani che mollano baracca e burattini e senza pensarci sopra una seconda volta si danno a seguire Gesù.

Infatti, tirate a riva barche e reti, lasciano il tutto sulle spalle robuste del povero Zebedeo, che evidentemente doveva essere anche lui un sant'uomo se non aveva ritenuto di fare il pelo e il contropelo ai due figli che lo 'mollavano'.

Ma per andare dove?

**Innanzitutto per andare a Gerusalemme**, dove Gesù si dedica alla particolare istruzione di **Giuda Iscariota**.

Questi diviene discepolo, ma è mosso dalla ambizione di diventare un apostolo per occupare una posizione di comando nel futuro Regno messianico, che egli si ostina a considerare un 'regno terreno' anziché spirituale.

Molti credevano che Gesù sarebbe stato il 'Messia di guerra' che tutti si aspettavano perché uno capace di fare i miracoli che faceva lui era impossibile che non potesse fare anche quello di sottomettere in battaglia tutti i nemici di Israele.

Può sembrare strano che Gesù - il quale, come Dio, era onnisciente - abbia accettato nel collegio apostolico quello che un giorno sarebbe divenuto il suo traditore.

Il Verbo – anche prima dell’Incarnazione e vivendo fuori del tempo – sapeva che, nel tempo, l’uomo-Gesù sarebbe stato tradito, catturato e condannato a morte.

Ma Egli accettò questa futura sorte perché giudicò che per riscattare davanti agli occhi ed alla Giustizia del Padre l’Umanità - con i suoi tremendi peccati passati, presenti e futuri – non sarebbe certo bastato il sacrificio delle solite vittime animali ma sarebbe stato necessario il sacrificio di un Dio che si facesse Lui stesso – nel suo amore per l’uomo – Grande Vittima.

Rimane il fatto che Giuda sarà un elemento centrale dell’opera valtortiana, personaggio che nei suoi chiaroscuri Gesù vorrà utilizzare anche come **insegnamento** di come coi peccatori si debba insistere – per amore - oltre ogni limite nell’opera di conversione, anche quando tutto congiura contro, perché quanto più uno è spiritualmente malformato tanto più Dio si preoccupa di lui.

Giuda – che alla fine, nell’episodio dell’ultima cena, risulterà completamente **posseduto** - dovrà anche essere preso come esempio e campione di tutti i ‘Giuda’ che Gesù Cristo avrebbe avuto in seguito fra tanti suoi ‘apostoli’ e ‘fedeli’, il primo anzi degli ‘Anticristi’ che si sarebbero succeduti nei secoli futuri fino all’Anticristo finale.

#### *4.2 Lazzaro e le sue sorelle...*

Dopo la sosta a Gerusalemme Gesù decide di fare una sorta di piccolo viaggio di **pellegrinaggio** - insieme a Giuda Iscariote, Simone Zelote e Giovanni – per visitare la natìa **Betlemme** ed **Ebron**, cittadina di Zaccaria ed Elisabetta, ormai morti da tempo, ma dove c’era la loro casa presso la quale Maria – che attendeva da poco la nascita di Gesù - era andata a trascorrere tre mesi per assistere l’anziana Elisabetta che attendeva invece di lì a poco quella di Giovanni Battista.

Terminato il pellegrinaggio Gesù si recherà con Simone lo Zelote a Betania per conoscere **Lazzaro**.

E’ questo un incontro molto importante.

Lazzaro era il capo di una famiglia conosciuta in Israele, potente e ricca, e suo padre – morto da pochi anni - aveva svolto importanti funzioni pubbliche sotto l'Amministrazione romana.

Lazzaro, fuori dalla politica, aveva saputo mantenersi la riconoscenza dei romani per via dei servizi resi dal padre, senza perdere tuttavia la stima dei giudei. Egli risiedeva a pochi chilometri da Gerusalemme in quella che forse oggi definiremmo una tenuta agricola, a Betania, un paese del quale era praticamente 'signore' nel quale molti abitanti, a lui fedeli, lavoravano per lui che aveva anche palazzi in Gerusalemme, con proprietà agricole al Getsemani, in tutta la Giudea ed anche fuori.

Era molto colto, conosceva la cultura ellenistica, aveva studiato i filosofi greci e anche lui attendeva il Messia, finché un giorno il suo amico Simone, cioè Simone lo Zelote che gli era compagno d'infanzia, gli dice che – lui - il Messia l'aveva già conosciuto, perché era proprio l'uomo che lo aveva miracolato guarendolo da una malattia della pelle molto simile alla lebbra.

E nasce allora in Lazzaro il desiderio di conoscere Gesù e quindi l'invito rivolto a Gesù da parte di Simone di andare a trovare il suo amico Lazzaro di Betania.

Nelle visioni di Maria Valtorta, Lazzaro – pur non diventando mai 'discepolo' di Gesù in senso proprio, cioè pur senza mai seguirlo nelle sue continue peregrinazioni - diventerà non solo il suo più grande amico ma anche una grande ombra protettrice che avrebbe reso i Capi dei Giudei più 'prudenti' nei confronti di Gesù, proprio per via della potenza e dell'amicizia di Lazzaro con 'Roma', vale a dire con i poteri militari locali, cioè con il Governatore Pilato.

Per inciso, come si capisce bene dal Vangelo di Giovanni ( Gv 11, 45-53), fu lo strepitoso miracolo della resurrezione di Lazzaro l'elemento detonante che spinse i Capi dei Giudei a decretare senz'altro indugio la condanna a morte di Gesù.<sup>14</sup>

Quella di Lazzaro, richiamato in vita dopo quattro giorni nella tomba a corruzione già avviata, non poteva essere fatta passare dai suoi nemici come una 'morte apparente' per sminuire la potenza di miracolo di Gesù.

E Lazzaro non era neanche un uomo qualunque, perché egli era conosciuto ad ogni livello in tutta Israele.

---

<sup>14</sup> G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Cap. 1 – Edizioni Segno

Il fatto destò enorme scalpore. Tutti cominciarono a pensare – anche i più scettici – che Gesù fosse veramente il ‘mitico’ Messia di Israele vaticinato nelle Scritture e il timore dei suoi nemici diventò panico. Nel Sinedrio, convocato di tutta urgenza, fu dunque stabilita in segreto la morte di Gesù facendo credere ai più indecisi che ciò sarebbe stato nell’interesse nazionale, perché le turbe sarebbero state prese dall’entusiasmo e dal fanatismo, si sarebbero ribellate e Roma avrebbe finito per schiacciare del tutto il popolo di Israele.

Lazzaro era solito ospitare nella sua sontuosa dimora Gesù e gli apostoli quando essi capitavano dalle parti di Gerusalemme.

Di Lazzaro – nell’opera di Maria Valtorta - risulterà per inciso essere poi anche la casa dove Gesù era solito fermarsi al Getsemani nonché quella dove si terrà poi l’Ultima Cena, il Cenacolo, appunto.

Sue erano infine altre proprietà in territori lontani che egli metteva a disposizione di Gesù e degli apostoli ogni qualvolta a Gerusalemme l’aria diventava ‘minacciosa’ e Gesù riteneva preferibile allontanarsi temporaneamente in attesa che le acque si calmassero.

Lazzaro provvedeva anche con generosità a tante necessità economiche del gruppo apostolico e proprio nella sua dimora, a Betania, si sarebbero infine ritrovati e rifugiati gli apostoli in fuga e dispersi dopo quelle ore di terrore seguite alla cattura di Gesù al Getsemani ed alla sua crocifissione.

Egli, pochi giorni prima della Passione, era stato già segretamente preavvisato da Gesù della sua imminente sorte e del conseguente sbandamento del gruppo apostolico, ed aveva ricevuto appunto da Gesù il preciso mandato di non stargli vicino nell’ora della Passione ma di rimanere a Betania per raccogliere a tempo debito gli apostoli dispersi che - senza più alcun punto di riferimento - si sarebbero rifugiati da lui. Avrebbe dovuto rincuorarli e riorganizzarli in quanto essi non avrebbero più saputo darsi pace di averlo vilmente abbandonato né avrebbero più avuto l’animo – avendolo visto sulla croce ben morto – di sperare nella sua futura resurrezione.

#### *4.3 Matteo e la... 'virilità casta'*

Dopo la visita a Betania, Gesù ritorna in Galilea, a Cafarnao, dove appunto ce lo presenta **Matteo** con quel sintetico brano evangelico che

abbiamo letto all'inizio che riguarda la propria chiamata a far parte del gruppo apostolico.

Sulla conversione di Matteo avevo già parlato in maniera approfondita nel primo volume <sup>15</sup> e quindi non farò qui alcun ulteriore commento se non trascrivere – non fosse altro che per confrontarla con la laconicità impersonale del suo racconto evangelico – la sua stessa testimonianza di quella ‘chiamata’.

Egli – in una delle solite visioni valtortiane - la racconterà un paio d'anni dopo ad un gruppo di discepoli che interrogavano i vari apostoli sulle loro esperienze di vita con Gesù.

E' una testimonianza che mi ha colpito.

Io – nella mia mentalità pagana della quale conservo sempre un certo retaggio – ho sempre avuto una certa difficoltà preconcepita a coniugare virilità con castità, e la testimonianza di Matteo mi ha fatto riflettere proprio perché egli dice di essere stato all'inizio colpito dalla ‘**virilità casta**’ di Gesù, virtù che, ancor prima di diventarne discepolo, Matteo avrebbe cominciato **ad imitare** inibendosi i suoi bagordi...sessuali: <sup>16</sup>

^^^^

(...)

« Matteo, a te narrare le altre glorie del Signore ».

«Veramente non so cosa dire. Voi avete parlato e detto ciò che io avrei detto. Perché la verità è questa e non può mutare. **Io pure ero con Andrea al Giordano**, ma non mi accorsi di Lui altro che quando me lo indicò il richiamo del Battista. Pure ho subito creduto e quando Egli fu partito, dopo la sua luminosa manifestazione, io rimasi come uno che da una vetta piena di sole viene incarcerato in buia carcere. Smaniavo per ritrovare il Sole. Il mondo era tutto senza luce, dopo che m'era apparsa la Luce di Dio e poi m'era scomparsa. Fra gli uomini ero solo. Mentre mi saziavo avevo fame. **Nel sonno vegliavo con la parte migliore**, e denaro, mestiere, affetti, tutto, erano passati dietro questa mia smania di Lui, lontani, senza più attrattiva. Come un bambino che ha perduto la madre gemevo: "Torna, Agnello del Signore! Altissimo, come mandasti Raffaele a guidare Tobia, manda il tuo angelo a condurmi sulle vie del Signore perché io lo trovi, lo trovi, lo trovi!". Eppure, **quando dopo diecine di giorni** di inutile attesa, di ricerche affannose - che per la loro inutilità ci facevano più crudele la perdita del nostro Giovanni, arrestato per una prima volta - **Egli ci apparve sul**

<sup>15</sup> G.L. "Il Vangelo di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Cap. 1 – Ed. Segno, 2001

<sup>16</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 324.5 – Centro Editoriale Valtortiano

**sentiero, venendo dal deserto, io non lo riconobbi subito.** E qui, fratelli nel Signore, io vi voglio insegnare **un'altra via** per andare a Lui e riconoscerlo.

**Simone di Giona** ha detto che occorre fede e umiltà per riconoscerlo.

**Simone Zelote** ha riconfermato l'assoluta necessità della fede per riconoscere in Gesù di Nazaret Colui che è, in Cielo e in terra, secondo quanto è detto. E Simone Zelote necessitava di una fede ben grande, anche per sperare per il suo corpo inesorabilmente malato. Perciò Simone Zelote dice che fede e speranza sono i mezzi per avere il Figlio di Dio.

**Giacomo**, fratello del Signore, dice del potere della fortezza per conservare ciò che si è trovato. La fortezza che impedisce che le insidie del mondo e di Satana scalzino la nostra fede.

**Andrea** mostra tutta la necessità di unire alla fede una santa sete di giustizia, cercando di conoscere e di ritenere la verità, quale che sia la bocca santa che l'annuncia, non per orgoglio umano d'essere dotti, ma per desiderio di conoscere Iddio. Chi si istruisce nelle verità trova Dio.

**Matteo, un tempo peccatore, vi indica un'altra via** per la quale si raggiunge Dio: spogliarsi del senso per spirito di imitazione, direi per riflesso di Dio che è Purezza infinita.

**Egli, il peccatore**, è per prima cosa colpito dalla "**virilità casta**" dell'Ignoto venuto a Cafarnao e, quasi questa avesse il potere di risuscitare la sua morta continenza, **egli si interdice per prima cosa il senso carnale**, sgombrando così la via alla venuta di Dio e alla risurrezione delle altre morte virtù.

Dalla continenza passa alla misericordia, da questa alla contrizione, dalla contrizione al superamento di tutto se stesso e all'unione con Dio. "Seguimi", "Vengo".

Ma la sua anima aveva già detto: "Vengo", e il Salvatore aveva già detto: "Seguimi", da quando per la prima volta la virtù del Maestro aveva attirato l'attenzione del peccatore. Imitate. Perché ogni esperienza altrui, anche se penosa, è guida ad evitare il male e a trovare il bene in coloro che sono di buona volontà.

Io, per me, dico che più l'uomo si sforza di vivere **per lo spirito** e più è atto a riconoscere il Signore, e la vita angelica favorisce ciò al sommo.

Fra noi, discepoli di Giovanni, colui che lo riconobbe, dopo l'assenza, **fu l'anima vergine**. Più ancora di Andrea egli lo riconobbe, nonostante la penitenza avesse mutato il volto dell'Agnello di Dio.

Onde dico: **siate casti** per poterlo riconoscere. Giuda, vuoi parlare tu ora?».

^^^^

#### 4.4. *Ma che confusione a quel guado del Giordano...*

Ma dopo l'osservazione di Matteo sulla 'virilità casta', c'è un'altra frase di Matteo che mi ha colpito, laddove egli dice che **lui pure era con Andrea al Giordano** quando il Battista indicò il Messia a tutti, ma che poi lo perse di vista.

E poi aggiunge che non lo riconobbe subito quando - **dopo decine di giorni** di inutile attesa e di ricerche affannose, mentre Giovanni Battista era stato nel frattempo arrestato per una prima volta - egli lo rivede sul sentiero venendo dal deserto...

Ma allora in quanti erano i futuri apostoli presenti al battesimo a quel guado del Giordano?

Questa storia di quelli che videro per la prima volta Gesù merita di essere messa meglio a fuoco, secondo la cronologia che – ad uno studio che tuttavia deve essere molto attento ai particolari – emerge dall'opera valtortiana.

**Ne avevo già parlato**<sup>17</sup> ricostruendo quella che sembrava una **incongruenza** evangelica nel racconto che dell'episodio aveva fatto Giovanni nel suo Vangelo (Gv 1, 35-42).

Nel commento che ne avevo già fatto avevo cercato di interpretare – certi particolari per ipotizzare una miglior ricostruzione di alcuni aspetti dell'episodio, ma con qualche approssimazione e salvo qualche possibile errore da parte mia, **non sapendo peraltro che al guado del Giordano dove Giovanni battezzava fosse presente anche Matteo il pubblicano.**

Ormai, vedendo anche voi le visioni di Maria Valtorta, vi sarete resi conto di quanto i testi evangelici siano 'essenziali' e privi di particolari giudicati evidentemente non necessari all'azione di catechesi che era lo scopo principale degli evangelisti.

Or dunque Giovanni racconta che **'il giorno dopo'** il battesimo del Giordano, il Battista era presso il Giordano con **due** discepoli e, vedendo Gesù passare, esclama *'Ecco l'Agnello di Dio'*.

I due – secondo il testo di Giovanni - si mettono a seguire Gesù e, fattane la conoscenza, vengono invitati ad accompagnarlo fino alla casa dove egli abitava e dove vi rimangono tutto il giorno.

---

<sup>17</sup> G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 2

**Andrea** – continua l’evangelista – **era uno dei due** (il secondo si capirà che era lo stesso Giovanni) che avevano udito le parole del Battista e che avevano seguito Gesù e fu lui che – imbattutosi in suo fratello Simone - **lo condusse da Gesù...**

Ora – sapendo che Gesù dopo il battesimo al Giordano si era invece ritirato **per quaranta giorni nel deserto** come raccontano i sinottici e che solo dopo questo periodo Gesù aveva conosciuto i suoi primi discepoli – io mi ero chiesto **come mai** Giovanni avesse detto che **‘il giorno dopo’** (e cioè il giorno dopo il battesimo del Giordano) i due discepoli si erano dati a seguire Gesù fino a casa sua.

Riuscite ad immaginarvi cosa devono aver pensato Loisy e Renan su un brano di questo genere?

Dalla corrispondente visione dell’opera valtortiana emergeva invece che **quei due discepoli non erano Giovanni e Andrea** ma Giovanni e suo fratello **Giacomo** e che erano stati poi questi ultimi due – in particolare Giovanni che prendeva sempre per primo l’iniziativa - che avevano detto successivamente a Simone e a suo fratello Andrea di aver conosciuto il Messia invitando Andrea e Simone ad andarlo a conoscere anch’essi.

A risolvere parzialmente il rebus aveva però successivamente pensato il Gesù valtortiano che in un suo ‘commento’ all’episodio narrato da Giovanni aveva spiegato che quel termine ‘il giorno dopo’ andava interpretato come ‘un giorno, *in seguito*, i due discepoli del Battista lo videro e lo seguirono...’ e che, per quanto concerne il ruolo di Andrea nella presentazione di Simone a Gesù, quella era stata in sostanza una piccola ‘bugia’ di Giovanni. Bugia detta comunque **a fin di bene**, a comprova tuttavia della bontà di Giovanni.

Gesù spiega infatti che l’evangelista, ‘a futura memoria’ dei posteri, aveva voluto attribuire nel suo vangelo **non a se stesso ma ad Andrea** il ‘merito’ della presentazione di Simone a Gesù perché Andrea era uomo dalle grandissime doti morali, spirituali e dalle grandi capacità di apostolato, svolto spesso in maniera oscura, ma non sapeva né voleva farsi adeguatamente valere ed apprezzare dai suoi amici e compagni di fede a causa della sua timidezza e umiltà.

Questa che segue è dunque la ‘sequenza’ dei fatti come si sono svolti e che – dopo essermi un pochino arrovellato con alcuni passi dei testi valtortiani - ho ricostruito, ricavandoli da **piccoli particolari** che emergono

qui e là da un attento esame ‘incrociato’ di ben cinque capitoli (Capp. 45/49) dell’Opera.

Serviranno anche ad inquadrare meglio un episodio, quello del battesimo al Giordano, che i nostri **Renan & C.** - visto che vi si dice che quel Gesù è...Dio, in quanto Figlio di Dio - pretendono esser stato inventato di sana pianta, , per non parlare poi del concetto trinitario (Padre, Figlio e Spirito Santo) che essi negano ma che fa proprio in questo episodio il suo ingresso trionfale nei vangeli con il **Padre** che si manifesta dai Cieli tuonando che quello è il suo **Figlio** diletto e con lo **Spirito Santo** che appare sul capo di Gesù sotto forma di colomba della pace.

Giacomo e suo fratello Giovanni erano discepoli del Battista e, nei periodi liberi dalla pesca, erano soliti scendere dalla Galilea verso la Giudea, direzione Gerusalemme, per ascoltare il Battista che predicava in Giudea e battezzava in una zona in prossimità del Giordano antistante la Perea, la quale ultima era però al di là del fiume.

E’ durante uno di quei loro viaggi che essi assistono al battesimo di Gesù ed ascoltano le parole di Giovanni che lo addita con quel *‘Ecco l’agnello di Dio che toglie i peccati del mondo...’*.

A questo episodio è presente anche **Andrea** perché ce lo dice Giovanni nel suo Vangelo, ma – e qui ce lo dicono le visioni di Maria Valtorta - sono presenti anche Giacomo e – lo abbiamo appreso dal suo racconto testimonianza che abbiamo appena letto – lo stesso **Matteo** che era un pubblicano ‘peccatore’ ma che si sentiva evidentemente affascinato dalla predicazione di Giovanni Battista. Forse – compaesani - erano tutti partiti in gruppo da Cafarnao.

**Dopo i quaranta giorni di Gesù nel deserto**, mentre Gesù si avvia verso la Galilea per tornare a Cafarnao, Giovanni e Giacomo transitano **nuovamente** nello stesso posto.

Non c’è più la folla del Battista perché questi era stato nel frattempo **arrestato** da Erode che lo aveva fatto rinchiudere nel carcere di Macheronte.

Giovanni e Giacomo erano reduci appunto da Macheronte, dove erano andati a cercar notizie nella speranza di una sua liberazione, e stavano ora tornando sfiduciati verso la Galilea.

Giovanni riconosce in lontananza quel Gesù di quaranta giorni prima che, provenendo dal deserto, stava anch’egli prendendo la stessa strada verso la Galilea. Lo segue, invitando il fratello Giacomo ad accelerare il

passo, e raggiuntolo – orfani ormai del Battista imprigionato – essi invitano Gesù a prenderli con sé come suoi discepoli, visto che sapevano ormai che il Messia era lui, avendolo testimoniato la volta precedente lo stesso Battista.

E insieme, i tre, si dirigono verso la Galilea, un viaggio a piedi di qualche giorno e giungono a Cafarnao.

Gesù aveva preso casa lì, presso dei cugini del suo padre putativo Giuseppe, ed invita i due nuovi discepoli a casa sua, approfittandone per impartire ulteriori rudimenti degli insegnamenti già fatti loro conoscere chiaccherando durante il viaggio a piedi.

I due resteranno da lui tutto un giorno **ed è solo** all'indomani che – salvo miei errori nell'esame del testo valtortiano - **Giovanni e Giacomo si presenteranno da Andrea e Simone**, appena tornati dalla pesca, per invitarli a venire a conoscere quel Messia che Andrea aveva già intravisto quella prima volta al battesimo del Giordano ma che – tornato Gesù a Cafarnao da quel viaggio - egli a distanza di tempo non aveva ora riconosciuto come la stessa persona.

I quattro decideranno a quel punto di andare ad ascoltare una 'omelia' del Messia che si sapeva avrebbe parlato nella sinagoga di Cafarnao e Pietro farà finalmente la conoscenza di Gesù.

#### ***4.5 La misteriosa peccatrice senza nome, anzi con tre nomi, e il 'rebus' delle due case...***

Ma, ritornando ora a Matteo, è solo dopo l'episodio della sua 'chiamata' che il gruppo apostolico, ormai al completo con gli altri apostoli che nel frattempo si sono aggiunti, si trova a veleggiare con due barche sul Lago di Tiberiade e – rischiando una collisione – 'incrocia' per la prima volta **Maria**, la sorella di Lazzaro, la famosa peccatrice.

**Dai vangeli a dire il vero non risulta che la sorella di Lazzaro fosse una peccatrice, nel senso che gli evangelisti non lo dicono, e poi ne spiegheremo il perché.**

La **Maria di Lazzaro** di cui parlano i vangeli è quella che vediamo nella casa di Betania mentre ascolta estasiata Gesù che parla, rimproverata dalla sorella Marta, ed è anche quella che – sei giorni prima della Pasqua ebraica,

sempre a Betania - gli ungerà i piedi di unguento asciugandoglieli con i propri capelli. **Una santa**, in sostanza.

Poi però nei vangeli si parla ancora di una Maria, una **Maria Maddalena** (cioè di Magdala) che era stata **‘posseduta da sette demoni’** ma che lo seguiva come discepolo e che anzi era stata la prima a vedere Gesù risorto.

Non si dice che le due Marie sono la stessa persona, come invece si capisce dalla Valtorta la quale ci fa vedere anzi che le ‘Marie’ sono **tre** in una, perché la nostra mistica spiega che è lei anche quella famosa ignota peccatrice dei vangeli (Lc 7, 36-50) che ad un certo punto irrompe nella casa del fariseo Simone, che aveva invitato a pranzo Gesù, ai cui piedi si prostra ai piedi piangente chiedendo perdono per i suoi peccati.

Come mai **gli evangelisti tacciono** sul fatto che la ‘posseduta’ e quell’altra peccatrice della casa del fariseo, definita ‘ben conosciuta nella città’, sono la stessa persona, e cioè **Maria di Lazzaro**?

Ma è elementare, Watson!

Potevano mai dire che quella **gran peccatrice** era la sorella del loro grande protettore e del più grande amico di Gesù, amico al punto da meritare **la più grande resurrezione** che la storia ricordi?

Gli apostoli non erano certo opportunisti, ma amavano molto Lazzaro e non volevano – evidenziando le originarie scarse virtù della sorella - che i vangeli perpetuassero una memoria di vergogna che Lazzaro aveva sofferto oltre l’immaginabile.

E poi volevano molto bene anche alla convertita, che era nel frattempo diventata veramente una santa, come ce la presentano infatti quando parlano di lei in casa di Lazzaro.

Ricapitolando, Lazzaro aveva dunque due sorelle, Marta e Maria.

La prima... una brava donna, pia, la seconda sappiamo ormai che era una dissoluta, bellissima.

Maria era lo scandalo della famiglia, infangava l’onore di Lazzaro e soprattutto la memoria dei genitori e di sua madre, che era stata una specie di santa.

Era indipendente, intelligente, volitiva, passionale, ed infatti concedeva i suoi ‘favori’ ai suoi amici altolocati, romani, greci o giudei che fossero.

Lazzaro ne soffriva tremendamente, gli era quasi venuta una nevrosi e se ne stava ritirato a Betania non solo perché aveva già cominciato ad essere ammalato della malattia che ancor relativamente giovane lo avrebbe poi portato alla morte (una sorta di cancrena quasi simile ad una forma di lebbra

che sarebbe partita dalle gambe) ma anche perché per via della sorella si vergognava a frequentare gli ambienti ‘bene’ di Gerusalemme, molto ‘farisaici’.

Tuttavia – anche in memoria della madre – egli amava tantissimo quella sorella più piccola che lui aveva fatto crescere come un padre, la sua **pecorella smarrita**.

Se mai Lazzaro avesse saputo in anticipo quale miracolo poter chiedere un giorno a Gesù non avrebbe chiesto – come non chiese - la propria resurrezione fisica ma quella spirituale della sorella.

Ma ad un certo punto, dopo aver conosciuto Gesù e dopo aver avuto le solite notizie recenti sulle ‘scorribande’ amorose della sorella, Lazzaro e la sorella Marta si fanno coraggio e chiedono questa ‘grazia’ della conversione a Gesù, e Gesù gliela promette.

Quello della Maddalena sarà a partire da quel momento un percorso spirituale lento ma che diventerà ad un certo punto una piena travolgente che rompe gli argini di quella diga del suo cuore duro.<sup>18</sup>

Proprio a lei Gesù dedicherà - così come egli la racconta splendidamente nel ‘vangelo’ di Maria Valtorta – **una delle parabole più toccanti in assoluto, quella della pecorella smarrita e ritrovata**, che nell’opera valtortiana risplenderà - ormai lo avrete capito anche voi - di una **luce ben diversa da quella essenziale e scarna** con cui la illuminano i resoconti asettici dei vangeli.

Maria, affascinata dalla spiritualità di Gesù che lei aveva già fugacemente intravisto durante una gita in barca sul lago di Tiberiade, comincerà a riflettere, a soppesare la sua vita, i dolori dati alla propria famiglia, in particolare a suo fratello, e le offese alla memoria dei genitori.

Ella – mentre la Grazia del Signore comincia ad operare **misteriosamente** dentro di lei – inizierà ad entrare in una lunga crisi spirituale, divenuta ormai consapevole e disgustata dalla miseria della vita che stava conducendo.

E comincerà ad andare ad ascoltare **in incognito** - nascosta fra la folla - i discorsi di Gesù.

Quella ‘peccatrice’ che si permetterà di entrare senza permesso nella casa del fariseo, evidentemente una donna autoritaria per censo e ricca per via di quel suo vaso di alabastro pieno di profumo prezioso, che gli **laverà i piedi**

---

<sup>18</sup> G.L.: “Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. I – Cap. 10 – Ed. Segno

con le sue lacrime, **che glieli asciugherà con i suoi lunghi capelli**, che glieli **ungerà** in segno di devozione, sarà appunto Maria di Lazzaro una volta che il suo pentimento, ed il dolore, saranno diventati incontenibili, come la sua richiesta di perdono.

E Gesù le concederà il perdono.

Ma al ‘Watson’ di turno, e cioè al razionalista dubbioso che non si accontenta delle visioni di una Valtorta, fornirò ora io un **indizio determinante** che è come una prova che **inchioda** la...colpevole.

**In questa casa del fariseo** (Lc 7, 36-50) la ignota ‘nota peccatrice’ lascia le sue ‘impronte digitali’, compie cioè gli stessi identici atti **rivelatori** che la ‘tradiscono’ essere esattamente la stessa persona che **nella casa di Betania** ungerà il Messia pochi giorni prima della sua crocifissione.

Anche in quest’ultimo episodio Matteo e Marco raccontano che - **mentre Gesù si trovava a Betania, in casa di Simone il lebbroso** – gli si avvicina ‘una donna’, la quale con un profumo di gran valore tratto da un vaso d’alabastro unge **il capo** di Gesù che – semisdraiato alla moda di quei tempi su una sorta di sedile lettuccio – se ne stava a tavola.<sup>19</sup>

I due evangelisti anche qui – come nel caso della ‘peccatrice’ nella casa del fariseo di cui aveva narrato Luca – non fanno il nome della donna anche ora che potrebbero perchè la tentazione di tacere il suo nome è ormai radicata in loro ed il gesto della donna, per la rigida e bigotta moralità ebraica di allora, avrebbe anche potuto apparire ai futuri lettori del vangelo - specie di cultura giudea - un pochino ‘lascivo’ e ‘sconveniente’.

Sarà invece l’evangelista **Giovanni** che - ben altrimenti illuminato e consapevole della grandezza della figura di Maria, sia nel peccato che quindi ancor più nella conversione - romperà mezzo secolo dopo il ‘segreto’ con il suo Vangelo, dicendo chiaramente che la donna **in casa di Lazzaro**, in quella cena a Betania sei giorni prima della Pasqua, quella che ungerà a Gesù **non solo il capo ma anche i piedi, asciugandoglieli per di più con i propri capelli**, era proprio **Maria**, lei, Maria, **la sorella di Marta e Lazzaro**.

E Maria, come già detto, compirà infatti a Betania **gli stessi gesti** compiuti da quella peccatrice in casa del fariseo un paio d’anni prima, peccatrice che la Valtorta – in quella sua visione del fariseo – ci conferma

---

<sup>19</sup> G.L.: “Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. III – Cap. 3 – Ed. Segno, 2000

oltre ogni dubbio essere proprio la **Maria di Lazzaro, alias Maria Maddalena, alias Maria di Magdala.**

Dalle visioni di Maria Valtorta apprendiamo infatti che **Maria**, sorella di Lazzaro, aveva anche una residenza di campagna a **Magdala**, vicina a Cafarnao, sul Lago di Tiberiade sulle cui acque l'avrebbe incontrata la prima volta Gesù, dove si era trasferita a vivere dopo aver lasciato Gerusalemme per via degli scandali e del fratello.

In casa del fariseo a Cafarnao quello di Maria fu un gesto di **umiliazione pubblica e di pentimento.**

A Betania sarà invece **un atto di amore** per il suo Dio, una unzione anticipata di quel Messia - Liberatore di Lei prima ancora che dell'Umanità - che di lì a pochi giorni si sarebbe immolato sulla Croce e che ancora sarebbe stato 'unto' per l'ultima volta nel sepolcro dalle pie donne di cui parlano i vangeli.

Ardente nell'amore sensuale, essa - da convertita - lo sarà invece nello spirituale, e diventerà una 'colonna' del gruppo apostolico.

Divenuta 'prima' nel sostenere il gruppo nelle esigenze...economiche, prima, per coraggio, fra le donne sulla strada del Calvario e vicino alla croce, prima con Maria SS. al Sepolcro, prima al Sepolcro dopo la Resurrezione, prima infine del gruppo apostolico alla quale si manifesterà il Gesù Risorto quando lei, cadendo in ginocchio, gli griderà 'Rabboni', cioè Maestro.

I quattro Vangeli ufficialmente non dicono niente sulla sua sorte, ma la Tradizione vuole che - dopo la fuga dei primi cristiani per le persecuzioni in Giudea - essa fosse andata in Francia con Lazzaro **ed è lì** che la ritroverà infatti Maria Valtorta in un'altra delle sue visioni, **l'ultima che la riguarda.**

Lei, Maria Maddalena, aveva chiesto - in previsione della dipartita di Gesù dalla terra - il 'dono' della sofferenza di 'vittima' per espiare i propri peccati e contraccambiare la Grazia della salvezza concessagli da Gesù con quel miracolo della sua conversione.

E Gesù le concederà la sofferenza per salvare altri peccatori, ma non la sofferenza che deriva da malattie fisiche, bensì la 'Sofferenza d'amore'.

La mistica Valtorta, in una visione di straordinaria bellezza, delicatezza ed intensità di pathos, la rivedrà dunque penitente in una grotta - ormai oltre la sessantina, scarna, con il volto scavato dalla vita ascetica ma nel quale si

intravede ancora la antica bellezza nobilitata dalla spiritualità - mentre, sentendosi ormai prossima a morire, lei invoca il nome del suo Gesù.

E' una visione bellissima.

**E Gesù** - dopo tanti anni - **le appare innanzi all'improvviso** nel trionfo del suo corpo glorificato di Risorto, le sorride, le si avvicina, la conforta, le dice che Lui, **anche dal Cielo, le è stato sempre vicino** e riconoscente per quel suo amore che lei gli aveva dimostrato sulla terra dandogliene in particolare testimonianza anche con l'unzione di quella cena nella sua casa di Betania, **sei giorni prima della sua morte.**

E per quell'atto di amore che lei gli aveva tributato **alla soglia** della propria morte ora **Lui, Gesù** – anziché mandare il suo angelo a raccogliere la sua anima - veniva **personalmente** a renderle amore **alla soglia della sua morte.**

Gesù obbliga dolcemente Maria di Magdala a coricarsi sul suo giaciglio e la ricompono come nell'ultimo sonno. La santa, con il viso rigato di lacrime, va in estasi e sembra addormentarsi, mentre Gesù scompare.

Si alza a sedere solo quando nella grotta compare il fulgore di un Angelo con un calice che viene a comunicarla.

Lei si inginocchia davanti al lettuccio, china il capo, le mancano le forze, vi si adagia con il volto fra le foglie e, nell'estasi, muore...

Ma per ritornare a quella cena di Betania, dalle visioni di Maria Valtorta sarà possibile anche intuire il perché della apparente **contraddizione** dei testi evangelici in merito alle **due case** di cui essi parlano in occasione di quella cena.

A proposito delle case, Matteo e Marco dicono infatti che il gruppo apostolico – la settimana prima dell'ultima Pasqua – **si trovava a Betania a casa di Simone il lebbroso** (che poi era Simone detto anche Zelote).

Giovanni dice anch'egli che gli apostoli erano a Betania, **dove era Lazzaro**, ma precisa che **a cena era Marta quella che serviva in tavola**, lasciando così **dedurre** che lei fosse la 'padrona di casa' ed essi fossero quindi tutti ospiti **in casa di Lazzaro**, che infatti era seduto a tavola accanto a Gesù.

**Ma allora gli apostoli erano in casa di Simone il lebbroso o di Lazzaro?**

Dall'opera valtortiana si apprenderà che gli apostoli erano **in tutte e due** le case, perché queste in effetti erano vicine, anzi **confinanti** e una, già di proprietà di Simone era stata poi acquistata da Lazzaro.

Simone e Lazzaro – come già accennato - erano infatti amici sin dall'infanzia.

Simone – che a causa della sua malattia simile alla lebbra secondo le norme igieniche ebraiche era stato colpito da un bando di espulsione dalla società - era rimasto a lungo relegato in un lazzaretto e, guarito miracolosamente da Gesù, aveva chiesto all'amico Lazzaro di vendergli la casa per recuperare un po' di soldi.

Lazzaro, di nobili sentimenti, aveva fatto finta di venderla ad un acquirente dicendo che questi voleva rimanere sconosciuto, e gli aveva dato i soldi della presunta vendita, ma in seguito - vedendo che la casa sarebbe stata utile per le necessità dell'amico e dell'intero gruppo apostolico - gliel'aveva restituita senza voler indietro il denaro, che ormai Simone avrebbe avuto difficoltà a restituirgli.

**Ed era lì nella casa di 'Simone il lebbroso' che il gruppo apostolico** – incluso Maria SS. e le altre donne al seguito del gruppo che saranno poi al Calvario – **si era stabilito** appena arrivato da Gerico, sei giorni prima della Pasqua, **ma è in casa di Lazzaro, ospite, che Gesù e gli apostoli vengono invitati poi a cena quando Gesù viene unto**, il resto delle donne avendo preferito rimanersene per conto proprio nell'altra casa di Simone.

Lazzaro - pur rispettando il desiderio di Maria SS. di starsene più in disparte nell'altra casa con le altre donne - aveva voluto che Gesù non lo privasse dell'onore di essere ospite a cena nella propria casa, con il pranzo preparato dalla servitù ma 'servito' dalle...due sorelle e soprattutto – come ricorda bene Giovanni – da Marta, nota per la sua 'operosità'.

#### ***4.6 Vi do le linee essenziali del vostro carattere di apostoli...***

Ma la **Maria di Magdala** che vedremo qui<sup>20</sup> in barca sul Lago di Tiberiade, è però ancora **lontana** – come si capirà – da quella conversione che Lazzaro avrebbe tanto desiderato.

---

<sup>20</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II, Cap. 98 – Centro Ed. Valtortiano

^^^^

*98. Incontro con la Maddalena sul lago e lezione ai discepoli presso Tiberiade.*

5 febbraio 1945.

Gesù con tutti i suoi - ormai sono in tredici - più Lui sono, sette per barca, sul lago di Galilea. Gesù è nella barca di Pietro, la prima, insieme a Pietro, Andrea, Simone, Giuseppe e i due cugini. Nell'altra sono i due figli di Zebedeo con gli altri, ossia l'Iscriota, Filippo, Tommaso, Natanaele e Matteo.

Le barche veleggiano svelte, spinte da un vento fresco di borea, che appena increspa l'acqua in tante rughettine, appena sottolineate da un filo di spuma che fa un tulle sull'azzurro di turchese del bel lago sereno. Vanno, lasciandosi dietro due scie che alle basi si baciano, confondendo le loro spume gioconde in un unico riso di acque, perché vanno quasi di conserva, quella di Pietro appena più avanti di un due metri.

Da barca a barca, lontane pochi metri l'una dall'altra, si scambiano parole e commenti. Da questi arguisco che i galilei illustrano e spiegano ai giudei i punti del lago, i loro commerci, le personalità che vi abitano, le distanze dal luogo di partenza e di arrivo, ossia **Cafarnao** e **Tiberiade**. Le barche non pescano, sono solo adibite a trasporto delle persone.

**Gesù è seduto a prua** e gode visibilmente della bellezza che lo circonda, del silenzio, di tutto quell'azzurro puro di cielo e di acque a cui fanno anello sponde verdi, disseminate di paesi tutti bianchi fra il verde. Si astrae dai discorsi dei discepoli, molto in avanti sulla prora, **quasi sdraiato su un fascio di vele**, a capo sovente chino su quello specchio di zaffiro che è il lago, come studiasse il fondale e si interessasse di quanto vive in quelle acque limpidissime. Ma chissà a cosa pensa...

Pietro lo interroga due volte per sapere se il sole - che ormai, alzato del tutto da oriente, prende in pieno la barca nel suo raggio, non ancor rovente ma già caldo - lo disturbi; un'altra volta gli dice se vuole anche Lui pane e cacio come gli altri. Ma Gesù non vuole nulla, né tenda né pane. E Pietro lo lascia in pace.

Un gruppetto di piccole barche da diporto, quasi scialuppe, ma tutte ricche di baldacchini porpurei e di morbidi cuscini, taglia per traverso la strada alle barche dei pescatori. Suoni, risate, profumi passano con esse.

Sono piene di belle donne e di gaudenti romani e palestinesi, ma più romani, o per lo meno non palestinesi, perché qualcuno deve essere greco; almeno così arguisco dalle parole di un giovane magro, snello, bruno come un'uliva quasi matura, tutto azzimato in una corta veste rossa, limitata da una pesante greca al fondo e tenuta alla vita da una cintura che è un capolavora di orafo.

Dice: «Ellade è bella! Ma neppur la olimpica mia patria ha questo azzurro e questi fiori. E, invero, non stupisce che le dee l'abbiano abbandonata per qui venire. Sfogliamo sulle dee, non più greche ma giudee, i fiori, le rose e gli

omaggi... ». E sparge sulle donne della sua barca i petali di splendide rose, e altre ne getta nella barca vicina.

Risponde un romano: « Sfoglia, sfoglia, greco! Ma Venere è con me. Io non sfoglio, io colgo le rose su questa bella bocca. E' più dolce! ». E si china a baciare, sulla bocca aperta al riso, **Maria di Magdala**, semisdraiata sui cuscini e col capo biondo in grembo al romano.

Ormai le barchette sono proprio contro alle barche pesanti, e sia per imperizia dei vogatori, sia per giuoco di vento, per poco non cozzano.

« State attenti, se vi preme la vita » urla **Pietro inferocito** mentre vira, dando un colpo di barra, per evitare il cozzo. Insulti di uomini e grida di spavento delle donne vanno da barca a barca.

I romani insultano i galilei dicendo: « Scansatevi, cani d'ebrei che siete ».

Pietro e gli altri galilei non lasciano cadere l'insulto e Pietro specialmente, rosso come un galletto, ritto proprio sul bordo della barca che beccheggia fortemente, con le mani sui fianchi, **risponde per le rime**, non risparmiando né romani, né greci né ebrei, **né ebrei**.

Anzi a queste dedica tutta una collana d'appellativi onorifici che lascio nella penna.

Il battibecco dura finché il groviglio di chiglie e di remi non si è dipanato, e ognuno va per la sua via.

**Gesù non ha mai cambiato posizione. E' rimasto seduto assente**, senza sguardi né parole per le barche e i loro occupanti. Appoggiato su un gomito, ha continuato a guardare la sponda lontana come nulla accadesse. Gli viene gettato anche un fiore. Non so da chi, **certo da una donna**, perché sento una risatina femminile accompagnare l'atto. Ma Lui... niente. Il fiore lo colpisce quasi sul volto e casca sulle tavole, finendo sotto ai piedi del bollente Pietro.

Quando le barchette stanno per allontanarsi, vedo che **Maddalena** si alza in piedi e segue la traccia che le indica una compagna di vizio, ossia **appunta i suoi occhi splendidi sul volto sereno e lontano di Gesù**. Quanto lontano dal mondo quel volto!...

« Di', Simone! » interpella l'Iscriota.. « Tu che sei giudeo come me, rispondi. Ma quella bellissima bionda in grembo al romano, quella che si è alzata in piedi poco fa, non è la sorella di Lazzaro di Betania? ».

« Non so nulla io » risponde asciutto Simon Cananeo. « Sono tornato **fra i vivi da poco** e quella donna è giovane... ».

« Non mi vorrai dire che tu non conosci **Lazzaro di Betania**, spero! **So bene che gli sei amico e ci sei stato anche col Maestro** ».

« E se ciò fosse? ».

« E posto *che ciò è*, dico io, tu devi conoscere anche la peccatrice che è sorella di Lazzaro. La conoscono anche le tombe! E' dieci anni che fa parlare di sé. Ha incominciato ad esser leggera appena fu pubere. Ma da oltre quattro anni! Non puoi ignorare lo scandalo, anche se eri nella " valle dei morti ". Ne parlò tutta Gerusalemme. E Lazzaro si è rinchiuso allora a Betania... Ha fatto

bene, del resto. Nessuno avrebbe più messo piede nel suo splendido palazzo di Sionne, dove anche lei andava e veniva. Intendo dire: nessuno che fosse santo. In campagna... si sa!... E poi, ormai lei è da per tutto, fuorché a casa sua... Ora certo è a Magdala... Sarà in qualche nuovo amore... Non rispondi? Puoi smentirmi? ».

« Non smento. Taccio ».

« Allora è lei? Anche tu l'hai riconosciuta! ».

« L'ho vista bambina, e pura, allora. La rivedo ora... Ma la riconosco. Impudicamente ripete l'effigie della madre sua, una santa ».

« E allora perché quasi negavi che il tuo amico l'avesse per sorella? ».

« Le nostre piaghe, e quelle di coloro che amiamo, si cerca di tenerle coperte. Specie quando si è onesti ».

Giuda ride verde.

« Dici bene, Simone. E tu sei un onesto » osserva Pietro.

« E tu l'avevi riconosciuta? A Magdala, a vendere il tuo pesce, ci vai certo, e chissà quante volte l'hai vista!... ».

« Ragazzo, sappi che quando si ha le reni stanche di un onesto lavoro, le femmine non fanno più voglia. Si ama solo il letto onesto della nostra sposa ».

« Eh! ma la roba bella piace a tutti! Almeno, non foss'altro, si guarda ».

« Perché? Per dire: " Non è cibo per la tua mensa "? **No, sai. Dal lago e dal mestiere ho imparato diverse cose, e una è questa: che pesce d'acqua dolce e di fondale non è fatto per acqua salsa e corso vorticoso ».**

« Vuoi dire? ».

« Voglio dire che ognuno deve stare al suo posto, per non morire in malo modo ».

« Ti faceva morire la Maddalena? ».

« No. Ho cuoio duro. Ma... me lo dici: ti senti male tu, forse? ».

« Io? Oh! non l'ho neppur guardata!... ».

« Bugiardo! Scommetto che ti sei rosso per non essere su questa prima barca e averla più vicina... Avresti sopportato anche me per esser più vicino... Tanto è vero quel che dico, che mi onori della tua parola, in grazia sua, dopo tanti giorni di silenzio ».

« Io? Ma se non sarei stato neppur visto! **Guardava continuamente il Maestro, lei!** ».

« Ah! Ah! Ah! e dice che non la guardava! Come hai fatto a vedere dove guardava, se non la guardavi? ».

Ridono tutti, meno Giuda, Gesù e lo Zelote, all'osservazione di Pietro.

Gesù pone termine alla discussione, che ha mostrato di non udire, chiedendo a Pietro: « Quella è Tiberiade? ».

« Sì, Maestro. Ora faccio l'accostata ».

« Attendi. Puoi metterti in quel seno quieto? **Vorrei parlare a voi soltanto** ».

« Misuro il fondo e te lo so dire ».

E Pietro cala una lunga pertica e va lento verso riva.

« Si può, Maestro. Vado ancora contro sponda? ».

« Il più che puoi. C'è ombra e solitudine. Mi piace ».

Pietro va fin sotto riva. La terra è lontana al massimo un quindici metri. « Ora toccherei ».

« Ferma. E voi venite accosto più che potete **e udite** ».

Gesù lascia il suo posto e viene a sedersi al centro della barca, su una panchetta che va da sponda a sponda. Di fronte ha l'altra barca, intorno gli altri della sua.

« Udite. Vi parrà che lo mi astragga talora dai vostri discorsi e sia perciò un maestro infingardo che non sorveglia la propria scolaresca. Sappiate che l'anima mia non vi lascia un momento. Avete mai visto un medico che studia uno malato di un male ancora incerto e di contrastanti sintomi?

Lo tiene d'occhio, dopo averlo visitato, lo sorveglia, e nel sonno e nella veglia, al mattino e alla sera, e nel silenzio e nel parlare, perché tutto può esser sintomo e guida a decifrare il morbo nascosto e ad indicare una cura. Lo stesso faccio io con voi.

Vi tengo con fili invisibili, ma sensibilissimi, che si innestano in Me e mi trasmettono le anche più lievi vibrazioni del vostro io. Vi lascio credere di esser liberi, perché vi palesiate sempre più per quello che siete, cosa che avviene quando uno scolaro, o un maniaco, si crede perso di vista dal sorvegliante.

Voi siete un gruppo di persone, ma formate **un nucleo**, ossia una cosa sola. Perciò siete un complesso che si forma a ente e che va studiato nelle singole sue caratteristiche, più o meno buone, per formarlo, amalgamarlo, smussarlo, accrescerlo nei lati poliedrici e farne un unico "che" perfetto. Perciò lo vi studio. E studio su voi anche mentre voi dormite.

Cosa siete voi? Cosa dovete divenire? Voi siete **il sale della terra**. Tali dovete divenire: sale della terra. Con il sale si preservano le carni dalla corruzione e con la carne molte altre derrate. Ma potrebbe il sale salare se non fosse salato? Con voi lo voglio salare il mondo per renderlo insaporito di sapor celeste. Ma come potete salare se mi perdetevi voi sapore?

Cosa vi fa perdere sapore celeste? Ciò che è umano. L'acqua del mare, del vero mare, non è buona a bere tanto è salata, non è vero?

Eppure, se uno prende una coppa di acqua di mare e la getta in un'idria di acqua dolce, ecco che può bere, perché l'acqua di mare è tanto diluita che ha perso il suo mordente.

L'umanità è come l'acqua dolce che si mescola alla vostra salsedine celeste. Ancora, se per un supposto si potesse derivare un rio dal mare e immetterlo nell'acqua di questo lago, potreste poi voi ritrovare quel filo di acqua salata? No. Si sarebbe perso in tanta acqua dolce. Così avviene di voi quando immergete la vostra missione, meglio: la sommergete, in tanta umanità.

Siete uomini. Sì. Lo so. Ma, e lo chi sono? Io sono Colui che ha seco ogni forza. E che faccio io? Io vi comunico questa forza poi che vi ho chiamati. Ma che giova che lo ve la comunichi se voi la disperdete sotto valanghe di senso e di sentimenti umani?

Voi siete, dovete essere, **la luce del mondo**. Vi ho scelti, io, Luce di Dio, fra gli uomini, per continuare ad illuminare il mondo dopo che lo sarò tornato al Padre. Ma potete voi dare luce se siete lanterne spente o fumose? No, che anzi col vostro fumo - peggio è il fumo ambiguo all'assoluta morte di un lucignolo - voi offuschereste quel barlume di luce che ancora possono avere i cuori. Oh! miseri quelli che cercando Dio si rivolgeranno agli apostoli e in luogo di luce avranno fumo! Scandalo e morte ne avranno. Ma maledizione e castigo ne avranno gli apostoli indegni. Grande sorte la vostra! Ma anche grande, tremendo impegno! Ricordatevi che colui a cui più è dato, più è tenuto a dare.

E a voi il massimo è dato, di istruzione e di dono. **Siete istruiti da Me, Verbo di Dio**, e ricevete da Dio il dono di essere "i discepoli", ossia i continuatori del Figlio di Dio. Io vorrei che voi meditaste sempre questa vostra elezione, e ancor vi scrutaste, e ancor vi pesaste... e se uno sente di esser atto ad esser fedele - non voglio neppur dire: se uno non si sente che peccatore e impenitente; dico solo: se uno si sente atto ad esser solo un fedele - ma non sente in sé verbo di apostolo, si ritiri.

Il mondo, per chi è amante di esso, è tanto vasto, bello, sufficiente, vario! Offre tutti i fiori e tutti i frutti atti al ventre e al senso. Io non offro che una cosa: la santità. Questa, sulla terra, è la cosa più angusta, povera, erta, spinosa, perseguitata che esista. Nel Cielo la sua angustia si muta in immensità, la sua povertà in ricchezza, la sua spinosità in tappeto fiorito, il suo esser erta in sentiero liscio e soave, la sua persecuzione in pace e beatitudine. Ma qui è fatica da eroe esser santi. Io non vi offro che questo.

Volete voi rimanere con Me? Non vi sentite di farlo? Oh! non vi guardate stupiti o addolorati! Mi sentirete fare ancora molte volte questa domanda. E quando la sentirete, pensate che il mio cuore nel farla piange, **perché è ferito dalla vostra sordità alla vocazione**. Esaminatevi, allora, e poi giudicate con onestà e sincerità, e decidete. Per non essere dei reprob, decidete. Dite: "Maestro, amici, io conosco di non essere fatto per questa via. Vi do bacio di commiato e vi dico: pregate per me". Meglio così che tradire. Meglio così...

Che dite? Chi tradire? Chi? Me. La mia causa, ossia la causa di Dio - perché lo sono uno col Padre - e voi.

Sì. Vi tradireste. L'anima vi tradireste, dandola a Satana. Volete rimanere ebrei? Ed io non vi forzo a cambiare. Ma non tradite. Non tradite la vostra anima, il Cristo, e Dio. Io vi giuro che né io, né i fedeli a Me vi criticheranno, né vi additeranno allo sprezzo delle turbe fedeli. Poco fa un vostro fratello ha detto una *grande* parola: "Le nostre piaghe e quelle di coloro che amiamo si cerca di tenerle nascoste". E colui che si separerebbe sarebbe una piaga, una cancrena che, nata nel nostro organismo apostolico, si staccerebbe per cancrena completa, lasciando un segno doloroso che con ogni cura terremmo nascosto.

No. Non piangete, o voi migliori. Non piangete. Io non vi porto rancore, né sono intransigente per vedervi così tardi. Siete appena presi e non posso pretendere che siate perfetti. Ma non lo pretenderò neppure fra anni, dopo aver detto cento e duecento volte le stesse cose inutilmente. Anzi, udite, fra anni

sarete, almeno alcuni, meno ardenti di ora che siete neofiti. La vita è così... l'umanità è così... Perde lo slancio dopo il primo balzo. Ma (Gesù si alza di scatto) ma lo vi giuro che lo vincerò. Depurati per natural selezione, fortificati da soprannaturale mistura, voi migliori diverrete i miei eroi. Gli eroi del Cristo. Gli eroi del Cielo. La potenza dei Cesari sarà polvere rispetto alla regalità del vostro sacerdozio. Voi, poveri pescatori di Galilea, voi ignoti giudei, voi, numeri fra la massa degli uomini presenti, sarete più noti, acclamati, venerati di Cesare e di tutti i Cesari che ebbe e avrà la terra. Voi noti, voi benedetti in un prossimo futuro e nel più remoto dei secoli, sino alla fine del mondo.

E, perché di essa siate capaci, **vi do le linee essenziali del vostro carattere di apostoli.**

**Esser sempre vigili e pronti.** I vostri lombi siano cinti, sempre cinti, e le vostre lampade accese come è di coloro che da un attimo all'altro devono partire o correre incontro ad un che arriva. E infatti voi siete, voi sarete, sin che la morte vi fermi, gli instancabili pellegrini alla ricerca di chi è errante; e finché la morte la spenga, la vostra lampada deve esser tenuta alta e accesa per indicare la via agli sviati che vengono verso l'ovile di Cristo.

**Fedeli** dovete essere al Padrone che vi ha preposti a questo servizio. Sarà premiato quel servo che il Padrone trova sempre vigilante e che la morte sorprende in stato di grazia.

Non potete, non dovete dire: " lo sono giovane. Ho tempo di fare questo e quello, e poi pensare al Padrone, alla morte, all'anima mia". Muoiono i giovani come i vecchi, i forti come i deboli. E all'assalto della tentazione sono vecchi e giovani, forti e deboli, ugualmente soggetti.

Guardate che l'anima può morire prima del corpo e voi potete portare, senza sapere A questa sublime sorte lo vi eleggo. Voi che siete onesti nella volontà, in giro un'anima putrida. E' così insensibile il morire di un'anima! Come la morte di un fiore. Non ha grido, non ha convulsione... china solo la sua fiamma come corolla stanca, e si spegne. Dopo, molto dopo talora, immediatamente dopo talaltra, il corpo si accorge di portare dentro un cadavere verminoso, e diviene folle di spavento, e si uccide per sfuggire a quel connubio... Oh! non sfugge! Cade proprio con la sua anima verminosa su un brulicare di serpi nella Geenna.

**Non siate disonesti** come sensali o causidici che parteggiano per due opposti clienti, non siate falsi come i politicanti che dicono " amico " a questo e a quello, e poi sono di questo e di quello nemici. Non pensate di agire in due modi. Dio non si irride e non si inganna. Fate con gli uomini come fate con Dio, perché offesa fatta agli uomini è come fatta a Dio. Vogliate che Dio veda voi quali volete esser veduti dagli uomini.

**Siate umili.** Non potete rimproverare il vostro Maestro di non esserlo. Io vi do l'esempio. Fate come faccio. Umili, dolci, pazienti. Il mondo si conquista con questo. Non con violenza e forza. Forti e violenti siate contro i vostri vizi. Sradicateli, a costo di lacerarvi anche lembi di cuore. Vi ho detto, giorni sono, di

vigilare gli sguardi. Ma non lo sapete fare. Io vi dico: meglio sarebbe diveniste ciechi con lo strapparvi gli occhi ingordi, anziché divenire lussuriosi.

**Siate sinceri.** Io sono Verità. Nelle eccelse come nelle umane cose. Voglio siate schietti voi pure. Perché andare con inganno o con Me, o coi fratelli, o con il prossimo? Perché giocare di inganno? Che? Tanto orgogliosi qual siete, e non avete l'orgoglio di dire: " Voglio non esser trovato bugiardo "? E schietti siate con Dio. Credete di ingannarlo con forme di orazione lunghe e palesi? Oh! poveri figli! Dio vede il cuore!

**Siate casti nel fare il bene.** Anche nel fare elemosina. Un pubblicano ha saputo esserlo prima della sua conversione. E voi non lo sapreste? Sì, ti lodo, Matteo, della casta offerta settimanale che lo e il Padre solo conoscevano tua, e ti cito ad esempio. E' una castità anche questa, amici. Non scoprire la vostra bontà come non scoprireste una figlia giovinetta agli occhi di una folla. Siate vergini nel fare il bene. E' vergine l'atto buono quando è esente da connubio di pensiero di lode e di stima o da fomite di superbia.

**Siate sposi fedeli della vostra vocazione a Dio.** Non potete servire due padroni. Il letto nuziale non può accogliere due spose contemporaneamente. Dio e Satana non possono dividersi i vostri amplessi. L'uomo non può, e non lo possono né Dio né Satana, condividere un triplice abbraccio in antitesi fra i tre che se lo danno.

**Siate alieni da fame d'oro come da fame di carne, da fame di carne come da fame di potenza.** Satana questo vi offre. Oh! le sue bugiarde ricchezze! Onori, riuscita, potere, dovizie: mercati osceni che hanno a moneta la vostra anima.

**Siate contenti del poco.** Dio vi dà il necessario. Basta. Questo ve lo garantisce come lo garantisce all'uccello dell'aria, e voi siete da ben più degli uccelli. Ma vuole da voi fiducia e morigeratezza. Se avrete fiducia, Egli non vi deluderà. Se avrete morigeratezza, il suo dono giornaliero vi basterà.

**Non siate pagani,** pur essendo, di nome, di Dio. Pagani sono coloro che, più che Dio, amano l'oro e il potere per apparire dei semidei. Siate santi e sarete simili a Dio nell'eternità.

**Non siate intransigenti.** Tutti peccatori, vogliate essere con gli altri come vorreste che gli altri con voi fossero: ossia pieni di compatimento e perdono.

**Non giudicate.** Oh! non giudicate! Da poco siete con Me, eppure vedete quante volte già lo, innocente, fui a torto mal giudicato e accusato di peccati inesistenti. Il mal giudizio è offesa. E solo chi è santo vero non risponde offesa ad offesa. Perciò astenetevi da offendere per non essere offesi. Non mancherete così né alla carità né alla santa, cara, soave umiltà, la nemica di Satana insieme alla castità.

**Perdonate,** perdonate sempre. Dite: " Perdono, o Padre, per essere da Te perdonato dei miei infiniti peccati ".

**Miglioratevi d'ora in ora,** con pazienza, con fermezza, con eroicità. E chi vi dice che divenire buoni non sia penoso? Anzi vi dico: è fatica più grande di tutte. Ma il premio è il Cielo e merita perciò consumarsi in questa fatica.

**E amate.** Oh! quale, quale parola devo dire per persuadervi all'amore? Nessuna ve ne è atta a convertirvi ad esso, poveri uomini che Satana aizza! E allora, ecco lo dico: " Padre, affretta l'ora del lavacro. Questa terra e questo tuo gregge è arido e malato. Ma vi è una rugiada che lo può molcere e mondare. Apri, apri la fonte di essa. Me apri, Me. Ecco, Padre. Io ardo di fare il tuo desiderio che è il mio e quello dell'Amore eterno. Padre, Padre, Padre! Guarda il tuo Agnello, e siine il Sacrificatore " ».

Gesù è realmente ispirato. Ritto in piedi, a braccia aperte a croce, il volto verso il cielo, coll'azzurro del lago di dietro, nella sua veste di lino, pare un arcangelo orante.

Mi si annulla il vedere su questo suo atto.

~~~~~

Dopo l'incontro con la Maddalena sul lago e quella severa lezione impartita da Gesù agli apostoli, per via di quel loro comportamento davvero poco 'apostolico', **Gesù tornerà a Nazareth** dove – a seguito di un suo discorso alla sinagoga – sarà coinvolto in un rocambolesco episodio, come vedremo nel prossimo capitolo.

(La Sacra Bibbia: Il Vangelo secondo Luca - Edizioni Paoline, 1968)
 (M.V. : 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 106 – Centro Ed. Valtortiano)
 (G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap.46-47-66-79 – Ed. Segno)

5. L'evoluzione discendente e ...l'uomo delinquente di Cesare Lombroso

Lc 4, 16-30:

Si recò a Nazaret, **dov'era stato allevato** e, secondo il suo costume, entrò nella sinagoga in giorno di sabato **e si alzò** per leggere.

Gli fu presentato il volume del profeta **Isaia**, e svolto che l'ebbe, trovò il passo dov'era scritto: « Lo Spirito del Signore è su di me, per questo egli mi ha consacrato, mi ha inviato ad annunziare la buona novella ai **poveri**, la liberazione ai **prigionieri**, il recupero della vista ai **ciechi**, la libertà agli **oppressi**, a proclamare l'anno di grazia del Signore ».

Arrotolato quindi il volume, lo restituì all'insergente e si sedette.

Gli sguardi di tutti i presenti nella sinagoga erano fissi sopra di lui.

Egli incominciò dunque a dir loro: «**Oggi si è compiuta questa scrittura in mezzo a voi**».

Or, tutti, ne parlavano in bene, ed erano meravigliati per le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca ed esclamavano: « **Non è lui il figlio di Giuseppe?** ».

Ma egli disse loro: « Certamente voi mi applicherete questo proverbio: '**Medico, cura te stesso**'; tutto quanto abbiamo udito che è avvenuto a Cafarnao, **fallo anche qui**, nella tua patria' ».

Poi aggiunse: « In verità vi dico: **nessun profeta è bene accetto in patria sua**. In verità vi dico: vi erano molte vedove in Israele al tempo di **Elia**, quando il cielo rimase chiuso per tre anni e sei mesi, sicchè vi fu una grande carestia in tutta la Palestina, eppure Elia non fu inviato a nessuna di loro, salvo ad una povera vedova di Sarepta, nel territorio di Sidone. Vi erano pure molti lebbrosi in Israele al tempo di **Eliseo** profeta, ma nessuno di loro fu mondato, eccetto il siro Naaman ».

All'udir queste parole, tutti i presenti nella sinagoga si sentirono pieni di sdegno e, levatisi, **lo cacciarono fuori dalla città** e lo condussero fin sopra una rupe del colle su cui la loro città era edificata, per precipitarlo di sotto; ma egli, passando in mezzo alla folla, se ne andò.

5.1 Quegli sprazzi di...divinità, come dei 'lampi di genio'

Dopo l'incontro di Gesù con la Maddalena sul lago, questo brano del vangelo di Luca – collocato al punto giusto come appare nella 'cronologia' valtortiana - racconta che egli si recò a Nazaret, **'dove era stato allevato'**.

Il testo dice 'dove era stato allevato' e non 'dove era nato' perché Gesù in realtà non era nato lì ma a Betlemme dove la famiglia a quell'epoca si era recata per iscriversi nelle liste in occasione di un censimento indetto da Roma.

I profeti avevano vaticinato da secoli che il Messia sarebbe nato a Betlemme ma **Renan**, per contestare la messianicità di Gesù, non trova di meglio che inventarsi soavemente – ovviamente senza alcun elemento a supporto se non la sua personale...parola – che Gesù sarebbe invece nato a Nazaret – visto che la famiglia era di lì - ma che in realtà sarebbe stato poi fatto figurare come nato a Betlemme per suffragare la sua pretesa messianicità.

Tutto possibile, in teoria, ma quanti - anche fra noi che leggiamo - non potremmo dire di essere nati in un luogo diverso da quello di origine della nostra famiglia o da quello in cui ora viviamo?

Dall'opera valtortiana si evince peraltro come, fuggita in Egitto da Betlemme per timore della rappresaglia di Erode, la Sacra Famiglia fosse poi rientrata a Nazareth alla morte del Re, con un Gesù dell'età di circa cinque anni.

E a Nazaret Gesù era cresciuto **normalmente**, studiando e giocando con gli altri ragazzi, e poi aiutando il padre Giuseppe dal quale avrebbe ereditato l'attività di falegname che avrebbe svolto fino all'inizio della propria missione.

Si riteneva – per via delle Scritture - che il Messia sarebbe sorto dalla stirpe di Davide (ed infatti Maria e Giuseppe erano entrambi della casa di Davide) ma i capi di Israele, allontanatisi dalla spiritualità e da Dio, interpretavano ormai i profeti in maniera 'materiale'.

Gli ebrei – come già detto - aspettavano il Messia ma lo volevano 'condottiero', personaggio politico, restauratore della potenza di Israele e dominatore dei suoi atavici nemici, a cominciare dagli attuali romani.

Logico che Erode lo vedesse come un possibile usurpatore del suo potere, un pericoloso concorrente politico che lo avrebbe detronizzato.

L'episodio della strage degli innocenti, messa in atto da Erode il Grande a Betlemme, fa comprendere come a quei tempi non si scherzasse quanto a crudeltà sanguinaria e come pure non si avesse pietà verso chi fosse sospettato di essere un rivale politico.

I genitori di Gesù sapevano perfettamente queste cose e dunque sapevano anche che - prima il bambino, poi il ragazzo, infine il giovane uomo non ancora pronto per la missione - andava protetto mantenendo innanzitutto **il segreto** sulla sua natura messianica finché Dio Padre o il Verbo che viveva in Gesù come sua seconda natura non avessero ritenuto che i tempi fossero 'maturi' per l'inizio dell'opera di Redenzione.

Giuseppe e Maria sentivano tremendamente la responsabilità di custodire il 'figlio di Dio'.

Nel volume precedente, avevamo meditato l'episodio del ritrovamento di Gesù dodicenne nel Tempio.²¹

L'angoscia di Maria e di Giuseppe con quell'esclamazione della madre nel ritrovare il giovinetto, '*Figlio, perché ci hai fatto così?*', esprime non solo e non tanto lo 'scaricarsi' dell'ansia di un genitore che ha finalmente ritrovato il figlio perduto, ma soprattutto quella che derivava **dalla responsabilità di essere in qualche modo venuti meno verso Dio agli impegni di custodia** nei confronti del figlio terreno di Dio.

Non è che il Verbo che era in Gesù non sapesse tutelare a sufficienza il Gesù 'umano' ispirandolo sul modo migliore di condursi.

Quando ad esempio Gesù era ancora in fasce a Betlemme fu l'Angelo che si servì di un sogno per indurre Giuseppe a condurlo via: '*Levati, prendi il bambino e sua Madre, e fuggi in Egitto...*'.

Ma i genitori - pur fiduciosi nella protezione di Dio - non volevano neanche 'tentare' Dio agendo in maniera umanamente imprudente.

Nonostante all'epoca del ritrovamento di Gesù dodicenne al Tempio fossero passati quasi undici anni da quella fuga precipitosa da Betlemme, essi temettero in quell'occasione che Gesù - il quale per i genitori era pur sempre un 'ragazzo' anche se in Israele a dodici anni si raggiungeva la maggiore età legale - si potesse tradire proprio per quegli sprazzi di 'luce' che ogni tanto rifulgevano, rivelando così in qualche modo la propria vera natura messianica a chi forse a Gerusalemme non aveva ancora dimenticato i Magi e quella strage di Betlemme.

²¹ G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" - Vol. I, Cap. 10 - Ed. Segno

Se infatti ho detto che Gesù era cresciuto come un ragazzo normale, ciò nondimeno **la divinità** che era in lui talvolta **si rivelava** per le esigenze della sua futura missione, come infatti avrebbe fatto in quell'occasione in cui Gesù avrebbe intrattenuto sapientemente i sacerdoti del Tempio.

Ecco perché, in conclusione, Giuseppe e Maria - su quella fecondazione molto particolare annunciata da un Angelo, per opera dello Spirito Santo - si erano ben guardati dal farne cenno nemmeno ai loro parenti di Nazaret.

Ma, a parte quei rari momenti di fulgore in cui il fanciullo poteva - ad una superficiale osservazione - sembrare semmai uno di quei bambini geniali come ogni tanto si sente dire di qualcuno anche al giorno d'oggi, **Gesù appariva in linea di massima del tutto normale.**

5.2 I parenti di Gesù

Era dunque ben comprensibile che, partito con la bisaccia da Nazareth come un normale falegname e ritornatovi qualche tempo dopo accompagnato dalla fama propagatasi dai vari villaggi della Galilea e dalla stessa Giudea di rabbi sapiente e taumaturgo, Gesù non avesse potuto essere tanto facilmente considerato 'profeta in patria'.

Era infatti difficile per i nazareni credere che quel giovane figlio di Giuseppe - che ad un certo punto se n'era andato mollando sua madre, vedova, lì nel paesino - si fosse messo tutto d'un colpo non solo a predicare, ma addirittura, ...a far miracoli.

A dire il vero, i nazareni avevano una aggravante.

Essi covavano **invidia** e **risentimento**, un po' perché pensavano che Gesù aveva fatto miracoli dappertutto tranne che lì, come se avesse voluto 'snobbarli', e un po' perché gli rimproveravano - con una punta di malizia - di aver guarito tanti estranei **ma di non esser stato capace di guarire suo zio Alfeo**, che infatti era morto da poco.

Era giunta anche notizia, per di più, di quel suo scontro a Gerusalemme con i sacerdoti del Tempio per via di quei mercanti cacciati via.²²

²² G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" - Vol. I, Cap. 3.2 - Ed. Segno

In un paese come Israele - dove Stato e Religione si identificavano perché lo Stato aveva caratteristiche teocratiche - mettersi contro i sacerdoti significava mettersi contro il potere costituito, cosa che logicamente nessuno amava fare.

Anche a Nazareth, come spesso succede fra chi è per propria natura disposto a credere e chi per tendenza è invece scettico se non malpensante, le opinioni su Gesù 'profeta' si erano divise.

Una, minoritaria, parteggiava per Gesù, l'altra, maggioritaria, lo guardava con animo diffidente, se non ostile, **a cominciare dagli stessi parenti di Gesù.**

San Giuseppe aveva avuto un fratello, **Alfeo** – che era quindi cognato di Maria Ss. e zio di Gesù – il quale aveva avuto quattro figli: **Simone, Giuseppe, Giuda e Giacomo.**

Giuda e Giacomo erano coetanei di Gesù, erano stati suoi compagni di giochi e finiranno poi per seguirlo come apostoli, lasciando la famiglia contro il volere del padre Alfeo e dei loro due fratelli maggiori Simone e Giuseppe.

Questi due ultimi, insieme al loro padre, non avevano perdonato a Gesù quella sua scelta di vita, con tutte quelle cose 'ridicole' che egli andava dicendo sulla sua messianicità e sul suo essere - lui, il figlio del loro zio Giuseppe, quel loro piccolo cuginetto di una volta - il 'figlio di Dio'.

A quei tempi non era raro che i nemici politici venissero combattuti anche colpendo le loro 'famiglie' in senso allargato, insomma il loro 'clan' che si poteva supporre 'solidale'.

Essi temevano quindi – in quanto parenti – di venire involontariamente coinvolti con i 'potenti' della famiglia di Erode, con il partito politico degli erodiani' e con quelli del Tempio che, tutt'altro che santi ancorchè 'sacerdoti', non si sarebbero fatti troppi scrupoli una volta che avessero temuto di veder mettere in gioco i propri interessi... 'religiosi'.

Proprio perché in Israele i 'potenti' si aspettavano un Messia di tipo 'politico', il dichiararsi Messia ed essere suoi seguaci, o parenti, finiva per assumere una connotazione politica, e quindi potenzialmente **sovversiva** e pericolosa.

E poi c'era **l'opinione della gente**, che forse – specie in un paese dove tutti si conoscono – è il 'nemico' peggiore.

Solo successivamente, circa un anno dopo – lo si apprende dal vangelo di **Giovanni** (Gv 7, 1-9) - i suoi 'fratelli', vale a dire i suoi **cugini**,

cambieranno idea al punto di dirgli di smetterla di starsene lì a predicare e far miracoli in Galilea ma di andare a Gerusalemme perché era là che c'era la gente che contava veramente.

Convertiti ed abbagliati dalla Luce del Signore? No solo da quella della loro convenienza ed umanità perché era là nella capitale che si potevano fare i giochi di 'potere'.

Gesù aveva infatti compiuto il miracolo della prima **moltiplicazione dei pani** di fronte a varie migliaia di persone.²³

La notizia s'era sparsa ovunque, l'entusiasmo e il fanatismo anche, e c'era chi aveva persino cercato di incoronarlo Re (Gv 6, 14-15).

Ed i parenti, davvero poco disposti a credere che egli fosse il 'figlio di Dio', avevano cominciato – di fronte a tutto quell'entusiasmo delle masse e anche di alcuni 'potenti' – a pensare che quel loro cugino fosse davvero destinato a diventare per qualche bizzarro gioco della sorte il 'messia politico' che tanti attendevano, anche perché la loro famiglia, in fin dei conti, discendeva davvero dalla stirpe di Davide dalla quale i profeti avevano detto che sarebbe sorto il 'rampollo' messianico di quella vergine...

E quanto alla presunta verginità di Maria declamata dai profeti beh..., Maria prima di essere scelta come sposa di Giuseppe, non era stata in fin dei conti per tanti anni una 'vergine del Tempio' a Gerusalemme?

Essi – i due cugini anziani – erano in buona fede, non erano maliziosi, ma speravano che sull'onda dell'entusiasmo generale alla fin fine qualche vantaggio avrebbe potuto derivarne anche a loro, sarebbe stato come un colpo di fortuna.

5.3 Medico, cura te stesso!

Ma al momento di questa visita di Gesù nella sinagoga di Nazaret – prima del clima politico che si sarebbe determinato con quel tentativo di incoronazione a re - le cose non erano ancora arrivate a quel punto.

²³ G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" –Vol. I, Cap. 11 – Ed. Segno, 2000

Gesù - in quel momento - appariva ai suoi parenti solo **un esaltato, infiammato dai suoi ardori divini.**

I nazareni, poi, lo consideravano un ‘medico’ che sapeva curare tutti meno ‘se stesso’, cioè i suoi familiari, visto che aveva appena lasciato morire - senza guarirlo – persino suo zio **Alfeo**.

Quella del vecchio zio Alfeo è una parentesi da fare.

Lo zio era rimasto scosso dalla decisione di Gesù di fare il ‘profeta’ e di ‘abbandonare’ – per come lui vedeva la cosa – quella povera donna di sua madre, che lui considerava troppo tenera con quel suo figlio unico, troppo incapace di opporsi a quelle sue stravaganze di giovane irrequieto e sognatore.

Ed Alfeo – che dopo la morte di San Giuseppe si sentiva secondo l’uso ebraico come una sorta di nuovo capo famiglia - aveva covato dentro di sé un certo rancore verso questo nipote che gli sembrava ‘ribelle’ ai suoi inviti.

Quando si era ammalato gravemente, Gesù – nel racconto valtortiano – era andato a trovarlo per dargli conforto ma egli lo aveva cacciato in malo modo dalla sua casa.

Alfeo giunto poi in punto di morte - nel momento della verità, trovatosi di fronte alla sua coscienza - capirà di aver sbagliato nei confronti di Gesù ed a maggior ragione nell’averlo cacciato, proverà rimorso, lo invocherà.

Ma Gesù sarebbe stato in quel momento lontano e sarebbe arrivato troppo tardi per raccogliere le ultime parole con le quali lo zio, di fronte ai suoi familiari, invocherà invano il perdono dell’assente Gesù.

Dall’opera della mistica si comprenderà però che Dio Padre, apprezzato questo **pentimento**, ne salverà comunque l’anima nel Limbo dei giusti, in attesa della liberazione al Cielo al momento della Redenzione.

E’ dunque questo **il quadro di riferimento** in cui, secondo le visioni della nostra mistica, si inserisce questo episodio della sinagoga di Nazareth.

Dopo aver saputo della morte dello zio, Gesù è venuto infatti a Nazaret per onorare la sua tomba, confortare sua zia Maria di Cleofe, ed esprimere cordoglio ai cugini.

Il cugino Giuseppe gli rinfaccia di non aver voluto far miracolo con suo padre Alfeo, che dunque si sarebbe potuto salvare.

Ma Gesù spiega allora ai cugini ed alla zia che non era vero che non avesse ‘voluta’ ma era invece vero che non aveva ‘potuto’.

Egli era infatti il Figlio di Dio, ed era in terra per compiere una missione spirituale.

Non sarebbe stato giusto che l'Uomo-Dio – per dare vantaggio ai propri parenti – sottraesse il proprio zio alle normali sventure della vita che spettano a tutti gli esseri umani.

Gesù non lo aveva fatto per il proprio padre putativo Giuseppe, né avrebbe in seguito evitato a sé la morte, né alla madre i dolori.

Simone accetterà queste spiegazioni di Gesù e quindi comincerà a riavvicinarsi a lui.

Giuseppe rimarrà invece 'sostenuto' nei suoi confronti, salvo poi difenderlo con grande decisione verso la fine della predicazione evangelica, quando anch'egli ormai si convincerà che quel che Gesù andava dicendo di sé – e cioè d'esser Figlio di Dio - era proprio vero.

5.4. Una digressione sulla introspezione dei cuori ... e sul linguaggio delle parole

Quel sabato, dunque, Gesù si reca per la funzione nella sinagoga e, poiché i compaesani sanno che egli gode ormai gran fama di 'sapiente', gli occhi dell'assemblea sono tutti puntati su di lui.

Egli viene invitato a commentare i 'rotoli' dell'Antico Testamento, un brano di Isaia.

E' un cosiddetto brano messianico, dove il Messia viene indicato come un personaggio venuto ad annunciare la 'buona novella' ai 'poveri' (*cioè ai poveri di spirito, quelli che sanno distaccarsi dai richiami della carne e del mondo*), la 'liberazione' ai **prigionieri** (*non dei romani ma di Satana e del peccato*), a guarire **i ciechi e i sordi** (*e non solo fisicamente ma soprattutto spiritualmente*), insomma uno che verrà ad annunciare la 'buona novella' che Iddio, attraverso la Redenzione, **ha deciso di riaprire all'Umanità il Regno**, non quello di 'potere' in terra, ma quello dei Cieli precluso dopo il Peccato originale.

E - di fronte alla assemblea silenziosa - Gesù commenta e svela il senso **spirituale** di quel brano, e con poche parole aggiunge anche che colui di cui Isaia parlava tanti secoli prima era **lui**, Gesù, nel quale oggi, di fronte a loro, **si compiva** quella Scrittura.

Silenzio di ghiaccio, sbigottimento, incredulità, mormorii.

Lui, il Messia? Lui, il figlio del falegname?

Gesù non sente le loro parole, **ma legge nei loro cuori**.

A riguardo del leggere nei loro cuori, c'è una spiegazione da dare su Gesù che ho ricavato dall'Opera valtortiana.

In lui convivevano come già detto le due nature, quella di Dio e quella di Uomo.

Quando prevedeva il futuro era perché emergeva quella di **Dio**, che è fuori del tempo e per il quale passato e futuro sono un eterno presente che scorre senza sosta dinanzi ai suoi occhi.

Quando leggeva nei cuori gli era invece sufficiente farlo come Uomo, ma – attenzione - **Uomo privo del Peccato originale, Nuovo Adamo e quindi uomo perfetto** che, grazie alla spiritualità di quella sua perfezione originaria aveva la **'perspicacia'** per saper sondare anche **i segreti più intimi** del cuore e della mente del prossimo.

E' un dono telepatico, questo della **introspezione dei cuori**, che - anche **se non certo in misura perfetta** come in Gesù **nuovo Adamo** - hanno avuto non pochi santi e sante che hanno saputo in qualche modo avvicinarsi al modello di uomo spirituale **originario**.

Io sono un ex-razionalista che si è convertito leggendo e meditando l'Opera di Maria Valtorta, scrivendo il mio primo libro *'Alla ricerca del Paradiso perduto'*.

Ma solo alla fine della conversione mi sono accorto che la vera conversione doveva ancora cominciare, perché ero venuto a scoprire che mi ero convertito nella 'mente' ma non ancora nel cuore.

E continuavo a cercare di darmi una ragione di ogni cosa che non capivo, perché solo dandomene una ragione 'razionale' riuscivo a dare 'tranquillità' alla mia 'fede'.

E nel profondo della mia psiche continuavano ad esempio ad annidarsi dei dubbi, quelli di ex-evoluzionista.

La **'Luce'** di quel mio primo libro – in una quindicina di capitoli – aveva cercato di demolire nella mia mente contorta il mito dell'evoluzionismo, ma qualche residuo resisteva nei suoi meandri.

Mi chiedevo ad esempio – nel caso fosse stato vero che Dio aveva creato i primi due progenitori già 'uomini' **e non scimmiodi** in via di evoluzione – come avessero fatto questi uomini ad avere da subito la padronanza del **linguaggio**, tanto che Eva si era intesa benissimo col Serpente e la Genesi riferisce al riguardo un dialogo bellissimo, come del resto il dialogo successivo fra Dio ed Adamo.

Il linguaggio in senso proprio – soggetto, verbo, complemento oggetto, tanto per capirci – è una struttura di comunicazione complessa che, **dal punto di vista evoluzionistico dell'uomo che discendesse dalla scimmia**, comincerebbe con dei **grugniti**, si raffinerrebbe in decine di millenni in suoni più dolci, si articolerebbe poi nelle prime parole essenziali e, dopo decine di millenni ancora, si articolerebbe in frasi capaci di esprimere prima dei concetti semplici e poi anche astratti per arrivare alle raffinatezze espressive delle lingue attuali.

Possibile che quei due, appena creati, già parlassero fra di loro ?

Possibile che fossero stati creati **già pronti dal primo istante con il dono della parola?**

Ovviamente niente è impossibile a Dio, e la Fede non chiede ragioni, ma se avessimo delle ragioni a sostegno della nostra Fede non credete che sarebbe un pochino meglio?

Ebbene, meditando, meditando su questo episodio di Maria Valtorta, mi sono dato - riflettendo sulla spiegazione valtortiana del dono discernimento degli spiriti, e cioè l'introspezione dei cuori - questa mia personale spiegazione.

Se l'uomo primo, prima del peccato originale, era **perfetto**, ma perfetto in un modo che nemmeno noi riusciamo ora ad immaginare.

Se Adamo aveva ricevuto fra i tanti altri anche il dono, infuso da Dio, della introspezione **perfetta** dei cuori, cioè delle menti, come la possono avere ad esempio gli angeli o in misura ancora più perfetta lo stesso Dio.

Che necessità c'era allora di disporre del linguaggio che, per quanto evoluto, è sempre una forma di comunicazione imperfetta, foriera anche oggi di tanti guai?

Per comunicare non doveva essere quindi necessaria la parola, bastava **l'intuito, lo sguardo**: insomma l'introspezione dei cuori con un occhio magari anche alla **gestualità**, come si dice dei nostri simpatici napoletani.

E doveva essere **una capacità innata**, come ce l'hanno gli animali che per comunicare fra loro non devono andare a scuola e scervellarsi sui libri di sintassi, ma riescono a farlo fin da quando nascono.

Sulla vita delle api, ad esempio, sono state scritte tantissime opere scientifiche come sulla loro capacità di fare incredibili **calcoli matematici** nella costruzione delle loro celle. Ed il loro linguaggio di comunicazione – senza bisogno di alfabeto e di grammatica – è perfetto, ed almeno in buona parte basato sulla 'gestualità' che assume un valore simbolico ma che esse

acquisiscono **da subito** appena nascono – perché fa parte del loro Dna – e non attraverso generazioni e generazioni di apprendimento ricevuto dai genitori e trasmesso a loro volta ai figli e che i figli non apprenderebbero se i genitori non glie lo insegnassero.

Quindi, poiché gli animali in genere nascono con la capacità di comunicare, non si vede come solo l'uomo ne fosse stato privo, solo che questa sua capacità doveva essere ancora più 'sostanziosa', basata appunto sulla 'introspezione' dei cuori' di quell'uomo perfetto, prima del Peccato originale.

Ai primi due esseri umani, prima di perdere i doni a seguito del Peccato, doveva bastare guardarsi negli occhi per comprendere telepaticamente tutto.

Che bisogno c'era del linguaggio se bastava guardarsi negli occhi per capirsi?

E' solo dopo che deve essere nato il linguaggio. Finita l'intuizione, finita la telepatia, i primi due dovettero cercare di intendersi in altra maniera, a gesti, a suoni di parole **monosillabiche** – come dicono gli esperti delle lingue primitive come il copto – e i monosillabi diventarono poi parole, e le parole frasi.

Una volta avevo letto da qualche parte che una domanda che angustiava gli 'scienziati' evoluzionisti era come mai, se è vero che è la funzione che sviluppa l'organo, come mai l'essere umano utilizza una parte così grandemente limitata del proprio cervello.

Io ho pronta una mia personale risposta: peso e struttura del cervello odierno dell'uomo è quello che serviva all'uomo originario prima del Peccato, solo che il cervello di allora lavorava perfettamente al massimo delle sue potenzialità perché era perfetto lo 'spirito' che lo utilizzava, oggi invece è sottoutilizzato perché lo **spirito malato** dell'uomo decaduto, non ha più la capacità di sfruttarlo.

Il linguaggio, a questo punto, non è più il segno della evoluzione dell'uomo – come credono gli evoluzionisti - ma della sua involuzione a seguito della perdita dei doni spirituali dati originariamente da Dio.

Perso il dono del discernimento dello spirito e quello della introspezione dei cuori, l'uomo si è risvegliato come ubriaco e abbruttito, con la mente annebbiata ed ha dovuto ricominciare da capo, dalle caverne, appunto, molto peggio delle api, imparando e servendosi del linguaggio che poi si è sempre più 'evoluto' – il linguaggio sì che si è evoluto...! - fino alle forme attuali.

Penso che la Genesi, con quei suoi racconti che sembrano miti e sono per certi versi senz'altro poetici, nasconda delle verità che sono tremendamente 'scientifiche', come quando si parla dell'anima che Dio 'soffiò' nel cuore dell'uomo e di cui parleremo più avanti in questo capitolo.

5.5 Abbiate la buona volontà di credere, di migliorare, di volere la salute, e la salute vi sarà data. Essa è in mia mano. Ma non la do che a chi ha buona volontà di averla.

Gesù leggeva dunque nelle menti dei nazareni il subbuglio dei loro pensieri, come pure il rimprovero di **non aver neanche saputo guarire suo zio Alfeo**, qui nella sua patria di Nazaret, nonostante tutti quei miracoli fatti a Cafarnao e altrove.

Ed egli replicherà loro con quel detto, rimasto ancor oggi famoso, che *'nessuno è profeta in patria'* ma dirà anche chiaramente, e forse un poco brutalmente come per schiettezza era talvolta portato a fare, che lui - in patria - non aveva potuto far miracolo **proprio a causa della mancanza di fede** dei nazareni, malevoli e invidiosi, come a loro volta nemmeno **Elia** ed **Eliseo** avevano potuto – per la stessa mancanza di fede in Israele - beneficiare e guarire alcuno se non una povera vedova e un unico lebbroso.

Beh..., si può a questo punto finalmente capire quella reazione violenta dei nazareni, che – dopo un tentativo non riuscito di 'linciaggio' - lo cacciano fuori da Nazaret.

E vediamo allora cosa vede la Valtorta ²⁴ :

^^^^^

106. Cacciata da Nazareth e conforto alla Madre.
Riflessioni su quattro contemplazioni.

Sera del 13 febbraio 1944.

Vedo uno stanzone quadrato. Dico stanzone, per quanto capisca che è la sinagoga di Nazareth (come mi dice l'interno ammonitore) perché non c'è altro che le pareti nude tinte di giallino e una specie di cattedra da un parte. Vi è

²⁴ M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 106 – Centro Ed. Valtortiano

anche un alto leggio con sopra dei rotoli. Leggio, scansia, dica come crede. E', insomma, una specie di tavola inclinata, sorretta su un piede e sulla quale sono allineati dei rotoli.

Vi è della gente che prega, non come preghiamo noi, ma volti tutti da un lato con le mani non congiunte ma come su per giù sta un sacerdote all'altare.

Vi sono delle lampade messe sopra alla cattedra e al leggio.

Non vedo lo scopo di questa veduta, che non si cambia e che mi resta fissa così per del tempo. Ma Gesù mi dice di scriverla e lo faccio.

(...)

Mi trovo nella sinagoga di Nazareth, da capo. Ora il rabbino legge. Sento la cantilena della voce nasale, ma non capisco le parole dette in una lingua a me ignota.

Fra la gente vi è anche **Gesù coi cugini apostoli e con altri che sono certo parenti** essi pure, ma che non conosco.

Dopo la lettura, il rabbino volge lo sguardo sulla folla in muta domanda.

Gesù si fa avanti e chiede di tenere Lui l'adunanza, oggi.

Odo la sua bella voce leggere il passo di Isaia citato dal Vangelo: « Lo spirito del Signore è sopra di Me... ». E odo il commento che Egli ne fa, dicendosi « il portatore della Buona Novella, della legge d'amore che sostituisce il rigore di prima con la misericordia, per cui tutti coloro che **la colpa d'Adamo fa malati nello spirito, e nella carne per riflesso, perché il peccato sempre suscita vizio, e il vizio malattia anche fisica**, otterranno la salute.

Per cui tutti coloro che sono prigionieri dello Spirito del male avranno liberazione. Io sono venuto a rompere queste catene, a riaprire la via dei Cieli, a dar luce alle anime acciecate e udito alle anime sorde. E' venuto il tempo della Grazia del Signore. Ella è fra voi, **Ella è questa che vi parla**. I Patriarchi hanno desiderato vedere questo giorno, di cui la voce dell'Altissimo ha proclamato l'esistenza ed i Profeti hanno predetto il tempo. E già, portata a loro da ministero soprannaturale, conoscono che l'alba di questo giorno s'è levata, **e il loro ingresso nel Paradiso è ormai vicino** e ne esultano coi loro spiriti, santi ai quali non manca che la mia benedizione per esser cittadini dei Cieli. Voi lo vedete. Venite alla Luce che è sorta. Spogliatevi delle vostre passioni per esser agili a seguire il Cristo. Abbiate la buona volontà di credere, di migliorare, di volere la salute, e la salute vi sarà data. **Essa è in mia mano. Ma non la do che a chi ha buona volontà di averla**. Perché sarebbe offesa alla Grazia darla a chi vuole continuare a servire Mammona ».

Il mormorio si leva per la sinagoga.

Gesù gira lo sguardo. Legge sui volti e nei cuori e prosegue: «Comprendo il vostro pensiero. Voi, poiché sono di Nazaret, vorreste un favore di **privilegio**. **Ma questo per il vostro egoismo, non per potenza di fede**.

Onde lo vi dico che in verità nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Altri paesi mi hanno accolto e mi accoglieranno con maggior fede, **anche quelli il cui nome è scandalo fra di voi**. Là lo mieterò i miei seguaci, mentre in questa

terra nulla potrò fare, perché m'è chiusa e ostile. Ma vi ricordo di Elia e d'Eliseo. Il primo trovò fede in una donna fenicia e il secondo in un siro. E a quella e a questo poterono operare il miracolo. I morenti di fame d'Israele ed i lebbrosi d'Israele non ebbero pane e mondezze, perché il loro cuore non aveva la buona volontà come perla fine che il Profeta vedeva. **Questo succederà a voi pure pure, che siete ostili e increduli alla Parola di Dio** ».

La folla tumultua e impreca e tenta mettere le mani addosso a Gesù. Ma gli apostoli-cugini - Giuda, Giacomo e **Simone** - lo difendono, ed allora gli infuriati nazareni cacciano fuori dalla città Gesù. Lo inseguono con minacce, non solamente verbali, sino al ciglio del monte. Ma Gesù si volge e li immobilizza col suo sguardo magnetico, e passa incolume in mezzo a loro, scomparendo su per un sentiero del monte.

Vedo una piccola, piccolissima borgata. Un pugno di case. Una frazione, diremmo noi ora. E' più alta di Nazareth, che si vede più sotto, e dista dalla stessa pochi chilometri. Una borgatella misera misera.

Gesù parla con Maria stando seduto su un muretto presso una casuccia. Forse è una casa amica, o per lo meno ospitale secondo le leggi dell'ospitalità orientale. **E Gesù ci si è rifugiato dopo esser stato scacciato da Nazareth**, per attendere gli apostoli che certo si erano sparsi nella zona mentre Egli era presso la Madre.

Con Lui non ci sono che **i tre apostoli-cugini**, i quali, in questo momento, sono raccolti nell'interno della cucina e parlano con una donna anziana che Taddeo chiama «madre». Perciò capisco che è Maria di Cleofa. E' una donna piuttosto anziana e la riconosco per quella che era con Maria Ss. alle nozze di Cana. Certo Maria di Cleofa e i figli si sono ritirati là per lasciare liberi Gesù e la Madre di parlare.

Maria è afflitta. Ha saputo del fatto della sinagoga ed è addolorata. Gesù la consola. Maria supplica il Figlio di stare lontano da Nazareth, **dove tutti sono maldisposti verso di Lui, anche gli altri parenti, che lo giudicano un pazzo desideroso di suscitare rancori e dispute.** Ma Gesù fa un gesto sorridendo. Pare dica: « Ci vuol altro, lascia perdere! ». Ma Maria insiste.

Allora Egli risponde: « Mamma, se il Figlio dell'uomo dovesse andare unicamente là dove è amato, dovrebbe volgere il suo passo da questa terra e tornare al Cielo. Ho ovunque dei nemici. Perché la Verità è odiata, ed io sono Verità. Ma io non sono venuto per trovare facile amore. Io sono venuto per fare la volontà del Padre e redimere l'uomo. L'amore sei tu, Mamma, il mio amore, quello che mi compensa di tutto. Tu e questo piccolo gregge, che tutti i giorni si accresce di qualche pecorella che lo strappo ai lupi delle passioni e porto nell'ovile di Dio. Il resto è il dovere. Sono venuto per compiere questo dovere e lo devo compiere anche fino a sfracellarmi contro le pietre dei cuori tetragoni al bene. Anzi, solo quando sarò caduto, bagnando di sangue quei cuori, lo li ammollirò stampandovi il mio segno che annulla quello del Nemico. Mamma, sono sceso dal Cielo per questo. Non posso che desiderare di compiere questo».

«Oh! Figlio! Figlio mio! ». Maria ha la voce straziata. Gesù la carezza. Noto che Maria ha sul capo, oltre il velo, anche il manto. E' più che mai velata, come una sacerdotessa.

«Starò assente qualche tempo, per farti contenta. Quando sarò vicino manderò ad avvisarti ».

« Manda Giovanni. Mi pare di vedere un poco Te nel vedere Giovanni. Anche la madre sua è piena di cure per me e per Te. **Ella spera, è vero, un posto di privilegio per i suoi figli.** E' donna ed è mamma, Gesù. Bisogna compatirla. Ne parlerà anche a te. Ma ti è devota sinceramente. E quando sarà liberata **dall'umanità**, che fermenta in lei come nei suoi figli, come negli altri, come in tutti, Figlio mio, sarà grande nella fede. **E' doloroso che tutti sperino da Te un bene umano**, un bene che, anche se non è umano, è egoista. Ma il peccato è in loro con la sua concupiscenza. Ancora l'ora benedetta, e tanto, tanto temuta, per quanto l'amore di Dio e dell'uomo me la faccia desiderare, in cui Tu annullerai il Peccato, non è venuta. Oh! quell'ora! Come trema il cuore della tua Mamma per quell'ora! **Che ti faranno, Figlio? Figlio Redentore, di cui i Profeti dicono tanto martirio? »**

« Non ci pensare, Mamma. Dio ti aiuterà in quell'ora. Me e te aiuterà Dio. E dopo sarà la pace. Te lo dico una volta ancora. Ora va', ché la sera scende e lungo è il cammino. Io ti benedico.

Dice Gesù:

« Piccolo Giovanni, molto lavoro oggi. Ma siamo indietro di un giorno e non si può andare piano. Ti ho dato la forza per questo, oggi.

Le quattro contemplazioni te le ho concesse per poterti parlare sui dolori di Maria e miei, preparatori alla Passione. Avrei dovuto parlarne ieri, sabato, giorno dedicato a mia Madre. Ma ho avuto pietà. Oggi si riprende il tempo perduto. Dopo i dolori che ti ho fatto conoscere, Maria ha avuto anche questi. Ed io con Lei.

Il mio sguardo aveva letto nel cuore di Giuda Iscariota.

Nessun deve pensare che la Sapienza di Dio non sia stata capace di comprendere quel cuore. Ma, come ho detto a mia Madre, egli ci voleva. Guai a lui per esser stato il traditore! Ma un traditore ci voleva. Doppio, astuto, avido, lussurioso, ladro, e intelligente e colto più della massa, egli aveva saputo imporsi a tutti. Audace, mi spianava la via, anche se era via difficile. Gli piaceva, oltre tutto, emergere e far risaltare il suo posto di fiducia presso di Me. Non era servizievole per istinto di carità. Ma unicamente perché era uno di quelli che voi chiamereste 'faccendoni'. Ciò gli permetteva anche di tenere la borsa e di avvicinare la donna. Due cose che, insieme alla terza, la carica umana, amava sfrenatamente.

La Pura, l'Umile, la Distaccata dalle ricchezze terrene, non poteva non avere ribrezzo di quel serpe. Io pure ne avevo ribrezzo. Ed lo solo ed il Padre e lo Spirito sappiamo quali superamenti ho dovuto sostenere per poterlo sopportare vicino. Ma te li spiegherò in altro tempo.

Ugualmente non ignoravo l'ostilità dei sacerdoti, farisei, scribi e sadducei. Erano volpi astute che cercavano spingermi nella loro tana per sbranarmi.

Avevano fame del mio sangue. E cercavano di mettermi trappole ovunque per catturarmi, per avere arma di accusa, per levarmi di mezzo. Per tre anni è stata lunga l'insidia e non si è placata altro che quando mi hanno saputo morto. Quella sera hanno dormito felici. La voce del loro accusatore era per sempre estinta.

Lo credevano. No. Non ancora spenta. Non lo sarà mai e tuona, tuona e maledice i loro simili di ora.

Quanto dolore ebbe mia Madre per colpa di loro! Ed lo quel dolore non lo dimentico.

Che la folla fosse volubile, non era cosa nuova. Essa è la belva che lecca la mano del domatore, se è armata di scudiscio o se offre un pezzo di carne alla sua fame. Ma, basta che il domatore cada e non possa più usare lo scudiscio, oppure non abbia più prede per la sua fame, che essa si avventa e lo sbrana.

Basta dire la verità ed essere dei buoni per essere odiati dalla folla dopo il primo momento di entusiasmo. La verità è rimprovero e monito. La bontà spoglia dello scudiscio e fa sì che i non buoni non temano più. Onde: "crucifige ", dopo aver detto: " osanna ".

La mia vita di Maestro è satura di queste due voci. E l'ultima è stata "crucifige". L'osanna è come l'anelito che prende il cantore per aver fiato di fare l'acuto. Maria, nella sera del Venerdì Santo, ha riudito in sé tutti gli osanna bugiardi, divenuti urli di morte per la sua Creatura, e ne è rimasta trafitta. Anche questo lo non lo dimentico.

L'umanità degli apostoli! Quanta!

Portavo sulle braccia, per alzarli al Cielo, dei massi che pesavano verso terra. Anche coloro che non si vedevano ministri di un re terreno come Giuda Iscariota, coloro che non pensavano **come lui** di salire, all'occorrenza, in mia vece sul trono, erano sempre, però, ansiosi di gloria.

Venne il giorno che anche il mio Giovanni e suo fratello appetirono a questa gloria, che vi abbaglia come un miraggio anche nelle cose celesti. Non santo anelito al Paradiso, che voglio che abbiate. Ma desiderio umano che la vostra santità sia conosciuta. Non solo, ma esosità di cambiavalute, di usuraio per cui, per un poco di amore dato a Colui al quale lo vi ho detto dovete dare tutti voi stessi, pretendete un posto alla sua destra in Cielo.

No, figli. No. Prima occorre saper bere tutto il calice che lo ho bevuto.

Tutto: con la sua carità data in compenso dell'odio, con la sua castità contro le voci del senso, con la sua eroicità nelle prove, col suo olocausto per amore di Dio e dei fratelli. Poi, quando s'è tutto compiuto del proprio dovere, dire ancora: "Siamo servi inutili ", e attendere che il Padre mio e vostro vi conceda, per sua bontà, un posto nel suo Regno.

Occorre spogliarsi, come mi hai visto spogliato nel Pretorio, di tutto ciò che è umano, tenendo solo quell'indispensabile che è rispetto verso il dono di Dio che è

la vita, e verso i fratelli **ai quali possiamo essere utili più dal Cielo che sulla terra**, e lasciare che Dio vi rivesta della stola immortale, fatta candida nel sangue dell'Agnello.

Ti ho mostrato i dolori preparatori della Passione. Altri te li mostrerò. Per quanto siano sempre dolori, è stato riposo per l'anima tua il contemplarli. Ora basta. Sta' in pace ».

^^^^

5.6 La colpa di Adamo fa malati nello spirito, e nella carne di riflesso, perché il peccato sempre suscita vizio. E il vizio malattia, anche fisica.

Gli scritti di Maria Valtorta vanno sempre **meditati**, se non si vogliono perdere delle autentiche 'perle' che, frammiste alle altre nel forziere, rischiano di sfuggire all'osservazione.

Sono perle il cui bagliore sembra talvolta come offuscato da una polvere che ne nasconde lo splendore, come se Dio volesse lasciare a noi il gusto della ricerca e la gioia di spolverarle con le nostre mani per scoprirle in tutta la loro bellezza.

In questa visione che avete appena letto vi è un concetto che forse potrebbe non essere capito se non sufficientemente analizzato.

Sono quelle poche righe, all'inizio del racconto della visione, in cui la Valtorta riporta la conclusione del commento di Gesù laddove egli spiega la figura del Messia, precisando che questi è Lui, Gesù, 'venuto sulla terra come Liberatore **per dare salute fisica e spirituale all'uomo**, poiché la **Colpa di Adamo lo ha reso malato nello spirito, e nella carne di riflesso, perché il peccato sempre suscita vizio, e il vizio malattia, anche fisica.**

Il concetto si potrebbe anche spiegare così.

Il **Peccato originale** fu un peccato dello spirito, cioè della **psiche** di Adamo e – oltre alla perdita dei doni infusi da Dio in virtù della Grazia - provocò delle altre **conseguenze** negative sul piano psichico-spirituale, come ad esempio invidia, odio, egoismo, orgoglio, superbia.

Ma l'uomo non è solo 'corpo' e neppure solo 'psiche', anzi è un tutt'uno, cioè una **unità** psicosomatica dove ognuna delle due realtà interagisce con

l'altra, come dimostrato ad esempio dalle cosiddette malattie psicosomatiche.

Il decadimento dello spirito provocò dunque **il decadimento della salute** del corpo, con una progressiva diminuzione – nei secoli - della durata della vita, ed un insorgere di sempre nuove malattie a causa dell'indebolimento delle **difese immunitarie e del sistema endocrino**.

E gli ulteriori **peccati individuali** dei discendenti di Adamo, peccati che Adamo ed Eva non avevano conosciuto come ad esempio l'omicidio voluto da Caino a danno di Abele – hanno aggravato ancora più le tare psicofisiche dell'uomo, imbruttendolo persino sul piano estetico.

Gesù - venuto sulla terra per riaprirci grazie ai meriti del suo Sacrificio il Regno dei Cieli fino ad allora rimasto precluso all'uomo a causa del Peccato originale e per insegnarci a combattere i nostri peccati individuali - ci dà non solo la **salute spirituale**, che consente la **salvezza dell'anima**, ma crea potenzialmente in prospettiva, nei secoli a venire, i presupposti di un miglioramento della **salute fisica**, altrimenti destinata – a causa del permanere di una mentalità di peccato ed in forza dell'interazione psicosomatica – ad ulteriormente peggiorare.

L'uomo dopo il Peccato originale, da essere spirituale dotato di carne, divenne 'carne' dotata di spirito, ma 'spirito' ridotto a livello **embrionale**.

Il Messia è venuto dunque sulla terra a reinsegnare **all'uomo carnale**, abbruttito dalla 'malattia', quale è stata la sua origine spirituale, il perché della sua **attuale situazione di decadimento dovuta al peccato**, non solo quello di origine dei progenitori ma il peccato personale in cui l'uomo odierno vive **impastato**, e ad insegnargli come risalire la china, ritornando ad essere **uomo spirituale**.

Bisogna quindi avere – spiega Gesù - la buona volontà di credere, di migliorare, di volere la '**salute**' (sia spirituale che fisica) perché questa verrà data, **ma solo a chi ha buona volontà** di averla.

E' su questi concetti che vi invito quindi a meditare.

Bultmann aveva testualmente scritto: *'L'uomo moderno, che vive nel mondo della scienza e della tecnica, non può comprendere - poiché egli conosce la colpa solo come atto di responsabilità - come, a seguito della colpa di un suo antenato, egli sia condannato ad essere schiavo di un destino di morte che invece è proprio di ogni essere vivente in natura. Il peccato originale è per lui un concetto immorale e insostenibile'*.

Il peccato originale è dunque per Bultmann un concetto ‘immorale e insostenibile’, come insostenibile ed immorale sembrava a mio fratello che senza l’aggravante di essere Bultmann ritornava però spesso con me su questo argomento che non gli dava pace.

Ma Bultmann sbaglia dicendo che l’uomo moderno – e quindi anche egli stesso - **non può comprendere** come, conoscendo la colpa solo come atto di responsabilità, egli possa essere **condannato** ad essere schiavo di un destino di morte.

Bultmann sbaglia perché all’uomo moderno **basterebbe spiegare** che non bisogna confondere il concetto di Colpa con quello delle ‘conseguenze’ della colpa, cioè la causa con l’effetto.

I discendenti di Adamo ed Eva non furono ‘condannati’ **da un Dio ingiusto** a subire un ‘destino di morte’ per una colpa che era in loro inesistente perché non ne avevano avuto alcuna responsabilità, ma furono piuttosto ‘condannati’ **dai loro progenitori** a subire le ‘conseguenze’ del proprio comportamento.

La realtà che ci circonda, la realtà che contraddistingue la storia intera dell’Umanità, è **piena delle conseguenze** sui figli delle colpe dei genitori, conseguenze che rappresentano l’eredità più pesante che ogni generazione riceve dalla precedente e lascia alla successiva.

E nessuno si sogna – se non magari sul piano accademico – di mettere sul banco degli accusati i propri genitori, come sicuramente ci dovremmo finire noi rispetto ai nostri figli, né tantomeno di mettere sotto accusa Dio.

Non è un Dio ingiusto, quello che ci ha condannato, **ma siamo noi che subiamo le conseguenze delle colpe dei nostri genitori** come i nostri figli subiranno le conseguenze delle nostre.

La **prima Colpa** che privò l’uomo dell’aiuto di Dio, **non fu voluta da Dio** – che, anzi, tutto aveva dato all’uomo e lo aveva anche messo in guardia – **ma dall’uomo che** – libero – **aveva voluto essere come Dio** attingendo, come fa anche oggi, al frutto della Scienza non illuminata dalla Sapienza, il frutto della conoscenza dell’Albero del Bene e del Male.

La Colpa dei due progenitori, insomma, comportò delle conseguenze, alla stessa stregua di come le potrebbero portare gli atti di due genitori odierni che – contratte per imprudenza certe malattie – possono poi trovarsi nella situazione di trasmetterle geneticamente ai propri figli, senza che per questo nessuno si sogni di prendersela con Dio.

E' con i progenitori che dunque ce la dovremmo prendere a meno che – come mi diceva appunto mio fratello – non pretendessimo che Dio avrebbe ‘dovuto’ impedirci di sbagliare, **legandoci cioè la nostra volontà**.

Ma Dio è egli stesso ‘**Dio di libertà**’, e all’uomo, riflesso del suo Spirito, Egli ha dato la piena libertà, come la diede anche agli Angeli, che pur – al seguito di Lucifero – sbagliarono.

Perché è nella libertà – oltre che nello spirito - che sta la dignità dell’Uomo, e un uomo senza libertà è come un automa, macchina senza anima che non avrebbe demerito ma neanche il merito di guadagnarsi una vita eterna di incommensurabile felicità.

Mio fratello, a malincuore, se ne era fatto una ragione. **Ma Bultmann?**

E i ‘nipotini’ di Bultmann?

Bultmann, uomo di **scienza e di tecnica**, non riusciva a cogliere la logica ‘tecnico-scientifica’ delle conseguenze subite dai discendenti in seguito alla procreazione di generazione in generazione.

E allora svilupperò ora meglio in chiave ‘tecnico-scientifica’ quel concetto sopra espresso da Gesù, per cui *‘la colpa del Peccato fa malati nello spirito e nel corpo di riflesso’*, e di come sia possibile – indipendentemente da considerazioni morali – che le conseguenze del Peccato si trasmettano ai discendenti che di quel Peccato non hanno avuto alcuna colpa e responsabilità.

Il Peccato originale – come abbiamo accennato più sopra - fu un peccato di **disubbidienza** a Dio, di **orgoglio** e di **superbia**.

Tale fu infatti il significato profondo insito nel gesto con cui Eva decise di ignorare **quell’unico divieto** dato da Dio ai primi due - che sulla terra avevano tutto, soprattutto Dio - di non cogliere **il simbolico frutto dell’Albero della conoscenza del Bene e del Male**.

Si trattò dunque di un peccato **di mente**, e cioè ‘spirituale’.

Il peccato ruppe il rapporto idilliaco fra l’uomo e Dio e l’uomo – insieme all’amicizia di Dio - ne perse anche **i doni** eccelsi che lo rendevano perfetto, spiritualmente, intellettivamente e fisicamente, cioè praticamente ‘immortale’.

Il Peccato agì come una sorta di micidiale **virus spirituale** che dopo la prima incubazione produce effetti sempre più devastanti quanto più la sua azione procede nel tempo.

E l'uomo divenne infatti – sia nello spirito **come nel corpo** – sempre più **degradato**, come lo diventerebbe oggi sempre più a causa del diffondersi di una grave malattia.

Caino aveva ereditato **per via genetica** le conseguenze di 'contagio' del primo Peccato compiuto dai due progenitori, con l'aggravante dello sviluppo di egoismo, invidia, odio, orgoglio e superbia che ne erano scaturite, qualità germogliate in lui come polloni vigorosi dal ceppo dei genitori.

Se infatti Adamo ed Eva avevano peccato solo **nel ramo dell'Amore verso Dio**, Caino - assassinando suo fratello Abele – aveva peccato anche contro **l'altro ramo dell'Amore, quello verso il prossimo**, portando così alla perfezione il peccato dei primi due progenitori.

Da allora per i discendenti di Adamo ed Eva fu una progressiva **caduta** di cui l'Umanità non ha ancora toccato il fondo.

Questo concetto che vi ho spiegato della **evoluzione discendente dell'uomo** potrebbe anche stupire e certamente farebbe imbestialire i 'razionalisti-materialisti-evoluzionisti' che non si offendono nel vantare per se stessi una discendenza da una bestia ma si offendono se diciamo che – 'bestie' - rischiamo di questo passo di diventarlo di nuovo alla fine della evoluzione 'ascendente' che essi hanno immaginato per noi.

I 'sacerdoti' della teoria evoluzionista contestano il racconto della Genesi biblica, negano la creazione dell'uomo e degli altri esseri viventi da parte di Dio e, fra i tanti luoghi comuni **senza alcuna prova scientifica** che essi hanno propagandato, sostengono che l'uomo – partito dal protozoo, forma vivente unicellulare nata **da sola** dalla materia e **da sola** datasi la vita - si sia evoluto di animale in animale **in meglio**, secondo una logica di evoluzione ascendente progressiva.

Ma secondo le **teorie** dei Premi Nobel attuali, specializzati in Fisica Moderna e Cosmogonia, anche l'universo – dal Big Bang iniziale – avrebbe cominciato **ad 'evolversi' ed espandersi** salvo poi ipotizzare, raggiunto un certo sviluppo, un collasso od una successiva contrazione con una **involuzione** che lo riporterà gradatamente **al caos** iniziale.

Questo per dire che 'evoluzione' non significa necessariamente miglioramento, ma anche peggioramento, cioè **evoluzione negativa**.

E per certi versi così è stato anche per l'evoluzione dell'uomo, dopo il Peccato.

L'uomo era ed è un essere 'spirituale' e - **da essere spirituale**, dopo la caduta - ad un certo punto ha cominciato ad evolversi negativamente e ora – se non vi sarà qualche fattore straordinario – l'Umanità è in marcia verso l'autodistruzione spirituale: basta guardare come sta andando il mondo.

Se si fa eccezione per il singolo e per le minoranze (perché il singolo sempre può autonomamente elevarsi se lo vuole) e se ragioniamo su un piano più generale, ci accorgiamo che la **apparente** evoluzione positiva dell'Umanità è solo '**tecnologica**' e **scientifica**, una evoluzione del sapere, cioè **culturale**.

Migliora a livello mondiale anche la qualità della vita, ma solo per i relativamente pochi che se lo possono permettere, mentre peggiora invece per gli altri dei paesi sottosviluppati che muoiono di malattie, di fame e di stenti e si nutrono di odio verso quelli che hanno tutto e che appaiono ai loro occhi come sfruttatori e ladri delle risorse del creato.

Guerre e rivoluzioni, con stermini di massa si succedono senza posa in tutti i punti del globo.

Anziché combattere la fame con un migliore utilizzo e distribuzione delle risorse si cerca – per egoismo - di combatterla pianificando con l'aiuto delle Nazioni Unite la politica delle nascite, in pratica diffondendo una cultura di morte con aborti di massa.

Dal punto di vista spirituale – sempre su di un piano generale, ed esclusi quindi i casi individuali - c'è dunque stato un generale peggioramento perché la ferocia brutta degli uomini antichi non si è attutita, ma **si è anzi raffinata**.

Una volta si uccideva con le lance e con le spade, e gli uomini morivano con scorrimento di sangue a centinaia e anche **a migliaia**, oggi si uccide invece premendo un bottone dietro ad una consolle di computer, sganciando o lanciando una asettica bomba atomica, con gli uomini che non sono più trafitti truculentemente da una spada ma muoiono bruciati vivi a centinaia di migliaia per volta, come a Hiroshima e Nagasaki, oppure muoiono cadendo a mucchi uno sull'altro con la guerra chimica e batteriologica.

Cento milioni di morti nel ventesimo secolo!

Gli uomini attuali sono fisicamente più deboli di quelli antichi, e spiritualmente sono pure peggiorati. Evoluzione ascendente, dunque?

5.7 Le stimate psicologiche, l'anima animale, quella spirituale, il software del computer, il virus informatico e...il peccato originale

Ma avendo ora spiegato quel concetto del Gesù valtortiano per cui il peccato fa malati nello spirito e...nel corpo, proseguiamo ora nell'approfondimento 'tecnico-scientifico' cercando di far meglio capire con degli esempi **come abbia potuto avvenire 'tecnicamente' che i discendenti di Adamo ed Eva abbiano subito le conseguenze del loro peccato iniziale.**

Cesare Lombroso (1835-1905), medico, psichiatra, professore di medicina legale, fu il fondatore della disciplina scientifica di **antropologia criminale**, che ebbe grande influenza sugli sviluppi della criminologia.

Non tutte le sue conclusioni sono state condivise dagli scienziati successivi, ma egli ebbe comunque delle **geniali intuizioni.**

Egli aveva studiato le **personalità criminali** e nella sua opera, *L'uomo delinquente* (1875-1876), aveva dato **una identificazione clinica** dei diversi tipi, in particolare anche dei **delinquenti nati**, che – secondo i suoi studi – erano caratterizzati da **stimate** anatomiche, fisiologiche e **psicologiche.**

Quella delle stimate 'psicologiche' può sembrare una novità e allora merita una digressione.

Nella trasmissione dei caratteri ereditari, il discendente non riceve dall'ascendente (in tutto o in parte a seconda della combinazione dei caratteri) solo le caratteristiche **fisiologiche** del cosiddetto Dna, come ad esempio il colore dei capelli, o degli occhi, o la struttura corporea, ma anche - come ben sanno anche coloro che selezionano le razze animali - quelle **'psicologiche', caratteriali, attitudinali**, quelle che attengono cioè alla sfera della 'psiche', al 'pensiero' o, meglio, al **'complesso psichico'**, come ben si può rilevare quando in un bambino scopriamo ad esempio lo stesso **carattere e attitudini** di uno dei genitori o di un suo nonno.

Cercherò allora di spiegarmi ricorrendo a dei paragoni non magari perfettamente calzanti ma che aiutano a comprendere meglio il concetto che vorrei esprimere.

Il **'complesso psichico'** dell'uomo non è altro che quello che noi chiamiamo, genericamente, 'anima'.

Ma la parola ‘anima’ è un termine inteso nei sensi più disparati, secondo le diverse concezioni filosofiche relative al mondo e all’uomo.

Anima si dice ad esempio **ogni principio vitale**, comune alle piante ed agli animali (= anima **vegetativa** e anima **sensitiva**).

Anima si dice soprattutto parlando dell’uomo, la quale, stando alla grande tradizione cattolica e tomistica, è ritenuta ‘**forma sostanziale del corpo**’, **essenzialmente immateriale ed incorruttibile, creata da Dio**, ricca di una personalità che, maturando attraverso le esperienze della vita temporale, è destinata a realizzare la sua definitiva perfezione nel possesso intellettuale di Dio.²⁵

L’anima dell’uomo non va quindi confusa con quella dell’animale.

Anche l’uomo – bene inteso - ha un anima ‘animale’, e cioè un **principio vitale intelligente** che gli consente di condursi e riprodursi in quanto ‘essere animale’.

Anche l’uomo, come tutti gli altri animali, trasmette questa sorta di anima, o meglio di principio vitale intelligente, per via naturale, e cioè con la riproduzione della specie, insieme ai propri geni.

Ma l’uomo, per la missione specifica che Dio ha previsto per lui, riceve al momento del concepimento dell’embrione un ‘quid’ in più, un ulteriore ‘principio vitale intelligente’, che è tuttavia un principio ‘vitale’ a carattere spirituale che dà una **vita** spirituale che non cessa con la morte del corpo come avviene per il principio vitale dell’anima animale.

Questo secondo ‘principio vitale’ viene come ‘inserito’ nell’anima animale e finisce per costituirne la parte più sofisticata, una sorta di anima dell’anima, la parte più profonda, intelligentissima, destinata a vivere in eterno e, soprattutto, a comunicare con Dio.

Dio è **purissimo spirito**, gli angeli sono **puri spiriti**, gli uomini sono semplici **spiriti** che sono stati in qualche modo ‘incarnati’ in un embrione umano.

Mi sarebbe piaciuto vivere ai tempi di **San Paolo** non solo per conoscere Gesù ma anche per chiedere a quel suo apostolo ispirato qualche maggior chiarimento proprio sull’anima.

Egli infatti – parlando ripetutamente nelle sue lettere **dell’uomo**, inteso nella sua interezza - ha indicato in lui **tre distinte realtà** parlando specificatamente di corpo, **anima** e ... **spirito**.

²⁵ p. Enrico Zoffoli: ‘Dizionario del Cristianesimo’ – Ed. Synopsis, Iniziative culturali

Ma lo **spirito dell'uomo**, che noi chiamiamo anche 'anima', altro non è che quel **'soffio di Dio'** di cui parla la Genesi e che viene 'insufflato' nell'anima animale dell'uomo per renderlo diverso dagli altri animali, dandogli cioè un **'quid'** che gli consentirà dopo la morte del corpo **una vita spirituale, eterna.**

Ma allora, vi domanderete, **come può succedere che questa 'anima spirituale'**, questo spirito dell'anima, questa quint'essenza così perfetta, data direttamente da Dio, **finisca per contrarre il Peccato Originale, cioè le sue conseguenze?**

Oggi viviamo in una società tecnologica, anzi informatica, dove anche i bambini ormai imparano all'asilo a familiarizzarsi nell'uso del computer.

Ed allora - non tanto per i nipotini di Bultmann, che tanto non credono nell'anima a meno che non sia quella 'animale', ma per voi - spiegherò l'apparente mistero servendomi di una **analogia** presa dal mondo dei computers.

In casa avrete certamente un membro della famiglia che conosce l'uso di queste macchine ed al quale potrete magari poi chiedere qualche chiarimento.

Il computer lo potete immaginare come **un corpo umano inanimato**, come una **macchina insensibile, un macchinario** che di per sé non risponderebbe a nessun comando.

Ma se nel computer il fabbricante introduce il suo **software di base** (e cioè, per analogia, l'anima animale) ecco che il computer come per incanto si 'anima', si accende, comincia a girare ed al primo comando di **Avvio** comincia ad aprire uno dopo l'altro tutti i suoi programmi di base che servono al suo funzionamento operativo.

Ma il costruttore (e cioè Dio) non è ancora soddisfatto di un programma software di quel genere, perché quel programma ce l'hanno - più o meno - anche tutti gli altri animali, e persino i vegetali, a modo loro.

Dio vuole che quel particolare 'computer', cioè l'uomo, possa collegarsi attraverso un'Internet spirituale con Sé, perché Egli vuole donarsi all'uomo e vorrebbe che l'uomo si donasse a lui, amarlo ed essere amato, per l'eternità, come un figlio.

Ed ecco che allora, dopo che i due genitori concepiscono nell'amore quell'embrione d'uomo, ecco che Dio - premuroso e tempestivo - lo munisce di un software ancora più sofisticato di quello dell'anima

‘animale’ già di per sé meraviglioso di cui l’uomo in quanto ‘animale’ viene normalmente dotato al pari degli altri esseri viventi.

Un software intelligentissimo, di natura sofisticatamente spirituale, destinato a non morire mai, neanche distruggendo il computer.

Ma questo software aggiuntivo, cioè lo spirito dell’anima, per funzionare ha bisogno del software di base del computer, e cioè dell’anima animale.

Se quest’ultimo gira bene, anche l’altro software funzionerà al meglio.

Questa era la situazione di Adamo ed Eva prima del Peccato originale.

Ma dopo, dopo che il Peccato spirituale (dovuto non ad un difetto costruttivo del Fabbricante ma ad una imprudenza degli operatori, Adamo ed Eva) ebbe danneggiato quel software sofisticatissimo del loro **spirito trasmesso direttamente da Dio**, perdendo il contatto con Dio, ecco che andò in **cortocircuito** anche **l’altro software di base**, e cioè quell’anima animale **che si trasmette per via naturale**, cioè con la riproduzione fisica, di padre in figlio.

Ora – dopo quel Peccato - **i programmi ‘cortocircuitati’ del software di base** del nostro computer umano **non sono più perfetti** come quando erano stati progettati, anzi sono **tarati** e vengono trasmessi geneticamente tarati di padre in figlio.

E’ come se essi fossero stati attaccati da un **virus informatico** al quale incautamente o involontariamente – magari entrando o scaricandoci qualcosa da **Internet** - abbiamo aperto la porta, e adesso non girano più tanto bene, con conseguenze ora lievi, ora più gravi, ora irreparabili.

E anche quel software aggiuntivo, lo spirito dell’anima, anche se introdotto perfetto da Dio in ogni nuovo embrione umano che viene concepito, una volta dentro, subisce le conseguenze del **‘virus’ telematico** che aveva già contagiato gli altri programmi di base del computer. Esso subisce cioè **le conseguenze** del Peccato originale che non gli consentono più di girare secondo le aspettative di chi lo aveva creato.

Comunicare con Dio e salvarsi l’anima diventerà sempre più difficile.

Entrato per una grave imprudenza, il ‘virus’ ha arrecato al ‘computer’ delle **conseguenze** irreparabili che pur permettendogli ancora di funzionare ora danno continuamente quelli che in gergo vengono chiamati ‘errori’.

L’uomo non è più perfetto, i suoi programmi ‘girano’ ancora ma solo al minimo della loro potenza, con oscuramenti, inceppamenti, inconvenienti di vario tipo.

Nell'uomo la fecondazione è l'effetto costituito dalla fusione dei due gameti, maschile e femminile, dalla quale risulta la 'cellula germinale' o zigote, dotato del codice genetico del nascituro.

Secondo il dogma del Peccato originale, quest'ultimo (consistente nella privazione della grazia, seguita alla ribellione a Dio dei capostipiti della famiglia umana) **si trasmette 'con la natura'** – cioè attraverso la generazione umana di padre in figlio - venendosi così a contrarre dal primo momento in cui ogni individuo viene concepito.

Dio introduce **un'anima perfetta** in un embrione umano concepito dai genitori, ma questa l'istante dopo non funzionerà più in maniera perfetta non perché avrà contratto il 'Peccato originale', ma perché sarà condizionata dalle **conseguenze di danneggiamento** dovute al Peccato originale compiuto dai progenitori.

L'anima spirituale dell'uomo – **sempre capace però di 'condursi' in base alla propria volontà e libero arbitrio** - si ritrova dunque a fare i conti con una situazione preesistente, diciamo **ereditaria**.

Ecco quello che Bultmann, non voleva capire.

Ma Lombroso? Non avevamo cominciato prima a parlare di lui e del suo 'uomo delinquente', e delle stimmate, ecc. ecc.?

Lombroso - influenzato da Darwin, primo degli evoluzionisti – nei suoi studi di antropologia criminale partiva dal presupposto che **'l'uomo delinquente'** di quel suo libro famoso fosse in realtà tale perché - disceso dalla scimmia – era rimasto psicologicamente **allo stato primordiale di bruto** - e quindi non era in grado di comprendere il significato di leggi penali promulgate per individui ad uno stadio di sviluppo **più avanzato**.

Non entro nel merito del fatto che **l'uomo delinquente** sia tale perché rimasto psicologicamente allo stato primordiale di un essere disceso per procreazione dai bruti, come è caro 'credere' ai sacerdoti dell'evoluzionismo, ma certo Lombroso **sbagliò** nel ritenere che quello **odierno** dell'uomo sia uno sviluppo 'psicologicamente' **più avanzato**, perché l'evoluzione spirituale dell'uomo, come ho già spiegato, è purtroppo per ora discendente, a causa del peccato.

Tuttavia - pur sbagliando in questo – Lombroso **colse nel segno** nell'intuire che tali individui fossero come **'vittime di un male oscuro trasmesso dagli antenati per via genetica'**, anche se certe caratteristiche possono non manifestarsi, o manifestarsi solo parzialmente, per più generazioni.

Solo che se Lombroso, anziché essere evoluzionista, avesse avuto fede e avesse creduto nella Bibbia, Parola di Dio, il fenomeno non lo avrebbe attribuito ad un **male oscuro** ma al...Peccato originale, o meglio alle sue **conseguenze** che, laddove casualmente si presentano con caratteristiche più gravi, producono il ‘criminale’, cioè **l’uomo delinquente**.

Peccato imputabile alla **Mente** dell’uomo, e cioè a carattere ‘psichico’, psicologico, spirituale, ma che – **per l’interazione psicosomatica** di cui vi ho già parlato – finisce per lasciare, sempre per usare le parole di Lombroso, **le sue ‘stimmate’ non solo nella psiche e talvolta sul volto ma anche sul corpo e sulla salute dell’uomo, di generazione in generazione.**

5.8 Una sfida era infatti corsa fra Dio e Satana...

Quella mia **‘Luce’** che si è fatta sentire nel primo capitolo di questo volume e che ho chiamato il mio **‘Subconscio creativo’**, proprio a riguardo del peccato originale, una volta, in un altro mio libro mi aveva infatti spiegato²⁶:

^^^^

Luce:

Dio fece l'uomo dominatore su tutto quanto era sulla terra, l'uomo, questo smemorato : smemorato dalla malattia provocata dal Peccato Originale.

Già ti dissi che l'uomo è una unità psico-somatica, per usare un termine che vi piace e che voi utilizzate per indicare in realtà che l'uomo è carne fatta anche di psiche e che lo intendo per dire invece che l'uomo è Psiche, psiche, cioè anima, non fatta ma rivestita di carne.

L'uomo, dicevamo, è una unità psicosomatica. E quando il corpo viene danneggiato ne può essere danneggiata, a seconda dei casi, la psiche. Ma per la stessa legge, inversa, quando viene danneggiata la psiche ne viene danneggiato anche il corpo.

Ed il peccato di origine - ti dissi - quale virus terribile danneggiò la psiche, cioè l'anima, privandola della Grazia e, subito dopo, il corpo - dopo la psiche - ne venne compromesso.

Seguimi nel ragionamento, vieni con Me.

E' un po' quello che succede nelle vostre malattie, in certi vostri incidenti umani. Danneggiate ad esempio il cervello (che è uno 'strumento' della Psiche, dell'Anima - ricordalo sempre - e non un 'produttore' di psiche), danneggiate

²⁶ G.L.: “Alla ricerca del Paradiso perduto” – Cap. 66 - Edizioni Segno

dunque lo strumento e perdetevi la memoria di voi stessi, di chi siete, dell'identità vostra, da dove venite, dove andate.

Tu, nei tuoi affetti, hai toccato con mano questa tragica esperienza.

Ma poi il medico vi aiuta, vi rieduca, vi insegna a riacquistare la memoria di voi stessi, vi 'riabilita' il corpo e con esso la mente.

Dunque - dicevo - il medico vi riabilita...

Ma quale è il Medico perfetto se non il Padre vostro ?

Ed lo all'uomo malato - contagiato nella Psiche dal virus estesosi, sempre per contagio, al corpo in forza dell'unità psicosomatica, poiché ti ho già spiegato che la Psiche, ripeto: l'Anima, permea ogni atomo del corpo - **ho dato la 'medicina'**.

Ho fatto innanzitutto sentire la voce dei Profeti miei per fare nuovamente sapere all'uomo, caduto e imbarbarito, la sua figliolanza.

L'evoluzione, ti dissi, fu 'discendente'. Ciò rientra nel mio 'ordine' che non ama 'rotture' istantanee. La Creazione non fu 'istantanea', anche perché per me il 'tempo' non esiste. L'evoluzione 'ascendente' dell'universo fu 'ordinata', cioè 'progressiva', 'graduale'. E così l'involuzione dell'uomo, che è anch'essa una forma negativa di evoluzione.

Adamo ed Eva (ed i loro discendenti) persero subito la Grazia, per la disobbedienza, e con la Grazia le sue virtù, ma - a parte Caino - non erano ancora capaci di fare veramente il Male, non si erano ancora perfezionati nel Male.

La loro Psiche, cioè la loro Anima, era stata 'danneggiata' ma il virus, come spesso succede in tante vostre malattie, prima 'incubò', poi si estese gradatamente, sempre di più, compromettendo sempre di più l'anima ed il corpo.

Per questo i primi uomini, come leggi nella Bibbia, vissero così a lungo. E' verità, non favola. E la ragione è quella che ti ho spiegato. Le funzioni corporee decadde progressivamente, col tempo. La Morte arrivò, ma ritardata nel tempo rispetto ad ora.

Ma man a mano che il male contagioso si estendeva, **mano a mano che il primo uomo ed i successivi si specializzavano nel Male**, si specializzavano spiritualmente, cioè psichicamente, intellettualmente, **anche il corpo decadeva e la vita si accorciava**, il corpo si indeboliva e le malattie di conseguenza aumentavano.

Non selezione della specie, la robustezza dei primi uomini: ché voi tutto interpretate in termini di 'specie', cioè di animalità, ed in termini di 'selezione', cioè di evoluzione naturale, considerandovi voi per primi degli animali mentre vi dite padroni dell'universo.

Poi ho inviato il Figlio, lui stesso 'Medicina', che si è dato a voi in carne, sangue e Spirito per riscattare non la salute del vostro corpo ma quella dell'Anima affinché in Grazia (quella che deriva dalla applicazione pratica, dico pratica, della sua dottrina) essa potesse - con la ferita 'cicatizzata': cioè con i 'fomiti' rimasti e fonte di pulsioni - sperare, grazie alla buona volontà, di tornare al Cielo, da Me.

Ma per tornare a me, l'uomo attuale, come il Primo, deve tornare ad essere dominatore dei suoi tre stati: quello spirituale, quello morale, quello animale, cioè della carne.

Come l'uomo malato e poi 'riabilitato' non sempre recupera la piena efficienza originaria se danneggiato gravemente (come voi foste dal Peccato d'Origine), così voi ora non potete ottenere, neanche con la Grazia, il pieno recupero.

E allora dovete 'dominare', nel senso che allora dovete **'conquistare'** quel dominio che una volta vi fu dato gratuito, dovete conquistarlo con la vostra fatica: con la buona volontà, che è fatica.

E sempre conquista imperfetta sarà ma - perché frutto di sforzo, di buona volontà - sarà più gradita a Me di quella di Adamo che nessuna fatica fece, che anzi rinunciò alla buona volontà, per cui mentre lui ebbe il privilegio, calpestato, di essere figlio di Dio, voi avrete il privilegio, conquistato, di essere figli miei, ma nella Gloria, quella che non avrebbe avuto Adamo avendo ricevuto in dono gratuito, quella che invece meritano i veri figli miei che si conquistano il Padre ed il suo Regno con il martirio di sé stessi, con il martirio del proprio 'io'.

Ma non ti preoccupare. Non ti preoccupi il 'martirio'. Non ti chiedo di fare l'eroe, ché troppo sarebbe. Ti chiedo solo di 'martirizzarti', questo lo chiedo a tutti, quel tanto che basta nei limiti molto limitati della vostra buona volontà.

Voi, malati siete, e io - buon Padre - mi accontento di questo in attesa di guarirvi del tutto quando - stanchi di una vita ma con la retta coscienza di aver fatto tutto il possibile, il 'vostro' possibile - vi presenterete a Me per il Giudizio: non giudizio di Giudice per voi ma abbraccio del Padre che vi è padre, del Figlio che vi è fratello, dell'Amore che vi ama.

~~~~~

### **5.8 Una sfida era infatti corsa fra Dio e Satana.**

Satana aveva voluto rovinare la creazione di Dio facendo 'figli suoi' quelli che avrebbero dovuto essere 'figli di Dio'.

Satana – si legge in Maria Valtorta - inorgogliuto dalla sua prima vittoria sull'uomo aveva gridato a Dio che tutti gli uomini da Lui creati sarebbero stati suoi e che nulla li avrebbe resi capaci di riguadagnare quel Cielo dal quale Dio l'aveva cacciato e che gli sarebbe rimasto freddo, vuoto, inutile e triste.

Ma Dio gli rispose che questo sarebbe stato finchè il veleno di Satana fosse stato solo a regnare nell'uomo, ma quando avrebbe mandato il suo Verbo, le sue Parole avrebbero neutralizzato quel veleno, guarendo l'uomo dalla demenza con cui Lucifero lo aveva insatanassato. E le sue pecore sarebbero tornate all'Ovile mentre l'Angelo di Dio avrebbe – alla fine del tempo – buttato una 'pietra' sull'Inferno sigillandovi dentro Satana per l'Eternità.

Quest'ultimo, con una risata di scherno, gli aveva allora promesso ulteriore vendetta giurando che quando fosse giunto il giorno del Verbo, egli - Satana - sarebbe tornato e sarebbe stato presente **fra gli evangelizzati** e si sarebbe allora visto chi – dei due – sarebbe stato alla fine il Vincitore....!

E' questo dunque – in conclusione - il senso della figura messianica di cui a quel passo del rotolo di **Isaia** letto da Gesù in quel brano del Vangelo di Luca dell'inizio di questo capitolo.

Il **Verbo**, figlio di Dio, si incarna in un essere umano in un concepimento di assoluta purezza verginale da Dio stesso provocato e – non più per mezzo di profeti - viene a parlare direttamente agli uomini per insegnare la Verità sulla loro origine, la Via per salvarsi, e soprattutto la possibilità della Vita, cioè della **salvezza eterna** in quei Cieli che fino ad allora erano rimasti preclusi all'uomo dopo il Peccato originale.

Il Verbo è dunque il Liberatore: dal Peccato.

L'uomo è peccatore, peccatore perché avvelenato dalla 'mela' e dal veleno di Satana.

L'uomo morde ogni giorno al pomo del peccato ed ogni giorno sugge un succo avvelenato che ne intossica i pensieri.

E, con i pensieri intossicati, l'uomo sbaglia e pecca. Diventa peccatore.

E, quale peccatore figlio del Peccato d'origine, peccatore di proprio con i suoi peccati, **egli gradatamente modifica la sua personalità che diventa personalità di peccato**, personalità ad immagine e somiglianza di Satana, anche se non ancora propriamente 'figlio di Satana'.

Ed ecco allora la missione di Cristo: insegnare all'uomo la Dottrina, quella dell'Amore, insegnare all'uomo la strada, quella del Cielo, insegnare all'uomo il vero Padre, Dio.

Cristo è dunque venuto per affrancare l'uomo: **oppresso dalla schiavitù** del Peccato, per liberare lui: **prigioniero**, dal suo Dominatore: Satana, per

ridargli, spezzando la catena del Peccato, la possibilità di tornare a Dio dal cui seno l'Anima spirituale è uscita.

Ma l'uomo è ormai a tal punto malato e indebolito nello spirito da non essere più capace, **da solo**, di risalire la china.

E allora Dio lo salva con la Redenzione attraverso il **Sacrificio di Croce** ma - poiché è Egli stesso Dio di Libertà ed ha creato l'uomo assolutamente libero, perché nella libertà sta la sua dignità - gli chiede almeno **un atto di buona volontà** - e cioè di **'desiderare'** la sua salvezza - accettando di seguire la Parola del Figlio.

**Al resto** ci penserà il Figlio, **Resto come Redenzione.**

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 136 – Centro Ed. Valtortiano)  
 (G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 64 – Ed. Segno)

## **6. E' Natale, a conclusione del primo anno di vita pubblica. E conoscerete l'alba di Cristo. Udite...**

### *6.1 Teofilo, l'amico di Dio*

**L'episodio della cacciata di Gesù da Nazaret**, che abbiamo meditato nel capitolo precedente, **è raccontato solo da Luca**.

Alcuni 'critici' diventano sospettosi quando vedono che un episodio è raccontato da un evangelista ma non dagli altri.

Sentono subito puzza di bruciato, sospettano ad ogni passo l'interpolazione, specie ove il brano sembrasse favorevole alla divinità di Gesù, come ad esempio quello famoso *'In principio era il Verbo...'* del prologo del vangelo di S.Giovanni.

Nel nostro caso tuttavia no, perché qui Gesù lo cacciano e quindi non avrebbe senso una interpolazione visto che il brano non ha un valore 'apologetico'.

Dunque neanche i nostri tre teologi forse troverebbero niente da ridire se non sulla frase che Gesù aveva pronunciato - e che essi attribuirebbero senza alcun dubbio alle invenzioni delle prime comunità 'fabulatrici' cristiane creatrici del 'mito divino' – circa il fatto che le Scritture si erano in quel giorno adempiute, nel senso che il Messia di cui parlava Isaia era proprio Lui.

Ma Luca è stato il solo a parlarne perché egli ha scritto il vangelo per ultimo ed ha attinto a delle fonti dirette alle quali gli altri evangelisti non hanno avuto l'opportunità di attingere, come a quella di Maria SS., appunto.

E' il Gesù stesso di Maria Valtorta che ce lo ha spiegato, nel primo capitolo del precedente volume, quando diceva che i vangeli che lo

rispecchiavano di più sono quelli di Matteo (il primo) e di Giovanni (che è l'ultimo), gli unici dei quattro evangelisti ad esser stati 'apostoli', mentre il vangelo di Marco è molto stringato ed essenziale, come quello di Luca che era stato però **arricchito** dalle testimonianze della Madonna che riguardavano l'infanzia di Gesù.

Luca, medico, colto, dice infatti nel Prologo del suo vangelo – rivolgendosi ad un certo **Teofilo** - di aver fatto **'diligenti ricerche su tutte queste cose fin dalle loro origini'**.

Altre fonti delle sue ricerche saranno stati gli apostoli, i loro parenti e tanti altri discepoli.

Per inciso, rilevo una cosa curiosa nelle **'note'** di Redazione apposte in calce a questo brano del Prologo del vangelo di Luca che sto rileggendo mentre vi parlo.<sup>27</sup>

*Vi si dice: 'Teofilo, è persona a noi sconosciuta, ma il nome, nel suo significato etimologico di **amico di Dio**, può riferirsi a tutti i cristiani'.*

Ora, non è che io abbia niente in contrario al fatto, supposto dal notista, che Luca abbia voluto indirizzare il suo Vangelo 'a tutti i cristiani', dei quali anch'io mi onoro di far parte.

Mi sembra tuttavia che la spiegazione del notista sia invece un esempio – minimo, **ma sempre un esempio** – di come sia dura a morire una certa mentalità 'razionalista', anche nelle persone migliori.

Qualsiasi persona che non pretenda di essere 'razionale' ad ogni costo ma si legga i vangeli non spaccando il capello in quattro ma semplicemente con buon senso penserebbe che Teofilo sia proprio Teofilo, e cioè un suo amico, e che se Luca avesse veramente voluto rivolgersi ai 'cristiani in genere' avrebbe potuto dire molto più semplicemente 'o miei cari cristiani' ..., no?

Teofilo ha certo il significato etimologico di **'amico di Dio'**, è vero.

Ma a quei tempi – in Israele – molti nomi propri di persona avevano un significato etimologico di natura 'religiosa', ed erano molto amati dalla gente che li affibbiava ai proprio figli senza chiedere il loro parere come facciamo anche noi adesso – con rispetto parlando – con i nomi dei santi o dei nostri genitori e nonni.

Chiamare un figlio Teofilo - come oggi dargli il nome della Madonna, Maria – era certamente ben augurante.

---

<sup>27</sup> La Sacra Bibbia – Il Vangelo di Luca - -Edizioni Paoline, 1968

Cosa ci poteva esser di meglio se non chiamarsi ‘amici di Dio’?

Nell’opera valtortiana, ad esempio, si scopre che il padre di Lazzaro – ed è lo stesso Lazzaro che lo racconta a Gesù - era morto un tre anni prima che essi si conoscessero e si chiamava appunto **Teofilo**.

E il fatto che Teofilo – come dice il notista di questo brano – sia un personaggio ‘a noi sconosciuto’ che significa?

Forse che deve esser dubbio che sia esistito perché il personaggio a noi è sconosciuto, e che quindi per questo Teofilo debba essere un nome **immaginario e simbolico** per riferirsi in genere a tutti i cristiani?

Mi fa venire in mente ancora una volta **Bultmann**, quello che negava la storicità di tutti gli episodi e li riduceva a mero ‘simbolo’.

Ma non aveva detto lo stesso Giovanni verso la fine del suo vangelo che **‘Gesù fece in presenza dei suoi discepoli molti altri prodigi che non sono scritti in questo libro’**, e non aveva poi ancora ribadito nelle ultime righe conclusive – forse ad uso di certi commentatori e critici che sarebbero venuti qualche secolo dopo - che **‘vi sono molte altre cose fatte da Gesù le quali, se fossero scritte ad una ad una, non so se il mondo stesso potrebbe contenere tutti i libri che si dovrebbero scrivere’?**

Avevo già avuto occasione di dire in precedenza che quest’ultima frase era evidentemente una iperbole, ma ora non ne sono più tanto sicuro, ed il ‘vangelo’ di Maria Valtorta con le sue oltre seicento visioni ce lo dimostra.

E sono solo dieci volumi e non una intera Biblioteca, come dalle parole di Giovanni sembrerebbe di poter almeno capire.

## *6.2 Il ‘black out’ di Matteo e...degli altri due, prima della Festa delle ‘luci’*

Seguendo il racconto valtortiano e più ancora lavorando sulla bella *‘Sinossi valtortiana dei quattro vangeli’* curata da **Emilio Pisani** (Centro Editoriale Valtortiano) ci accorgiamo che Matteo ha interrotto il suo racconto dopo quell’episodio della sua ‘chiamata’ ad apostolo a cui avevamo accennato.

Il successivo brano di Matteo sarà quello in cui i discepoli del Battista (Mt 9, 14-17), che forse per gelosia nutrivano nei confronti di Gesù una certa ‘diffidenza’, gli vanno a chiedere come mai, **loro**, facevano **penitenza e**

**digiuno** - come aveva predicato il Battista – mentre invece ‘i suoi’ discepoli si guardavano bene dal farlo.

Ma poichè Matteo nulla dice di questo periodo - e poichè Marco ‘copia’ Matteo e Luca ‘copia’ Marco – succede che neanche Marco e Luca aprono bocca. Matteo aveva dunque avuto un vuoto di memoria?

No, aveva la memoria di un elefante. Era un gabelliere, un esattore delle imposte. Non so se a quei tempi gli esattori li pagassero a percentuale, ma è certo che lui non si dimenticava proprio niente. Le aveva tutte scritte in testa le tasse che la gente, specie i commercianti o i pescatori come Pietro, dovevano pagare. E forse pare di capire che fosse talvolta solito ‘sbagliarsi’, a proprio favore.

Ecco perché in Israele dicevano che i pubblicani erano ‘ladri’: **o incassavano più del dovuto o si facevano pagare per chiudere un occhio!**

Matteo aveva dunque buona memoria, ed era anzi solito – da buon contabile – annotarsi per bene, e lo vedremo nel Discorso della Montagna, i detti ed i concetti di Gesù che gli sembravano più interessanti.

Solo che Matteo, con il suo vangelo, non si è riproposto di scrivere una ‘cronistoria’ della vita di Gesù, che ci avrebbe tra l’altro reso tutto molto più comprensibile, ma l’elaborazione invece di un testo dove i brani erano raccolti soprattutto a fini didattici, per le esigenze dell’apostolato.

Il suo era un racconto destinato a convertire e formare i fedeli, cioè a salvarne le anime, e non a soddisfare l’animo razionalistico di certi teologi e critici modernisti, cosa che invece farà il Gesù di Maria Valtorta.

Gesù darà sovente anch’egli alla mistica i suoi dettati e visioni in ordine non cronologico in funzione di esigenze particolari didattiche per la formazione del suo strumento e di coloro che lo assistevano, ma poi - alla fine - le indicherà l’ordine esatto in cui i vari episodi andranno inseriti nell’Opera, consentendoci in tal modo di ricostruire il contesto ‘storico’ in cui vanno posti i vari brani dei vangeli.

Questo vuoto narrativo di Matteo verrà parzialmente riempito da Giovanni quando – anche lui con i suoi bravi ricordi e annotazioni personali – deciderà una cinquantina di anni dopo di colmare tante altre lacune, in specie quelle che riguardavano episodi ai quali egli attribuiva una particolare importanza o discorsi di Gesù dai quali rifulgeva in modo particolare più che l’umanità perfetta, come avviene per i tre sinottici, la sua divinità.

Solo per un accenno in sintesi dirò che di questo periodo di ‘black out’ dei tre sinottici – intercorrente come già detto fra l’episodio della chiamata di Matteo e quello dei discepoli del Battista che interpellano Gesù sulla penitenza e sul digiuno dei suoi discepoli - Giovanni (Gv 3, 1-21) racconta quel celebre incontro notturno di Gesù con **Nicodemo** con quelle spiegazioni dategli da Gesù su come si dovesse imparare a **‘rinascere di nuovo’** per poter entrare nel regno dei Cieli.

Nicodemo aveva infatti in un primo tempo equivocato pensando che Gesù, anziché riferirsi ad una riconversione spirituale, alludesse al fatto che per entrare nel Regno dei Cieli si dovesse ritenere buona la teoria della **reincarnazione delle anime**, anche allora molto di moda per l’influsso delle civiltà orientali e dell’ellenismo anche in Israele, e che ancor oggi – per gli spiritisti e reincarnazionisti moderni – prevede un miglioramento **automatico e progressivo** della elevazione spirituale di un’anima man mano che questa si reincarna di vita in vita.

In realtà è una dottrina **ingannevole** perché nulla può **ragionevolmente** autorizzare a pensare che ci sia **più di una vita** ma per contro – facendo credere che ognuno possa invece godere di una serie lunghissima di vite – toglie ogni stimolo al miglioramento spirituale **in questa vita**, perché tanto **ci sarà sempre tempo** in un’altra, favorendo così il **rilassamento**, l’abbassarsi della guardia e della tensione morale e in ultima analisi – a meno che la persona non sia veramente un ‘giusto’ – esponendo maggiormente al rischio di una **dannazione**.

In questa dottrina – propria dello spiritismo moderno – viene qui anche stravolto il concetto della Misericordia divina (come nel caso delle dottrine eretiche di coloro che sostengono che alla fine anche i dannati verranno da Dio salvati) perché per sottolineare l’attributo della Misericordia di Dio, si finisce per dimenticare l’altro attributo di Dio che è la **Giustizia**.

Insomma, se mi consentite la battuta, ‘Dio è buono ma non è... stolto!’.

Poi vi è un intermezzo (Gv 3, 22-24) con Gesù andato con i suoi discepoli **a battezzare non lontano da dove stava battezzando Giovanni Battista** che non era stato ancora messo in prigione per la **seconda volta**.

Infine vi è l’episodio in cui (Gv 3, 25-36) **i discepoli del Battista** – un poco invidiosetti - fanno le rimostranze al loro Maestro recriminando perché quello stesso Gesù che egli aveva battezzato al Giordano ora si permetteva di battezzare a sua volta le turbe, sottintendendo così che Gesù gli stava rubando il ruolo e gli sottraeva l’audience di ascolto dei ‘seguaci’.

Ad essi comunque il Battista riconfermerà però che *‘Colui che viene di lassù’* (e cioè Gesù che è Dio) è *sopra di tutti’*.

Intanto, **durante il ‘black out’ di Matteo ma nella cronistoria delle visioni valtortiane**, Gesù si era trasferito in una zona di campagna isolata.

Più che trasferito in vacanza vi si era rifugiato dopo che egli era stato informato dallo stesso Nicodemo, che era membro del Sinedrio, del fatto che in Gerusalemme si stava segretamente cospirando, aspettando solo il minimo pretesto per incarcerarlo e condannarlo.

I rapporti tumultuosi fra Gesù e il Sinedrio li abbiamo già meglio approfonditi nella trilogia dedicata a *“Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni”*.

Fatto sta che Lazzaro mette allora a disposizione del gruppo apostolico una specie di casale di campagna, molto fuori mano in una località chiamata Acqua speciosa, dove essi avrebbero potuto rifugiarsi temporaneamente in attesa che le acque si calmassero un poco.

In questa località Gesù – qui costretto a farsi predicatore solitario con piccoli gruppi di persone che giornalmente vengono ad ascoltarlo - terrà una serie di discorsi sulla spiegazione dei dieci comandamenti che sono dei piccoli capolavori.

Bellissimi, e se uno è convinto di esser perfetto e di non aver peccati sulla coscienza perché sa di aver sempre fatto una vita da galantuomo è meglio che se li vada a leggere, giusto per pentirsi in tempo e **tanto non aver sorprese alla fine della vita**.

Dopo la conclusione di questi discorsi Gesù decide di ritornare temporaneamente nella sicura **Betania**, presso la casa dell’amico.

Anzi non proprio nella casa di Lazzaro ma - per non comprometterlo troppo, vista l’aria che tirava in quel momento per Gesù a Gerusalemme che è a un passo da Betania - in quella casa di **Simone** lo zelote di cui abbiamo già parlato e che era **attigua** a quella di Lazzaro.

Mentre Gesù parla da una terrazza rivolto alla folla, lì accorsa da Betania e dai luoghi vicini per ascoltare le sue parole, ecco che arriva improvvisamente **Maria di Magdala**, la quale - credendo per via di tutta quella gente di non essere stata notata - **si nasconde** dietro alcune siepi ad ascoltare Gesù.

Gesù – facendo mostra di non averla vista ma non dimentico del desiderio del suo amico Lazzaro circa una sua conversione – **cambia**

**allora il taglio del discorso** indirizzandolo tutto – a buon intenditor - al cuore di Maria Maddalena.

Un discorso il cui ricordo comincerà da quel momento in poi a scavarle nella mente, anzi nell'anima, come una goccia nella roccia.

E' l'inizio della sua conversione, dapprima incerta e poi sempre più impetuosa fino a frantumare – qualche tempo dopo che ella (sempre in incognito) avrà ascoltato durante il 'Discorso della montagna' la parabola della **pecorella smarrita** alla quale abbiamo già accennato in un capitolo precedente – le dighe del suo cuore facendola irrompere nella casa del fariseo, piangente, per umiliarsi pubblicamente ai piedi di Gesù e implorare perdono.

Ma ormai a Betania e in tutto Israele c'è la **Festa delle Encenie** e Lazzaro invita Gesù a voler essere l'ospite d'onore a cena in casa sua.

### *6.3 A proposito di Betlemme e della nascita di Gesù...*

Nei vangeli i vari racconti si snodano tra una festa religiosa e l'altra, tanto che a volte se ne perde il conto, come quello del numero delle 'Pasque' dei suoi tre anni di vita pubblica.

La **Pasqua ebraica** cadeva nel plenilunio di nisan, fra marzo e aprile, seguita un mese dopo dalla '**Pasqua supplementare**' per quelli che non avevano potuto celebrare la prima.

Quindi, cinquanta giorni dopo Pasqua, vi era la **Pentecoste**.

Poi in autunno, alla fine dei raccolti, vi era la **Festa dei Tabernacoli**, detta anche Festa delle capanne.

Infine il 25 di casleu, e cioè a novembre/dicembre, **le Encenie**, detta anche della Purificazione o Dedicazione del Tempio.

Ma come se non fossero bastati tre nomi, tale ricorrenza veniva chiamata anche **Festa delle Luci** e in quel giorno della cena a Betania **ricorreva l'anniversario della nascita di Gesù** in una analoga Festa delle Luci di trentuno anni prima in quella stalla di Betlemme.

**A proposito di Betlemme e della nascita di Gesù...**

Nella parte iniziale del precedente volume vi avevo raccontato di mio fratello **e di quel suo amico**.<sup>28</sup>

Erano venuti dalla loro residenza sui Monti Cimini, nel Viterbese, per fare provvista di vino delle mie terre, vino che custodisco gelosamente nella mia cantina come fosse liquore dopo aver curato l'uva e il raccolto meglio di un figlio unico.

L'amico doveva aver saputo da mio fratello che io ero un tipo 'strano' che aveva lasciato la 'carriera' per fare delle brillanti scelte spirituali che mi avevano portato però a fare il contadino salvo inchiodarmi anche – nel tempo libero, specie d'inverno – davanti al mio computer per scrivervi le cose che state leggendo.

**Era un simpatico 'scettico'**, l'amico di mio fratello, e forse durante il pranzo in quel ristorante rivierasco stava studiando da tempo fra sé e sé quale domanda 'birichina' farmi per mettermi un pochino in imbarazzo.

Fu così che – mentre mio fratello stava pagando il conto ed io, più rilassato, mi stavo già alzando a metà dalla sedia - l'amico a bruciapelo e con un sorrisetto **diabolico e sornione** mi fa: *'Ma di un po', com'è questa storia della verginità di Maria?!'...*

Ripiombai sulla sedia preso alla sprovvista e dopo un attimo di panico – non potendo rinunciare ai miei doveri di apostolato verso un miscredente - cominciai a spiegarglielo ma poi, rendendomi conto che sotto i baffi lui continuava a sorridere, conclusi dicendogli che era meglio gliene avessi parlato un'altra volta con più calma, magari con i piedi sotto il tavolo del suo ristorante - visto che lui era anche cuoco, e bravo per giunta – così mio fratello maggiore non avrebbe dovuto preoccuparsi del conto.

Volete sapere come è finita?

E' finita un anno dopo a casa sua, a cinquecento chilometri di distanza, con lui che se l'era velocemente cavata offrendo quel famoso pranzo mentre io da parte mia avevo lavorato per mesi e mesi a scrivere un libro, il volume precedente appunto, non tutto sulla verginità di Maria, ovviamente, ma sull'infanzia di Gesù fino al ritrovamento di lui dodicenne fra i dottori del Tempio.

Mio fratello sostiene – probabilmente per gratificarmi, perché è un 'buono' - di essersi convertito. Ma l'amico è ancora lì che attende

---

<sup>28</sup> G.L.: 'I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni' – Vol. I, Cap. 2.1 – Ed. Segno

sardonico, forse aspettando che ora io gli ricambi quel suo ultimo invito a pranzo, a meno che non aspetti invece quest'altro libro.

**A proposito di Betlemme, della Festa delle Luci e della nascita di Gesù**, stavo dunque prima per dirvi che mi aveva molto colpito la visione di Maria Valtorta sulla nascita di Gesù nella stalla con il bue e l'asinello e che parlava anche della **verginità** di Maria.

Ho scoperto che – oggi che la sessualità è così di moda – quello della sua verginità è un argomento che interessa moltissimo, perché pare una cosa proprio impossibile.

Come detto, lo avevo già affrontato nell'altro libro, rivolto idealmente a quel mio amico, ma ora lo tocco con un altro 'taglio' per voi, che avrete magari già cominciato ad aggrottare le sopracciglia, forse un poco scandalizzati se siete dei fedeli 'ortodossi', o forse un poco curiosi ed ironici se siete 'miscredenti' o rotti a tutte le malizie.

Maria, figlia di Gioacchino ed Anna, **era nata con l'anima priva di macchia d'origine**, priva cioè dell'impronta del Peccato originale.

Parlando della **Immacolata Concezione** di Maria, che è un dogma della dottrina cristiana, mi esprimerò – come al solito quando affronto temi di questo genere - con un linguaggio comune.

Vi prego di interpretarlo 'giornalisticamente', vale a dire con i suoi **limiti**, comprendendo che non sto cercando di spiegare appropriatamente delle verità di fede – cosa che non saprei neanche fare - ma di far comprendere appunto con stile 'giornalistico' dei concetti che espressi con precisione dogmatica risulterebbero magari un poco astrusi e forse poco convincenti, per non dire un pochino 'eretici'.

Dire dunque di Maria che venne concepita 'immacolata' è come dire che ella venne concepita nel seno della madre senza che la sua anima contraesse il Peccato di origine trasmesso di padre in figlio fin dai due Primi Progenitori.

Poiché la dottrina cristiana spiega che l'anima viene donata all'embrione da Dio, è bene allora chiarire che Dio **di norma** non fa 'figli e figliastri', non 'fabbrica' cioè alcune anime – come appunto quella di Maria - senza Peccato ed altre invece – come la mia e la vostra - con il Peccato d'origine.

**Tutte le anime degli uomini (e delle donne!) sono create da Dio senza Peccato**, ma il Peccato, o meglio le sue **conseguenze**, vi ho già spiegato che esse lo contraggono al momento in cui - in qualche modo che non

sappiamo, come non sappiamo tante altre cose sulla natura e sull'universo – esse vengono 'inserite' da Dio nell'embrione concepito dai due genitori.

La nostra intelligenza non arriva a comprendere tanti misteri della creazione, a cominciare da come si può essere formato un genoma umano, ma possiamo tuttavia sperare di avvicinarci a certe 'verità' almeno per approssimazione, anzi per intuizione.

E allora – nel capitolo precedente - ho cercato di spiegarvi questo concetto dell'anima, creata pura ma che contrae il contagio del Peccato dopo il suo inserimento nell'embrione.

Per spiegare in cosa consiste **l'anima spirituale** e come fa a contrarre il peccato originale dopo che essa entra nel corpo, avevo portato l'esempio di un **programma software aggiuntivo** molto sofisticato che viene inserito nel preesistente ambiente software di un computer (ambiente software che equivarrebbe **all'anima-animale**) il quale ultimo è stato però precedentemente destabilizzato da un 'virus' informatico, per cui il software aggiuntivo (l'anima spirituale, o spirito dell'anima) non è più in condizione di girare al meglio delle sue possibilità, anzi gira al peggio.

Ogni 'anima spirituale', nel fulgore del momento creativo, riceve da Dio una 'missione' che lei - una volta 'incarnata' nella natura umana - sarà poi **libera** di seguire o meno.

L'io dell'uomo non è di norma consapevole di questa missione, perché altrimenti non sarebbe più completamente libero, ma è come se dentro di sé - nel suo subconscio, nella parte cioè più profonda di sé – egli sentisse una sorta di 'vocazione', un richiamo od un invito **appena sussurrato** a fare una certa cosa: il medico per curare, il padre o la madre per allevare (bene) i propri figli che dovrebbero diventare 'figli di Dio', l'insegnante per educare, il politico per dirigere con equilibrio, il magistrato per giudicare con giustizia, il giornalista per informare correttamente, il sacerdote per aiutare nel cammino di fede.

Ogni attività della vita sociale, se svolta secondo il criterio di Dio, è infatti una attività 'santa' se indirizzata al bene.

Ma l'uomo ha la sua libertà, il suo **io**, e spesso non vuole ascoltare la voce o, se la ascolta, la interpreta a modo proprio: ecco perché la società non funziona come dovrebbe.

E ogni anima viene munita da Dio dei 'doni' atti a svolgere la sua missione.

**Maria aveva la missione di ospitare nel suo seno di vergine un Dio** che non avrebbe potuto convivere con una natura umana contaminata dal Peccato e – in previsione di questa missione e del suo ruolo futuro nella Chiesa dei credenti – Ella venne allora preservata dal Peccato originale, un poco come se fosse stata ‘immunizzata’ dal suo ‘virus’.

Tutta facile per lei? Al contrario, tutto molto più difficile.

**Eva** - anch’essa priva del Peccato originale e in un mondo perfetto - **a causa del proprio libero arbitrio cadde.**

**Maria** - in un mondo enormemente più difficile perché era un mondo di peccato - **grazie allo stesso libero arbitrio che aveva fatto cadere Eva resistette**, accettando anche il suo martirio di corredentrice per cooperare con il Figlio alla salvezza dell’Umanità.

Ricordo, proprio a riguardo di Maria ‘concepita immacolata’, una spiegazione datami qualche anno fa dalla ‘Luce’ del mio ‘Subconscio creativo’ e ve la ripropongo:<sup>29</sup>

**Luce:**

***Il vero 'superuomo' è l'amante nello spirito. Il vero superuomo è l'amante - nello spirito - dello Spirito, che è Amore.***

***Solo chi ama è il vero superuomo.***

*Ecco la conseguenza più importante della Colpa, del Peccato d' Origine.*

*L'uomo, come Maria SS. concepita immacolata, cioè priva di colpa d'origine, amava perchè pieno di 'Grazia'.*

*La Grazia è Sapienza, la Sapienza è Dio, Dio è Amore.*

*L' uomo aveva in sè l' Amore ed amava.*

*Ma quando la Superbia, quel vapore che già si era condensato in Lucifero, si condensò nei primi due - ed essi, non paghi di avere praticamente tutto, vollero essere come Dio, come Lucifero - ecco essi diventarono di fatto **ribelli, usurpatori**, e come ribelli ed usurpatori vennero cacciati dal Paradiso. Perchè essi avevano perso la Grazia, cioè l'Amore di Dio, che sta e permane solo in coloro che amano.*

*E poichè i primi due avevano smesso di amare, sotto le lusinghe e le adulazioni del **Ribelle**, essi persero la Grazia e, con la Grazia, tutte le virtù 'psichiche', cioè virtù dell'anima, **che fino a quel momento avevano reso integra la loro 'psiche' ed il loro corpo.***

*La 'Psiche', non nella misura limitata in cui la potete intendere e comprendere voi ora, in realtà è l'Anima e dell'Anima, ora, voi non avete alcuna conoscenza: anzi, la negate.*

---

<sup>29</sup> G.L.: ‘Alla ricerca del Paradiso perduto’ – Cap. 64 – Edizioni Segno, 1997

*Ma la relazione fra la psiche-anima ed il corpo è strettissima, perchè la Psiche 'anima' il corpo, lo permea in ogni suo poro della pelle, come voi dite, lo permea in ogni sua cellula, molecola, atomo.*

***La 'psiche-anima' dell'uomo, nell'uomo, è quella che lo mantiene in vita.***

***E' non solo un principio vitale*** - ch  questo, per bont  del Signore che li ha voluti, e li ha voluti 'vivi' perch  all'uomo servissero,   concesso agli animali, che lo meritano pienamente perch  essi s , come i fiori e le piante e le erbe (che pure hanno un loro diverso principio vitale) lo servono - ***ma   anche un principio 'spirituale'***.

*Perch  questa   la differenza fra l'uomo e l'animale, o animali che, per credervi superiori, vi repute inferiori a quello che siete: figli di Dio, Figli di Dio, grazie alla psiche-anima, non psiche-animale, che vi d , che d  a voi uomini, animali ma di un gradino superiore al resto del regno animale, quella differenza che vi rende appunto figli miei e pertanto degni di entrare nel mio Paradiso.*

*Un Paradiso fatto su misura per voi: come per voi, uomini di carne, feci il primo paradiso terrestre - poi per mia volont  decaduto - come per voi feci l'universo.*

*Chi come Dio ?*

*Ma nel mio Regno, in quello dove regno io, che sono Amore, pu  entrare solo chi   in 'grazia', solo cio  chi conosce l'Amore.*

*E come l'uomo primo perse la Grazia - e quindi il diritto, per cominciare, al Paradiso terrestre, anticipazione di quello celeste - cos  i 'successivi' perdono la Grazia, grazie al peccato: non quello d'origine ma quello che ogni giorno essi commettono contro se stessi andando contro la legge che Dio ha messo nei loro cuori, la legge dei comandi, e peccando d'amore per mancanza d'amore contro Dio e contro se stessi: omicidi degli altri, dell'anima degli altri, grazie al saper odiare, suicidi ad un tempo di se stessi uccidendo la Grazia in s , quella che rende l' Anima 'viva', quella che la mantiene figlia di Dio e che, una volta perduta, vi fa figli di Satana.*

*Ed ecco che allora - non tanto per Adamo ed Eva, che pur sbagliarono ma sbagliarono su istigazione perfetta del superbamente intelligente e superbo, il Lucifero, portatore di luce che a loro port  le tenebre - ecco che lo allora, per Piet  per i discendenti che avrebbero automaticamente contratto la 'malattia' con la riproduzione delle specie (perch  l'uomo, persa la Grazia, si pu  ben considerare un animale e quindi, certo, qui si pu  parlare di 'specie'), feci loro la **promessa di salvezza.***

*La feci per loro conforto, per dare loro forza ed aiutarli a ravvedersi, come infatti successe dopo l'omicidio di Caino sul povero Abele, sul dolce Abele: prima anticipazione dei tanti omicidi che i caini della terra continuano a commettere, caini ed omicidi nello spirito, prima ancora che dei corpi.*

*Ma la feci anche per i successivi che sarebbero arrivati ad essere 'caini' non solo per loro merito ma anche a causa della Colpa prima che li aveva privati della Grazia.*

Né potete dire che i successivi, se avessero mantenuta la Grazia sarebbero stati migliori dei primi, perché anche questa sarebbe superbia.

**Già ti dissi che il Peccato originale fu provvidenziale perché, se l' uomo primo non avesse sbagliato e non fosse piombato nel fango** conoscendone tutte le miserie, **i successivi** - nel loro libero arbitrio (ricorda sempre, sempre, sempre questo: che non è condanna ma dono, perché altrimenti non figli ma automi sareste), migliorandosi continuamente, nella moltiplicazione e quindi di generazione evolutiva in generazione evolutiva, di stadio in stadio - **sempre più perfetti sarebbero diventati e avrebbero finito, nel libero arbitrio, di ritenersi del tutto perfetti, cioè come Dio, anzi loro Dèi, come Lucifero.** E si sarebbero ribellati: non disobbedienza ribelle, ma vera ribellione.

Non 'Chi come Dio ?!', ma 'Chi come lo ?!,' avrebbero detto!

**E come Lucifero avrebbero meritato la condanna: eterna, immediata.**

**Ma nella mia Misericordia** - Giustizia coi primi due, Misericordia per i successivi - **lo feci la Promessa**, la promessa di Salvarvi: **la promessa di Maria**, la Tutta Bella già concepita nella mia mente ab-initio, la Tutta Pronta, tutta pronta per voi, pronta - come Anima - a discendere in un seno sulla terra - un seno già di santa, **sua madre** - per santificare la terra accogliendo poi, con il suo libero arbitrio, lo Spirito di un Dio, di Dio - ché altro Dio non esiste all'infuori di quello che voi liberamente eleggete nei vostri cuori - di un Dio che si sarebbe sacrificato per salvarvi, che avrebbe dato la sua vita per ridarvi la vostra, la vera Vita, che vi avrebbe dimostrato - con l'azione, per insegnarvelo - la vera sostanza dell'Amore che non è, no, dare la vita per gli amici - perché questa è generosità portata al massimo livello, altruismo, ancora venato da interesse umano - ma darla per i 'nemici', i nemici di Dio: non nemici perché lo crocifiggevano - ché la vita umana nulla vale se non per il fatto che essa è sofferenza e quindi mezzo di santificazione - ma perché nemici del proprio spirito, che è spirito infuso da Dio, creato da Dio a sua immagine e somiglianza.

'Ama il tuo prossimo come te stesso' insegnò il Cristo-Uomo, 'Ama il tuo prossimo più di te stesso', insegnò il Cristo-Dio.

E' questo il Sacramento dell'Amore, è questo che lo sono venuto a ricordare alla vostra anima, ad insegnare al vostro 'io' solo che questi non voglia chiudere le orecchie dello spirito, chiudere gli occhi della materia, per non avere il coraggio di quella riconversione, cioè della modifica del vostro 'io', che lo a voi chiedo.

**Ecco spiegato in breve il 'Progetto creativo' di Dio. Non progetto sull'universo, fatto di materia, ma progetto sull' uomo, fatto di spirito, che in spirito lo voglio ritorni a Me. In spirito dopo il primo giudizio, quello particolare, con la carne glorificata dopo quello ultimo: perché anche la carne gioisca e venga ricompensata nella sua nuova gloria, gloria di carne martirizzata ( e perciò superiore alla gloria della carne di Adamo, che gloria non era perchè 'donata' e quindi avuta senza merito ) dalle sofferenze patite e superate nella vita terrena. Perchè la carne, corrotta dal Peccato d'origine, corrotta da Satana per farvi perdere la figliolanza di Dio, è stata da Me utilizzata per ridarvi - attraverso la sofferenza, e quindi con più**

***merito - la figliolanza rubatavi, consentendovi di godere, nel Paradiso celeste, di una Gloria ancora maggiore: quella che spetta a quelli che sanno essere Martiri, martiri della vita, le cui sofferenze, le normali sofferenze, accettano e offrono, sull'Altare dell'Amore di Dio.***

^^^

#### ***6.4 Ma ora, da bravi disinibiti, affrontiamo quel tabù della 'sessualità'!***

L'aver chiarito il concetto di 'immacolata concezione', l'esser cioè privi delle tare prodotte dal Peccato originale, ci consente ora di procedere sul discorso della sessualità dell'uomo e su quello della verginità di Maria.

La mancanza della Macchia d'origine comportava un 'status' di perfezione particolare, come si è visto anche in Gesù-Uomo.

Il primo uomo, e cioè Adamo ed Eva, non era 'uomo' ma '**superuomo**'.

Le sue facoltà intellettuali, il suo senso 'morale', la sua spiritualità, la sua integrità fisica erano espresse al massimo livello.

I primi due e la loro progenie – nei progetti originari di Dio – avrebbero dovuto generare dei discendenti che dopo una vita lunghissima in terra da veri 'figli di Dio' – con un trapasso da vita terrena a morte dove questa sarebbe stata un qualcosa di simile ad un'estasi, come quella dell'assunzione in Cielo di Maria – si sarebbero ritrovati dal Paradiso 'terrestre' in quello 'celeste' per vivervi nell'eternità.

Ora nell'uomo primitivo – o meglio nell'uomo primo, perché 'primitivi', a seguito del Peccato d'origine, siamo ormai diventati noi, in quanto decaduti e non molto dissimili spesso da quell'uomo 'delinquente' di cui parlava Lombroso - **non vi erano spinte di senso**, nel significato di **libidine fine a se stessa**, perché questa fu **una conseguenza** del Peccato, insieme ad **egoismo, odio, invidia, superbia** e altre tare ancora..

E' bene chiarire, visto che parliamo di 'libidine', che non sono un paludato 'purista' che vede la sessualità con orrore e se ne scandalizza.

Io vengo dal mondo e il mondo lo capisco bene, perché continuo a viverci.

**Adamo ed Eva, prima del Peccato originale**, amavano Dio e si amavano fra loro come fratello e sorella, di amore spirituale.

L'animalità, intesa come **impulso sessuale alla procreazione** e al mantenimento della specie, era presente nell'uomo ma non aveva le caratteristiche della nostra attuale **sessualità che diventa 'sensualità'**, nella misura in cui – lo ripeto a scanso di equivoci – anziché essere finalizzata all'amore coniugale e ad una giusta procreazione di figli – sia invece **fine a se stessa**.

E' impossibile – per il 'razionalista-materialista magari anche evoluzionista' - prendere in considerazione un amore 'spirituale'. Eppure **era quella** la situazione di Adamo ed Eva alle origini.

E' impossibile perché **la nostra realtà attuale** ci fa sembrare come abnorme e nemmeno tanto desiderabile la realtà originaria.

Ma possiamo sempre fare, ora, almeno uno sforzo intellettuale per 'immaginare' quella lontana situazione

**Adamo ed Eva, all'inizio, non avevano i cosiddetti 'fomiti'**, cioè gli impulsi negativi di carattere morale e spirituale in genere, e in particolare **neppure quelli carnali** della attrazione sessuale, tranne – per questi ultimi - che nel periodo previsto dal loro ordine naturale per essere dedicato alla generazione dei propri figli ed al mantenimento della specie.

I primi due – e con loro pure i successivi ove fossero rimasti senza fomiti di Peccato – avrebbero infatti dovuto riprodursi **né più né meno di come è invece ancora oggi possibile per tutti gli altri animali**, che lo fanno nei periodi stabiliti dalla loro natura o fissati anche dalle stagioni.

Gli animali – i cui 'progenitori' non hanno commesso alcun peccato d'origine – hanno infatti conservato **l'ordine** nella loro 'anima animale' e sentono l'impulso della sessualità solo quando – come stabilito nell'originario decreto divino volto a mantenere ordine ed equilibrio anche biologico nel creato – essi devono farlo per la riproduzione finalizzata al mantenimento della specie. La loro è una sessualità finalizzata e non fine a se stessa.

La generazione dei **figli dell'uomo** non sarebbe stata dunque la conseguenza – oggi spesso indesiderata - della 'sessualità' ma quella di un atto d'amore finalizzato a creare un ulteriore 'figlio' di Dio, destinato al Paradiso e cioè ad una vita di felicità eterna.

Se non fosse subentrata nell'uomo una procreazione disordinata e se non ci fosse stato l'egoismo del Peccato originale, la popolazione mondiale oggi

sarebbe molto meno sovradimensionata, le risorse del territorio sarebbero sufficienti, non ci sarebbe la fame nel mondo, e tante guerre e dolori sarebbero stati evitati.

Fu dunque solo la Colpa che – sconvolgendo gli equilibri spirituali dell'uomo e con essi quelli metabolici – ribaltò l'assetto complessivo dell'anima fatta di conscio ed inconscio (e cioè l'equilibrio di quell'ice-berg di cui avevo una volta parlato ne 'Alla ricerca del Paradiso perduto') dando la stura alle passioni non più governate dallo spirito.

**L'io** – che faceva parte dell'anima animale intesa nella sua accezione più generale, ma che era tenuto 'sommerso' dallo spirito dell'anima che lo dominava – **si ritrovò di colpo a galleggiare**, ben emerso, con sotto di sé lo 'spirito', ben sommerso.

**Ma ritornando a Maria**, lei era priva di Macchia e **il suo spirito dominava la 'sensualità' intesa in senso lato**.

Lei non aveva quindi alcun problema di 'senso', e nemmeno di 'sesso'.

La nostra 'sessualità', e cioè questa **forma impropria di amore** derivante dalla animalità fine a se stessa alla quale ora ci pare impossibile rinunciare come lo è per un drogato il rinunciare alla propria 'dose', rappresentò per Satana **l'estrema beffa** a Dio.

Dio aveva creato dei figli che amava e avrebbe voluto che questi l'amassero di **puro amore spirituale**.

Satana in odio e scherno a Dio aveva trasformato questa capacità di amore spirituale dell'uomo in **libidine**, cioè amore carnale.

Ma se tutto ciò che abbiamo spiegato fa comprendere come Maria SS. non avesse fomenti di senso e fosse quindi rimasta vergine **fino al parto**, nell'opinione comune di tante persone - per non parlare poi di Voltaire, Renan, Loisy, Bultmann e... **di quel mio amico** - il problema è però come lei avesse mai potuto mantenersi tale **anche dopo il parto**.

Il fatto è che Maria era andata sposa ad un **nazireo** che già **di sua iniziativa** si era precedentemente votato alla **castità**, per amore di Dio.

Ecco perché Giuseppe era stato scelto da Dio come sposo di Maria e 'padre putativo' di Gesù.

Il Padre – fuori del Tempo - conosceva in anticipo l'animo degli uomini e per convivere con Maria, la pura e senza macchia, ed allevare Gesù aveva scelto un 'santo'.

A proposito della verginità di Maria (tema scabroso ma che pur va affrontato senza falsi pudori come prima o poi bisogna affrontare con i propri figli le domande su come hanno fatto essi a nascere), nel **‘Dizionario del Cristianesimo’** di **Padre Enrico Zoffoli**, alla voce ‘verginità’ (di Maria) si legge: *‘Contro le calunnie dei Giudei, i pregiudizi di Cerinto, , Celso, Gioviniano, Bonoso, Elvidio, e contro quelle degli Antidicomarianiti, dei Luterani, dei Sociniani, dei Razionalisti in genere..., il Magistero sostiene che Maria, per la sua eccelsa dignità di Madre di Dio, è stata sempre vergine: prima, durante e dopo il parto’.*

Ora i nostri cinici e sardonici ‘razionalisti’, che non credono al miracolo, potrebbero anche accettare che lei **per un miracolo di Dio** avesse, da vergine, concepito un figlio.

Potrebbero inoltre accettare la spiegazione che – anche per la santità di Giuseppe oltre che sua – sia rimasta ‘miracolosamente’ vergine **dopo il parto**.

Ma come glie lo vai a spiegare che – vergine - lo è rimasta **anche ‘durante’ il parto**, come dice sopra il Magistero?

Beh..., io non so quale risposta abbia dato il Magistero a questo quesito, ma conosco invece **quella di Maria Valtorta**.

Dalla visione valtortiana della nascita di Gesù in quella stalla di Betlemme si capisce che - in quella giovinetta ‘senza macchia’ che quindi non avrebbe dovuto partorire con dolore - la ‘nascita’ del bambino avviene **miracolosamente** in maniera diversa dalla nostra, come in una sorta di ‘parto cesareo’.

Maria SS. (la visione e la descrizione della nascita sono splendide) non avrà infatti un parto **usuale** con relative doglie, ma il figlioletto lei se lo ritroverà all’improvviso fra le braccia perché quel **Gesù-neonato-Dio** che era nel suo seno **attraverserà le pareti del corpo della madre** con la stessa facilità con cui, **trentatrè anni dopo, Gesù Risorto con il suo corpo glorificato** avrebbe attraversato per ben due volte le pareti del Cenacolo a porte chiuse, materializzandosi una volta entrato, per poi tornare a scomparire dopo aver anche mangiato con gli apostoli.

**Mito**, direbbe Bultmann.

‘Niente è impossibile a Dio’, risponderò io con le parole dell’Arcangelo dell’Annunciazione.

**E a San Tommaso** (‘bultoniano’ ante litteram, che non solo non riusciva a credere che Gesù fosse risorto ma nemmeno che nella prima apparizione

alla quale lui non era presente Gesù avesse potuto attraversare le mura come se fossero trasparenti e inconsistenti ma che poi cadrà davanti a lui in ginocchio gridando ‘*O mio Signore e mio Dio...!*’) **Gesù risponderà:** ‘*Perché hai veduto, o Tommaso, hai creduto. Beati coloro che non hanno visto ed hanno creduto...*’.

Rimprovero di Gesù che vale anche per gli iper-razionalisti di oggi, a proposito della verginità di Maria **durante il parto.**

Immaginare la verginità della Madonna durante il parto sarebbe stato ben più difficile da capire duemila anni fa che non **oggi** che noi abbiamo scoperto come la materia ‘solida’ sia composta da atomi a loro volta composti da elettroni, protoni e neutroni, cioè – in parole povere – da particelle che potremmo definire ‘elettriche’, che sarebbero sostanzialmente incorporee e attraversabili se non fossero **tenute insieme** e rese appunto ‘**solide**’ da delle precise leggi fisiche di ‘attrazione’ delle quali Dio è certamente **Padrone.**

Ma ora che abbiamo risposto ai dubbi di **Voltaire**, dei ‘razionalisti’ e forse di noi tutti sulla verginità di Maria **prima, durante e dopo** il parto, che ne direste se scopriissimo, in questa visione di Maria Valtorta, che anche al nostro **insospettabile Pietro** qualche dubbio sulla verginità di Maria prima del parto sarebbe venuto anche a lui, **se fosse stato lui ‘marito’ al posto di Giuseppe?** Leggere per credere.<sup>30</sup>

^^^^^

136. Alla festa delle Encenie, in casa di Lazzaro, viene ricordata la nascita di Gesù.

22 marzo 1945.

La già splendida casa di Lazzaro questa sera è splendidissima. Sembra che prenda fuoco per il numero di lumi che vi ardono, e la luce si rovescia al di fuori, in questo primo principio di notte, traboccando dalle sale nell'atrio e da questo nel portico, allungandosi a vestire d'oro le ghiaie dei sentieri, le erbe ed i cespugli delle aiuole, lottando, e vincendo nei primi metri, col chiaro della luna col suo

---

2 (M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 136 – Centro Ed. Valtortiano)

giallo e carnale splendore, mentre più oltre tutto diviene angelico per la veste di puro argento che la luna getta su tutte le cose.

Anche il silenzio che fascia il magnifico giardino, in cui ha voce solo l'arpeggio dello zampillo nella peschiera, pare aumentare la raccolta e paradisiaca pace della notte lunare, mentre presso la casa voci allegre e numerose, insieme a gaio rumore di mobili smossi e stoviglie portate sulle mense, ricordano che l'uomo è uomo e non ancora spirito.

Marta va svelta nella sua ampia veste splendida e pudica di un color viola rosso, e sembra un fiore, una bella campanula o una farfalla che si agiti contro le pareti purpuree dell'atrio o quelle a minuti disegni, che paiono un tappeto, della sala del convito.

Gesù, invece, passeggia solo e assorto presso la peschiera, e pare venga assorbito alternativamente dall'ombra scura che proietta un alto alloro, un vero albero gigante, o dalla fosforica luce lunare che si fa sempre più netta. Così viva che lo zampillo della vasca pare un piumetto d'argento che si frantumi poi in scaglie di brillanti, che ricadono a perdersi sulla lastra queta, tutta argento, della vasca. Gesù guarda e ascolta le parole dell'acqua nella notte. Esse acquistano un suono così musicale che se ne desta un usignolo nell'alloro folto e risponde all'arpeggio lento delle gocce con un acuto di flauto, e poi sosta, come per prendere nota e mettersi sull'accordo dell'acqua, e infine attacca, da re del canto, il suo perfetto, variato, morbido inno di gioia.

Gesù non cammina neppure più per non turbare col fruscio dei passi la serena gioia dell'usignolo, e credo anche sua, perché sorride stando a capo chino, di un sorriso di veramente serena gioia. Quando l'usignolo, dopo una nota purissima tenuta e modulata per tono ascendente, che non so come possa una così piccola gola sostenerla, cessa di cantare, Gesù esclama: « Te benedetto, Padre santo, per questa perfezione e per la gioia che mi hai dato! » e riprende la sua lenta passeggiata piena di chissà quali profondità di meditazione.

Lo raggiunge Simone: « Maestro, Lazzaro ti prega di venire. Tutto è pronto ».

« Andiamo. E così cada anche l'ultimo dubbio che lo li ho meno cari per causa di Maria ».

« Quanto pianto, Maestro! Solo un tuo segreto miracolo ha potuto medicare quel dolore. Ma non sai che Lazzaro fu per fuggire dopo che **ella**, al loro ritorno, **uscì di casa dicendo che lasciava i sepolcri per la gioia e... altre insolenze?**

Io e Marta lo abbiamo scongiurato a non farlo, anche perché... non si sa mai la reazione di un cuore. L'avesse trovata, io credo che l'avrebbe punita una volta per tutte. **Avrebbero voluto almeno il silenzio, da lei, su Te...** ».

« **E l'immediato miracolo di Me su lei. E l'avrei potuto fare.** Ma non voglio una risurrezione forzata nei cuori. **Forzerò la morte e mi renderà le sue prede.** Perché lo sono il Padrone della morte e della vita. **Ma sugli spiriti**, che non sono materia che senza soffio è priva di vita, ma sono immortali essenze capaci di risorgere per volontà propria, **lo non forzo la risurrezione.**

Do il primo appello e il primo aiuto, come uno che aprisse un sepolcro dove uno fu chiuso mal vivo e dove morrebbe se a lungo rimanesse in quelle tenebre

asfissianti, e lascio entrare aria e luce... poi attendo. Se lo spirito è voglioso di uscirne, esce. Se non vuole così, si infosca ancor più e sprofonda. Ma se esce!... Oh! se esce, in verità ti dico che **nessuno sarà più grande del risorto di spirito**. Solo l'innocenza assoluta è più grande di questo morto che torna vivo per forza di proprio amore e per gioia di Dio... I miei più grandi trionfi!

Guarda il cielo, Simone. Tu vedi in esso stelle e stelline, e pianeti di diverse grandezze. Tutti hanno vita e splendore per Dio che li ha fatti e per il sole che li illumina, ma non tutti sono ugualmente splendidi e grandi. **Anche nel mio cielo sarà così**. Tutti i redenti avranno vita per Me e splendore per la mia luce. Ma non tutti saranno ugualmente splendidi e grandi.

**Taluni** saranno una semplice polvere d'astri, come quella che fa latte Galatea, e saranno quelli, innumerabili, che dal Cristo avranno avuto, meglio, avranno aspirato solo quel **minimo** indispensabile per non essere dei dannati, e soltanto per l'infinita misericordia di Dio, **dopo lungo purgatorio**, verranno al Cielo.

**Altri** saranno più fulgidi e formati: **i giusti** che avranno unito la loro volontà - nota: volontà, non buona volontà - al volere del Cristo e avranno ubbidito, per non dannarsi, alle mie parole.

Poi vi saranno **i pianeti, le buone volontà**, oh! splendidissimi! Della luce di puro diamante o di gemmeo splendore dai diversi colori - rossi di rubino, violacei d'ametista, biondi di topazio, candidi di perle - gli innamorati fino alla morte per l'amore, i penitenti per amore, gli operanti per amore, gli immacolati per amore.

E ve ne saranno **alcuni, di questi pianeti, e saranno le mie glorie di Redentore**, che avranno in loro bagliori di rubino, di ametista, di topazio e di perla, perché tutto saranno per amore. **Eroici** per giungere a perdonarsi di non aver saputo amare prima, **penitenti** per saturarsi di espiazione come Ester prima di presentarsi ad Assuero si saturò di aromi, instancabili per fare in poco, nel poco che loro resta, quanto non fecero negli anni che spersero nel peccato, puri fino all'eroicità **per dimenticare**, anche nelle viscere oltre che nell'anima e nel pensiero, **che vi è un senso**.

Saranno quelli che attireranno per il loro multiforme splendore gli occhi dei credenti, dei puri, dei penitenti, dei martiri, degli eroi, degli asceti, dei peccatori, e per ognuna di queste categorie il loro splendore sarà parola, risposta, invito, assicurazione...

Ma andiamo. Noi parliamo e là ci attendono.

« E' che quando Tu parli si dimentica d'essere vivi. Posso dire tutto questo a Lazzaro? **Mi pare che in esso ci sia una promessa...** ».

« **Lo devi dire**. La parola dell'amico può posarsi sulla loro ferita e non arrossiranno di essere arrossiti davanti a Me... Ti abbiamo fatto attendere, Marta. Ma parlavo a Simone di stelle e ci siamo dimenticati di queste **luci**. Veramente la tua casa è un firmamento questa sera... ».

«Non solo per noi e per i servi, ma anche per Te e per gli ospiti tuoi amici abbiamo acceso. Grazie di essere venuto per l'ultima sera. Ora la festa è proprio la **Purificazione...** ».

Marta vorrebbe dire di più, ma sente salire il pianto e tace.

« Pace a tutti voi », dice Gesù entrando nell'atrio folgorante di **decine di lumi** di argento, tutti accesi e posti per ogni dove.

Lazzaro si fa avanti sorridente: « Pace e benedizione a Te, Maestro, e molti anni di santa felicità ».

Si baciano. « **Mi hanno detto certi nostri amici che Tu sei nato mentre Betlemme ardeva per una lontana Encenie.** Di averti questa sera noi ed essi giubiliamo. Non chiedi chi sono? ».

« Altri amici non ho, che non siano i discepoli e i cari di Betania, fuor dei pastori. Sono dunque essi. Venuti? A che? ».

« Ad adorarti, Messia nostro. Lo sapemmo da Gionata e qui siamo. Coi nostri armenti, ora nelle stalle di Lazzaro, e coi nostri cuori ora e sempre sotto i tuoi piedi santi ».

**Isacco ha parlato per Elia, Levi, Giuseppe e Gionata**, che sono tutti prostrati ai suoi piedi: Gionata nella soffice veste dell'intendente beneamato dal padrone; Isacco nella sua di instancabile pellegrino, di grossa lana marrone scuro, impermeabile all'acqua; Levi, Giuseppe, Elia in vesti date da Lazzaro, fresche, monde per poter assidersi alle mense senza portarvi la povera veste stracciata e sitente di mandra dei pastori.

« **Per questo mi avete mandato nel giardino?** Dio vi benedica tutti! Non manca che la Madre alla mia felicità. Alzatevi, alzatevi. **E' il mio primo Natale** che faccio senza la Madre. Ma la vostra presenza mi solleva dalla tristezza, dalla nostalgia dei suo bacio ».

Entrano tutti nella stanza delle mense. Qui i lumi sono per la maggior parte in oro e il metallo si avviva della luce delle fiamme, e le fiamme sembrano più splendide per il riflesso che dà loro tanto oro. La tavola è stata messa a **U** per dare posto a tanta gente e poterla servire senza ostacolare le operazioni degli scalchi e dei servi. Oltre a Lazzaro vi sono gli apostoli, i pastori, Massimino, il vecchio servo di Simone.

Marta sorveglia la disposizione dei posti e vorrebbe stare in piedi. Ma Gesù si impone: « Oggi non sei l'albergatrice, sei la sorella e ti siedi come mi fossi di un sangue. Siamo una famiglia. Cadano le regole per dare posto all'amore. Qui, al mio lato, e presso te Giovanni. Io con Lazzaro. **Ma datemi un lume. Fra Me e Marta vegli una luce...** una fiamma, **per le assenti** e pure presenti: per le amate, le attese, per le donne care e lontane. Tutte. La fiamma ha parole di luce. L'amore ha parole di fiamma, e vanno lontano queste parole, sull'onda incorporea degli spiriti che si trovano sempre, oltre monti e mari, e portano baci e benedizioni... Tutto portano. Non è forse vero? ».

Marta posa la lampada dove Gesù vuole, **ad un posto che resta vuoto...** e, poiché Marta **capisce**, si curva a baciare la mano di Gesù, che poi le si posa sulla testa bruna, benedicente e riconfortante.

Il pasto ha inizio. Un poco confusi sul principio i tre pastori - mentre Isacco è già più sicuro e Gionata non mostra disagio - ma si rinfrancano sempre più, più il

pasto procede, e dopo avere taciuto parlano. E di che devono parlare se non del loro ricordo?

« Ci eravamo ritirati da poco » dice Levi. « Ed io avevo tanto freddo che mi rifugiai fra le pecore, piangendo per desiderio della mamma... ».

« Io pensavo invece alla giovane madre che avevo incontrata poco prima e mi dicevo: " Avrò trovato posto? ". Ad averlo saputo che era in una stalla! Nello stabbio l'avrei condotta!... Ma era così gentile - un giglio delle nostre valli - che mi parve offesa dirle: " Vieni fra noi ". Ma pensavo a Lei... e sentivo ancora più il freddo pensando a quanto la doveva far soffrire. Ti ricordi che luce quella sera? E la tua paura? ».

« Sì... ma poi... l'angelo... Oh!... ». Levi, un poco trasognato, sorride al suo ricordo.

« Oh! sentite un poco, amici. Noi non sappiamo che poco e male. Abbiamo sentito parlare di angeli, di greppie, di greggi, di Betlemme... E noi sappiamo che Lui è galileo e falegname... Non è giusto che non si sappia noi! Al Maestro l'ho chiesto all'Acqua Speciosa... ma poi si parlò d'altro. Costui, che sa, non mi ha detto nulla... Sì, parlo a te, Giovanni di Zebedeo. Bel rispetto che hai per l'anziano! Tieni tutto per te e mi lasci crescere da discepolo zuccone. Non lo sono già di mio abbastanza? ».

Ridono per lo sdegno buono di **Pietro**. Ma lui si volge al suo Maestro: « Ridono. Ma ho ragione » e poi a Bartolomeo, Filippo, Matteo, Tommaso, Giacomo e Andrea: « Avanti, ditelo anche voi, protestate con me! Perché non sappiamo nulla noi? ».

« Veramente... Dove eravate quando moriva Giona? e dove sul Libano? ».

« Hai ragione. Ma per Giona, io almeno, l'ho creduto delirio di morente, e sul Libano... ero stanco e assonnato. Perdonami, Maestro, ma è la verità ».

« E sarà la verità di tanti! Il mondo degli evangelizzati sovente risponderà al Giudice eterno, per scusare la sua ignoranza nonostante l'insegnamento dei miei apostoli, risponderà ciò che tu dici: " Lo credetti delirio... Ero stanco e assonnato". E sovente non ammetterà la verità perché la scambierà per delirio, e non ricorderà la verità perché sarà stanco e assonnato per troppe cose inutili, caduche, peccaminose anche. Una sola cosa è necessaria: conoscere Iddio ».

« Ebbene, ora che ci hai detto quello che ci sta bene, raccontaci le cose come sono state... **Al tuo Pietro**. Poi le dico alla gente. Se no... te l'ho detto: che posso dire? Il passato non lo so, le profezie e il Libro non lo so spiegare, il futuro... oh! povero me! E che evangelizzo allora? ».

« Sì, Maestro. Che si sappia anche noi... Sappiamo che sei il Messia e lo crediamo. Ma, almeno per mio conto, ho dovuto faticare ad ammettere che **da Nazaret potesse venire del buono...** Perché non mi hai subito reso noto il tuo passato? » dice **Bartolomeo**.

« Per provare la tua fede e la luminosità del tuo spirito. Ma ora vi parlerò, anzi, vi parleremo del mio passato. Io dirò ciò che anche i pastori non sanno, ed essi ciò che videro. **E conoscerete l'alba di Cristo. Udite.**

Essendo venuto il tempo della Grazia, Dio si preparò la sua Vergine. Voi bene potete comprendere come **non potesse risiedere Dio là dove Satana aveva messo un incancellabile segno**. Perciò la Potenza operò per fare il suo futuro tabernacolo **senza macchia**. E da due giusti, in vecchiezza e contro le regole comuni del procreare, fu concepita Quella su cui non è macchia veruna.

Chi depose quell'anima **nella carne embrionale** che rinverdiva il vecchio seno di Anna di Aronne, la nonna mia? Tu, Levi, hai visto **l'arcangelo** di tutti gli annunzi. Puoi dire: è quello. Perché la " Forza di Dio " fu sempre il vittorioso che portò lo squillo di gioia ai santi e ai Profeti, l'indomabile sul quale la pur grande forza di Satana si spezzò come stelo di musco disseccato, l'intelligente che stornò con la buona e lucida intelligenza le insidie dell'altro intelligente ma malvagio, rendendo con prontezza eseguito il comando di Dio.

In un grido di giubilo egli, **l'Annunziatore** che già conosceva le vie della terra per essere sceso a parlare **ai Profeti**, raccolse dal Fuoco divino la immacolata scintilla che era **l'anima** della eterna Fanciulla e, serrandola in un cerchio di fiamme angeliche, quelle del suo spirituale amore, la portò sulla terra, in una casa, **in un seno**. E il mondo, da quel momento, ebbe l'Adoratrice; e Dio, da quel momento, poté guardare un punto della terra senza averne disgusto. E nacque una creaturina: l'Amata di Dio e degli angeli, la Consacrata a Dio, la santamente Amata dai parenti.

" E Abele dette a Dio le primizie del suo gregge ". Oh! che in verità i nonni **dell'eterno Abele** seppero dare a Dio la primizia del loro bene, tutto il loro bene, morendo per avere dato questo bene a chi lo aveva loro dato!

Mia Madre fu la Fanciulla del Tempio dai tre ai quindici anni e affrettò la venuta del Cristo con la forza del suo amare.

**Vergine avanti il suo concepimento, vergine nelle oscurità d'un seno, vergine nei suoi vagiti**, vergine nei suoi primi passi, la Vergine fu di Dio, di Dio solo, e proclamò il suo diritto, superiore al decreto della Legge d'Israele, **ottenendo dallo sposo a Lei dato da Dio di rimanere inviolata dopo le nozze**.

**Giuseppe di Nazaret era un giusto**. Solo a lui poteva essere dato il Giglio di Dio e solo lui lo ebbe. E, angelo nell'anima e nella carne, egli amò come amano gli angeli di Dio. **L'abisso** di questo forte amore, che ebbe tutte le tenerezze coniugali senza sorpassare la barriera di celeste fuoco oltre la quale era l'Arca del Signore, **sarà compreso solo da pochi sulla terra**. E' la testimonianza di ciò che può un giusto sol che voglia. Ciò che può, perché anche l'anima, ancor **lesa dalla macchia d'origine**, ha forze potenti di elevazione, e ricordi e ritorni alla sua dignità di figlia di Dio, e divinamente opera per amore del Padre.

Ancora era Maria nella sua casa, in attesa della unione con lo sposo, quando **Gabriele**, l'angelo dei divini annunzi, tornò sulla terra e chiese alla Vergine d'essere Madre. Già aveva promesso al sacerdote Zaccaria il Precursore e non era stato creduto. Ma la Vergine credette che ciò potesse essere per volere di Dio e, sublime nella sua ignoranza, chiese solo: " Come può ciò avvenire? ".

E l'angelo le rispose: " Tu sei la Piena di Grazia, o Maria. Non temere dunque, ché grazia hai trovato presso il Signore **anche per quanto è la tua verginità**. Tu concepirai e partorirai un Figlio al quale metterai nome Gesù, perché Egli è il Salvatore promesso a Giacobbe e a tutti i Patriarchi e Profeti d'Israele. Egli sarà grande e Figlio vero dell'Altissimo, **perché per opera di Spirito Santo sarà concepito**. A Lui il Padre darà il trono di Davide, come è predetto, e regnerà sulla casa di Giacobbe sino alla fine dei secoli, ma il suo vero Regno non avrà mai fine. Ora il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo attendono la tua ubbidienza per compiere la promessa. **Già è il Precursore del Cristo** nel seno di Elisabetta, tua cugina, e se tu consenti lo Spirito Santo scenderà su te, e santo sarà Colui che da te nascerà e porterà il suo vero nome di **Figlio di Dio** ".

*E allora Maria rispose: " Ecco l'Ancella del Signore. Si faccia di me secondo la sua parola ". E lo Spirito di Dio scese sulla sua Sposa e nel primo abbraccio le impartì le sue luci che sopra-perfezionarono le virtù di silenzio, umiltà, prudenza e carità di cui Ella era piena, ed Ella fu tutt'una con la Sapienza, e non più fu scindibile dalla Carità, e l'Ubbidiente e Casta si perse nell'oceano della Ubbidienza che lo sono, e conobbe la gioia d'esser Madre senza conoscere il turbamento d'esser sfiorata. Fu la neve che si concentra in fiore e si offre a Dio così... ».*

« **Ma il marito?** » chiede sbalordito **Pietro**.

« Il sigillo di Dio chiuse le labbra di Maria. **E Giuseppe non seppe del prodigio che quando**, di ritorno dalla casa di Zaccaria parente, **Maria apparve madre** agli occhi dello sposo ».

« **E che fece lui?** ».

« Soffrì... e soffrì Maria... ».

« **Se ero io...** ».

« Giuseppe era un santo, **Simone di Giona**. Dio sa dove mettere i suoi doni... Acerbamente soffrì e decise di abbandonarla, addossandosi taccia di ingiusto. Ma l'angelo scese a dirgli: " Non temere di prendere con te Maria tua sposa. Perché quello che in Lei si forma è il Figlio di Dio e per opera di Dio Ella è Madre. E quando il Figlio sarà nato gli metterai nome Gesù, perché Egli è il Salvatore " ».

« Era dotto Giuseppe? » chiede Bartolomeo.

« Come un discendente di Davide ».

« Allora avrà avuto subita luce nel ricordare il Profeta: Ecco una vergine concepirà....».

« Sì. La ebbe. Alla prova successe il gaudio... ».

« **Se ero io...** , torna a dire Simon Pietro « non succedeva, perché prima avrei... Oh! Signore, come è stato bene che non fossi io! **L'avrei spezzata come uno stelo senza darle tempo di parlare**. E dopo, se assassino non fossi stato, avrei avuto paura di Lei... La paura di tutto Israele, da secoli, per il Tabernacolo...».

« Anche Mosè ebbe paura di Dio, e pure fu soccorso e stette con Lui sul monte... Giuseppe andò dunque nella casa santa della Sposa e provvide ai

bisogni della Vergine e del Nascituro. E venendo per tutti il tempo dell'editto, con Maria andò nella terra dei padri, e Betlemme li respinse perché il cuore degli uomini è chiuso alla carità. Ora parlate voi ».

« Io incontrai verso sera una donna giovane e sorridente a cavallo d'un somarello. Un uomo era con lei. Mi chiese del latte e informazioni. Ed io dissi ciò che sapevo... Poi venne notte... e una grande luce... e uscimmo... e Levi vide un angelo presso lo stabbio. E l'angelo disse: " E' nato il Salvatore". Era la notte piena. E pieno di stelle era il cielo. Ma la luce si perdeva in quella dell'angelo e di mille e mille angeli... (E piange ancora nel ricordare). E ci disse l'angelo: "Andate ad adorarlo. E' in una stalla, in una greppia, fra due animali. Troverete un piccolo Bambino avvolto in poveri panni O come sfavillava l'angelo dicendo queste parole!... Ma ti ricordi, Levi, le sue ali come mandavano fiamme quando, dopo essersi inchinato per nominare il Salvatore, disse: "... che è Cristo Signore"? ».

« Oh! se ricordo! E le voci dei mille? Oh!... " Gloria a Dio nei Cieli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà! ". Quella musica è qui, è qui, e mi porta in Cielo ogni volta che la sento» e Levi alza un viso estatico su cui luce il pianto.

« E andammo» dice Isacco. « Carichi come bestie da soma lieti come per nozze, e poi... non seppimo più far nulla quando udimmo la tua piccola voce e quella della Madre, e spingemmo Levi, fanciullo, perché guardasse. Noi ci sentivamo lebbrosi presso tanto candore... E Levi ascoltava, e rideva piangendo e ripeteva, così con voce d'agnello che la pecora di Elia ebbe un belato. E Giuseppe venne all'apertura e ci fece entrare. Oh! come eri piccino e bello! Un boccio di rosa carnicina sul ruvido fieno... e piangevi... Poi ridesti per il tepore della pelle di pecora che ti offrì e per il latte che ti mungemmo... tuo primo pasto... Oh! e poi... e poi ti baciammo... Sapevi di mandorla e gelsomino e noi non potevamo più lasciarti... ».

« Non mi avete più lasciato, infatti ».

« E' vero » dice Gionata. « Il tuo viso restò in noi e la tua voce e il tuo sorriso... Crescevi... eri bello sempre più... Il mondo dei buoni veniva a bearsi di Te... e quello dei malvagi non tivedeva... Anna... i tuoi primi passi... i tre Sapienti... la stella... ».

« Oh! quella notte, che luce! **Il mondo** pareva ardere con **mille luci**. Invece, la sera della tua venuta, **la luce era fissa e perla**... Ora era la danza degli astri, allora l'adorazione degli astri. E noi da un'altura vedemmo passare la carovana e andammo dietro per vedere se si fermava... E il giorno dopo tutta Betlemme vide l'adorazione dei Sapienti. **E poi... o non diciamo l'orrore!...** Non lo diciamo!... ». Elia sbiadisce nel ricordare.

« Sì, non lo dire. Silenzio sull'odio... ».

« Il più grande dolore era non avere più Te e non sapere di Te. **Neppure Zaccaria ne sapeva**. Ultima nostra speranza... Più niente ».

« **Perché, Signore, non hai confortato i tuoi servi?** ».

« Chiedi il perché, Filippo? Perché era **prudenza** farlo. Vedi che anche Zaccaria, la cui formazione spirituale si completò dopo quell'ora, non volle sollevare il velo. Zaccaria... ».

« Ma ci hai detto che fu lui ad occuparsi dei pastori. E allora perché lui non disse, a loro prima, a Te poi, che gli uni cercavano l'Altro? ».

« Zaccaria era un giusto *tutto uomo*. Divenne meno uomo e più giusto nei nove mesi di mutismo, si perfezionò nei mesi successivi alla nascita di Giovanni, ma divenne uno spirito giusto quando sulla sua superbia di uomo cadde la smentita di Dio. Aveva detto: " Io, sacerdote di Dio, dico che a Betlemme *deve* vivere il Salvatore " e Dio gli aveva mostrato come il giudizio, anche sacerdotale, se non è illuminato da Dio è un povero giudizio.

Sotto l'orrore del pensiero: " Potevo fare uccidere Gesù per la mia parola " **Zaccaria divenne il giusto, che ora riposa attendendo il Paradiso.** E giustizia gli insegnò prudenza e carità. Carità verso i pastori, **prudenza verso il mondo al quale doveva essere sconosciuto il Cristo.** Quando, di ritorno in patria, ci dirigemmo a Nazaret, per la stessa **prudenza** che ormai guidava Zaccaria evitammo Ebron e Betlemme, e costeggiando il mare tornammo in Galilea.

**Neppure il giorno della mia maggiore età** fu possibile vedere Zaccaria, partito il giorno avanti **col suo fanciullo** per la stessa cerimonia.

Dio vegliava, Dio provava, Dio provvedeva, Dio perfezionava. Avere Dio è anche avere sforzo, non solo avere gioia. E sforzo ebbero il padre mio d'amore e la Madre mia d'anima e di carne. **Anche il lecito fu vietato perché il mistero fasciasse d'ombra il Messia fanciullo.**

**E questo spieghi, a molti che non comprendono, la ragione duplice dell'affanno quando fui smarrito per tre giorni.**

Amore di madre, amore di padre per il fanciullo smarrito, tremore di custodi per il Messia che poteva essere disvelato anzi tempo, terrore di avere mal tutelato la Salute del mondo e il grande dono di Dio.

Questo il motivo dell'insolito grido: " Figlio, perché ci hai fatto questo? Tuo padre ed io, angustiami, ti cercavamo! ".

Tuo padre, tua madre... Il velo gettato sul fulgore del divino Incarnato. E la rassicurante risposta: " Perché mi cercavate? Non sapevate che lo devo essere attivo nelle cose del Padre mio? ".

Risposta raccolta e compresa dalla Piena di Grazia per quanto essa vale, ossia: " Non abbiate tema. Piccolo sono, un fanciullo. Ma se cresco, secondo umanità, in statura, sapienza e grazia agli occhi degli uomini, lo sono il Perfetto in quanto sono il Figlio del Padre e perciò **so regolarmi con perfezione**, servendo il Padre col farne splendere la luce, servendo Dio col conservargli il Salvatore ".

**E così feci fino a or è un anno.**

**Ora il tempo è giunto. Si alzano i veli.** E il Figlio di Giuseppe si mostra nella sua natura: **il Messia** della Buona Novella, il Salvatore, il Redentore e il Re del secolo futuro ».

« **E non vedesti mai più Giovanni?** ».

« **Solo al Giordano, Giovanni mio, quando volli il Battesimo** ».

« Sicché Tu non sapevi che Zaccaria aveva fatto del bene a questi? ».

« Ti ho detto: dopo il bagno del sangue innocente i giusti divennero santi, gli uomini divennero giusti. Solo i demoni rimasero quel che erano. Zaccaria imparò a santificarsi con l'umiltà, la carità, la prudenza, il silenzio ».

« lo voglio ricordare tutto questo. Ma lo potrò? » dice Pietro.

« **Sta' buono, Simone.** Domani mi faccio ripetere tutto dai pastori. Con pace. Nel frutteto. Uno, due, tre volte se occorre. **Io ho buona memoria, esercitata al mio banco, e ricorderò per tutti. Quando vorrai ti potrò ripetere tutto. Non tenevo neppure le note a Cafarnao, eppure...** » dice Matteo.

« Oh! non ti sbagliavi di un didramma!... Me lo ricordo... Bene! **Te lo perdono** il passato, ma proprio di cuore, se ti ricordi questo racconto... e se me lo dici sovente. Voglio mi entri in cuore come è in questi... come lo ebbe Giona... **Oh! morire dicendo il suo Nome!...** ».

Gesù guarda Pietro e sorride. Poi si alza e lo bacia sul capo brizzolato.

« Perché, Maestro, questo tuo bacio? ».

« **Perché fosti profeta. Tu morrai dicendo il mio Nome.** Ho baciato lo Spirito che parlava in te ».

Poi Gesù intona forte un salmo e tutti, in piedi, fanno eco: « " Alzatevi e benedite il Signore vostro Dio, di eternità in eternità. Sia benedetto il suo Nome sublime e glorioso con ogni lode e benedizione. Tu solo sei il Signore. Tu hai fatto il cielo e il cielo dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e tutto quello che contiene " ecc. (è l'inno cantato dai leviti alla festa della consacrazione del popolo, cap. IX del II libro di Esdra) » e tutto ha termine con questo lungo canto, che non so se sia nel rito antico o se Gesù lo dica di suo.

~~~~~

Siamo ormai arrivati alla conclusione di questo secondo volumetto sulla vita di Gesù.

Vi ho raccontato tante cose sulle quali mi auguro possiate ora riflettere con calma.

Il mio è un approccio 'scientifico' alla fede che mi aiuta a credere perchè - da 'uomo di poca fede' - sono convinto che una fede 'ragionata' riposi più sicura di una fede 'senza ragioni'.

Dopo questa episodio nella casa di Lazzaro, Gesù tornerà all'Acqua speciosa.

Vi rimarrà tuttavia per poco perché i suoi nemici di Gerusalemme lo rintracceranno e manderanno emissari a minacciarlo diffidandolo dal continuarvi la sua predicazione.

Per prudenza e per non far precipitare anzitempo la situazione, egli deciderà allora di lasciare con tutti gli apostoli la zona e dirigersi verso i monti nei dintorni di Emmaus, risalendo poi in direzione di Arimatea e puntando infine sulla Samaria.

Quest'ultima regione era in conflitto religioso con la Giudea, e poteva essere dunque considerata come una zona-rifugio, una sorta di zona politicamente 'franca'.

E' passato a questo punto **il primo anno** dall'inizio della vita pubblica di Gesù, quello in cui egli si è prodigato come **Maestro**.

Nel secondo anno, quello del prossimo volume, lo vedremo invece all'opera più come il **Salvatore**, nel terzo come il Redentore.

INDICE

AVVERTENZA

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

1. Non mi limito più alla parola. Li stanca e li stacca. E' una colpa ma è così. Ricorro alla visione, e del mio vangelo, e la spiego per renderla più chiara ed attraente...

1.1 Il loro dire è il dire del Nemico e nel combatterli hai bisogno dell'aiuto del mio servitore Michele.

1.2 Ti ho dato la vita. Di più, ti ho dato un'anima. Essa aveva la sua missione. Tu l'hai dimenticata.

1.3 Quell'incontro al Giordano, finzione o realtà?

1.4 Giovanni non aveva bisogno di nessun segno. Ma alla ottusità degli altri il segno era necessario.

2. Adorami un attimo solo! Levami questa sete che ho d'esser adorato! E' quella che mi ha perduto. Ma è rimasta in me e mi brucia..., un attimo un attimo solo, o Cristo, tu che sei buono! Un attimo di gioia all'eterno Tormentato!

2.1 Le due nature di Gesù e la prima Prova.

2.2 Preghiera e ... digiuno.

2.3 Satana è una personalità spirituale, non un 'simbolo'.

2.4 Se tu sei il figlio di Dio...

2.5 Satana si presenta sempre in veste benevola. Con aspetto comune.

2.6 L'Uomo aveva vinto la triplice battaglia...Io credo che da quel momento è venuto in Me il potere di miracolo.

3. **Il Regno dei Cieli vi aspetta. Domani.**

- 3.1 Le prime predicazioni di Gesù.
- 3.2 Il Regno dei Cieli e...la suocera di Pietro.
- 3.3 Ritornando sulle due nature di Gesù e sulla 'natura' della suocera di Pietro.

4. **Maria di Magdala? Pietro: « No, sai. Dal lago e dal mestiere ho imparato diverse cose, e una è questa: che pesce d'acqua dolce e di fondale non è fatto per acqua salsa e corsi vorticosi ».**

- 4.1 Intorno a quel lago di Tiberiade...
- 4.2 Lazzaro e le sue sorelle...
- 4.3 Matteo e la... 'virilità casta'.
- 4.4 Ma che confusione a quel guado del Giordano.
- 4.5 La misteriosa peccatrice senza nome, anzi con tre nomi, e il 'rebus' delle due case...
- 4.6 Vi do le linee essenziali del vostro essere di apostoli...

5. **L'evoluzione discendente e...l'uomo delinquente di Cesare Lombroso**

- 5.1 Quegli sprazzi di... divinità, come dei 'lampi di genio'.
- 5.2 I parenti di Gesù.
- 5.3 Medico, cura te stesso!
- 5.4 Una digressione sulla introspezione dei cuori...e sul linguaggio delle parole.
- 5.5 Abbiate la buona volontà di credere, di migliorare, di volere la salute, e la salute vi sarà data. Essa è in mia mano. Ma non la do che a chi ha buona volontà di averla.

- 5.6 La colpa di Adamo fa malati nello spirito, e nella carne di riflesso, perché il peccato sempre suscita vizio. E il vizio malattia, anche fisica.
- 5.7 Le stimmate psicologiche, l'anima animale, quella spirituale, il software del computer, il virus informatico e...il peccato originale.
- 5.8 Una sfida era infatti corsa fra Dio e Satana...

6. E' Natale, a conclusione del primo anno di vita pubblica. E conoscerete l'alba di Cristo. Udite...

- 6.1 Teofilo, l'amico di Dio
- 6.2 Il 'black out' di Matteo e...degli altri due, prima della Festa delle 'luci'.
- 6.3 A proposito di Betlemme e della nascita di Gesù...
- 6.4 Ma ora, da bravi disinibiti, affrontiamo quel tabù della 'sessualità'!

BIBLIOGRAFIA

- Angela P. e A.** : **La straordinaria storia della vita sulla Terra**, Mondadori
Angela P. e A. : **La straordinaria storia dell'uomo**, Mondadori
Ardusso F. : **Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente**, San Paolo
Asimov I. : **Il libro di Fisica**, Mondadori
Baget Bozzo G. : **L'Anticristo**, Mondadori
Becattini C. : **Esperienza mistica e fenomeni mistici da 'La mistica-Fenomenologia e riflessione teologica'** – Città Nuova
Bultmann R. : **Nuovo Testamento e mitologia**, Queriniana
Amorth G. : **Un esorcista racconta**, Ed. Dehoniane
Amorth G. : **Nuovi racconti di un esorcista**, Ed. dehoniane
Amorth G. : **Esorcisti e psichiatri**, Ed. Dehoniane
Darwin C. : **L'origine dell'uomo**, Newton
Darwin C. : **L'origine della specie**, Newton
Del Noce A. : **Il problema dell'ateismo**, Il Mulino
Einstein A. : **Come io vedo il mondo – La teoria della relatività**, Newton
Fraser G. e
Lillistol E. e
Sellevag I. : **Nel mistero dell'universo**, De Agostini
Ernetti P. : **La catechesi di Satana**, Edizioni Segno
Freud S. : **Introduzione alla psicoanalisi**, Euroclub
Guitton J. e
Bogdanov G. e
Bogdanov I. : **Dio e la Scienza**, Bompiani
Giovanni (San) : **Il Libro dell'Apocalisse**, Ed. Paoline, 1968
Gobbi d. S. : **Ai sacerdoti figli prediletti della Madonna**, Mov. Sac. Mariano
Gregori A. : **Alle soglie della Nuova Era**, Thyrus
Guitton J. : **Gesù, Elle Di Ci**
Guitton J. : **Che cosa io credo**, Bompiani
Guitton J. e
Lanzmann J. : **Quello che credeva al Cielo e quello che non ci credeva**, Gribaudi
Frossard A. : **Dio esiste, io l'ho incontrato**, S.E.I., 1969
Frossard A. : **C'è un altro mondo**, S.E.I. 1976
Gaxotte P. : **La rivoluzione francese**, Mondadori
Hawking S. : **Dal Big Bang ai buchi neri**, Rizzoli
Hegel W. F. : **Vita di Gesù**
Heidegger M. : **Introduzione alla metafisica**
Jung C.G. : **Inconscio, occultismo, magia**, Club d. libro F.lli Melita
Kant E. : **Critica della ragione pratica**
Landolina G. : **Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni**, Vol. 1,2,3 – Ed. Segno
Landolina G. : **Il Vangelo di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni**, Vol. 1, Ed. Segno
Landolina G. : **Alla ricerca del Paradiso perduto** – Ed. Segno
Landolina G. : **Alla scoperta del Paradiso perduto**, Vol. 1,2 – Edizioni Segno
Landolina G. : **Tra Fede e Ragione**, Edizioni Segno
Laurentin R. : **Il demonio, mito o realtà?**, Ed. Massimo-Ed. Segno
Loisy A. : **Le origini del cristianesimo**, G. Einaudi

- Messori V.** : **Patì sotto Ponzio Pilato**, S.E.I
Messori V. : **La sfida della fede**, San Paolo, 1993
Messori V. : **Inchiesta sul Cristianesimo**, S.E.I.
Messori V. : **Uomini, storia, fede**, B.U.R.
Messori V. : **Qualche ragione per credere**, Mondadori
Messori V. : **Dicono che è risorto**,
Messori V. : **Pensare la storia**, San Paolo
Messori V. : **Ipotesi su Gesù**, S.E.I.
Messori V. : **Le cose della vita**, San Paolo
Newman J.H. : **Lo sviluppo della dottrina cristiana**, Il Mulino
Nietzsche F.W. : **L'Anticristo**, Newton
Nietzsche F.W. : **Così parlò Zaratustra**, Adelphi
Orlandi A. Paolo : **I fenomeni fisici del misticismo**, Gribaudo
Rahner K. : **Corso fondamentale sulla fede**, L'Abside
Renan E. : **Vita di Gesù**, Feltrinelli
Rousseau J.J. : **Emilio, o dell'Educazione**, Mondadori
Ruotolo D. : **La Sacra Scrittura – Genesi**, Semin.Vescov., Gravina di Puglia
Russel B. : **Perché non sono cristiano**, Longanesi
Stringer C.B. : **La comparsa dell'uomo moderno**, Le Scienze (n° 86)
Thorne A.G. e
Wolpoff M.H. : **Una evoluzione multiregionale**, Le Scienze (n° 86)
Turner C.G. : **Migrazioni preistoriche in Asia**, Le Scienze (n°86)
Valtorta M. : **L'Evangelo come mi è stato rivelato**, Centro Edit. Valtortiano
Valtorta M. : **Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani**, Centro E. Valtortiano
Valtorta M. : **Libro di Azaria**, Centro Editoriale Valtortiano
Valtorta M. : **Quaderni del 1943, 1944, 1945/50**, Centro Edit. Valtortiano
Voltaire : **Dizionario filosofico**, Garzanti 1999
Weinberg S. : **I primi tre minuti, l'affascinante storia dell'universo**, Mondadori
Wilson A.C. e
Cann R.L. : **Una genesi africana recente**, Le Scienze (n° 86)
Zoffoli p. E. : **Dizionario del Cristianesimo**, Ed, Sinopsis, Iniziative culturali